This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

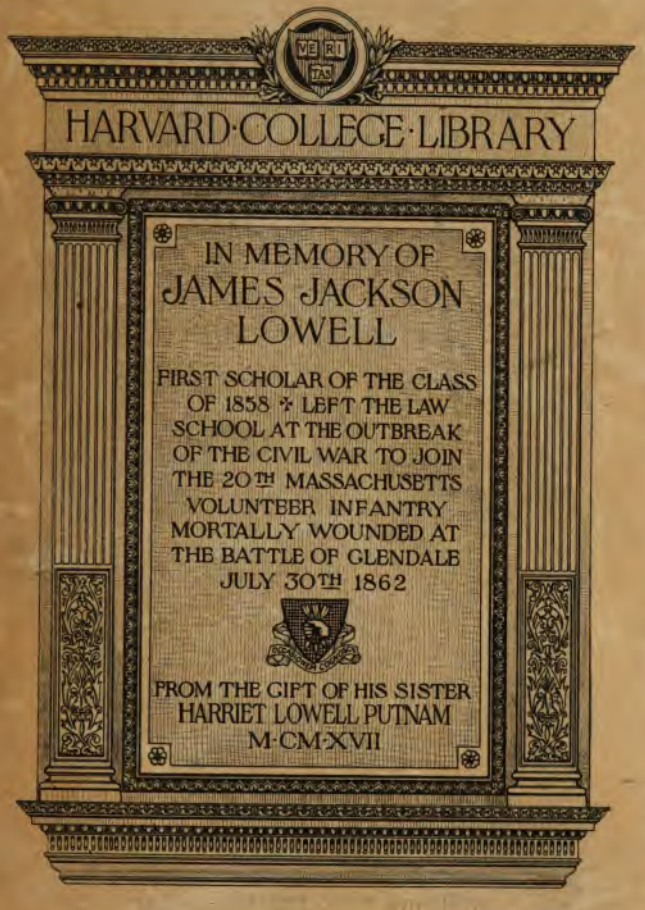
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

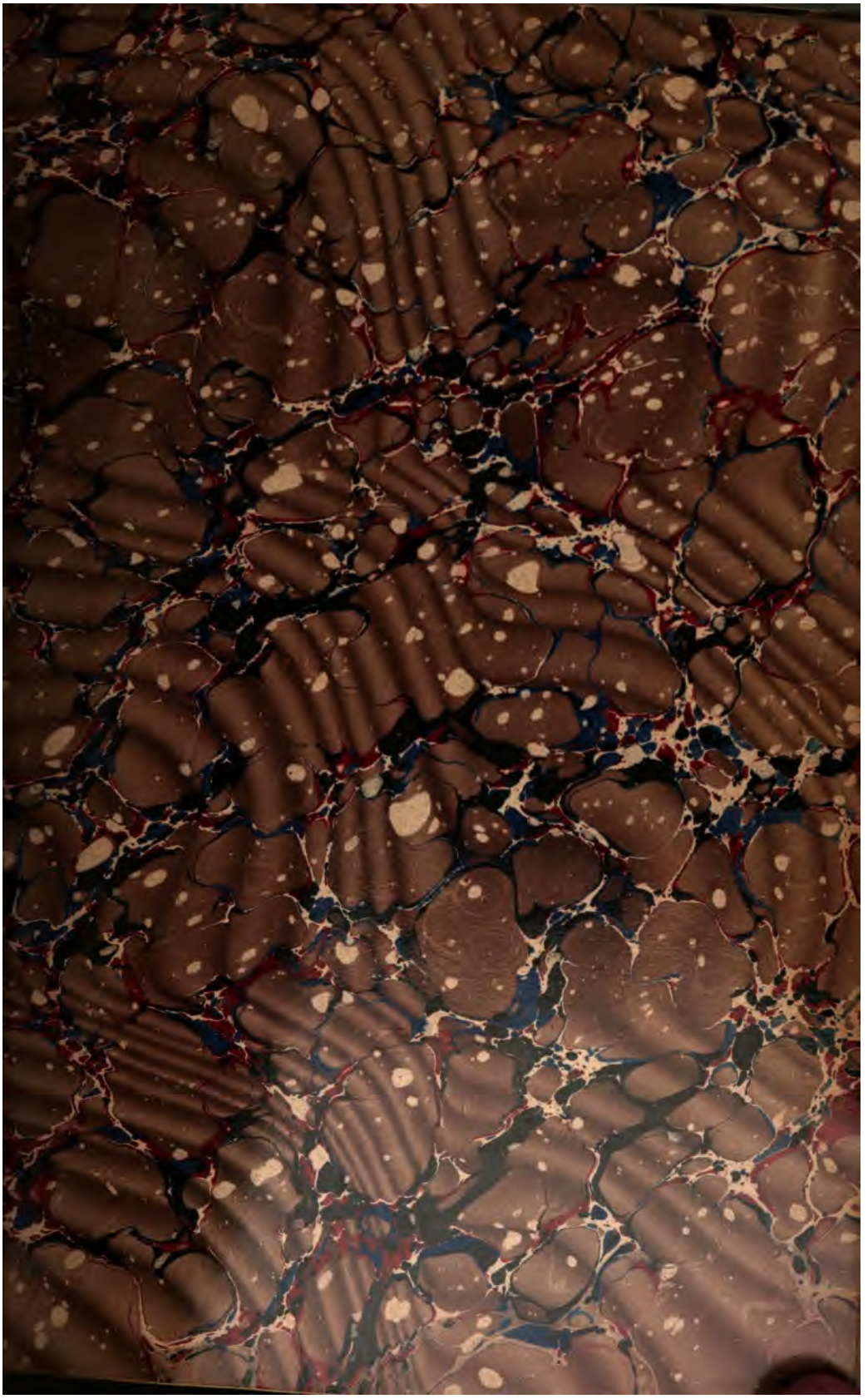
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

L SOC
2526
30


VE RI TAS
HARVARD·COLLEGE·LIBRARY
IN MEMORY OF
JAMES JACKSON
LOWELL
FIRST SCHOLAR OF THE CLASS
OF 1858 ✣ LEFT THE LAW
SCHOOL AT THE OUTBREAK
OF THE CIVIL WAR TO JOIN
THE 20TH MASSACHUSETTS
VOLUNTEER INFANTRY
MORTALLY WOUNDED AT
THE BATTLE OF GLENDALE
JULY 30TH 1862
FROM THE GIFT OF HIS SISTER
HARRIET LOWELL PUTNAM
M·CM·XVII



COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER L' ANNO 1875.

BRESCIA
TIPOGRAFIA APOLLONIO
1875.

~~I Ital 3010.50~~
L Soc 2526.30
✓

Harvard College Library
Dec. 24, 1921
J. J. Lowell fund

Discorso del Presidente

CAV. GABRIELE ROSA

nell'adunanza del 27 dicembre 1874

la prima del novello anno academico.

Quest' Academia nell' anno che ora si compie volle esperimentare, se mediante più famigliari e frequenti discussioni e più sollecita e diffusa publicità degli atti suoi potesse rieccitare la sua attività, e fondersi più vivamente nella vita publica, come vogliono gli sviluppi delle libertà e delle democrazie. La prova che era pur necessaria ci dovette incoraggiare a progredire su questa via: perchè anche le lettere, le scienze, le arti devono inspirarsi dall' ambiente in cui si sviluppano, devono far sentire al popolo l' efficacia loro nella civiltà e nel progresso. Ed i corpi scientifici devono, come i genî, essere il riassunto, il verbo della coltura contemporanea.

Ora il popolo viene sempre più distratto da gravi e molteplici cure, gli studi si moltiplicano e si complicano e sviluppansi per molte vie diverse; laonde se le academie vogliono mantenere l' attività della loro vita e della loro influenza, devono aumentare ed elevare i mezzi di far sentire al popolo la loro utilità, devono attirarsi l' attenzione publica.

Nuovi allo sviluppo delle conferenze, non è meraviglia se vi ci moviamo talvolta con passi incerti e concitati. L' esercizio renderà le discussioni più famigliari a noi e grate al publico. Pel quale ormai non basta più il

pascolo tardo de' Commentari, ma vuolsi anche l'annuncio sommario e pronto ne' diari. Pel quale dobbiamo rinnovare la raccomandazione, che, specialmente delle letture scientifiche, si dia dagli autori breve sunto al segretario che gli valga per la immediata comunicazione ai giornali.

Ma il desiderio di popolarità non deve allettare l'Ateneo ad escire dalla via che gli è segnata dalla tradizione, dalla missione sua. Perchè le origini, e la storia ed il programma dell'Ateneo vogliono che egli presieda al movimento intellettuale bresciano, e che stia nell'alta regione ove s'idealizzano l'arte e la scienza. Nell'ammirabile armonia della civiltà agiscono molti organi, e ciascuno con speciale indirizzo, ciascuno necessario. L'organo di quest'Ateneo dovrebbe coordinare gli studi bresciani, dare loro i generali indirizzi: evitando il pericolo di cadere nella volgarità per desidèrio di rendersi popolare. Perchè la scienza e l'arte sono essenzialmente aristocratiche, nè ponno volgarizzarsi senza perdere della natura loro.

L'armonia degli organismi e la economia publica vogliono la divisione del lavoro. Questa divisione assegna all'Ateneo la parte riassuntiva degli studi; altri organi devono frangere al popolo più minutamente il pane del sapere.

Le nazioni si fanno grandi dove forti ingegni, meditando solinghi lungamente, riducono a splendide unità moniche le idee, le aspirazioni, i bisogni generali, o trovano soluzioni semplici e limpide delle questioni sociali: scienza aristocratica, che produce quell'opere immortali, che, anche se mal comprese dai contemporanei, splendono viva luce nell'avvenire. I corpi scientifici e letterari devono avere sollecitudine perchè si vengano maturando ed incoraggiando tali creazioni. Delle quali l'Italia ora, in tanto moto di studi popolari, è più povera che non so-

leva. Pur due mesi sono un sapiente tedesco amicissimo della nazione nostra e liberale, Carlo Hillebrand, publicava a Lipsia questo giudizio: « l'Italia unita ed indipen-« dente negli ultimi 15 anni, non può, nell'arte, nelle let-« tere, nelle scienze, sostenere il paragone dell'Italia as-« servita e divisa anteriore al 1848 ». Ed accennava ad alcuni sommi scienziati ed artisti nostri d'allora maturati quasi nelle solinghe meditazioni. Gli stranieri non si commuovono al nostro frastuono giornalistico, non ammirano lo svolazzare della facile e leggera letteratura ed arte popolare, vogliono vedere in questa nazione creatrice monumenti di sapere e di ideale artistico, monumenti che non si improvisano, ma che sono il frutto difficile di lunghe e pertinaci meditazioni e di sacrificî.

I corpi scientifici e letterari devono non solo incoraggiare ed alimentare queste elette produzioni, ma anche provocare ed iniziare e dirigere que' lavori collettivi, che sono sempre più richiesti dallo sviluppo della sociabilità: come fu l'illustrazione del Museo bresciano che ora fu compiuta per quest'Ateneo, pella quale deliberammo segno speciale di riconoscenza al sapiente Mommsen. Ora l'archeologia nelle nazioni civili, associandosi alla geologia ed alla zoologia, pigliò ampiezza molto maggiore, scese alle origini delle faune terrestri, dove penetrò col nome di paletnologia. Della quale l'Ateneo nel 1874 spesso ebbe occasione d'occuparsi pei molti oggetti preziosi preistorici che si andavano scoprendo: e che attirarono l'attenzione publica così che la Presidenza ed il Consiglio amministrativo dell'Ateneo progetteranno esposizione archeologica e preistorica bresciana per la prossima fiera, insieme ad esposizione artistica.

L'Ateneo dovrà pure pigliare parte principale nella fondazione e nell'ordinamento ed illustrazione del Museo archeologico ed artistico medioevale che da parecchi anni

si vagheggia d'aprire in que' rari monumenti che sono la chiesa di S. Giulia e la basilica di S. Salvatore, che la rappresentanza dell'Ateneo colla Commissione provinciale pei monumenti e la Giunta comunale di Brescia, pochi giorni sono, visitarono per divisare le riparazioni più urgenti e semplici ad impedire guasti ulteriori. Perchè óra quegli insigni monumenti furono dallo stato venduti al municipio per la loro conservazione.

L'Ateneo si propose anche l'applicazione delle scienze alla prosperità materiale, e provocò studi per l'agricoltura patria nell'occasione delle esposizioni universali di Londra e di Parigi. Dove, associato alle rappresentanze della provincia e del comune di Brescia, nel 1867 mandò il prof. Monà perchè studiasse specialmente la enologia: argomento interessantissimo per noi, e che nell'ultimo decennio ebbe rivoluzione dalle applicazioni scientifiche, che consigliarono al Monà di indugiare il lavoro sino ai riassunti della esposizione di Vienna. Ed ora siamo lieti d'annunciare che ci pervenne un lavoro di vinificazione in cui il Monà riassunse con eleganza e chiarezza singolari gli ultimi risultati della scienza e della pratica affinata, scritto che l'Ateneo vorrà certo publicare e divulgare sollecitamente. L'Ateneo nostro non dimenticò mai d'essere escito da academia agraria inspirata dalla repùblica veneta. Onde mostrò sempre predilezione allo sviluppo di quelle dottrine agronomiche per le quali i nomi bresciani del Gallo e del Tarello diventarono europei. Egli quindi vorrà adoperarsi perchè il lungo desiderio d'un Museo di prodotti naturali ed una Statistica agrario-industriale della provincia, pei quali furono chieste le rappresentanze amministrative, si traducano in fatto. E vorrà, speriamo, continuare nella via generosa di far studiare providenze per l'igiene publica, entrando anche nel difficile tema delle case economiche pegli

operai, delle quali Brescia specialmente sente bisogno pressante.

Il publico che giudica dai fatti utili e generosi e belli, ci seconderà se noi mostreremo di saper eccitare e far produrre concetti profondi e nobili creazioni, non solo, ma di volere anche applicazioni della scienza e del sentimento alla utilità popolare.

Adunanza del 27 dicembre 1874.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Fatto dal presidente il sopra riferito discorso; presentati dal segretario più doni, che tutti cogli altri dell' anno registransi in fine del presente volume; lo stesso presidente sig. cav. Gabriele Rosa occupa il resto dell' adunanza colla lettura di un suo scritto, che ha per titolo ed argomento *Gl' Italiani nell' Argentina.*

È diviso in quattro capi, e nel primo vi si discorre delle *colonie.* L' osservazione, vi si dice, dimostra « ognor « meglio le correlazioni strettissime fra la materia e lo « spirito, fra il mondo morale e il materiale » Come dalla mescolanza di elementi diversi nascono nella materia complesse combinazioni chimiche e mirabili effetti fisici, così ove concorre maggior varietà di pensieri, di affetti, di bisogni, maggiore moltiplicità di oggetti esteriori, più si sveglia e s' affina lo spirito, e la civiltà progredisce fra l' urto di nuovi fenomeni. Anche ne' bruti appare alcun progresso se qualche novità li costringa a modificare le azioni loro istintive: migliorarono i nidi nelle case le rondini, i favi le api negli alveari. Da per tutto gli aborigeni, infissi al suolo, formano le caste infime; i nobili, i sacerdoti, i mercatanti son d' altri paesi. E però « i popoli più civili riescono sempre i più commi-

« sti, quelli sulle vie delle migrazioni, lungo i fiumi che « sono le prime vie dell' umanità, nelle isole prossime « ai continenti, lungo le marine. I vanti di ingenuità, di « nazionalità come pianta del suolo nativa, sono illusioni. « Le nazionalità si composero del cemento di elementi « diversi e stranieri sopra un medesimo suolo; non sono « prodotto spontaneo. Ed i frutti delle miscele dimo- « strano quella unità morale che invano cercasi dimo- « strare materialmente nel genere umano ».

Le colonie, composte di persone valide, provenienti da paesi civili, con strumenti e capacità pel lavoro, e intente a profittare d' ogni opportunità della patria nuova, tratte per ciò ad affratellarsi tra loro e a stringersi ai nativi, sono, « fra i modi vari onde si fondono gli elementi « della umanità, quello che adduce il più rapido e massi- « mo progresso ». Non solo non vi nascono, ma vi si smettono le burbanze e le servilità, vi si perdono i vincoli di caste e gerarchie, si ordinano più democratiche e liberali delle madri patrie, con popolazioni nel complesso più attive. « Per colonie s' ingenerarono le massime civiltà anti- « che », nell' Egitto, nella China, sul Gange, sul Tigri e l' Eufrate, intorno al Mediterraneo: i Romani non ne crearono la teoria, « ma perfezionarono ciò che ricevet- « tero dagli Etruschi, dai Fenici, dai Greci », agl' intenti dell' industria, dell' agricoltura, del commercio aggiugnendo per difesa il militare, come si fa dai Russi ora e dagli Stati Uniti. Coloni per eccellenza, i Greci figurarono nelle corse colle fiaccole la trasmigrazione dell' egemonia civile da una colonia all' altra, indovinando « la teoria « delle rotazioni dell' umanità che ora viene spuntando, e « alla quale noi speriamo di poter dare esplicazione ». Le colonie preparano l' assimilazione dei popoli disparati, affinchè possano poi mescolarsi e confondersi; se questa non precede, gli elementi troppo lontani si respingon tra

loro. Presso gli antichi le caste formavano come tanti strati, e l'assimilazione vi succedea lenta per mezzo de' liberti; non permette il più rapido moto del progresso moderno sì fatti strati, e perciò « i selvaggi respinti dai ci-« vili soccombono ».

Il secondo capo tratta delle *colonie italiane*. L'Italia ricevette per mare i semi di civiltà, che « fruttificarono « prima agli sbocchi de' fiumi, a Spina, ad Adria, a Ra-« venna... ; e ne' porti più sicuri, a Cuma, Taranto, Sira-« cusa, Luni... ». Rimasta anche sotto l'impero quasi una federazione di republiche, allorchè l'impero si sciolse, memori delle tradizioni primitive i suoi Comuni cercavano la prosperità nelle antiche vie, traendo « a loro pro « eziandio il fanatismo germanico delle crociate ». Le colonie romane erano militari, terrestri: tuttavia le spedizioni marittime furono « alimentate anche dalla necessità, « prima, di trarre periodicamente il pane per Roma colla « *flotta sacra* dall'Egitto e dal Ponto, poscia di mantenere « i rapporti con Bisanzio diventato centro dello impe-« rio », onde Pisa, Ancona, Amalfi... ebbero i loro *dromoni*, ed anche le città più cospicue entro terra si studiarono di avere lor sicure stazioni sul mare; « Padova a « Malamocco, indi a Rialto; Milano a Genova, Siena a Ta-« lamone, Firenze a Livorno... ». E il viver sul mare, sotto un capo elettivo, al cospetto dell'infinito, nutrì i sentimenti republicani, come nelle *anse* germaniche e slave, e negli avventurieri normanni e saraceni.

Non logorando le forze negli armamenti stabili, tutto intenti alle industrie ed ai commerci, gl'Italiani delle republiche medievali mantennero, inermi, nell'Egitto, nella Libia, in Siria, sul mar Nero e d'Azof i loro fondachi, come gli Ebrei e gli Armeni, col rendersi utili agli ospiti con offerta e acquisto di merci e col lavoro. I Polo così si spinser sin a Pechino: così i Greci « prima delle

« guerre persiane già penetravano sino agli Altai ». E ricambiando l'ospitalità, Venezia ripeteva la *Tana* sulla riva degli Schiavoni, ed erigeva il *fondaco dei Turchi;* e a Pisa era il *quartiere de' Saraceni.*

I commerci lontani poi alimentavano le industrie in patria; « delle armi in Lombardia, de' vetri a Venezia, « de' panni a Firenze... ». Vasco de Gama trovò a Calcutta lo zecchino veneziano. E quando la congiura monarchica di Cambrai interdisse l'oriente, gl'Italiani si volsero alle vie dell'Oceano, e v'incontraron l'America. Furon poscia impediti dai governi dispotici, che anche a Venezia, immune da signorie, tolsero di più potersi espandere. Genova, nella povera e dura vita, serbò pur « tanto del- « l'antica energia ligure, da mantenere correnti di coloni « sul mar Nero, e specialmente sulle rive della Plata nel- « l'America meridionale ».

Le fortune degl'*Italiani al Rio della Plata* sono il tema del terzo capo. « Michelet scrisse che gl'Inglesi, « quando sull'Oceano incontrano piccole vele genovesi « condotte da soli quattro o cinque popolani che s'av- « venturano a lidi lontanissimi, fremon d'invidia. L'auda- « cia ligure sui mari, con brevi legni, fu già ammirata « dai Greci; e non a caso Colombo è genovese; non è « fortuita la prevalenza dei Genovesi nei cabotaggi, sul « Rio della Plata, e sino ne' di lui confluenti. Genova è il « centro degli affari europei coll'America meridionale, se- « gnatamente colla Republica Orientale (Uraguay) e col- « l'Argentina »; pei quali paesi dal suo porto nel 1873 salparono 26183 persone, e i cambi e commerci di continuo aumentano.

L'Argentina, sei volte più estesa dell'Italia, con circa due milioni di abitanti, e una ferrovia di 1680 chilometri che da Buenos Ayres verso Valparaiso sale nelle Cordiliere sin tremila metri sopra l'Oceano, e le varcherà con

lunghe gallerie, vede questi arditi lavori compiersi specialmente da ingegneri e operai italiani; e italiani, in ispecie sobrii alpini e liguri, sono desiderati all' opra del fertil suolo e de'porti. A Buenos Ayres l'epidemia mietè nel 1871 trentamila vite: pure nello stesso 1871 si recaron colà dall'Europa ventunmila migranti, nel 1872 quarantunmila, nel 1873 settantanovemila, oltre la metà italiani, che in tutto son sopra centomila, « e formano più del ventesimo « dell' intera popolazione, e circa il quarto della potenza « bancaria di quel paese »; onde, pei grandi commerci che specialmente esercitano colla madre patria, mandano a questa diciassette milioni di lire d' annuali risparmi.

L' emigrazione italiana si versa anche a Montevideo, a Valparaiso, a Lima; e dalle sponde del Rio della Plata, flagellate dalla febre gialla e dal coléra, ascende nella provincia d' Entre Rios a più salubri stanze. Delle quali cose tutte consolasi l' egregio Rosa, e si compiace di avere, già nel marzo 1870, salutato in un suo scritto la republica Argentina col nome d' *Italia americana,* presentendo « la corrente che traeva laggiù i fratelli nostri a « ritemprarsi in lavoro più libero ed utile, per riportare « in patria idee più larghe e mezzi di confortare la vec- « chiaia col far rifiorire i campi nativi ». Con quel nome egli allora protestò « contro le grette idee di chi avrebbe « voluto legare al suolo il volgo italiano, ed esagerando i « pericoli di spopolamento della madre patria, non calco- « lava i vantaggi materiali e i progressi che adducono le « colonie lontane ». L' effetto mostrò omai la vanità di quei timori e giustificò il suo augurio.

Nel quarto capo l' autore dimostra in ultimo i *progressi dell' Argentina,* dov' era Cordova già nel 1530 stazione europea, e cinquant' anni dopo non erano a Buenos Ayres ancora che sessanta persone. Poco si avanzò durante la tirannide spagnola; ma acquistata nel 1816 l' in-

dipendenza, non se ne indugiarono i benefizi. Montevideo, che nel 1818 avea seimila abitanti, nel 1873 ne contava centodiecimila: e dopo il 1836 la popolazione dell'Argentina saliva da settecentredicimila a due milioni; quella di Buenos Ayres dopo il 1823 da ottantunmila a più che dugentomila, nonostante l'anarchia che la turba e rode.

L'Argentina, di clima simile all'Egitto, alla Sicilia, ed anche, ne' luoghi più alti, all'Italia settentrionale, deve sopra tutto intendere all'agricoltura, volgere in stabile la pastorizia vaga; ciò che otterrà ne' luoghi bassi e torridi con canali irrigatori, come conseguirono i Tedeschi negli Stati Uniti, e come nella *Conca d'oro* sono stalle che forniscono Palermo di latte. Ora pei corsi bimensili della società Lavarello riceve dall'Italia formaggi, vino, riso, paste, farine, fichi secchi, agrumi, olio,...; manda cuoi, lana, estratti di carne, sego: ma potrà, avanzando l'agricoltura, mandar grani e bestiame molto migliore: nè diminuiranno per ciò, bensì cresceranno gli scambi coll'Italia; chè mai, sinchè la rada popolazione mantien alte le mercedi, non troverà suo conto nell'opra del vino e de' bozzoli, nè in « quella del seme, che, salendo oltre « l'Equatore non sarà mai impiegato industrialmente, e « rimarrà nella cerchia angusta de' piccoli esperimenti ». Ma a prosperare l'agricoltura è mestieri si freni l'anarchia, si assicurino i confini e gli averi. I sessantacinque giornali dell'Argentina, cessate le sterili lotte partigiane, debbono farsi maestri d'ordine, di moralità, di lavoro. E « lo sviluppo dell'agricoltura, temperando il prezzo del « lavoro, darà incremento alle industrie », che già mostrarono, alle esposizioni di Cordova nel 1871, di Buenos Ayres nel 1874, il loro avvenire.

Procedesi in fine a sostituire, giusta lo statuto dell'academia, due soci nel Consiglio di amministrazione ai

signori cav. prof. Marino Ballini e cav. ing. Luigi Abeni che n' escono per anzianità: nel cui luogo vengono eletti i signori prof. Luigi Bittanti e cav. ing. Felice Fagoboli: e si conferma nel suo ufficio il segretario pel prossimo quadriennio.

Adunanza del 17 gennaio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Leggesi una lettera colla quale il Comizio agrario invita l' Ateneo ad associarsegli in uno colla Deputazione provinciale, a fine di istituire comuni studi per migliorare l' uso e il governo delle acque nelle nostre terre, a profitto dell' agricoltura, dell' industria e della buona salute. S' è già proposto di commettere tali studi a una speciale giunta di nove persone, tre delle quali si vorrebbe che vi rappresentino l' Ateneo. Il presidente raccomanda con vive parole questo desiderio del Comizio, la cui importanza non ha mestieri di essere dimostrata: il quale invito è concordemente accolto, e la elezione dei tre commessa al presidente medesimo, che elegge i signori ingegneri cav. Luigi Abeni, cav. Felice Fagoboli e Federico Ravelli.

Il sig. Giovanni Ghirardi è ammesso a leggere una sua scrittura *Sul concime umano*. Ei reca in essa molte testimonianze di autori antichi e recenti fra i più rinomati agricoltori che fanno gran conto di questo mezzo fecondatore, in ispecie dell' orina, che non solo accresce mirabilmente le produzioni sì del prato sì del campo e delle piante, ma anche le rende assai più saporite e salubri. Indicando poi che deve pel migliore effetto raccogliersi e adoperarsi fermentata e mescolata alla cenere, e diluita con acqua, loda l' ing. Scalini di Como che

nel 1852 chiese e nel 1857 ottenne da quel Municipio di poter farne raccolta. Il Ghirardi fece indarno al Municipio nostro simil domanda nel 1864. Avendola però nel 1867 ripetuta associato con alquanti membri del Comizio agrario, gli fu concesso uno sperimento con quattro vasche. Ora sono dugento, costrutte con grande risparmio; e moltissimo giovò la nuova pompa del sig. Tiler di Milano, e un fornelletto contenente carboni accesi, che si applica alla parte anteriore della botte, e allorchè si estrae dalle vasche il liquido, impedisce ai gas ammoniacali di spandersi intorno.

« Da cinque anni è in Brescia a quest' uopo costituita una società, che raccoglie sei mila barili di liquido all' anno; e potrebbe il doppio. Se non ha tutto conseguito ancora l' utile che deve attendersi, ciò è 1° per l' incredulità degli agricoltori sulla potenza fertilizzante di questo liquido; 2° per la mancanza assoluta di vasche adattate a contenere i concimi di ogni genere da inaffiarsi col liquido fertilizzante; 3° per la mancanza di appositi serbatoi dove si lasci l' orina a fermentare; 4° per la mancanza di un acconcio ordigno spanditore ».

A vincere pertanto quell' incredulità e ritrosia il signor Ghirardi riferisce nuove testimonianze dell' ing. Scalini, di Columella e d' altri. Ingrassato con feci umane solide, il prato dà fieno che il cavallo spesso rifiuta; il vigneto vino che non regge l' estate; il campo legumi insipidi: l' opposto è dell' orina ben fermentata, portentosa ai legumi, ai foraggi, alle piante, ai cereali. Provatela, dice, nel prato, e la falce procederà lenta in quei monti di densa erba: e se avrete a far prato nuovo, spargetela in copia dopo la semina, e in pochi mesi quasi per incanto sarà stabilita la cotica. Usatela alle viti vecchie e sterili, e ringioveniranno. Inaffiate il campo a striscie, a

cifre; e via via per queste le biade rigogliose anche ai più increduli mostreranno l'effetto. Le mèliche per tal concime resistono alla siccità: e più ne' giardini lussureggiano i fiori e si dipingono di colori più vivi.

L'ingegnere sig. Cesare Deretti provide alla mancanza di vasche per accogliervi il concime. Egli nel 1870 imaginò una concimaia, costrutta di *beton*, circolare, due metri profonda, larga da otto a dodici, con un pozzo nel mezzo del fondo, che, scendendo m. 1,50, si leva a pari altezza del recinto della vasca, ed ha le pareti forate per ricevere il liquido che scola: al qual fine son pure più canaletti nel fondo convergenti al pozzo: ed altri canaletti rigano tutte le pareti interne della vasca ed esterne del pozzo, e fan penetrare nel letame l'aria che è mestieri alla fermentazione. Costa da trecento a seicento lire; e oltrechè, affondandosi nel terreno, preserva il letame dal disseccarsi, o, come dicesi, dal bruciare, e il liquido dal disperdersi pel cortile e svaporare nell'aria, ed offre modo di migliorare la massa del concime collo spargervi il liquido sopra, giova in pari tempo alla pulitezza ed all'igiene. Que' che ne fecero prova, e son già parecchi, tra questi il nostro socio conte Diogene Valotti, furono tosto dallo sperimento persuasi a farne costruire più d'una.

Al terzo difetto, che sopra si accusò, suppliscono altre vasche inventate dal Ghirardi, fatte di cemento idraulico, sabbia e ghiaia, con proprî stampi, ottime a contenere orine umane e di stalla, sterco, bigatti, lisciva, rifiuti di pelli e di lane a fermentare. Della capacità di sessanta ettolitri costano circa cento lire, metà di quanto costerebbero con diversa costruzione, si studi pure il buon mercato. Si dovrebbe collocarle specialmente alle teste de' prati. In Inghilterra si ottengono fin otto some di frumento al piò; si falcia l'erba nel Milanese fin otto

volte all' anno: ma non senza uso grandissimo di tali concimi.

L' ingegnoso Ghirardi ammannì anche l' ordigno idoneo a spargere il liquido. È un carretto a larghe ruote, che porta una cassa lunga m. 1,60, larga 1,20, alta 0,55. Ha questa un' apertura, che si chiude, nella parete superiore; e nella posteriore, a pari del fondo, ha due fori con tubi di *gutta percha* di sufficiente lunghezza, ciascuno de' quali alla bocca, distante un centimetro, porta una piastra di ferro. Urtando il liquido nella piastra, si dispone all' uscire in larga nappa, e inaffia equabilmente il campo.

Il sig. Ghirardi suggerisce qualche altro avviso. Raccomanda che si coprano i concimi con tetti di paglia o canne, di piccola spesa, che pur durano. A Clusane dal signor ing. Baroni ei ne vide uno di canne, che, fatto già da sette anni, era ancora in ottimo stato. E così di sottil costo, si potrebbe farli mobili ne' campi; chè in vero è fuor di ragione trasportare la terra alle case, come da taluno si suole, per averne terricciati, i quali si fanno assai meglio ne'campi sotto que' facili tetti. Uno strato di terra, circa 30 centimetri alto, si bagni diligentemente del liquido: poi si sovrapponga uno strato di nuova terra o letame alto centim. 15; il quale pure si bagni, per sovrapporvi un altro simile strato, e così via.

E a correggere l' insalubrità delle stalle, basse le più e soffocate, insegna lo stesso e consiglia far buchi del diametro di 10 centimetri sul piano del pavimento, nelle muraglie e nella soffitta, onde mutasi l' aria e si migliora; vieta di portarvi terra per averne terriccio, con che la malaria si accresce; prescrive che nel pavimento e nel canaletto di scolo si adoperi cemento idraulico ben battuto, affinchè non si disperdano le orine, e non restino in parte nel suolo a fermentare, a grave danno della salute.

Il sig. prof. cav. Giacomo Cenedella, facendo lode al Ghirardi ed agli sforzi di lui per questa via pratica a pro dell' agricoltura, soggiunge molte cose che appartengono alla scienza. L' architetto sig. Giuseppe Conti loda il Ghirardi che abbia trovato un modo di costruzione delle vasche economico e durevole coll' uso del cemento idraulico: e il Cenedella aggiunge che inoltre, così costrutte, non vengono intaccate dai gas e dagli altri agenti chimici a danno della solidità, e deterioramento della bontà dei concimi. Il sig. prof. cav. Marino Ballini vorrebbe, che, avendo il sig. Ghirardi presentato i suoi trovati all' Ateneo, questo non si rimanga a semplice approvazione, ma riconosciutane la bontà, procuri che ne ridondi al paese il maggiore profitto. Interrogando però se agl' istituti che direttamente procurano gl' interessi agrari della nostra e delle altre province siensi fatti conoscere, propone, se ciò non fosse, che l' Ateneo ne faccia suo còmpito. Rispondendo il presidente che i desidéri del prof. Ballini sono stati adempiuti dalla Presidenza del Comizio agrario, ma che, ove il Ballini credesse, potrebbe l' Ateneo alle raccomandazioni e testimonianze del Comizió accrescere autorità colle sue, dal sig. d.r Tullio Bonizzardi non si vuole omessa una osservazione importantissima d' igiene, ed è che sopra tutto nel nostro suolo, di natura assai bibulo, è di sommo momento impedire che i velenosi elementi delle feci e delle orine trapelino pel terreno e vadano a contaminare le acque de' pozzi e delle sorgive: per lo che s' ha a confessare un altro debito verso il Ghirardi per la costruzione delle sue vasche, e occorre all' Ateneo un altro còmpito, quello di procurare che a tutte le fogne sia adoperato cemento idraulico. Aggiunta qualche osservazione dal sig. prof. Giannantonio Folcieri sulla publicità che già ebbero, e che tuttavia potrebbe darsi maggiore alle cose dal Ghirardi esposte nel suo scritto, il presidente

propone la seguente deliberazione, che viene dall' adunanza accolta: « L' Ateneo, udita la memoria del signor Giovanni Ghirardi sul concime umano, esprime il desiderio che il suo presidente si metta in corrispondenza coi signori Ghirardi e ing. Cesare Deretti, per procurare a' loro studi e trovati la maggiore e più profittevole applicazione ».

Il sig. cons. cav. G. B. Vertua vorrebbe che si tenga conto anche della proposta del d.r Bonizzardi, di somma importanza per la salute publica: e il presidente prega il d.r Bonizzardi che la presenti a parte in altra adunanza, affinchè se ne tratti di proposito, e non, come sarebbe or qui, solo per incidenza.

Si passa quindi a trattare di una *Esposizione di archeologia preistorica e di belle arti della provincia di Brescia*, proposta dal presidente dell' Ateneo. Rammenta questi che l' academia nostra ha pel suo statuto l' assunto di esposizioni triennali d' arti belle ed industria, e che niuna ne fece dopo una modesta del 1870, ristretta ad alcune industrie speciali. Non dovrebbe adunque più a lungo differirla. La preistorica poi verrebbe ora assai opportuna. Accenna del fervore messo nello studio di queste cose in Italia e fuori dopo che, son pochi anni, s' è cominciato a porvi mente. Nella nostra provincia il sig. don G. B. Ferrari di Seniga scoperse almeno tre stazioni preistoriche presso l' Oglio e il Mella, e adunò gran numero di tali oggetti. Ne raccolse moltissimi e veramente singolari nelle vicinanze di Lonato e Desenzano il nostro socio signor d.r Giovanni Rambotti: alcuni pregevoli ne possiede l' altro nostro socio conte Tommaso Caprioli: e così altri cittadini: e nello scorso anno l' Ateneo parecchi ne mise in mostra, quelli in particolare trovati sulla collina del nostro castello e presso Torbole. Tutti questi oggetti quasi

non sono ancor conosciuti, e si ha affidamento e promessa che i possessori concorreranno volentieri a dare publicità alle loro raccolte, per decoro dell'academia e proprio, e a profitto de' comuni studi. Pertanto egli si assicura che tale esposizione desterà vivo interesse, non solo da noi, ma anche ne' forestieri » e propone a discutersi e deliberarsi: 1° se piaccia fare nel prossimo agosto la detta esposizione; 2° se, piacendo che si faccia, sia da eleggere una speciale giunta per prepararla e disporla. Si osserva da taluno che sola difficoltà sarebbe il dubio che si riesca forse a cosa troppo piccola: ma poichè questo dubio è tolto dalle fatte osservazioni, l'Ateneo non può se non far tosto suo il pensiero del presidente. Viene quindi accolta la sua proposta, e commessa a lui la elezione della sopraccennata giunta, ch' egli sùbito elegge nei signori Faustino Joli, conte Tommaso Caprioli, arch. Giuseppe Conti, sac. Stefano Fenaroli, d.r Pietro Da Ponte, d.r Giovanni Rambotti.

Viene da ultimo presentato il *modello di una stufa*, del quale fa la dichiarazione il sig. d.r Tullio Bonizzardi. Un fornello di mattoni, rettangolare, con parete intorno doppia che lascia tra l' una e l' altra un po' di vacuo, nella sua faccia superiore s' incorona d' un canale pur di mattoni, che stretto ne discorre i quattro lati, lasciando aperto in alto lo spazio a cui gira intorno. Questo canale riceve dal soggetto fornello il fumo e l'aria ardente, ed essendo chiuso da una banda, li conduce in giro dall' altra sin dove appunto è chiuso; e qui per un pertugio in alto li trasmette a un pari canale soprastante, e quindi ad altri combinati al modo stesso, tanti quanti son necessari affinchè il fumo e l' aria calda, fatti così più giri, abbiano, quando se ne vanno, lasciato nella stufa e per ciò nella stanza tutto il proprio calore.

Al basso ciglio della parete esterna del fornello sòn

quattro fori, due nella faccia posteriore che s'accosta alla parete della stanza, uno nella faccia opposta alla bocca del fornello, ed uno nell'anteriore, che n'ha altri due più alti con ampiezza ciascuno pari alla somma de' quattro bassi. Entra per gl'inferiori l'aria fredda, e riscaldata rapidamente nello spazio chiuso dalla doppia parete, e rarefatta, esce pei superiori. Lo spazio chiuso intorno dai canali e aperto in alto, dove si concentra grande calore, è pure inferiormente per mezzo di un tubo nella faccia posteriore messo in comunicazione coll'ambiente della stanza, e per mezzo di un altro tubo coll'aria fuori di essa: e questi tubi si aprono e chiudono con valvole, per attuare, secondo che giova e piace, la corrente di questa o di quell'aria. Il cui scambio, asserisce il d.r Bonizzardi, si fa con tal forza, che imita la veemenza del vapore: onde in breve la stanza tutta si scalda, e serbasi a lungo la temperatura acquistata, con effetto maggiore di ogni aspettazione, e grande risparmio di combustibile, e vantaggio grandissimo della salute per l'assenza principalmente della ghisa, la quale, nelle stufe usuali, colla emanazione del gas ossido di carbonio avvelena nel sangue le fonti della vita.

Adunanza del 14 febraio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Legge il sig. cav. Giacomo Maffei: *Osservazioni sommarie intorno al progetto 24 febraio 1874 di un nuovo codice penale italiano.* Sebbene il progetto del nuovo codice sia già stato oggetto di studio a più illustri giureconsulti, il nostro collega stima non inutile indicare su questo o quel particolare alcuni suoi dubî e pensieri; e dividendo il lavoro, manda innanzi le *Osservazioni sulla parte generale.*

Vorrebbe in prima che alla *qualità intrinseca* del reato sempre corrispondesse la *qualità* della pena minacciata per reprimerlo, salvo ne' casi particolari da prevedersi *a priori*. Per concorso di circostanze peculiari è bensì giusto che la pena scenda o si levi entro confini chiaramente segnati, ma è pure mestieri che non passi mai dall'ordine delle pene criminali a quello delle correzionali o viceversa. Per questo modo « la felice idea, tutta ita-« liana, delle due categorie di pene *temporarie* destinate a « reprimere in due linee parallele i reati considerati nella « loro natura più o meno disonorante, spiccherebbe di « più; nè mai avverrebbe che un crimine *ontologicamente* « tale si tramuti in delitto o viceversa senza la dichiara-« zione tassativa della legge. Nè codesta è questione di « nome soltanto: perocchè ben diverse e distinte fra loro « sono le conseguenze giuridiche delle pene criminali e « delle correzionali; onde il passaggio dalle une alle altre « pel solo concorso di circostanze che non alterano punto « la natura del reato reca profonda perturbazione ai prin-« cìpi fondamentali del diritto publico ». Il nuovo progetto segue il proposto avviso nel concorso di più reati e pene (art. 80 e 82); e gioverebbe mantenerlo siccome *regola*. Se ne « otterrebbe anche un altro vantaggio pratico da « non trascurarsi: un reato represso con pena correzio-« nale, anche aggravato per esempio dalla recidiva, o « per circostanze attenuanti scemate di gravezza, non « sarebbe inviato alla cognizione della corte d'assise ».

Il sig. Maffei approva la moderazione delle pene restrittive, onde nel progetto è pure « respinto l'*isolamento* « *assoluto*, che convertirebbe la cella del malfattore in « urna sepolcrale ». Anche il rigore della *separazione continua* dagli altri condannati, serbato ai più atroci misfatti repressi coll'ergastolo (art. 13 § 1), può temperarsi dopo dieci anni coll'ammettere al lavoro in comune chi abbia

dato prova di emenda (art. 13 § 2). Se fosse, com' egli spera, abolito alfine il supplizio del capo, col negare quest' indulgenza ai massimi delinquenti si avrebbe senz'altro una pena massima da sostituire: e ciò stesso pensò forse il nuovo legislatore. Del resto egli accetta volentieri e le colonie penali, « che ai traviati apron la via di abituarsi al « lavoro e di riabilitarsi », e la *liberazione provisoria* (articolo 59 § 1) de' pentiti: solo chiede se, per maggiore guarentia contro il pericolo de' simulati pentimenti, non sarebbe forse prudente restringere questi benefizi a chi fu tratto in fallo da *passione di natura improvisa e non ragionatrice,* negandoli a' rei di premeditate colpe e d' animo perverso. Nota poi, che se da un lato è giusto non prolungare oltre venti e al più venticinque anni la misura delle pene temporanee, al di là del qual termine si confondono da sè colle perpetue, è dall' altro lato « castigo quasi illuso- « rio la prigionia o detenzione di *tre giorni* (art. 31), « troppo spesso insufficiente a correggere il colpevole, in- « sufficiente a prevenire le azioni umane, che per tal « quale importanza la società annovera tra i *veri delitti* »: sì che vorrebbe allargare almeno a sette giorni codeste minori pene. E non gli piaciono le due parole *reclusione* e *relegazione,* bensì nell' uso, ma che « per lo meno di- « mostrano certa trascuratezza. Alle due categorie de' « reati potrebbero rispondere due sole pene *restrittive* « *temporanee:* per esempio la *prigionia* e la *detenzione;* « — *rigorosa* se trattasi di crimini, *semplice* se di de- « litti ».

Il *confino,* minacciato solo a que' che turbano le relazioni del nostro cogli altri stati, e a coloro che da questi senza il prescritto consentimento accettano onori o stipendi, non toglie a' puniti la facoltà di delinquere. Egli però stima che molto opportunamente gli si sostituirebbero la *detenzione* pei primi, e la *multa* pei secondi. Ri-

sparmierebbesi con ciò una pena che nell'applicazione presenta gravi difficoltà; si libererebbe di più articoli il codice penale, e si canserebbero alcuni sconci, qual è, fra gli altri, « di dovere, ove concorrano circostanze scusanti, « far passaggio da due mesi di confino alla multa fra cin- « quecento e mille lire ragguagliate alla detenzione da « cinquanta a cento giorni (art. 32 § 1; 42 § 1, 2°; 42 « § 2, e 55). Per gli stranieri si applicherebbe l'espul- « sione dal regno ».

Nel quarto capitolo l'autore esamina più a lungo e condanna le troppo elevate pene pecuniarie, che « con- « vertono la giustizia in privilegio pel ricco », mentre pel cittadino di mediocre fortuna, orgoglioso della propria dignità, incontrano il pericolo di cangiare la multa in confisca a tutto danno il più delle volte dell'innocente famiglia. È poi manifesta ingiustizia « parificare per gli « effetti della pena surrogata dalla detenzione i condan- « nati a 7, a 8 o 10 mila lire ai condannati a sole « 3600 ». Nel primo progetto la maggiore sobrietà di queste pene confondeva « la multa con l'ammenda rispetto « a' reati compresi in leggi particolari mantenute in vi- « gore e regolate sulla base del codice penale sardo che « stabilisce come *massimo* dell'ammenda 50 lire, e 51 co- « me *minimo* della multa. Laonde sarebbe mancato il cri- « terio a ben distinguere se delitti o contravvenzioni quei « reati che le leggi speciali puniscono colla pena pecu- « niaria tra 20 e 500 lire; la qual cosa è di essenzialissi- « ma importanza giuridica per gli effetti civili delle due « diverse scale di pena e per le diverse forme di proces- « sura da osservarsi. Il nuovo legislatore intese di appia- « nare la difficoltà coll'impedire che l'ammenda s'incon- « tri in un punto qualunque con la multa (art. 35 e « 37). Ma, se non m'illudo, per evitare un male andò in- « contro a un male più grave. Mentre per concorso di

« scusanti o di attenuanti il giudice deve o può discen-
« dere fino a tre giorni di prigionia o di detenzione, chi
« non può o non vuol pagare dugentuna lira, che è il
« *minimo* della multa, dovrebbe inesorabilmente sotto-
« stare alla detenzione per 20 giorni! cioè il condannato
« a una categoria inferiore di pena è trattato con mag-
« gior rigore del condannato a pena d'un ordine supe-
« riore (art. 31, 35, 41, 55) ».

E non mancano altre contradizioni. Per l'art. 373 per esempio la lesione personale che produsse incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per non più di 15 giorni, e quindi anche solo per 24 ore, è punita colla detenzione da tre giorni a tre mesi e colla multa da 201 a 500 lire: per la quale ai colpevoli che non possono pagare (e sono i più) alla pena *principale* di *tre* giorni di detenzione s'aggiunge l'*accessoria* di *venti!* Il quale assurdo, e maggiore, si ripete nel reato d'ingiuria verbale semplice (art. 409, 3°).

Mostrato poi come s'abbia a correggere nell'art. 55 la espressione che dà luogo a dubî, e come le pene pecuniarie ne' reati di azione meramente privata conducano di leggieri a contrattazioni immorali e scandalose tra l'offensore che compra e l'offeso che vende il perdono, si conchiude che « la multa è opportuna come contro-
« spinta applicata ai reati minori che si commettono per
« avidità di lucro: non è consigliata dalla scienza, nè sola
« nè aggiunta ad altra pena, quale repressione de' reati
« maggiori: va quindi ristretta a tenue somma siccome
« ultima categoria delle pene correzionali sempre assor-
« bite dalle criminali: va applicata colla massima parsi-
« monia, affinchè non sembri tramutarsi, con poco de-
« coro dello stato, in una imposizione sui delitti ».

Nel progetto del codice penale italiano del 1807, e con più larghezza nel napoletano del 1819, era l'istituzione di

una *cassa publica di riparazione* per risarcire il danno patito ne' giudizi penali dagl' innocenti. Duole al nostro collega che ciò or siasi tralasciato, forse per la difficoltà di riuscire, e suggerisce, come fece anche in altro scritto, la via onde gli pare si guadagnerebbe l' intento.

Conferma le osservazioni dell'illustre Carrara intorno ad alcune parole inutili o dannose nella definizione del reato tentato e del mancato, e confessando tutta l'importanza scientifica della nuova forma del reato *mancato* del Romagnosi, la giudica superflua nel codice penale positivo, e co' giurati anche talora pericolosa. « In sostanza il « reato mancato, anche seguendo l'ordine di idee del Ro- « magnosi, è il reato *soggettivamente* consumato, non con- « sumato *oggettivamente ;* ossia, in termini più generali, il « tentativo più prossimo del reato perfetto. E se la sottile « distinzione trova ragione di essere solo per adeguare la « pena dovuta al colpevole, e se spetta alla magistratura « applicare la pena, non si raggiungerebbe del pari lo « scopo col lasciare al reato tentato la latitudine di uno « a tre gradi di diminuzione della pena minacciata al « reato perfetto ? »

Importanti osservazioni si fanno ancora intorno agli articoli che riguardano i *recidivi*. Male questi son tutti posti in un fascio, senza badare alle distinzioni, ammesse pur dai dottori, tra coloro che condannati non subirono la pena, e que'che la subirono; tra i colpevoli di crimine o delitto della specie del crimine o delitto per cui prima furono condannati, e i colpevoli di crimine o delitto di specie diversa E mentre si ricorda « che la recidiva aggrava la pena, non « l' imputazione; che la natura del reato, ne' suoi elementi « morali, è immutabile, nè può diventare intrinsecamente « più grave perchè il colpevole fu precedentemente giudi- « cato e condannato per un altro reato ; quasi senza av- « vedersene il testo dimentica la dichiarata professione di

« fede, e consente che la recidiva, mercè il passaggio ta-
« lora indispensabile dalla pena correzionale alla crimi-
« nale, muti il delitto in crimine ». È in fatti scritto che al recidivo non si può mai applicare meno del massimo della pena minacciata al nuovo reato: e questa può essere anche aumentata da uno a due gradi (art. 90 § 1). Onde avviene che se il nuovo delitto è punito colla prigionìa o detenzione sopra tre anni, il giudice può passare alla « reclusione o alla relegazione (pene criminali) sino « di sette anni »: ciò che non può non fare se il colpevole fu prima condannato per crimine, « dal momento « che dovrebbe scrivere in sentenza la condanna a cinque « anni della pena correzionale se anche in precedenza il « recidivo di delitto fosse stato condannato a soli tre « giorni di detenzione ».

Non è certamente con ciò in armonia l'art. 70 pel quale « quando concorrono circostanze attenuanti a favore « degl' imputati di crimine o di delitto, la pena del reato « è diminuita d'un grado ». Il giudice, schiavo dell' espressione, è qui obligato senz' altre indagini da una qualunque circostanza attenuante *generale* a precipitare a piè giunti al grado inferiore: eppure « il legislatore, che « minaccia sempre al recidivo il massimo della pena dalla « legge stabilita al nuovo reato, ha posto tale aggravante « al di sopra di molte altre aggravanti *generali* sommate « insieme ».

Mentre poi è giusto escludere dagli effetti della recidiva (art. 87 § 2, 1°) le condanne *de' tribunali militari per reati puramente militari*, e sarebbe giusto escluderle anche pei reati comuni, essendo fondamento dell' esclusione principalissimo la condizione del condannato e la forma propria di que' giudizî, non si vede perchè ne vadano escluse le condanne de' tribunali stranieri (art. 87 § 1, 1°), nè come si possa ragionevolmente « aver fede, che,

« se non bastò la penalità straniera a trattenere il con-
« dannato da un nuovo delitto, possano a ciò bastare le
« penalità costituite tra noi ». Questo argomento, addotto nel *progetto,* non persuade punto il nostro compagno, al quale chi violò e disprezzò le leggi e i magistrati non sembra meritar men rigore se ciò avvenne lungi dagli occhi nostri.

In fine stimando strettamente legate alla desiderata riforma del codice di procedura penale e dell' ordinamento giudiziario le questioni gravissime che si riferiscono agli effetti del carcere sofferto prima che la sentenza sia divenuta irrevocabile, e agli atti di procedimento che interrompono il corso della prescrizione per coloro che ebbero parte nel reato, così egli conchiude questa prima parte del suo lavoro:

« Quando i presidenti de' tribunali, scelti fra i consi-
« glieri di corte d'appello più distinti, fossero sciolti dalle
« inutili sezioni che incrociano l' unità di direzione e
« sprecano le forze a danno della publica cosa; — quando
« i procuratori del re non fossero gerarchicamente parifi-
« cati ai presidenti e non carteggiassero direttamente col
« ministro guardasigilli del quale or sono i mandatari;
« — quando l' istruzione dei processi penali non fosse il
« privilegio di pochi giudici meglio retribuiti dei loro colle-
« ghi; — quando i giudici istruttori fossero svincolati dalla
« pressione morale del procuratore del re, nelle cui mani
« è ora affidata tanta parte della futura loro carriera; —
« quando le loro deliberazioni fossero sempre sottoposte
« al sindacato autorevole di una Camera di consiglio *di*
« *fatto* e non *di nome* soltanto, coll' intervento di un av-
« vocato difensore nei casi più gravi; — allora la tutela
« giuridica sociale, non più abbandonata all' azione isolata
« del procuratore del re e del giudice istruttore, sarà as-
« sicurata dal senno collettivo di magistrati integerrimi,

« veracemente indipendenti, scrupolosi investigatori del « vero e fedeli interpreti della legge scritta. Poste le ac- « cennate riforme, anche la soluzione degl' indicati pro- « blemi sarà appianata ».

Il presidente cav. G. Rosa invita i soci a proporre osservazioni intorno alle cose discorse dal cav. Maffei; e nessuno prendendo la parola, osserva che la solitudine affievolisce e abbatte di tal modo le facoltà del condannato, che egli giudica non doversi, per tenergli conto de' segnali di pentimento, protrarla a dieci anni. Se essa durò oltre a cinque, crede, per l'esperienza che ha di persone che sostennero a lungo il carcere, che avrà già ridotto il paziente alla stupidità.

Trapassando al secondo oggetto che venne annunziato da trattare nell' adunanza, *Proposta di un museo di prodotti naturali della provincia di Brescia,* ei fa notare a' compagni quanto sia importante lo studio della geologia e della storia naturale, non solo per sè, ma anche per le applicazioni alle industrie ed alla economia publica; e come nelle più colte ed operose e ricche nazioni, assai più facilmente ed efficacemente che per mezzo di lezioni e libri, esso facciasi col rifornire di disegni e di saggi le scuole, e coll' istituire publici musei, e adunarvi gran copia di tali saggi alla vista continua del popolo. Per giungere alla piena cognizione de' generali, bisogna pur conoscere i particolari. Se ogni provincia avrà buon museo proprio, si comporrà poi buon museo nazionale, geografico. Importa cominciare collo studio del proprio sito, far l' inventario di casa. Ma poichè dell' utilità dell' istituzione non può cader dubio, il presidente nostro s' avvisa che più debba giovare lo stimolo degli esempi: e cercando i più vicini, ci mostra Bergamo, che nella grande e magnifica sala del palazzo, dove era il municipio, e dove si

pose l'istituto tecnico, riunì con poca pena e spesa una grande raccolta di queste cose, ricevute le più in dono da cittadini amorosi del paese e della scienza. Fece altrettanto Milano, dov'è pure un grande museo di questo genere. Da noi non mancano simili elementi, e non è minore sollecitudine del bene e della patria. Il nostro Comizio agrario propose, fan due anni, alla Deputazione provinciale di fare e aprire tale museo nel salone al giardino Brozzoni, rustico, ma che può adattarsi con lieve dispendio. Allora la Deputazione provinciale, incerta di serbare quella amministrazione, non se ne occupò. Ma il Municipio nostro, che la riprese, potrebbe ora accogliere questo pensiero, e forse vi è ben disposto.

Mettesi pertanto ai voti la deliberazione seguente: « L'Ateneo di Brescia, considerando quanto, per gli studi naturali, per le applicazioni loro, e per la statistica, sia desiderato che si raccoglia ed ordini un museo di prodotti naturali bresciani, elemento di museo nazionale, delibera di incaricare la sua presidenza, affinchè faccia pratiche presso il Municipio e la Deputazione provinciale di Brescia per un progetto di fondazione di tale museo in concorso dell'Ateneo, e gliene riferisca per le deliberazioni riguardanti la esecuzione ». La quale deliberazione viene unanimemente accolta e confermata.

Il sig. arch. Giuseppe Conti fa una breve e succosa descrizione del quadro insigne del Moretto, *la Cena in Emaus,* di proprietà dell'Ospitale di Brescia, ed ora posto nella pinacoteca comunale Tosio. « È largo metri 3,03, « alto 1,465, e contiene cinque figure un po' maggiori del « vero. In mezzo di fronte siede a mensa, su cui sono « vasi di vetro, il Nazareno, in abito di pellegrino, in « rocchetto nero, con appesa alla spalla sinistra la con- « chiglia, e in mantello rosso. Copre la testa uno strano

« cappellaccio, che fa ombra alla faccia e aggiunge mi-
« stero. Il Salvatore ha impresso nel volto un carattere
« di dolce e sacra mestizia; e mentre pronunzia alcune
« parole, con ambe le mani spezza un pane.

« Al capo della tavola a destra del Nazareno è seduto
« un de' discepoli, illuminato la testa e il petto, colla te-
« sta in profilo, barba e capelli neri brizzolati di bianco,
« e tunica giallognola. Egli sta ascoltando attentamente le
« parole del Maestro. Un altro discepolo è al lato oppo-
« sto. Seduto sur uno sgabello appoggia il gomito al de-
« sco e si sostiene il capo, quasi in profilo. Ha capelli
« biondi, ricciuti; tunica giallorino-verdastra chiara; e il-
« luminato il dorso, si curva ad ascoltare anch' egli avida-
« mente e par meditare la parola divina.

« Una figura fuor d' opera, a sinistra di chi guarda,
« vestita di tunica nera, con neri capelli e barba, scende
« una piccola scala, e fermatasi si china sul parapetto,
« guarda ed ascolta. Evidentemente è questo un ritratto.
« Sarebbe forse quel del pittore? — Un' altra figura
« fuor d' opera si trova pure all' opposto lato, senza du-
« bio un altro ritratto: una vispa e bruna donzella, con
« ghirlanda di fiori al capo, e naso volto all' in su. Entra
« nella sala portando sul piatto un pollo cotto; la sala è
« decorata di colonne ».

Così l' egregio sig. Conti; il quale conchiudendo che questo dipinto, bene conservato, ammirabile per la gran forza del chiaro-scuro, per la forza, vaghezza ed armonia del colorito, pei contrasti delle tinte e delle ombre, pel largo e franco pennelleggiare, la grandiosità varia delle pieghe degli abiti, la viva espressione de' volti e la varietà de' caratteri, è inoltre importantissimo per la storia dell'arte fra noi, per quella in ispecie « del suo autore, del
« quale rivela la potenza, e presenta uno dei tipi felicissimi
« delle evoluzioni del suo genio », avvisa in fine esser peri-

colo prossimo che, venduto, prenda il volo, come tante altre cose belle e onorate, da Brescia e dall'Italia. Deplora tale grettezza, e propone che si faccia preghiera alla Presidenza dell'Ateneo, alla Commissione per la conservazione de' patrî monumenti, e a tutti i colleghi accademici che amano le arti e il decoro del paese, affinchè procurino presso la Giunta municipale, che, assicurato in alcun modo alla pinacoteca il possesso del quadro, ci si risparmi il dolore e la mortificazione di veder andarsene altrove una delle più splendide opere del nostro grande pittore.

Il presidente non crede di poter mandare a' suffragi questa proposta non annunciata innanzi; ma egli e l'Ateneo uniscono concordemente i proprî voti a quelli del signor Conti, e confidano che il nostro Municipio provederà contro al temuto pericolo.

Adunanza del 28 febraio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Dalla relazione che il segretario legge dell'ultima adunanza precessa, l'architetto sig. Giuseppe Conti prende occasione di ripetere agli amici le raccomandazioni per la *Cena in Emaus* del Bonvicino, sì che Brescia, mentre è sollecita di conservare i proprî monumenti e pur s'adopra alla rivendicazione e ristaurazione di quelli a cui l'età e la passata incuria muovono guerra, non sia condannata alla vergogna di veder dalla sua pinacoteca, dono principalmente della munificenza di un egregio cittadino che divise di continuo l'animo tra i santi amori della patria e del bello, partire il più cospicuo lavoro che vi si ammira del più grande artista bresciano.

Si presentano due statuette di bronzo rinvenute di

fresco presso Quinzano e acquistate pel Museo. Si stimano romane, della bassa età, ornamento già forse di alcuna masserizia, sì come pare facendo l'una perfetto riscontro all'altra.

Legge il presidente sig. cav. G. Rosa *Alcune notizie intorno le monete preistoriche.* La moneta, che è misura del pregio delle cose, anche se rozzissima, è preceduta da qualche germe di coltura, e succede agli scambi, « quali « vediamo farsi dai bambini, che sono piccoli selvaggi »; cominciò il cambio dalle cose necessarie, s'estese poi agli ornamenti. « Nel Messico fu moneta la polvere d'oro « in penne. I Bertat verso le fonti del Nilo azzurro com- « merciano coi Galla usando polvere d'oro de' tributari « del gran fiume, e sale. Anche gli abitanti di Kiandù « usavano il sale, quel sale che originò il *salarium* la- « tino, il nostro salario, corrispondente allo stipendio « che significò foraggio. Marco Polo trovò che nel Tibet « era moneta comune il corallo »; nell'isola Muiu son moneta le perle rosse, a Yunnan le conchiglie, presso alcuni africani le margheritine di Murano: usavano i Russi antichi le pelli di zibellino.

« Moneta molto ricercata e consueta fu il bestiame, « onde agli Ebrei la voce *quesita* vale pecora e moneta. « Nelle leggi di Zoroastro i valori, le multe sono misu- « rate a bestiame, e le voci greco-latine ποινη, *poena,* « *multa,* significano pascolo, bestiame e mugnitura di « latte. I Greci dissero αλφεσιβοιαι (acquistate con buoi) « le vergini da marito: i Latini dai capi di bestiame dissero « *capital* il tesoro, che i Tedeschi chiamano *schatz,* dallo « slavo *skot* (bestiame). Gli stessi Latini, quand'erano « solo pastori, chiamavano da *pecus* (bestiame) la *pe-* « *cunia, peculatus* il furto al tesoro publico, *pascua* le « rendite publiche, *glandes* i frutti, *foenus* (fieno) l'in- « teresse, *opes* le ricchezze dalle pecore, *oves* ».

Adatte a ciò furono le armi, facili a trasportarsi e conservarsi, in prima di pietre dure. « Nel 1870 Giulio « Merighi nella via dell'Arancio a Roma, dov'era la pa- « lude *caprea,* trovò profonda nell'argilla un'ascia di « giadeite asiatica, eguale a quelle rinvenute a Bari e in « Terra di Lavoro da Nicolucci ». Ed armi di pietre asiatiche ed africane trovaronsi altrove in Europa, denotanti gli antichissimi primitivi commerci per questo mezzo.

Molti fatti dimostrano l'uso delle armi di pietra quali monete. Scaglie di selce votive trovaronsi ad Argenteuil, a Varenne, nell'isola Moen, nella tomba di West Kennet nel Derbyshire, gettate come ora le elemosine, come già nel Tevere gli *oscilla,* come l'anello di Venezia nell'Adriatico. « Ma la scoperta più impor- « tante ed eloquente in questo rispetto fu quella fatta « nel 1852 nelle acque termali apollinari di Vicarello sul « lago Sabatino, ora di Bracciano, presso Roma, descritta « da Michele Stefano De Rossi nel *Secondo rapporto* sugli « studi e sulle scoperte paleoetnologiche dell'Italia media « publicato a Roma nel 1868. Ivi si trovò una stipe get- « tata per voto a strati cronologici: sopra, monete e vasi « de' tempi imperiali romani; sotto, monete della repu- « blica; poi l'*aes signatum,* indi l'*aes rude,* e sotto quello « scaglie di selce tagliate ad arte per farne cuspidi di « frecce ».

Le armi di metallo, succedute a quelle di pietra, ebbero lo stesso uso. A Corneto nel 1867, a Valentano, a Chianciano, a Perugia trovaronsi paalstab in sepolcri etruschi, certo la moneta per Caronte. Nel 1870 Michele De Rossi acquistò dugento pezzi di bronzo, paalstab interi e spezzati, con qualche *aes rude,* trovati in dolio di terra cotta presso Narni, « taluni improntati di prova « certa che servivano e come valore e come utensile », e li giudicò pesi e libre primitive, ed è noto che pesi

e monete già si confusero, « onde dal *pensus* (peso) si « derivarono spendere, spesa, pensione. Secondo Böck, « primi a misurare a peso il valore de' pezzi di metallo « furono i Babilonesi, i quali diedero ai Fenici la pro- « pria libra, *mna*, onde la *mina* greca, germanica, lom- « barda ».

Raffaele Foresi trovò in vaso di terra oggetti simili a que' di Narni: trovò Luigi Tonini a Casaleccio presso Rimini « 26 paalstab intatti che De Rossi chiamò vero « tesoretto monetale »: nel 1873 in rozzo vaso presso Pavia si rinvennero 25 ascie di bronzo e 12 di puro rame. « Questi ritrovamenti illustrano per sè i 27 paalstab « di rame fuso trovati nel 1874 in vaso di terra a Tor- « bole presso Brescia, descritti e presentati all' Ateneo « dall'architetto Conti il 1° marzo del detto anno » (Commentari del 1874 pag. 62, e Catalogo in fine di questo volume pag. 24).

Discorre indi un tratto l' egrègio Rosa del paalstab (coltello-accetta), che dovette, siccome tutti i primitivi strumenti, servire a varî usi. « Nell' isola Salomone « si trovò recentemente presso i nativi un' ascia di dio- « rite simile ai paalstab, raccomandata a manico con ri- « torta. A Valentano trovaronsi due paalstab, l' uno col « foro come badile, l' altro incavato da un lato solo per « ricevere meglio il manico. Alcuni di questi strumenti, « per essere tenuti più saldi al manico a rampino, por- « tano da un lato un appiccagnolo, come sono descritti « da Ratzel. Queste varie maniere d' immanicazione ci « inducono nell' opinione che quegli strumenti servissero « quali accette, ed anche quali vanghe da cavar radici « e tuberi quando erano immanicati dirittamente. Nel- « l' Australia si trovaron selvaggi che con bastone acumi- « nato ed indurito, o munito di punta silicea, cavano « radici mangerecce. Così i primi uomini poterono spe-

« rimentare come giovi allo sviluppo de' vegetabili la « terra smossa. Il bastone aguzzo ed armato de' selvaggi « fu l'origine dell'aratro, il quale, pria di ricevere la « camicia di metallo, fu, come i denti di drago di Gia- « sone, di legno duro, o di osso, o di pietra. E quando « si conobbe il rame, e gli Etruschi *aeneo vomere* trac- « ciarono i sacri perimetri delle città, e i sacerdoti sa- « bini e il flamine diale tosavansi *aeneis cultris,* per ca- « vare i tuberi e le radici sarannosi usati bastoni ra- « mati o bronzati, ovvero muniti di paalstab metallici. « Onde taluni di quelli rinvenuti a Torbole mostrano « tracce di lavori grossolani nel terreno. Questi paalstab, « quando non erano ancora usate le monete con im- « pronta, corrispondevano anche all'*aes rude,* che Bellucci « presso Perugia trovò commisto ad armi di pietra. « Omero (Iliad. lib. VI) ricordò che Euneo dell'isola di « Lemno recò vino ai Greci assedianti Troia, e n'ebbe « in cambio da chi pelli, da chi buoi, da chi schiavi, da « chi lame di ferro. Concesio Rosa a Colli presso Cu- « pra marittima nel Piceno pochi anni sono trovò da « dugento tombe con ornamenti d'ambra e paalstab non « solo di bronzo ma già anche di ferro ».

E notando in fine, come Schweinfurt nel 1870 trovò ancora genti africane le quali usano lance e vanghe di ferro per moneta corrente, conchiude col tener « con- « fermata l'opinione, che i paalstab trovati riuniti in va- « si fossero tesori nascosti. Laonde (così egli termina) « stimo opportuno publicare che il sapiente De Rossi, « scrivendomi da Roma l'11 dicembre 1874, mi racco- « mandò *di tener d'occhio l'argomento delle armi usate* « *quali monete, sopra tutto nelle scoperte che possono farsi,* « *perchè essendo idea del tutto nuova, moltissimo si perde* « *di ciò che più illumina sì fatto tema.* E questa idea nuova « brillò prima nella mente del De Rossi ».

Niuna discussione succede alla dissertazione del signor Rosa. Legge quindi, giusta il programma dell'adunanza, il sig. d.r Giuseppe Cadei le sue *Proposte di semplificazione nell' armamentario della chirurgia oculare.* Egli osserva che « il numero degli strumenti chirurgici in ge-
« nere e della parte oculistica in ispecie è omai tanto
« grande, che il conoscerli, il possederli, e più che tutto
« il saperli bene adoperare rasenta quasi l'impossibile ». Il che se onora il genio inventivo degli uomini dell'arte, se agevola alcune operazioni stimate difficili, e ne rende possibili alcune non riputate innanzi praticabili, vale anche per altro a cagionare certa confusione, e in ispecie riesce « a scapito della voluta destrezza negli operatori,
« i quali ad ogni tratto si trovano in mano nuovi stru-
« menti che maneggiano per la prima volta, e che forse
« non toccheranno in sèguito per molto tempo ». Ciò, come si disse, più che altrove accade nella chirurgia oculare, nella quale, nuova in gran parte, « al sorgere di nuove
« indicazioni ogni operatore volle creare qualche nuovo
« strumento, o modificare alcuno degli esistenti, sì che non
« è esagerato il dire che ve n'ha un vero ingombro ».

Pertanto confessando riconoscenza a chi si studia di soccorrere con perfetti strumenti alla mano abile del chirurgo, crede più or sia da pensare a scegliere i migliori che da desiderarne di nuovi. Dovendosi poi nella scelta preferire i più atti a svariate operazioni, i più semplici di costruttura, quelli che più facilmente si maneggiano e più difficilmente si guastano, nessuno, dice, possiede queste doti più del coltellino di Graefe, « ideato
« da questo gran novatore nel 1866 per l'estrazione
« della cataratta, e che basterebbe da solo ad assicurare
« al suo autore una delle più splendide pagine nella sto-
« ria della chirurgia oculare. Fece questo strumento in
« pochi mesi il giro del mondo, fu adottato da tutti i

« pratici, e, ciò che prova la sua incontrastata superio-
« rità, si adopera da quasi un decennio senza che al-
« cuno abbia mai pensato a farvi alcuna modificazione.
« E questo fortunato coltellino non solo serve egregia-
« mente nell' operazione per la quale fu ideato, ma io
« credo che, fatta eccezione del vecchio ago da cataratta
« e delle sue principali varietà, possa *con vantaggio* so-
« stituire tutti gli altri strumenti da punta e da taglio
« che si usavano e si usano al presente per le più sva-
« riate operazioni che si praticano sul bulbo oculare ».
La quale asserzione potendo sembrare ardita, il d.r Cadei la dimostra col paragonare il detto strumento prima col coltello piramidale di Beer, indi coi lanceolari, dalla primordiale lancia di Cheselden alla lancia curva di Desmarres ed al sesquipedale stafilotomo. « Esso, aggiunge,
« può compiere ogni puntura, a qual sia profondità e di
« qual sia larghezza, avvegnachè quando se ne sia im-
« mersa una piccola parte, nel ritirarlo si può fare un
« po' di pressione nel senso del filo tagliente, e dare alla
« puntura quelle proporzioni che meglio si crede. Ma
« dove il coltellino di Graefe sostituisce con grandissimo
« vantaggio tutte le lance possibili si è in tutti que' casi
« nei quali la lancia è usata come strumento da taglio
« alla periferia corneale. Ogni punto di questa periferia
« è sempre accessibile al coltellino, mentre pei lati su-
« periore e interno fa d' uopo di lancie speciali che non
« servono pei lati inferiore ed esterno: e se in qualche
« caso speciale fosse necessario praticare un taglio alla
« periferia della cornea in corrispondenza dell' angolo
« orbitale superiore, basterà col mezzo della pinzetta da
« presa impegnata nella congiuntiva in corrispondenza
« dell' angolo orbitale inferiore esterno far descrivere al-
« l' occhio sul suo asse antero-posteriore un ottavo di
« giro, cosa questa facilissima e per nulla compromet-

« tente, per portare la parte da incidere all' interno o « in alto, secondo il senso che si darà alla rotazione. « E sin qui non si avrebbe che una semplificazione: ma « per incidere la periferia corneale colle lancie è in ogni « caso inevitabile dirigerne la punta verso il centro della « pupilla: e quindi, sia per una preesistente strettezza « della camera anteriore, come accade in tutti i glaucomi, « sia per la sfuggita dell' acqueo attraverso la ferita avan- « ti che questa possa essere compiuta, sia per un moto « intempestivo del paziente, e sia in fine per la poca pe- « rizia dell' operatore, si può ferire l' iride, e produrre « una emorragia che intorbidi il campo della operazione, « e si può ferire la cristalloide e produrre necessaria- « mente una cataratta. Il coltellino invece, col quale in « tutti questi casi si fanno dei tagli a lembo, tutti com- « piuti strisciando e non premendo come colle lancie, « mantiene sempre la punta rivolta non verso il centro « della pupilla, ma verso la periferia della cornea, ed il « tagliente pur esso rivolto all' infuori. In tali condizioni, « qualunque degli accennati inconvenienti si verifichi, « non può recar danno all' ammalato; e sarà solo dovuto « alla poca destrezza dell' operatore se il taglio riesce « appena appena diverso dalla desiderata lunghezza ».

Solo nella paracentesi della cornea il coltellino conserva la pericolosa direzione delle lancie: ma « la sua « punta non si inoltra in nessun caso sino alla pu- « pilla, bastando spingerla per poco più d' un millimetro « nella camera anteriore, e premerla uscendo nella dire- « zione del tagliente per dare alla ferita la desiderata am- « piezza ». Per ciò Soelberg Wells raccomanda di preferirlo ogni qual volta per la camera anteriore poco profonda è facile che si ferisca la lente.

Il d.r Cadei accresce efficacia a' suoi argomenti ed aggiunge alle sue asserzioni la massima evidenza coll' ese-

guire a vista de' colleghi maestrevolmente col felice coltellino e cogli altri strumenti più operazioni sull'occhio preparato di animali morti.

Adunanza del 7 marzo 1875.

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa comunica alcune notizie intorno al lavoro del prof. Monà sul vino; e poichè quel lavoro è ricordo dell'esposizione di Parigi, il sig. arch. Giuseppe Conti ne piglia occasione di chiedere se sia stato all'Ateneo presentato alcun rapporto sulla esposizione di Vienna, alla quale pure si era deliberato che fosse alcuno de' nostri inviato a farne studio. Il presidente risponde che dall'Ateneo, dal Municipio e dal Comizio agrario fu dato quest' incarico al signor prof. cav. Giuseppe Ragazzoni; e che simile incarico s'era dalla Deputazione provinciale commesso al signor prof. Luigi Rolla. Ma i timori del coléra trattennero il prof. Ragazzoni dal recarsi colà; dove fu però il professor Rolla, il quale ha già forse presentato il suo rapporto alla Deputazione provinciale, ed è a sperarsi che ne farà parte anche all'academia, come gliene venne fatta preghiera.

Legge il sig. cav. Giacomo de Maffei la continuazione delle sue osservazioni sommarie sul progetto (1874) del nuovo Codice penale, di cui viene ora esaminando la parte speciale, e suggerendo articolo per articolo quello che gli par meglio.

Art. 117. Vorrebbe distinguere l'attentato alla sacra persona del re quando è inteso a sovvertire lo Stato, e quando muove da privata passione. Se nel primo caso può giustificarsi la pena di morte, il secondo, entrando

nella categoria dei crimini comuni, sarebbe da pareggiarsi al parricidio. Giudica poi, non solo eccessiva, ma anche pericolosa la pena capitale per l'attentato contro il principe ereditario e il reggente tanto se sia *mancato* quanto se sia *consumato;* perciocchè più il colpevole studierà il micidiale intento, se egli sa di dover essere consegnato al carnefice anche a colpo fallito.

Negli art. 130, 306, 366, 430 § 3, 463 § 2.2, 467 § 1.2, 469 e in tutti i casi accompagnati da *recidiva* disapprova la pena fissa che obliga il giudice a misurare alla stessa stregua delinquenti assai diversi.

Art. 133. La multa maggiore di lire mille aggiunta alla detenzione da tre giorni a due anni è eccessiva, e reca all' assurdo, che, se le circostanze speciali del fatto consigliano a restringere alla durata *minima* la pena *principale,* sia di questa, per chi non può pagare la multa, più rigida l' *accessoria.*

Art. 138. Chi oltraggia il re, il principe ereditario o il reggente con publici discorsi o colla stampa bene dimostra maggiore disprezzo e produce scandalo e danno più grave di chi per istantanea passione trascorre ad alcun atto o parola irriverente. Perchè dunque mutare nel primo caso la *prigionia* in *detenzione* ed abbreviarne il tempo? Nè sembra dignitoso chiedere al delinquente, quasi a riparazione dell' ingiuria agli augusti personaggi, lo sborso di somma qualsia.

Art. 153 e seguenti. I reati contro il libero esercizio del culto, da considerare come attacchi contro il diritto alla libertà di coscienza, sarebbero forse, meglio che di un titolo a sè, argomento d' un capo compreso nel titolo III de' reati contro i diritti guarentiti dallo statuto. E analizzando e avvicinando gli art. 153 e 156, il nostro collega propone che alla lezione *chiunque oltraggia* (o, secondo la Commissione senatoria, *vilipende*) *la religione,*

che esprime più un peccato che un delitto, si sostituisca *chiunque attacca la religione;* la qual parola meglio esprime l'idea di aggressione esterna a un diritto altrui. E vorrebbe che l'*attacco* col mezzo della stampa non sia punito più mitemente dell'*attacco* con parole, ma che seguasi anche in questo la norma tenuta pel reato di diffamazione (art. 409), a cui, se è commesso colla stampa, non può mai applicarsi il *minimo* della pena ordinaria. — La prima parte dell'art. 156 (*distruzione, guasto,* ecc. delle cose di culto) non è che una specificazione di alcuni fatti più gravi, da punire più rigidamente, ma compresi nel concetto generale dell'art. 153; nel quale potrebbe quindi innestarsi; e comprendersi la seconda parte (*violenze, oltraggio* ai ministri del culto) nel capo VI del titolo V che tratta dei reati commessi contro publici uffiziali nell'esercizio dei loro uffizi. Per ciò che spetta all'ordine publico sociale, prevale all'ingiuria divina l'aggressione del diritto altrui; e sotto tale aspetto anche i ministri del culto sono uffiziali publici, che il governo dello stato ha interesse di proteggere almeno come quelli che più direttamente dipendono da lui.

Art. 155. Secondo queste stesse idee, chi « si finge « ministro di un culto e ne esercita le funzioni » dovrebbe punirsi colle norme del capo I del titolo V che tratta *della usurpazione di publiche funzioni commessa da privati.* È poi strano che in questo caso non siasi alla detenzione aggiunta la multa, che sarebbe consigliata forse più che nei casi degli articoli precedenti.

Art. 159. Il reato non muta natura se anche non sia accompagnato dalle circostanze aggravanti indicate nei numeri soggiunti; e la *prigionia* sembra da preferire alla *detenzione.* Le parole *per qualsiasi motivo* qui son vuote di senso.

Art. 163. Alle parole *in qualsiasi modo minaccia o usa*

violenza, che non hanno confine, si vorrebbe sostituire *chiunque con minacce o con violenze costringe taluno* ecc. E la pena da 4 mesi a 2 anni di prigionia non è abbastanza estesa per acconciarsi ai moltissimi gradi di imputabilità morale che può presentare il reato di minacce. Vorrebbesi anche preveduto il caso di minacce allo scopo di incutere spavento, che del pari offende la libertà di elezione.

Intorno al capo III del titolo III che tratta dei reati contro l'esercizio dei diritti elettorali ecc., lamentando le diserzioni degli elettori dai comizi, oltraggio alle franchigie costituzionali e turbamento nella scelta dei rappresentanti del popolo secondo le sincere sue aspirazioni, si vorrebbe guarire il male colla multa a tutti gli elettori politici che non votano senza un legittimo impedimento. Il diritto elettorale è d'interesse publico al pari dell'ufficio di giurato, ed anche il prete elettore, obligato dalla legge a dare il suo voto, non oblierà d'essere cittadino, e lo darà sempre per l'ordine, non mai pel disordine.

Nel titolo IV (dei reati contro la publica amministrazione commessi da publici uffiziali) le multe spesso elevate, imposte a persone sottilmente retribuite, non sono che altrettante ironie. E la Commissione senatoria abbassando in qualche caso la retta della pena *restrittiva* per alzar la *multa* non sembra simular rigidezza dove vuole indulgenza?

Art. 201. Chi, facendo giustizia da sè, si piglia quanto per legge gli è dovuto, si merita diminuzione di pena più che di un grado solo. Limitare poi tale diminuzione alla pena *restrittiva* e lasciar intatta la *multa,* sembra piuttosto provedimento di finanza che di giustizia.

Art. 205 § 3. A chi fa resistenza alla publica autorità a fine di sottrarre all'arresto sè o i prossimi parenti

vorrebbesi diminuita di un grado la pena anche quando la resistenza si fa con armi e di concerto, poichè a questi casi più gravi sono già assegnate pene proporzionatamente maggiori.

Nel capo VI del titolo V, *dei reati contro publici ufficiali od agenti della publica forza nell' esercizio delle loro funzioni od a causa delle medesime,* dovrebbesi ad *esercizio* aggiunger *legittimo,* affinchè sia tolto ogni dubio d'indulgenza verso il publico uffiziale che converte lo zelo in abuso o in violenza non necessaria.

Art. 232. Al testimonio menzognero che ritratta in tempo utile il mendacio, di regola, non si dovrebbe accordare l'assoluta impunità, ma diminuzione grande di pena. « Colui che avanti al giudice ha *scientemente* deposto « il falso, o negato il vero, o taciuto ciò che sapeva in- « torno ai fatti sui quali fu specialmente interrogato, ha già « contaminato il santuario della giustizia, violato il patto « fondamentale di ogni civile società, il concorso cioè di « tutti i cittadini ad assicurare i diritti di ciascuno. E co- « me non si accorda la impunità al ladro nè al truffatore « che spontaneamente risarcisce il danno recato, devesi « andar cauti nell'accordarla al testimonio menzognero, il « quale quasi sempre ritratta la menzogna non per penti- « mento, ma per liberarsi da sicuro castigo. Se è vero da « un canto che la impunità del testimonio il quale in « tempo utile ritratta la menzogna assicura il trionfo della « giustizia, è vero dall' altro canto che la sicurezza della « impunità è impulso pericolosissimo al malvagio. Il ricco « troverà di leggieri coll' oro chi con falsa testimonianza « cagioni, se non condanna, gravi molestie, forse qualche « mese di detenzione *preventiva* al suo nemico, se venuta a « galla per altra via la verità, il testimonio può evitare ogni « punizione col ritrattar la menzogna. Soltanto chi mosso « da vero pentimento spontaneamente ritratta il mendacio

« prima che abbia cagionato molestia o danno qualsiasi, « dovrebbe andar impunito ».

Art. 238 § 2. Nel reato di *favoreggiamento* si vorrebbe accordata la impunità ai prossimi congiunti allorchè tendono a sottrarre il delinquente al gastigo o a diminuirne la imputabilità con azioni *negative*: non già se con azioni *positive*. « Sarebbe, così l'autore, iniqua la « legge che mi obligasse a farmi delatore che mio fratello « cercato d'arresto si tiene celato in casa mia; che in « mia casa ha nascosto il denaro rubato o il pugnale in« sanguinato; ma sarebbe rilassatezza pericolosa se im« punemente mi fosse permesso di metter con ordite « menzogne gli ufficiali di polizia giudiziaria sulla oppo« sta via, o con bugiarde deposizioni di troncar il filo « che avrebbe condotto a scoprire un malvagio. Si dimi« nuiscano le pene a tali favoreggiatori, ma la impunità « non sia premio a chi, libero di astenersi da qual sia « testimonianza, interviene volontario a impedire il corso « della giustizia »

Art. 239. O si considera *il fatto materiale* dell'ommesso o del ritardato referto senza scrutare l'intenzione dell'uffiziale di sanità, e non oltrepassa i limiti delle contravvenzioni; o fu per impedire la scoperta di un delitto o di un delinquente, ed è mestieri distinguere: se il reato che si volle celare è di azione publica, la penalità è giustificata; non così se, essendo di azione privata, il colpevole dimostri che si attenne alle istruzioni della parte danneggiata.

Art. 280, 281 e 282. Se il contraffattore del sigillo dello stato, o di una autorità dello stato, di una provincia ecc., anche senza farne uso è parificato per gli effetti della pena a chi scientemente ne fa uso senza avere preso parte alla contraffazione, vuole giustizia che il contraffattore che ne fa uso sia punito più rigidamente. La

stessa norma si applica da sè alla falsificazione de' passaporti, de' fogli di via, e delle licenze (art. 303).

Art. 324. La contraffazione dei nomi, marchi o bolli di autori d' opere dell' ingegno, di imprenditori, industrianti ecc. non reca danno a questi soltanto, ma al publico tratto in inganno sulla qualità della merce. Il reato dovrebbe perciò essere di azione publica, e il farlo di azione meramente privata può dar luogo a vergognosi accordi, per la elevata multa sino a quattromila lire, aggiunta alla prigionia sino ad un anno.

Art. 336 e 345. L'impunità accordata allo stupratore, al violento oltraggiatore e al rapitore se contraggono matrimonio colla persona stuprata, oltraggiata o rapita prima che sia pronunciata la condanna, e molto più se dopo la condanna, ma prima d' aver cominciato ad espiare la pena, conduce a matrimoni forzati ed infelici. Sarebbe guarentìa di libero consenso se prima del matrimonio la persona oltraggiata ritrattasse la querela dinanzi al giudice; e solo in questo caso l' impunità sarebbe da accordarsi.

Art. 358. Qualora dai mezzi adoperati col fine di procurare l' aborto sia derivata la morte della donna che vi si era apposta o che fu vittima dell' inganno, la pena da 14 a 16 anni di reclusione è troppo mite, massime se il colpevole poteva facilmente prevedere la conseguenza della sua azione.

Art. 365. L' omicidio premeditato vorrebbe, massime pei giurati, più precisamente definirsi: L' omicidio è premeditato quando il colpevole prima dell' azione *con freddo calcolo* ha fermato il disegno di uccidere ecc.

Art. 366. L' omicidio volontario non *qualificato* ammette più gradazioni di imputabilità morale, ed è viziosa la penalità *fissa* di vent' anni di reclusione.

Art. 367. All' omicidio volontario di un publico ufficiale o agente della publica forza vorrebbesi minacciato

l'ergastolo soltanto quando sia nell'esercizio *legittimo* delle sue funzioni ecc.

Art. 368, 3.° La pena di morte se può giustificarsi a chi si vale dell'omicidio come mezzo al furto, è tirannica a chi si vale dell'omicidio qual mezzo di procurare la propria impunità.

Art. 370. Non è a credersi che vi sia uomo il quale, senza interesse diretto o indiretto, a mente sana ecciti o presti aiuto al suicidio; e per questo col prof. Del Vitto anche il nostro collega cancellerebbe l'articolo. « Se non « che la storia delle nequizie criminali offre pur troppo « esempi, per buona fortuna assai rari, di scelerati i « quali si valgono del suicidio altrui per riuscire al pro- « prio fine malvagio. Tizio vuol liberarsi della moglie per « impalmare altra donna; del ricco parente per andar più « presto al possesso di sperata eredità; del molesto cre- « ditore per sollevarsi da pesante canone vitalizio: coltiva « la tendenza di costoro al suicidio; con arte colpevole « la perfeziona sin che, recata a maturità, ottiene il bar- « baro intento. Costui agli occhi della ragione e della co- « scienza publica è reo di omicidio volontario premedi- « tato, come lo sarebbe chi porgesse il pugnale al nemico « delirante nella certezza che sia per usarne contro di « sè. In tale condizione di cose la pena della relegazione « da sette a dieci anni è ben lungi dal corrispondere per « *qualità* e per *quantità* alla natura degradante e alla « somma gravezza del maleficio ».

Art. 371. Definirebbe: « Chiunque con la intenzione « soltanto di offendere cagiona danno alla sanità del « corpo o della mente altrui, è colpevole di lesioni per- « sonali volontarie ». Le parole *ma senza intenzione di uccidere;* le altre *con qualsiasi mezzo;* e la chiusa *qualora non ne sia derivata la morte dell'offeso,* sono inutili, guastano, e confondono.

Art. 372 e seguenti. Nelle lesioni personali volontarie il criterio per applicare la reclusione o la relegazione se si tratti di crimine, oppure la prigionia o la detenzione se di delitto, non dipende dalla qualità de' mezzi adoperati o dalla quantità del danno recato, sì bene dalla natura più o meno odiosa del reato secondo la causa da cui muove. Scritta la massima, vorrebbesi libero al giudice l'applicare o l'una o l'altra delle anzidette pene.

Art. 380. Lodasi la Commissione senatoria che modificò alquanto l'eccessivo rigore delle pene scritte nel progetto contro l'omicidio e le lesioni personali *scusate;* e spera che, nella discussione, il Senato nel caso dell'eccesso nella necessaria difesa lascierà libero al giudice di discendere ancor più.

Art. 379. « Il movente di salvare l'onore proprio o « della moglie o della madre o della figlia o della sorella « è per fermo circostanza attenuante da consigliare la di- « minuzione di un grado o due della pena stabilita dalla « legge all'omicidio volontario: ma parificare per gli ef- « fetti della pena l'omicidio, d'ordinario premeditato, con- « tro un infante che per essere incapace di difendersi da « sè merita maggior protezione, parificare, dico, tale « reato all'omicidio commesso nell'impeto dell'ira in sè- « guito a ingiusta provocazione, e all'eccesso nella legit- « tima difesa, ripugna al sentimento morale ».

Art. 382 e 383. L'omicidio e le lesioni personali *colpose* vorrebbero collocarsi tra le contravvenzioni, non tra i delitti. « Nessuno oserà affermare che codesti siano « *fatti malvagi e dannosi che attentano alla publica e alla* « *privata sicurezza.* Quanto più grave è il danno *indiretta-* « *mente* derivato da un atto imprudente o, se vuoi, da « grave trascuratezza colposa, tanto maggiore è la puni- « zione *morale* che l'uomo imprudente o trascurato ma « onesto ne sente nell'anima; e si può vivere tranquilli

« che la involontaria sventura occasionata da lui varrà « più di qualunque pena a renderlo più attento e guar- « dingo. La pena poi minacciata all'omicidio colposo va « al di là della discrezione. La *quantità* della pena per i « reati *colposi* non va misurata alla stregua della *quantità* « del danno indirettamente recato; sì bene dal grado « maggiore o minore della colpa in relazione al pericolo « che vi era congiunto, essendo manifesto che non rado « a lievissima colpa tengono dietro i maggiori disastri. È « già grave castigo pel colpevole l'obligo al risarcimento « del danno occasionato da lui ».

Art. 409 § 3. È ingiusto e improvido reprimere l'ingiuria semplice verbale colle identiche pene minacciate alle lesioni personali volontarie con conseguente malatia o incapacità al lavoro per non più di quindici giorni (art. 373). « Non a torto scrisse Beccaria, che se una « pena eguale è destinata a due delitti che disugualmente « offendono la società, gli uomini non troveranno un più « forte ostacolo per commettere il maggiore delitto, se « con esso vi trovino unito un maggiore vantaggio ».

Art. 419. Si preferisce la definizione che del furto dà il codice penale austriaco (§ 171): « Chi toglie un'altrui « cosa mobile al possessore senza il suo consenso per « trarne profitto, commette furto »: e si dimostra con esempi, che le parole *per fine di lucro*, e le altre *di colui al quale* (la cosa) *appartiene*, non riproducono sempre e nettamente la figura scientifica del furto.

Art. 422. Sapientemente la Commissione senatoria separò il ladro domestico dal domestico infedele, proponendo la cancellazione delle parole *sia che il colpevole abbia tolto la cosa dal luogo dove si trovava, sia che l'abbia ricevuta dallo stesso padrone o da altri per causa relativa al servizio.* « I rapporti speciali tra la persona del *delin-* « *quente* e la persona del *danneggiato* non valgono a de-

« naturare gli enti ed attribuire loro caratteri e condi-
« zioni diverse da quelle che s'appartengono alla intima
« natura di ciascuno. I rapporti di servizio non distruggono
« gli estremi caratteristici che fanno del furto e del-
« l'abuso di confidenza due figure giuridiche affatto di-
« verse. L'abuso della facilità a delinquere nascente da
« rapporti di servizio è circostanza da tenersene conto
« per aumentare la pena ordinaria che sarebbe stata in-
« flitta ai delinquenti che tale facilità non hanno, e a ciò
« provede l'art. 448 § 1 n. 7 ».

Art. 425, 3.° Sembra fuor di ragione parificare per gli effetti della pena il furto commesso da persona mascherata o altrimenti travisata al furto commesso con *scasso*.

Art. 426 § 3. L'uomo meno agile di leggeri riesce a superare senz'uopo di aiuti uno steccato non più alto di due metri. A giustificare la rigida pena del furto qualificato vorrebbesi che il proprietario meglio assicurasse le cose sue con recinto di maggiore altezza.

Art. 428, 3.° La protezione *speciale* accordata dal legislatore alle cose mobili qui indicate ha ragione di essere in quanto la loro esposizione alla publica fede muova dalla impossibilità o dalla grande difficoltà di custodirle, e non dalla negligenza del proprietario. Laonde non male alla espressione *rimangono per loro destinazione esposte alla publica fede* aggiungerebbesi *necessariamente*.

Art. 428, 7.° Non sa l'autore capacitarsi, perchè il nuovo legislatore abbia notato tra i furti qualificati quelli commessi da persona mascherata o altrimenti travisata, i commessi sopra cadaveri, e simili altri, e non quello commesso dal borsaiuolo, da persona munita d'armi, o da chi per reiterate condanne apparisce *abituato* ai furti.

Art. 430. La sanzione da tre a cinque anni di prigionia tiene legato il giudice entro spazio troppo angusto

non sempre accessibile alla lunga sequela de' furti qualificati senza esempio posti in un sol fascio, come se tutti pesassero ugualmente nella bilancia della giustizia. « Tre « anni di prigionia saranno pena adeguata al furto di « mille lire a danno di persona di modesta fortuna; pena « soverchia al furto commesso in aperta campagna sopra « granaglie valutate cinquantuna lira; al ladro che per « non essere conosciuto si tinge il volto di fuligine forse « colla intenzione di mettersi le ale ai piedi venendo « colto sul fatto; al ladro che spoglia il cadavere degli « abiti già destinati a marcire sotterra, ecc. Il giudice che « non abbia la facoltà di spaziare entro confini di certa « latitudine, sarà costretto suo malgrado a infliggere « quasi il medesimo castigo a due ladri di morale re- « sponsabilità assai diversa, quando la intemerata co- « scienza non gli consente di creare circostanze atte- « nuanti che non sono ».

Art. 130 § 3. Disapprovasi la pena fissa di cinque anni di prigionia quando concorrono insieme in un furto due qualifiche diverse senza alcuna distinzione: quindi anche il ladro che con finta barba ha spogliato un cadavere!

Art. 446, 451, 457 e 471. Si stima vizioso parificare, in condizioni eguali di cose, il ladro al mandatario infedele. « Il ladro fu sempre dall' opinione publica tenuto « più a vile del mandatario infedele. Nella repressione « dei reati il previdente legislatore ha di mira la somma « dei pericoli sovrastanti ai diritti del corpo sociale, delle « famiglie e dei privati. Questi pericoli sono tanto mag- « giori, quanto più difficili sono le precauzioni di difesa, « quanto più facile la impunità. I furti sovrabbondano in « confronto agli abusi di confidenza, perchè il ladro può « di leggieri divertire da sè i sospetti anche senza ricor- « rere alla calunnia: l' abuso di confidenza all' incontro si

« commette alla luce del sole. Il colpevole difficilmente « riesce a tenersi celato; onde una pena più mite basta « a prevenirlo, mentre a prevenire il furto fa mestieri « una repressione che sia controspinta efficace alla spe- « rata impunità. Nel furto il *dolo* precede sempre l'ap- « prensione materiale della cosa: nell'abuso di confi- « denza il *dolo* è successivo. Nel furto non vale la dili- « gente custodia della casa: coi mezzi trovati dalla mala « arte il ladro vince i più forti ostacoli. Nell'abuso di « confidenza è il proprietario della cosa che offre al man- « datario, liberamente scelto da lui, l'opportunità di farsi « infedele. Laonde il furto in parità di condizioni va sem- « pre represso più rigidamente che non l'abuso di con- « fidenza.

« Chi per trista passione reca danno ad altri senza « cercare vantaggio a sè, commette azione più malvagia « di chi abusa di confidenza per migliorare fortuna; il « primo agisce di nascosto, il secondo manifestamente « e si espone a punizione quasi sicura. Eppure agli occhi « del nuovo legislatore chi per vendetta di notte taglia le « viti nel tuo campo, demolisce un tuo manufatto, ti « guasta un dipinto di Tiziano o Raffaello è meno malva- « gio del facchino che si appropria la valigia che gli hai « affidata, perocchè quello è punito colla *detenzione* fino « a tre mesi se il danno non eccede lire mille, mentre il « secondo è punito con prigionia per ugual tempo se il « valore della cosa appropriatasi non superi le lire cin- « quanta (art. 471 § 1, 1°, e 446 § 3).

« Ripugna poi la massima affatto nuova di punire « soltanto a *querela di parte* i colpevoli non solo di abuso « di confidenza, ma per sino i colpevoli di truffa, di ap- « propriazione indebita e di danneggiamento. I tristi, in- « vitati da sperato perdono, da estorte o comperate im- « punità, moltiplicheranno tali reati, i quali se più diret-

« tamente colpiscono le persone danneggiate, per con-
« traccolpo tengono gli altri consociati in continua diffi-
« denza. Aggiungi lo scandaloso mercimonio della giusti-
« zia, forzato dalla paura di mali maggiori ».

Il cav. Maffei nota parimente i fatti che o per la loro natura, o per il pericolo che vi è congiunto, o per il grado elevato della colpa sorpassano i confini dal legislatore posti alle contravvenzioni, a quei fatti cioè, come sta scritto nella relazione Vigliani a pagina 9, « i quali seb-
« bene per loro stessi sarebbero o innocui o almeno in-
« differenti, tuttavia la legge dello stato stima opportuno
« vietarli e punirli nell' interesse della publica prosperità
« e per prevenire delitti veri e proprii ». Crede il signor Maffei che come il legislatore ha scritto tra i veri delitti le trasgressioni alle leggi sulle armi, l' associazione e l' istigazione a delinquere, avrebbe potuto aggiungervi le violazioni di altre leggi d' ordine publico tendenti a prevenire pericoli più imminenti di gravi danni, e in ispecie di quelle intorno alla preparazione, alla custodia e allo spaccio di veleni. Non sa però rinunciare alle sue convinzioni, anche altra volta espresse, 1° che tutte le azioni punibili, vuoi dolose, vuoi colpose, siano colla comune denominazione di *reati* comprese nel medesimo codice penale, distribuite nelle sedi cui appartengono a norma della qualità del diritto attaccato o del male che si vuol prevenire; 2° che *reati di polizia* siano soltanto le disobbedienze a regolamenti strettamente di polizia; 3° che conseguentemente le pene di polizia si stacchino per intensità e per durata dalle pene correzionali, tanto da non incontrarsi con esse in un punto qualsiasi; 4° che le azioni od omissioni dal nuovo progetto comprese tra le contravvenzioni da punir coll'ammenda oltre le cinquanta lire o coll' arresto oltre dieci giorni siano collocate fra i *delitti*.

Passati in fine in rapida rassegna anche gli articoli della parte seconda del progetto, e notati i fatti che a suo giudizio sarebbero da scriversi nel codice penale tra i delitti, e quelli da scriversi nella legge speciale di publica sicurezza, egli chiude questi suoi studi colle seguenti parole:

« Insegnano i dottori che l'uomo il quale aggredisce « direttamente un diritto sociale o privato non va confuso « coll'uomo trascurato e negligente che soltanto indiret- « tamente minaccia un male futuro più o meno proba- « bile, perocchè la potestà legislativa non può spin- « gersi tanto oltre da mutare l'intima natura delle cose. « Intorno al fondamento filosofico-astratto di tale sen- « tenza non si contrasta: ma non sempre ciò che si « spiega in teoria dà nella pratica i frutti migliori. Le « azioni umane vanno considerate non soltanto nei rap- « porti oggettivi, ma congiuntamente ai rapporti soggettivi « del colpevole, e il legislatore nel qualificarle deve tener « conto della coscienza publica che le misura. Tu compa- « tirai il servitore che avendo per sbadataggine rotto un « piatto si trattiene a tuo danno quanto basta a compe- « rarne uno uguale; non compatirai il farmacista che per « turpe speculazione ti dà medicinali guasti o nocivi im- « pedendo o ritardando la tua guarigione. Compatirai « l'uomo onesto che per difesa propria porta indosso una « pistola corta; ma non compatirai l'ozioso, il vaga- « bondo, il mendicante sorpreso di notte con ordigni atti « ad aprire e forzar serrami d'ogni maniera. Compiange- « rai la madre amorosa, che, avendo abbandonato solo a « canto al focolare un bambino di due anni per recarsi « ad attingere acqua, ritornata lo trova investito dalle « fiamme; disprezzerai l'imprenditore d'opere publiche « che per avidità di guadagno costruisce un ponte con « materiali guasti, non curando il pericolo publico. Tu

« stringerai la mano a chi, di fibra eccitabile, provocato,
« insulta con parole il provocatore; non vorrai certo aver
« che fare con colui al quale si confiscò denaro prove-
« niente da reato, o espilato a giuochi d' invito e d' az-
« zardo. Chiama pur delinquenti gli uni e gli altri e ab-
« bandona la sottile distinzione scientifica, e il popolo
« non si commoverà. Basta che il vero malvagio non sia
« confuso con chi trasgredisce alcun mutabile regola-
« mento di semplice buon governo, a punire il quale non
« è mestieri che l' ammenda superi le cinquanta lire, o
« l' arresto la durata di dieci giorni.

« Il nuovo progetto penale confrontato col codice pe-
« nale sardo del 1859 segna un passo innanzi; ma è ancor
« lungi dall' adeguare il codice penale che da lunghi anni
« fa ottima prova in Toscana, e che con alcune modifica-
« zioni avrebbe potuto da oltre due lustri con soddisfa-
« zione generale essere esteso a tutto il regno, se i consi-
« glieri della Corona per paura di sognati disastri non giu-
« dicassero indispensabile alla difesa sociale la pena di
« morte già da oltre un secolo felicemente abolita in To-
« scana. Quello che non si fece si può fare; perocchè il
« uuovo progetto contiene molto di buono, di ottimo, ma
« troppi sono i difetti, e ho poca fede che nelle prossime
« tornate le Camere legislative trovino il tempo necessario
« a emendarli ».

In una delle modeste sale del nostro Ateneo è una lapide di marmo carrarese, che nella sua parte superiore mostra scolpito in medaglia un ritratto, e sotto di esso la seguente epigrafe, dettata dal defunto conte Luigi Lechi, già nostro ricordabile presidente.

A GIAMBATTISTA SAVOLDI
DI LONATO
UNO DEI V DIRETTORI DELLA REPUBLICA CISALPINA
CITTADINO E MAGISTRATO INTEGERRIMO
COL FORTE CONSIGLIO E COLL' OPERA
SOCCORSE IN VITA LA PATRIA
RICORDAVALA IN MORTE
LEGANDO ALLA BRESCIANA ACADEMIA
PARTE NON POCA D' UNO SCARSO PATRIMONIO
L' ATENEO RICONOSCENTE
L' ANNO MDCCCXXXII.

Sono, come si vede, quarantatre anni che per deliberazione del sodalizio fu posta: e due o tre appena di quelli che presero parte alla deliberazione riveggono ancora la sala. Il sig. prof. cav. Giacomo Cenedella, uno di questi, ricordando essere allora stato pensiero, che alla debita onoranza della lapide si accompagnasse, nel collocarla, alcuna commemorazione dell'uom benemerito a cui dedicavasi, e lamentando che ciò non abbia avuto effetto, e che Giambattista Savoldi, uno de' maggiori e più ricordabili cooperatori non solo all'incremento della nostra istituzione, ma a tutto il meglio che si fece nell'ordinamento della cosa publica in Brescia nel 1797, non abbia di poi nelle nostre adunanze trovato chi ne rammentasse le virtù e i benefizi, si assume ora di riparare l'ingiusto oblio. Si piglia poi tale ufficio con particolare affetto per essere il padre suo, anzi la sua famiglia, vissuta col Savoldi nella più stretta domestichezza; laonde questo gli sembra proprio ufficio suo, nè altri per ventura saprebbe meglio adempierlo, per ciò che sebbene, allorchè quegli morì, egli fosse ancor nell'infanzia, ne sentì poi sempre fanciullo e adulto in casa ripetere le notizie, e specialmente nel 1832 si studiò di raccoglierle in Lonato da

altri pure, trapassati ora, che avendo col Savoldi conversato, ne conoscevano le opinioni e le opere. Queste notizie egli diede già al nostro socio G. B. Pagani, che proponevasi di scrivere e legger l'elogio nell'academia, e non sa perchè abbia preferito comunicarle all'altro nostro socio conte Francesco Gambara per « quella magra e più che « arida biografia che nel 1840 il Gambara inserì nel vo- « lume IV de' suoi aridi *Ragionamenti* di cose patrie ». Odansi ora dunque in parte dal labro stesso del Cenedella.

« Nacque Giambattista Savoldi in Lonato da Carlo e « Teodora Ongarini il giorno 3 ottobre 1753. Era il se- « condo dei cinque loro figli. Scorsi i primi anni dell'in- « fanzia, nei quali mostrava uno spirito molto penetra- « tivo, veniva avviato ai primi studi, in cui aveva per « compagno anche mio padre, e sin d'allora palesava « l'animo avverso alle piccole prepotenze, alle pretese di « alcuni signorotti del paese, di pari condizioni della sua « famiglia, che era una delle agiate. Il suo contegno era « piuttosto serio, concentrato nello studio... Dava a dive- « dere quali sarebbero stati in sèguito i suoi sentimenti; « e mostrava una fermezza di carattere e una tenacità di « propositi tutta particolare ». A vent'anni andato a Padova a studiar medicina in compagnia di un fratello che applicavasi alle leggi, e colà più che di medicina occupandosi di studi filosofici e politici secondo la scuola degli enciclopedisti francesi, avverso a tutto che fosse ingiustizia e privilegio, parlava spesso e così libero contro la oligarchia veneta nelle conversazioni e fra i compagni, che venuto di leggieri in sospetto all'ombrosa « polizia, fu « in occasione di un tafferuglio tra studenti esiliato con « suo fratello dall'università di Padova ».

Compì lo studio e si laureò medico in Bologna: e tornò quindi in patria fornito di cognizioni, ma sopra tutto pieno di liberali idee, che non tardarono a trovar

occasioni di rendersi manifeste e acquistargli nel paese il credito e la superiorità che gli era dovuta. Divideva a quei dì Lonato una grave dissensione fra le antiche famiglie e quelle sorvenute a quando a quando nel territorio spopolato dalle frequenti pestilenze, in ispezie del 1446, del 1552, e più che mai del 1630. « Molti de' nuovi abi-
« tanti, singolarmente sin dopo il 1552, erano stati ac-
« cettati ed ammessi ai diritti d'incolato col pagamento
« di somma di qualche rilievo, e venivano così comparte-
« cipi dei diritti e vantaggi che erano stati accordati dalla
« Republica Veneta ai Lonatesi all'atto della dedizione
« loro al suo governo. Gli ultimi poi dopo il 1630, che
« non avevano pagato al comune il diritto d'incolato, fa-
« cevano bensì parte della popolazione, ma non ne gode-
« vano i privilegi. Gli antichi Lonatesi, e gli aggregati sù-
« bito dopo il 1552, guardavano con superiorità ridicola
« gli ascritti posteriori; li chiamavano, quasi con sprezzo,
« *forestieri*. Il Savoldi sentiva e vedeva queste differenze,
« che tuttodì crescevano; conosceva a qual triste fine sa-
« rebbero pervenute, e si sentì in grado e si mise al-
« l'impegno di toglierle e sradicare i mali princìpi ».
Prese dimora nel 1792 in Venezia, e d'accordo con Francesco Pagani, G. B. Gerardi, Francesco Bonatelli, Felice Arrighi ed altri suoi conterranei e cooperatori nel medesimo intento, formò con essi, egli principalmente, il novello ordinamento del comune, con egualità di diritti fra vecchi abitatori e nuovi, e ottenutane, ciò che fu ancor più opera sua, la ducale sanzione, ebbe così « preparato
« l'avvenimento strepitoso per Lonato del giorno 31
« maggio 1794 », in cui si attuò dal Consiglio il nuovo ordinamento, fra contrasti e tumultuare di « molti cociuti,
« che furono arrestati, ed alcuni anche deportati, i quali
« alcuni mesi dopo furono liberati per interposizione e
« impegni dello stesso Savoldi ».

Ma i tempi e la fortuna apparecchiavano all' opera del Savoldi più largo campo, mentre egli non tralasciava coll' assiduo studio e colla meditazione di prepararsi ai nuovi tempi e alle nuove occasioni. Restituitosi al suo Lonato, messa affatto in disparte la medicina pe' « suoi « studi filosofici e politici, egli associava a sè alcuni gio- « vani signori lonatesi oltre i suoi due colleghi Pagani e « Gerardi. M' è ora (così il Cenedella) sommamente caro « il rammentarli, chè tutti li conobbi, eccetto il Gerardi, « vittima innocente della pazza controrivoluzione lona- « tese del 1797. Erano il Gerardi, il Pagani, Vittorio Bar- « zoni, Lorenzo Zeneroni, Paolo Tenchetta, Felice Moz- « zini, Francesco Cherubini, Domenico Cenedella mio « padre. Le riunioni di questi amici del Savoldi facevansi « nella sua casa, duravano a tarda notte: leggevano, stu- « diavano, discutevano: era una vera academia. Mio padre « e Francesco Cherubini faceano da segretari, raccoglie- « vano gli scritti; i quali vennero abbruciati da una povera « donna, custode della casa del Savoldi nel 1799, per ti- « more degli austriaci quand' egli era fuggito in Fran- « cia ». Studiavano i libri di Machiavelli, di Tacito, di Raynald, di Necker, l' Ésprit d' Elvezio, le opere di Voltaire, dell' Enciclopedia. « S'era il Savoldi fatta una giusta « idea delle republiche antiche, e solea dire che republiche « vere non sussistettero mai se non nella mente degli uo- « mini ». Al principio del 1796 l'eletto drappello scemavasi del Barzoni che si trasferì a Venezia: il Savoldi veniva frequente a Brescia, « ove teneva un piccolo apparta- « mento, e stringeva relazioni ed amicizia con tutti que' « bresciani che doveano concorrere a far parte del movi- « mento rivoluzionario che dovea scoppiare pochi mesi « dopo ».

Frattanto in Italia le armi francesi cacciavansi innanzi le austriache, e il 28 maggio e il 31 luglio 1796 combatte-

vasi a Lonato. « Era la mattina del 1° agosto, quando « Bonaparte disceso dal monte della Rova, dove avea « passato la notte in un casino, si recò nel palazzo co- « munale di Lonato e vi trovò il Savoldi coi consoli « Francesco Pagani e Felice Mozzini, e mentre difilava in « piazza la divisione Guieux, andò con essi a vedere la « nuova chiesa, e nel tornare prendeva il fiaschetto da un « soldato e saliva il gradino della fontana per bere. Il Sa- « voldi lo invitò nella vicina sua casa, offrendogli una li- « monata che quegli molto gradì. In questa occasione Bo- « naparte lo conobbe, e lo conobbe indi vie più ne' pochi « giorni che stette in Lonato ed ebbe varî colloqui con « lui ».

Il 18 marzo 1797, al costituirsi del nostro *Governo provisorio,* il Savoldi, già di stanza in Brescia, fece parte del *Comitato di custodia della cosa publica;* dove il Cenedella si piace di attribuire a lui specialmente le deliberazioni onde in quel chiudersi di monasteri e largo confiscarsi di beni religiosi fu in particolare tra noi proveduto a molte utili e belle istituzioni, non solo a pro di Brescia, ma anche nel suo Lonato, a cui « salvava quasi « tutto il patrimonio di due Compagnie laicali e di altri « consorzi, destinandolo alla erezione di uno spedale e « ad altri benefizi. E quando Lonato nella stolta contro- « rivoluzione contemporanea a quella di Salò e della Val- « sabbia doveva essere incendiato per la resistenza fatta « da' Lonatesi alle milizie bresciane a Ponte S. Marco, fu « G. B. Savoldi che lo salvò, il quale, sedendo nel *Go- « verno provisorio,* raccomandò al generale Lahoz i suoi « cittadini ».

Ma la via che si apriva al Savoldi in quella rinnovazione di cose, dovea condurlo più alto. Congiunta Brescia nel novembre 1797 colla Republica Cisalpina, Bonaparte lo nominò tosto uno degli ottanta, e poco dopo lo elesse fra i

cinque del Direttorio, onde si trovò assunto al supremo potere dello stato. L'amoroso biografo ne esalta quindi la patria carità, il senno, il forte animo, la generosa costanza; ricorda come, integerrimo fra que'mostruosi esempi di corruzione, segno all'odio di Barras, non temendo l'arrabattarsi de' suoi nemici, resistette quanto potè ai soprusi, alle violenze francesi; come non impaurì per le dimissioni di Paradisi, di Moscati, di Testi; come rispose a Trouvé, creatura di Barras, che non potea nè volea dimettersi; e come impavido non lasciò in fine l'ufficio, se non strappatone il 31 agosto 1798 da quello stesso Trouvé con cinquanta granatieri armati. Allora Bonaparte era in Egitto.

Il Savoldi tornò a Lonato, a vita affatto privata, dove chi avea tenuto il sommo seggio della republica fu visto alla sua volta fare sentinella al palazzo del municipio. E al nuovo anno seguiva il vinto Scherer per le vie di Francia, cui non tardò a rifare con la novella fortuna del primo Console, ch'ei salutò non coll'entusiasmo de'volghi illusi, bensì « colla dignità e coi sentimenti di vero, libero, in« dipendente italiano. Ne avea conosciuto lo spirito, le « vaste idee, la smisurata ambizione ».

Poco sopravvisse di poi: e morì in Brescia ai 10 aprile 1802, assistito dal padre e dalla madre del Cenedella, accorsi per ciò da Lonato. E il 4 dello stesso mese nel suo testamento legava seimila scudi alla nascente nostra academia, alla quale aveva in que' giorni rivolte in particolare le amorevoli e sapienti cure.

Adunanza del 21 marzo 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Come venne annunziato nella lettera di convocazione

de' soci all'adunanza, il sig. ing. Federico Ravelli legge un suo scritto: *Studi sopra un'unica derivazione dal Mella delle acque de' canali Celato, Massarola, Cobiata, Bova, Grande e Uraga Porcellaga, per produzione di forza motrice e maggiore economia di acque a profitto dell' agricoltura.*

L'autore dice che indagando « quali sarebbero i mezzi « che alla città nostra potrebbero riuscire i più idonei « ad attrarre intorno a sè, come a centro, la massima « possibile attività commerciale ed industriale », pensò pria se questo fine si potesse raggiungere col « riunire « le tre valli Sabbia, Trompia e Camonica mediante rete « di ferrovia d'interesse puramente locale, di poca spesa « e di sommo utile, con sede in Brescia »; ma che abbandonò questa idea per molte considerazioni tecniche ed economiche, e più ancora pel pensiero che avrebbe incontrato l'opposizione di chi non crede ai progressi della scienza. Laonde si volse a quest'altro studio, il cui scopo è di apprestare nelle prossimanze della nostra città forze a buon mercato per invitarvi le industrie meglio opportune ad accrescervi la ricchezza e a nutrirvi numerosa popolazione, e di aumentare in pari tempo alle terre intorno la providenza delle irrigazioni estive. Presenta quindi i principali dati idrometrici e del Mella e dei sopra citati canali che ne sono dedotti, e dimostra il disperdimento grande delle acque scorrenti nel ghiaioso, sparso e inegual letto del torrente pel tratto dalla chiusa del Celato a quella del canal Grande, tanto che la quantità perita in quelle infiltrazioni e quegli stagni potrebbe bastar sola alla irrigazione di trecento ettari di terreno. Si eviterebbe così gran perdita con una derivazione unica di tutte quelle acque: ma tra le altre difficoltà una gravissima a ciò le oppongono le ragioni ed i diritti acquisiti di coloro che ne usano. L'egregio ing. Ravelli, senza offendere o turbare nessuna di tali ragioni, viene

divisando l'opera che promette sì largo profitto; colla quale si conseguirebbe inoltre di stabilire *otto cadute d'acqua* della forza complessiva di 1044 cavalli anche in uno stato delle acque del Mella inferiore all'ordinario, col fare di metri cubi 8,25 la portata del nuovo canale. E di questo e de' varî tronchi viene con precisione indicando i dati diversi, la pendenza, la velocità, ecc., il dispendio che salirebbe in tutto a lire 248,555, e la rendita che presumesi non minore di L. 21,900, non tenuto conto nè del risparmio per manutenzione e sorveglianza con sostituire una a sei chiuse, nè del beneficio dell'accresciuta irrigazione ai campi, e dell'accresciuta mondezza e migliorata igiene alla città, da ottenersi col far correre maggior copia e non manchevole ne' canali sotterranei che tutta quanta la solcano. Alle quali utilità son pure da aggiungere, principalissime, le industrie che la nuova forza chiamerebbe intorno a Brescia con vantaggio comune.

Lo scritto è illustrato da opportuni disegni, e diviso in otto capitoli, compresa la conclusione, che non è se non il voto del nostro compagno che possa alcuna utilità derivare dal suo lavoro. La cui grande importanza essendo per sè palese dall'argomento, basti per testimonio del modo con cui è fatto riferirne alcuni saggi.

Comincierò dal capitolo IV:

« *Attuale modo di derivazione d'acqua dei canali nominati.*
« *— Sistemazione possibile senza modificazione dei di-*
« *ritti acquisiti. — Pratica di divisione fra le acque dei*
« *canali Bova e Grande.*

« Come in generale si pratica nella erogazione dai
« fiumi, quivi pure l'acqua deviata a mezzo di chiuse sul

« Mella si introduce nei canali nominati per cateratte ad
« una o più luci munite di saracinesche; il deflusso av-
« viene talvolta a bocca libera, tal altra a bocca con bat-
« tente secondo l'altezza del corpo d'acqua che corre
« nel canale alimentatore. L'anzidetta pratica riesce di
« grave nocumento in singolar modo all'agricoltura, de-
« rivandosi da una bocca in paragone d'altra, nelle stesse
« identiche condizioni, un volume d'acqua assai più con-
« siderevole e per nulla in rapporto coi bisogni ai quali
« deve sodisfare.

« Prendendo diffatti a considerare la portata non
« massima, ma minima della roggia Cobiada che si è ri-
« scontrata essere di m. c. 0,93 per 1″; ed ammesso che
« per mille ettari si richiedano per una conveniente irri-
« gazione m. c. 1,00 ed a tutta consumazione, in simil
« caso desumesi come coll'anzidetto volume d'acqua si
« possa appunto irrigare una superficie di circa 1000 et-
« tari di terreno, tenuto calcolo della natura dei fondi in
« Collebeato e dello stato di loro permeabilità.

« Ma la vera superficie che nel detto comune può
« godere del beneficio dell'inaffiamento si fa ascendere
« soltanto a circa ettari 100, cifra di gran lunga inferiore
« a quella che colla suddetta portata potrebbe essere ba-
« gnata.

« In base a ciò tutte le osservazioni che si volessero
« opporre a sostenere l'insufficienza dell'attuale volume
« d'acqua allo stato di somma magra per gli usi agricoli
« del territorio summenzionato sarebbero destituite di
« ogni e qualsiasi valido fondamento. Riterrei anzi di re-
« care offesa al buon senso dei proprietari interessati, ove
« cercare volessi ragioni a convalidare maggiormente il
« mio assunto; e siccome poi nel caso, di cui trattasi,
« v'ha di mezzo il benessere publico che si produrrebbe
« colla ideata riforma, così credo non verranno create dif-

« ficoltà alla sua attuazione, inquantochè il comune di
« Collebeato nulla perderebbe dei proprî diritti, bastando
« solo che esso concorresse col suo voto alla ideata unica
« derivazione dal Mella, ferma ritenendo ancora la pratica
« del collocamento della chiavica *Assone* a favore di Bre-
« scia, sino a che potesse essere comprovato che colla
« nuova opera le acque decorrenti nei canali Bova e
« Grande fossero per riuscire forse sufficienti, sia per
« l'andamento degli opificî sui medesimi esistenti, sia
« per la pulizia dei canali della città.

« Che se ad esempio prescelsi la Cobiada, egli è per-
« chè le acque degli altri canali concorrono con poca di-
« versità di portata all'irrigazione di una assai più estesa
« superficie di terreno; prova ne sia il fiume Grande, che
« solo inaffia ben oltre ettari 800. È ben vero che anche
« le acque della Cobiada corrono ad adacquare terreni
« sino sul territorio di Roncadelle, ma è d'uopo per altro
« conoscere in qual modo si ponno tali acque avere e
« quanta parte vi abbia il capriccio nel dispensarle. Dopo
« tutto sebbene risulti accertata questa strana disugua-
« glianza di portata del canale Cobiada in proporzione ai
« proprî bisogni e in confronto agli altri canali, tuttavia
« io non vorrei venisse introdotta restrizione qualsiasi
« nell'uso delle sue acque, anzi si avessero a mantenere
« in tutta la loro pienezza i diritti acquisiti a riguardo di
« tutte le partecipanze. Soltanto osserverei che siccome
« la roggia Uraga-Porcellaga, come già avvertii, è la più
« povera d'acqua, così dovrebbesi mercè un amichevole
« accordo dell'utenza della suddetta roggia con quella
« della Cobiada procurare di rendere più uniforme, dif-
« fuso e proficuo l'uso delle acque di quest'ultima e re-
« golato da discipline convenzionali per modo che ne
« fosse impedito l'abuso od un impiego poco profitte-
« vole; oppure, ciò non ottenendosi, si assegnasse alla

« roggia Porcellaga un quantitativo d'acqua da prelevarsi
« da quella che verrebbe economizzata colla nuova deri-
« vazione. Ciò premesso, si dimanda: è dunque mai pos-
« sibile una produzione di forza motrice colle acque dei
« cennati canali? La risposta è affermativa; l'intento es-
« sere conseguibile con una unica derivazione dal Mella
« e colla riunione dei varî corpi d'acqua, nel mentre si
« verrebbero a creare delle forti cadute destinate a dive-
« nire centri d'attività, di prosperità e di progresso, al
« tempo stesso si conseguirebbe l'eminente vantaggio di
« ottenere un'economia dell'acqua stessa a beneficio
« della proprietà fondiaria; mantenendosi nel resto inte-
« gri, come sempre si affermò, gli attuali diritti acqui-
« siti; dunque la modificazione essenziale che si richiede-
« rebbe alle varie partecipanze riflettere dovrebbe, non già
« l'uso o la competenza, ma il semplice cangiamento
« della località della presa, provedendosi per la divisione
« successiva delle acque nel modo che in appresso verrà
« esposto.

« Accennato così lo scopo di una sola derivazione,
« verrò ora indicando brevemente per semplice notizia la
« pratica con cui si erogano e si dividono le acque che
« concorrono alla formazione dei vasi Bova e Grande ri-
« feribilmente all'epoca di magra.

« Quando il Mella comincia a dare scarso tributo di
« acqua in guisa che questa non giunga sulla chiusa del
« fiume Grande, la città di Brescia prevalendosi dell'alto
« suo dominio fa collocare attraverso al vaso Cobiada la
« chiavica *Assone;* con tale attraversamento l'acqua si
« dirige per appositi cavi al di sopra o al di sotto della
« chiusa del Bova, a seconda dei bisogni richiesti dai
« nominati due canali; ed ove poi la deficienza d'acqua
« sia tale da non essere bastevole all'andamento di una
« *ruota da molino,* le acque si compènetrano in un solo ca-

« nale alternativamente per 24 ore. Con simile scomparto
« rendesi necessario che le acque del fiume Grande percor-
« rano talvolta per le ghiaie del Mella un tratto d'alveo
« della lunghezza di m. 706, e tal altra di m. 205 nel
« caso più favorevole; di quanto danno sia l'avvertita
« pratica, lo si ebbe antecedentemente ad addimostrare ».

E veggasi anche il capitolo VI:

« *Dati relativi allo stabilimento dei vari tronchi*
« *di nuovo canale.*

« I' tratta, lunga m. 490 sino alla progressiva 42m,30.
« Acque riunite dei vasi Celato, Masserola, Cobiada,
« Bova e Grande. Portata calcolata in acque appena tonde
« del Mella . . . . . m. c. 8,256
« Larghezza al fondo del canale . . . . . m. 5, —
« Larghezza superficiale . . . . . » 8, —
« Altezza d'acqua viva . . . . . » 1, —
« Velocità media . . . . . » 1,27
« Velocità al fondo . . . . . » 0,95
« Sponde inclinate a 1 ½ di base sopra 1.
« Pendenza unitaria chilometrica . . . . . » 3,30
« II' tratta, lunga m. 248 dalla progressiva 42m,30 a
« quella 40m,29.
« Acque come sopra, meno il Celato . m. c. 6,818
« Larghezza del canale al fondo . . . . . m. 6, —
« Larghezza in superficie . . . . . » 9, —
« Altezza d'acqua viva . . . . . » 0,80
« Velocità media . . . . . » 1,49
« Velocità al fondo . . . . . » 0,88
« Pendenza chilometrica . . . . . » 2,40
« III' tratta, lunga m. 306.
« Larghezza, altezza e velocità come alla II.'
« Pendenza chilometrica . . . . . m. 1,60

« IV^a tratta, lunga m. 568.

« Portata . . . . . m. c. 7,556
« Larghezza al fondo . . . . . m. 6, —
« Larghezza in superficie . . . . . » 9, —
« Altezza d'acqua viva . . . . . » 1, —
« Velocità media . . . . . » 1,11
« Velocità al fondo . . . . . » 0,82
« Pendenza chilometrica . . . . . » 1,70

« In questa tratta trovansi riunite di nuovo tutte le « acque dei suddetti canali, meno quelle della Marchesina.

« V^a tratta, lunga m. 255. Quivi cessa il Gelato, per « cui la portata resta . . . . . m. c. 6,818
« Larghezza al fondo . . . . . m. 5, —
« Larghezza in superficie . . . . . » 8, —
« Velocità media . . . . . » 1,01
« Velocità al fondo . . . . . » 0,77
« Altezza d'acqua viva . . . . . » 1, —
« Pendenza chilometrica . . . . . » 4, —

« VI^a tratta, lunga m. 460. Come alla V.^a
« Pendenza chilometrica . . . . . m. 1,40

« VII^a tratta, lunga m. 376. Cessa la Cobiada, per cui « la portata rimane m. c. 6,82 — 1,37 = m. c. 5,45
« Larghezza al fondo . . . . . m. 4, —
« Velocità in superficie . . . . . » 0,987
« Velocità al fondo . . . . . » 0,740
« Altezza d'acqua viva . . . . . » 1, —
« Pendenza chilometrica . . . . . » 0,90

« VIII^a tratta, lunga m. 487. Come alla VII.^a
« Pendenza chilometrica . . . . . m. 5, —

« IX^a tratta, lunga m. 228. Portata diminuita di « quella della Masserola 5,456 — 1,12 = m. c. 4,34
« Larghezza al fondo . . . . . m. 3, —
« Velocità in superficie . . . . . » 0,944
« Velocità al fondo . . . . . » 0,708

« Altezza d' acqua viva . . . . . m. 1, —
« Pendenza chilometrica . . . . . » 1,80
« X' tratta, lunga m. 482, e
« XI' tratta, lunga m. 395. Ambe come alla IX.'
« Pendenza chilometrica . . . . . m. 3,30

« Osservato però come i canali correnti su terreni « ghiaiosi sieno soggetti a disperdimenti, allorquando in « occasione di annui espurghi viene levato lo strato im- « permeabile prodotto dal depositarsi del limo, così sarà « d' uopo che in questo caso tanto il fondo che le sponde « sieno poste al sicuro da tale inconveniente per mezzo « di strati impermeabili spinti a sufficiente profondità, « onde in ogni evenienza abbiano a conservarsi inalterati. « Quindi in quelle località del progettato canale, ove la « natura del terreno lasciasse presumere la facile sua « attitudine a permettere disperdimento di acqua, con- « verrà stendervi uno strato di *beton* che ne tolga il pe- « ricolo indicato.

« Come provedimento poi assai utile per l' inaltera- « bilità del fondo proporrei di sistemare l' andamento al- « timetrico del canale mercè soglie di pietra stabilite so- « lidamente sul letto ad una distanza fra loro di circa « m. 60, ed ai punti d' incontro delle varie livellette; tali « soglie servirebbero come di capo-saldo ai giornalieri « nell' occasione delle curazioni, e si eviterebbero così gli « inconvenienti gravi che in detta operazione si manife- « stano generalmente, di alterare cioè l' andamento alti- « metrico del canale formandovi delle ondulazioni, le « quali, producendo un rallentamento nella corrente, pro- « muovono interrimenti e sono causa di una maggiore « dispersione d' acqua ».

Il presidente invita i soci a proporre le proprie considerazioni sull'argomento e sulle diverse particolarità dal sig. Ravelli trattate: e dette più cose, in ispecie dallo

stesso presidente e dai signori ingegneri cav. Luigi Abeni e Giuseppe Da Como, in fine si conchiude col mandar ai suffragi la parte seguente: *L'Ateneo commette alla sua Presidenza che prenda col sig. Federico Ravelli opportuni accordi, affinchè al Municipio di Brescia, che ha l'alto dominio delle acque del Mella, sia raccomandato l'esame di questo diligente ed importantissimo studio, sì che se ne colga il frutto ch'esso promette.* La qual parte viene unanimemente accolta.

Adunanza del 4 aprile 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Essendo in questi giorni stato publicato ne' giornali un invito a' cittadini ad una soscrizione per raccogliere i mezzi di ritentare scavazioni nelle vicinanze del nostro Museo, dove molti indizi fanno sperare che non sarebbero indarno, si fa noto che anche la Presidenza dell' Ateneo prese a quell' invito parte officiosa, e però lo raccomanda ai soci, assicurando che non si tratta già di sperimenti per interesse privato, ma di ricerche per accrescere il civico tesoro delle antiche nostre memorie, e che, non sì tosto il pensiero troverà nel publico accoglienza, sarà cercata l'opera dell'Ateneo, e singolarmente di ogni cosa si farà capo al Municipio, ch'ebbe già coll' Ateneo tanto merito di quell' altre indagini che fruttarono il Museo nostro e la splendidissima *Vittoria.*

Una felice operazione d' elettroagopuntura, colla quale il 30 del p p. novembre il sig. cav. d.r Ciniselli, direttore dell' ospitale civile di Cremona, guarì un aneurisma dell' aorta ascendente in donna di 55 anni, offre occasione al sig. d.r Giuseppe Bulgheri, invitato colà ad as-

sistervi, di farne all'Ateneo una fedele ed esatta relazione, e di soggiungere alcune sue considerazioni.

La cura degli aneurismi colla elettroagopuntura non è in vero nuova, ma il metodo assolutamente conforme alle leggi elettrochimiche e fisiologiche è dovuto al Ciniselli. Studiò questi gli effetti chimici e di polarizzazione della corrente galvanica sull'albume dell'uovo e sull'uovo intero, e non s'ingannò congetturando gli effetti della medesima negli aneurismi, dove il sangue reca di continuo e rinnova tanti elementi chimici, e dov'è tanta presenza di albumina. Sino dal 1845 altri medici avevano colla corrente ottenute coagulazioni nelle arterie e nelle vene; ma poi, recandole presso che in tutto alla efficacia del polo positivo, e temendo le èscare spesso fatali cagionate dall'ago negativo, e però usando mettere a contatto col polo positivo più aghi infitti nell'aneurisma e applicare il negativo ad alcuna altra parte del corpo, schivavano bensì le èscare, ma non conseguivano le desiderate coagulazioni; tal che già era quest'argomento della medicina posto da parte e negletto, quando si rinnovò nelle mani del bravo Ciniselli.

Col fare pria correre per gli aghi la elettricità positiva, ciò che vale ad ossidarli ed a produrvi intorno una superficiale carbonizzazione innanzi che venga sovr'essi a posarsi la elettricità negativa, egli riuscì ad impedire il diffondersi dell'azione dissolvente di quest'ultima quando si scambia sull'ago corso già dalla prima.

« A questa pratica si fecero due obiezioni. Si negò « che il precedente contatto del polo positivo valesse ad « assicurare i tessuti contro l'azione invadente del nega- « tivo: ma di certo gli oppositori non hanno saputo ap- « profittare in giusti termini dell'ottimo consiglio: essi « avranno lasciato soprastare troppo a lungo il polo ne- « gativo sull'ago già sede del polo positivo, per lo che

« quello disossidatosi, l'elettricità negativa potea benis-
« simo indursi sui laterali tessuti. Bisogna che il polo
« negativo non vi si soffermi più di quattro o cinque mi-
« nuti. Si obiettò inoltre che l'elettricità negativa discio-
« glieva il grumo già formatosi sotto l'influenza della po-
« sitiva: ma oltrechè i fatti pratici hanno dimostrato il
« contrario, il Ciniselli vi opponea le sue esperienze ese-
« guite sulla carotide delle pecore viventi, dalle quali po-
« teva a tutta ragione trarre i due seguenti corollari:
« 1.° Il grumo formatosi per l'azione del polo positivo
« non si discioglie e resta presso che invariato se l'ago
« stesso viene per un tempo eguale sottoposto a quella
« del polo negativo. 2.° In questo caso l'ago si spoglia
« di una porzione dell'ossido di cui s'era coperto per
« effetto della elettricità positiva, onde si aggiugne un
« materiale solido al grumo già iniziato, mentre l'ago
« acquista la facoltà di meglio trasmettere al sangue la
« corrente elettrica quando si rinnovi il primo contatto.

« È fuori di ogni dubio che il processo medesimo
« di coagulazione del sangue e di posteriore accresci-
« mento del coagulo provocato dalla elettrolisi nei vasi allo
« stato fisiologico si riproduce negli aneurismi e nelle va-
« rici. L'indurimento di queste e di quelli è talvolta av-
« venuto durante l'operazione, e non si poteva attribuirlo
« che alla formazione del coagulo elettrico. Nei casi dis-
« graziati, in cui la morte incolse presto o tardi l'amma-
« lato, si poterono levare da quei grandi sacchi aneuri-
« smatici de' grumi che raggiungevano il peso di 350
« grammi; di cui la compattezza, il colore, la composi-
« zione granulare, amorfa, non a strati fibrinosi e con-
« centrici, assicuravano che dovean dipendere dalla elet-
« trolisi, non da naturali deposizioni. Che un coagulo in-
« completo sia capace di aumentare in sèguito sino a
« riempire tutto l'aneurisma, risulta pure dalla semplice

« osservazione del fatto istesso: anzi è questo il caso più « frequente. Avviene cioè che l'aneurisma dopo l'opera- « zione si presenti ancora elastico o teso per reazione, « conservando la pulsazione espansiva; e forse la pre- « senza di un coagulo entro il sacco è soltanto rilevata « dalla maggiore oscurità e debolezza dei bàttiti e del ro- « more proprî dell'aneurisma: ma ben sovente esso co- « mincia a indurirsi, poi a poco a poco diminuisce, tal- « volta sino a lasciar poche tracce di sè in un tumoretto « solido nel quale il sangue non ha più alcun accesso ».

Il d.r Bulgheri, seguendo il Ciniselli, spiega del pari come, formatosi il coagulo, ne succeda il posteriore aumento.

« Molti credono che il coagulo si formi per una flo- « gosi del sacco, onde si compia per un processo di os- « sidazione: ma la rapidità istantanea colla quale talora « si produce senza manifesti segni di viva reazione sta « contro quest'asserto. Pensano altri che la elettrolisi « generi dei piccoli coaguli, attorno ai quali, come a nu- « clei, si vada poi depositando la fibrina del sangue: ma « l'erroneità di questa opinione è disvelata dal modo di « aggregazione del coagulo. Se il suo aumento dipen- « desse dalla deposizione della fibrina, dovrebbe essere « composto di strati concentrici. Al contrario appare una « massa bianco-rossiccia, compatta, informe, con superfi- « cie irregolare, a frastagli, composta di infinite lamelle « e granulazioni amorfe, stratiformi non disposte a strati « concentrici, e l'esame chimico insieme colla fibrina vi « rinviene una gran quantità di albumina oltre ai sali ».

Il Ciniselli trova la facile spiegazione del fenomeno nelle leggi della elettrolisi, cioè nella polarizzazione molecolare. Si è visto che la corrente galvanica agendo per qualche tempo sopra un corpo, sia inorganico, sia organizzato, lo tramuta in coppia elettromotrice: per lo che

egli così conchiude: « I coaguli formatisi intorno ad uno « o più elettrodi immersi nel sangue non vi rimangono « come nuclei inerti sui quali si depositano nuovi mate- « riali: sono essi corpi elettrolizzati, e come tali ogni « loro molecola per legge di polarizzazione agisce sulle « molecole del fluido che le circonda, attirandole a sè, e « continuando in esse una decomposizione analoga a « quella prodotta dalla corrente elettrica generatrice di « essi. Questi nuovi prodotti riunendosi ai nuclei primi- « tivi li aumentano di volume, congiungendosi con essi in « una sola massa, nella quale continua lo stesso lavoro « di polarizzazione finchè nel fluido circumambiente si « trovano elementi decomponibili. Feci rilevare che il « coagulo ha meno consistenza e riesce di minor volume « se si agisce colla corrente elettrica sopra un tratto di « arteria compresa fra due lacci: ciò perchè vien presto « a mancare il materiale di decomposizione. La continua « corrente del sangue nell' aneurisma, lungi dunque dal- « l' impedire l' accrescimento del grumo, è anzi una con « dizione favorevole, imperocchè somministra novelli ele- « menti che si prestano alla decomposizione ed alla pola- « rizzazione, sino a che tutto il contenuto del sacco si è « reso un corpo solido ».

La elettroagopuntura nella cura degli aneurismi si vantaggia sugli altri metodi quando pure si tratta di aneurismi sorti dalle arterie perifèriche, ed è assolutamente la sola àncora di salvezza negli aneurismi chiusi nell' addome o nel petto. Bene possono più circostanze renderne l' esito incerto: tra queste, la eccessiva ampiezza del sacco, tanto più se dalle sue pareti v' è apertura ad alcun vaso notevole; la deficienza di elementi plastici nel sangue; la condizione delle ossa circonvicine, in ispecie del corpo delle vertebre: ma ad ogni modo è da tentarsi, perocchè adoperata colle debite cautele va scevra

d' ogni pericolo; e può molto giovare anche quando fallisca il maggiore scopo. L' errore in cui caddero i più degli operatori fu di usare qual si fosse apparecchio galvanico e di trascurare la commutazione dei poli. Legge impreteribile stabilita dal Ciniselli è che la corrente galvanica da introdurre nell' aneurisma abbia *minima intensità* per evitare lo svolgersi del calore a cui voglionsi in ispecie recare i funesti accidenti, e *notevole tensione* affinchè vinca le affinità molecolari degli elementi del sangue e vi susciti le nuove combinazioni chimiche. E lo stesso Ciniselli s' è doppiamente reso benemerito colla costruzione di una pila in mirabil modo adatta a questi intenti, e a mantenere sì nella quantità sì nella tensione la più perfetta costanza: ciò che non è meno importante. Egli sinora soccorse con questo aiuto quindici infermi: ne guarì sei, altri ne migliorò, nocque a nessuno. In tanta gravezza di male è beneficio segnalato, cui solo possono disconoscere l' ignoranza, l' invidia, la brutta gelosia di mestiere. Sarebbe poi ingiustissimo chi si ostinasse a osteggiare il metodo del Ciniselli per le conseguenze funeste della violazione delle norme da esso prescritte, adoperando qualsiasi pila disadatta, e nulla curando gli avvisi e lo stesso esempio di lui.

Sopra tutto importa che si adoperi pila bene acconcia. Il d.r Bulgheri, in luogo di farne l' esatta descrizione, ne mostra una, ch' egli si procacciò, costruttagli sotto la direzione dello stesso d.r Ciniselli dal meccanico Persico di Cremona, composta di molti piccoli elementi voltaici, alimentati da una soluzione di acido solforico, ove la necessaria costanza della corrente è mantenuta da « ciò, che una determinata quantità di liquido eccitatore, « ad un dato titolo di acidità, il quale si rinnovella di con- « tinuo sulla superficie dello zinco, metallo elettromotore, « agisce sopra aree sempre eguali di questo metallo ».

È indi ammesso a leggere il sig. prof. d.r Temistocle Carminati uno scritto che s' intitola: *Chi siamo noi?* studio inteso a chiarire il torto di que' perpetui lodatori delle cose altrui, ai quali tutto sembra spregevole ciò che è nostro, e l' Italia l' ultima e la più inetta delle nazioni.

L' autore cerca e pesa i dati statistici nostrali e forestieri; parla delle nostre scuole, de' nostri alunni, de' nostri metodi d' insegnamento; non crede che noi abbiamo il maggior numero d' analfabeti; paragona questa moltitudine di analfabeti italiani cogli alfabeti delle altre genti, e mostra che i primi non hanno poi gran che da invidiare ai secondi; mostra le nostre scuole, la nostra gioventù non inferiore a quella al di là del mare, al di là dei monti; chiede se sia proprio vero che la vittoria sui campi di battaglia, più che coi cannoni e colle baionette, si ottenga per la istruzione dei militi, e risponde cogli esempi di Napoleone I e di Napoleone III. A chi esagera il numero de' nostri delinquenti e carcerati, rammenta il maggior rigore delle nostre leggi in confronto di quelle dei nostri vicini, e, testimonio della nostra moralità, il numero piccolo de' nati illegittimi, soli 5,60 per 100 legittimi. Si guardi bene la cosa da ogni lato, non la Spagna, non la Francia, non le decantate America e Inghilterra, non il Belgio ci vanno innanzi; nè ci va innanzi la Germania, dov' è meno libertà e meno moralità che in Italia. Si conchiude che dobbiamo seguitare la nostra via, e tendere al meglio colla coscienza del vero nostro valore.

Ma non dispiaccia che diasi maggior notizia di questo lavoro col riportarne alcun frammento.

Risponde a quelli che accusando l' Italia d' ignoranza, e parendo loro di non avere mai troppo nè abbastanza esaltato i nostri vicini a depressione e vergogna nostra,

misurano « l'istruzione alla stregua delle vittorie ripor-
« tate sul campo della pugna.

« In ogni epoca, in ogni tempo, su di ogni suolo
« essa (l'Italia) pugnò strenuamente; i suoi stendardi, la-
« ceri e polverosi, sventolarono al cadere d'una giornata
« campale in segno di trionfo novanta volte su cento; e
« se qualche fiata le volsero tristi le sorti dell'armi, o fu
« per incuria di capi boriosi e ignoranti, o fu perchè al-
« leanze prepotenti di forze si serrarono nei fianchi alle in-
« vitte e terribili sue legioni, le quali, anche vinte, fecero
« però sempre come a Novara, a Curtatone, a Lissa, a
« Custoza, e a Roma nel 1849, per dire dell'epoche mo-
« derne, pagare ben cara la vittoria ai nemici, e seppero,
« ad ogni passo di terreno che si cedeva, bagnarne le
« zolle col sangue d'un prode.

« Si dirà ancora: vedete, è alla istruzione sola de'
« suoi cittadini che la Germania deve le sue vittorie;
« esse sono il risultato di tutte le sue forze coalizzate e
« compatte sotto il grande scudo del libro e della penna.

« Convengo che la Germania abbia, come altre na-
« zioni, fatto più di noi per garantire istruzione al po-
« polo, per migliorare i metodi didattici, per fare più
« agiata e commoda la posizione dei docenti tanto dimen-
« ticati qui da noi; convengo che essa debba essere grata
« a' suoi savi, i quali, avendole squarciato il velo del-
« l'ignoranza con santa pazienza e perseveranza gene-
« rosa, la prepararono ai trionfi della ragione e della
« spada; ma però io non posso ammettere che alla sola
« coltura elementare de' suoi popoli debba quella la sua
« potenza e il prestigio di cui gode a oltranza, ma al-
« tresì a tutto quel complesso di circostanze fortuite o
« eccezionali, che sommate alla istruzione delle masse le
« diedero quegli splendidi risultati.

« Se noi ammettiamo, come vogliono molti scrittori,

« che la Germania debba solo alla svegliatezza del suo
« popolo le vittorie che ha conseguito colla celerità del
« fulmine, come fecero i barbari nelle età feudali a vin-
« cere gli Italiani, a depredarne e scorrerne le contrade
« con ferocia inaudita, mentre erano più ignoranti e più
« rozzi? Come fece il Barbarossa colle sue selvagge le-
« gioni a soffocare sulle prime i nostri comuni i cui
« abitanti di un solo bastarono a dar legge a tutte le sue
« orde briache di rapina e di preda? Sul principio del
« 1400 e nel 1500 il popolo che aveva il primato nelle
« arti e nelle scienze era l'italiano, e pur nondimeno
« esso ruinò e stette nella abbiezione per varî secoli!

« Dalla lega di Cambrai, l'Italia non ebbe più esi-
« stenza come nazione. Finì per essa l'età del primato
« (qualunque fosse); incominciò quella dei primati occi-
« dentali di Spagna, poi Francia, poi Inghilterra.

« E nessuno disconosce che l'Italia, a que' tempi, fra
« tutte le nazioni fosse la più colta. Allora l'Inghilterra
« e la Germania, e specialmente la Prussia, non erano
« sorte ancora; la civiltà della Francia era ancora tanto
« incipiente che dovevano andarvi i nostri sommi per
« farle da maestri. Infatti la nostra letteratura di quei
« tempi già vanta la tanto decantata corte di Leone X
« dal 13 al 21, che col suo splendore, col ripristinamento
« della gaia vita pagana, colle allegre scene e libere rap-
« presentazioni, non solo ci congiunge davanti al pen-
« siero quasi tutti i letterati o artisti viventi in quel
« tempo, ma in ispecial modo ci segna il maggior fiore
« della latinità ristorata col Sannazzaro, col Bembo e con
« tanti altri, che fiorirono più tardi, ma presero incorag-
« giamento ed esempio da quella corte. Nelle corti di Ur-
« bino e di Ferrara vediamo rinnovarsi l'epopea e sor-
« gere il divino Ariosto, e un po' più tardi il Tasso; —
« nè è da dimenticare la scuola repubblicana fiorentina,

« onde un Giannotti, un Nardi, un Alemanni, e, sommo « fra tutti, il grande Michelangelo.

« Come fece Napoleone I, con pochi reggimenti indi- « sciplinati e reclutati alla rinfusa, a far i miracoli di « Arcole, di Rivoli, di Marengo, di Lipsia, di Jena, di Kö- « nisgratz, di Essling, di Lione, di Parigi, delle Piramidi ? « Come fecero Massena, Kleber, Moreau, Jourdan, Beur- « nonville, Hoche, Carnot, Ducrot, Murat, Lechi e molti « altri generali fortunatissimi a riportare le loro splendide « vittorie con pochi soldati, sforniti del necessario, senza « disciplina e meno coltura, contro maggior numero di « nemici, a parità di coltura e forse con più ordine, « quando il numero istesso non fosse già una causa po- « tente, per sè, a far piegare le bandiere francesi vitto- « riose sempre ?

« Se fosse stata solo la coltura dei soldati e delle « popolazioni francesi, perchè questa venne meno a Mo- « naco, ad Aboukir, a Waterloo ? »

Risponde a quei perpetui idolatri della Republica Americana, ricordando e « il ferro assassino da cui non « è sicuro nemmeno il capo del governo », e i 9242 fallimenti negli anni 1872 e 1873 per quasi 334 milioni di dollari; e otto milioni di dollari rubati negli stessi anni al Municipio di Nuova York; e « le colossali prevaricazioni di « un vicepresidente della republica », e riferisce per testimonio di libertà la seguente legge:

« Il Senato e la Camera decretano:

« 1.° È proibito nella domenica di aprire i magazzini e « le botteghe, di occuparsi in un lavoro qualunque, di « assistere ad alcun concerto, ballo o teatro, sotto pena « di multa da 10 a 20 scellini (ital. L. 12. 50 a 25. 00) « per ciascuna contravvenzione.

« 2.° Nessun vetturino o viaggiatore potrà, sotto la « stessa pena, intraprendere un viaggio in giorno di do-

« menica, eccetto il caso di necessità, di cui sarà giudice
« la polizia.

« 3.° Nessun albergo, nessuna bettola potrà aprirsi di
« domenica alle persone che abitano il Comune, sotto
« pena di una multa o della chiusura dello stabili-
« mento.

« 4.° Coloro che, senza ragione di malatia o senza mo-
« tivo sufficiente, si terranno lontani dalla chiesa per tre
« mesi, saranno condannati ad una multa di dieci scellini.

« 5.° Chiunque commetterà azioni sconvenienti presso
« o dentro la chiesa, pagherà da 5 a 40 scellini di multa ».

L'autore in fine conchiude : « Il primo fondamento
« dell'essere apparecchiati in giuste occasioni a spendersi,
« lasciò scritto il sommo Leopardi, è il molto apprez-
« zarsi... Se noi ci riterremo un popolo che può fare da
« sè lavorando assiduamente e con febrile ardore, acqui-
« steremo la coscienza della nostra forza, pel cui onnipo-
« tente talismano mostreremo di bel nuovo al mondo ci-
« vile, che il genio nazionale d'Italia, nella sublime poesia
« del suo amore vivissimo per ogni bell'opera, è pure il
« solo che s'avvicini e si confonda con quel divino e ce-
« leste amore *che muove il sole e l'altre stelle* ».

Adunanza del 18 aprile 1875.

Presiede il vicepresidente prof. Giovanni Folcieri.

Mons. can.° cav. d.r Pietro Tiboni legge uno scritto che s'intitola *Errori di artisti in soggetti biblici.*

Egli non nega a'pittori e a'poeti la facoltà concessa loro da Orazio *quidlibet audendi,* cioè « in tratteggiando
« il proprio soggetto di usare arditamente ogni arte, ado-
« perare ogni mezzo per adornarlo, annobilirlo, e conti-
« giarlo, affine di avvicinarlo possibilmente al suo ideale.

« Ma così gli uni come gli altri devono dare opera e « prender guardia, che il loro concetto colla storia non « pugni, coll' archeologia, nè coll' indole e natura delle « cose. Alla qual regola, che deve in qualsiasi arte domi- « nare e signoreggiare, non ponendo mente, alcuni arti- « sti, benchè segnalati e distinti, rappresentarono fatti e « personaggi biblici in una postura da quella molto di- « versa che sono nella sacra Bibbia descritti, con danno « della verità storica e talora con pregiudizio degli spet- « tatori ». A chiarire il quale asserto, l' egregio mons. Tiboni viene dipingendo alcuni personaggi e sponendo con fedele e lucida narrazione alcuni fatti cui toglie dalle scritture e storie sacre; e illustrando con dotto commento gli usi, le consuetudini e i costumi di età dalle nostre diverse, paragona con esse le rappresentazioni colle quali gli artisti « se ne sono fuor di proposito allontanati ».

« Giovanni Battista esce ancor giovine dalla illustre « sua casa, viene nel deserto della Giudea (Matt. 3, 1 e « seg. Marc. 1, 1 e seg. Luc. 3, 3), predica a numeroso « popolo, e tutti vanno ad ascoltarlo, e tutti conforta che « colla virtù, colla giustizia e colla pietà verso Dio si dis- « pongano al battesimo, la qual lavanda sarà a Dio cara « e accetta qualora sarà segno del mondamento dell' ani- « ma, e tutti nelle acque del fiume Giordano li battezza.

« Questo angelo, mandato davanti alla faccia del Si- « gnore per preparare le sue vie e predicare al suo po- « polo la conoscenza della salute, venne messo in pri- « gione, ed in sui trentadue anni decapitato da Erode « Antipa tetrarca della Galilea. Il quale veggendo che « molti, tratti dalla fama delle sue virtù, e da una brama « ardentissima di udirlo, s' affollavano intorno a lui, te- « meva, secondo che dice Giuseppe ebreo, che virtù sì « eminenti ed una eloquenza tanto possente sul cuor « degli uomini non li portassero a qualche sollevazione

« (lib. 18 Ant. giud. cap. 7, n. 2). Secondo s. Marco « (6, 17-28) e s. Luca (3, 19-20) Erode venne stimolato « a tanto misfatto da Erodiade moglie di suo fratello Fi- « lippo tetrarca dell' Iturea, che esso aveva seco: la qual « cosa era da Giovanni altamente ripresa.

« Giovanni Battista, sotto qualunque lato tu lo « guardi, è il personaggio che nella storia del Nuovo Te- « stamento maggiormente risplende. Laonde non è mera- « viglia se gli artisti lo abbiano fatto soggetto di molte- « plici loro lavori, e nelle chiese e nelle pinacoteche noi « vediamo le svariate scene della sua vita rappresentate: « predicante nel deserto; battezzante nel Giordano; ora « in atto di battezzare Gesù Cristo; ossia di redarguire « Erode; prigioniero nella fortezza di Macherunte; decol- « lato, e la sua testa ancor sanguinante dal carnefice « portata in un bacile al convito che Erode nel suo « giorno natalizio faceva ai grandi della corte sua ed ai « principali della Galilea. E queste pitture tra noi molti- « plicarono anche per la ragione che s. Giovanni Battista, « abitatore del deserto, era il principale protettore de' « montivaghi Longobardi.

« Di questo personaggio scrive s. Matteo: *Ipse Ioan- « nes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pel- « liceam circa lumbos suos; esca autem ejus erat locustae et « mel silvestre* (3, 4). Al camelo ogni anno spontanea- « mente cade il pelo, onde far si suole ruvido panno di « cui vestonsi i plebei. E appunto di questo panno gros- « solano era formato il vestimento di Giovanni, una tu- « nica, anche presentemente dagli orientali usitata, detta « *ehram*, che giunge alle ginocchia, e si stringe intorno ai « lombi con una larga cintura di cuoio. Questo era il ve- « stito di pel di camelo di Giovanni e questa la cintura: « e suo cibo eran locuste e miele selvatico. Ed i pittori « lo rappresentano seminudo, con una pelle vuoi di mon-

« tone, vuoi di camelo intorno ai lombi, qual satiro della « foresta: con che mutano e falsano la bella e grande « figura del Precursore, sostituendo al verace e genuino « carattere dei luoghi e dei tempi una vana e strana loro « fantasia ».

Così i magi, che dall' oriente si condussero in Betlemme nella Giudea ad adorare il nato Re de' Giudei, e gli offrirono oro, incenso e mirra, eran filosofi e teologi o sacerdoti, i quali appunto si chiamano in Persia col nome di magi. Non è nel vangelo quanti fossero, nè cenno de' nomi. Ora nel nono secolo, quando tutto che concerne la religione volgeasi alla meraviglia, apparve una leggenda che li scambiò in tre re, due bianchi e un nero. Alla quale attenendosi i pittori, li dipingono tali, in atto di adorare Gesù, con corona e manto reale, e contribuiscono a perpetuare ne' volghi un' opinione che non ha fondamento di vero, nè punto giova ad accrescer gloria a Dio, dinanzi al quale tra il re e il pastore non è differenza.

Nè fondamento ha in alcuna testimonianza de'vangeli la compagnia del bue e dell' asino che si suol dare nella capanna di Betlemme al divino Infante; nè vedesi perchè rappresentando Gesù a mensa nella casa del Fariseo, o alla cena cogli Apostoli, abbiano tutti gli artisti dimenticato o non punto curato gli usi del tempo e del paese, e a quelli sostituito i nostri troppo male ai particolari dell' uno e dell' altro fatto accomodati.

« Al tempo di Cristo era nella Giudea l' uso persiano « di stare a mensa; e però nella sala destinata al con- « vito, chiamata cenacolo, erano ordinariamente tre letti, « onde al cenacolo venne il nome di triclinio, e d' *archi-* « *triclinus* (Giov. 2, 8) allo scalco che collocava le mense « e i letti, disponeva ed ordinava le vivande, e faceva il « saggio de' vini. Per altro il numero de' lètti era mag- « giore o minore giusta il numero de' convitati.

« Ogni letto portava tre persone, e ciascheduna gia-
« ceva appoggiata sul fianco sinistro, e teneva i piedi di-
« stesi fuori del letto, passandoli dietro la schiena del
« vicino, di maniera che il secondo posava sul seno del
« primo, ed il terzo del secondo, ed i piedi di tutti riu-
« scivano fuori del letto; il letto di mezzo era il più
« onorato, ed in esso il posto di mezzo. Questa maniera
« di stare a tavola nella Giudea appalesano e dichiarano
« apertamente i libri del Nuovo Testamento, che, lor-
« quando di persone poste a mensa favellano; costante-
« mente usano i verbi ἀναπίπτειν *recumbere* (Luc. 11, 37.
« 22, 14. Joh. 13, 12), ἀνάκειμαι *accumbo* (Matth. 26, 20.
« Luc. 22, 14), ἀνακλίνω *discumbere facio* (Marc. 6, 39.
« Luc. 9, 15). Dove anche i traduttori più accurati vol-
« tano *essere a tavola,* la qual locuzione non rende a ca-
« pello l' originale, ed insinua, a chi non conosce l' ar-
« cheologia, che vi si stesse secondo il costume nostro...

« Inoltre fa d' uopo al nostro proposito avvertire, co-
« me entrando in casa gli ebrei scioglievano e depone-
« vano i sandali, ὑποδήματα *(sottopiedi)*, assicelle ovvera-
« mente suole con correggiuole raccomandate alla pianta
« del piede, e lavavano i piedi tergendoli dalla polvere e
« dal fango, onde in camminando, non usando essi calze,
« venivano contaminati. Così lo sciogliere i sandali come
« il lavare i piedi era ufficio de' servi verso i padroni,
« de' discepoli verso i maestri, e del padrefamiglia verso
« ospiti insigni. Nella sala del convito erano poste idrie,
« pile d' acqua, richieste non solo dalle purificazioni ri-
« tuali giudaiche, ma anche dalla pulitezza; perciocchè
« non essendovi l' uso del coltello e della forchetta, i
« cibi colle dita della mano destra pigliavansi dal piatto
« e portavansi alla bocca.

« Stava dunque, come testè si disse, ciascheduno
« giacendo sul letto col fianco sinistro, coi piedi distesi

« fuori del letto, il primo dietro la schiena del secondo, « e questi del terzo, colla destra libera per pigliare il « cibo, e colla faccia rivolta alla mensa, simile a scabello « piuttosto che a desco; ed ogni letto aveva posta in- « nanzi la propria mensa ».

Queste notizie son necessarie a chiarire il racconto evangelico della peccatrice di Naim, la quale, fosse Maria Maddalena, o la Maria sorella di Lazaro, o altra donna, perocchè il vangelo ne tace il nome, « avendo saputo « che Gesù era a tavola nella casa del Fariseo (Luc. 7, « 37), animosa entrò con un alberello di prezioso un- « guento, e stando di dietro a' convitati e presso i piedi « di Gesù (καὶ στᾶσα ὀπίσω παρὰ τους πόδας αὐτοῦ), prese « a bagnarli colle sue lagrime, ad asciugarli coi ca- « pelli del suo capo, li baciava e li ungeva con l'un- « guento (38). Il quale era olio sceltissimo d'oliva misto « d'aromi, il principale de' quali era il nardo portato dal- « l'India. E grande uso di preziosi unguenti facevasi ne' « conviti non solo dagli Ebrei, ma dai Greci ancora e dai « Romani ».

E di qui si pare qual fosse la vera postura della donna a cui Gesù volse il bel saluto *La tua fede t'ha salvata, vattene in pace;* e « quanto falsata sia nelle tavole de'pittori, senza « nessun motivo rappresentandosi le costumanze nostre « in luogo delle ebraiche ».

Similmente nella cena degli Apostoli « in sulla fine « Gesù turbossi, e disse che uno di loro lo avrebbe tra- « dito. Laonde i discepoli si riguardarono in viso gli uni « gli altri, dubitosi di chi dicesse: e Pietro fece motto a « Giovanni, che *nel seno giaceva di Gesù* (Giov. 13, 23), « che domandasse chi fosse colui del quale esso parlava: « e Giovanni alzando il capo ed approssimandosi più vi- « cino alla orecchia di Gesù, con sommessa voce glielo « domandò: il quale gli rispose: — Colui al quale io

« darò il boccone dopo averlo intinto —. Ed avendo in-
« tinto il boccone, lo diede a Giuda Iscariote (ivi 21-
« 26) ». Col qual atto affettuoso di cortesia, che ancor dura nelle consuetudini degli orientali, « intendea Gesù « di rivocare Giuda a ravvedimento: ma all'incontro « scorgendolo maggiormente raffermato nel perfido e dia- « bolico proposito suo, gli disse: — Fa prestamente « quello che fai (27) —. Colle quali parole non esorta « Giuda all'opera scelerata, ma dichiara ch'egli conosce « ciò ch'esso va mulinando, che lo lascia in libertà di « mandarlo ad effetto, e che è disposto a sopportarlo... « E Giuda vedendosi scoperto, preso il boccone, sùbito « se n'uscì (30). Nessuno per altro degli Apostoli (28), « tranne Giovanni, intese perchè gli avesse detto quella « cosa (30) ». Or queste particolarità, che tanto accrescono interesse alla santa cena, non solo non appariscono, ma neppure si possono imaginare in nessuna delle tavole o tele de' pittori, che, dal gran Leonardo ai minori artisti, rappresentarono una delle scene più commoventi della vita del Redentore; e bene osserva l'illustre Tiboni come succederebbe il contrario se quelli, in luogo di dipingere un convito secondo gli usi nostri, lo avessero dipinto conforme le costumanze degli orientali, poste più mense e letti, tre commensali per mensa, e « Giuda, Gesù e Gio- « vanni coricati sul medesimo letto, Giuda il primo, Gesù « il secondo, e terzo Giovanni ».

Gli artisti si dilungano pure e senza pro dilungan altri dal vero col rappresentare Giuseppe d'età più che padre o avolo di Maria, e al contrario s. Giovanni evangelista al tutto giovane quando scrisse il suo vangelo, ed era, giusta ogni testimonianza, oltre nonagenario. E, per recare anche un esempio dall'Antico Testamento, allorchè stranamente rappresentano Mosè colle corna, seguono l'interpretazione d'un luogo dell'Esodo, se non falsa, al-

meno troppo letterale e quasi dico materiale. Nel capo 34 « sta scritto che quando Mosè discendeva dal monte Si- « nai, colle due tavole del Testamento, *ignorabat quod cor- « nuta esset facies sua* pel colloquio avuto con Jeova: e « suo fratello Aronne e gli Israeliti, vedendo *cornutam « faciem ejus,* non ardirono accostarsegli da vicino (29- « 30) ». Qui la volgata intese e tradusse il verbo originale ebraico *karan* nel senso proprio di *metter le corna,* laddove era da intendersi come traslato, *mandar raggi, splendore.* Mosè dipartendosi allora allora dal cospetto di Jeova, era tutto ancora nella faccia raggiante de' lampi di quella luce, sì che incutea ne' riguardanti divino spavento.

Recasi in fine anche un esempio dalla storia ecclesiastica, dove male è violata spesso la verità pigliando soggetti e norma sia da leggende popolari, sia da narrazioni ad arte o con buona fede mentite; ed è un esempio domestico. Nella suburbana chiesa di Folzano v'ha un bellissimo quadro del Tiepolo, nel quale s. Silvestro papa, pontificalmente vestito, amministra in Roma il battesimo all' imperatore Costantino, che viene miracolosamente guarito dalla lebbra. Ed è ben certo che non a Roma nè da s. Silvestro, ma ad Achirunte da Eusebio vescovo di Nicomedia Costantino fu battezzato poche ore innanzi la sua morte e due anni dopo quella di s. Silvestro. Se non che il battesimo di Costantino a Roma e la sua guarigione miracolosa collegavansi così e accrescean fede a

quella dote
Che da *lui* prese il primo ricco patre.

« Le pitture, conchiudesi, sono i libri del popolo, le « letture degli idioti; e le impressioni che da esse fan- « ciulli ricevemmo, difficilmente si cancellano. E però gli « artisti devono cautamente procedere, affinchè i lavori « loro non tornino veicoli e strumenti di errori, di as- « surdi e di pregiudizi. Alla pittura, alla poesia, a tutte

« le arti belle concedasi pure quell' ardimentosa libertà
« di cui abbisognano per sollevare gli animi all' ideale:
« ma si prenda guardia che il concetto non contradica
« mai alla verità storica, ai costumi ed usi dei popoli, e
« sopra tutto alla natura ed indole delle cose ».

Il segretario legge il seguente *Ricordo di G. B. Pagani.*

« Veggo sovente Monti che mi parla di te come tu
« meriti. Sono sue parole: Pagani è una perla ». Così Alessandro Manzoni al nostro Pagani il 6 settembre 1804. Della fama del poeta s' erano invaghiti insieme i giovinetti ne' recessi del collegio. Il nostro amico era poi stato a Pavia tutto rapito dalla parola che tanta fiamma suscitò di entusiasmo nella gioventù, onde tra noi al cominciare del secolo ebbe la patria augurî non prontamente ma pure sotto agli occhi nostri compiuti.

De' bresciani che non indarno si trovarono tra quegli animosi, Giambattista Pagani scese, forse ultimo, nel sepolcro il 18 febraio 1864, son undici anni: e ci sembra ancora vederlo, dignitoso della persona, venerando di età, di sapere, e molta opera, sedersi diligente alle nostre tornate. Nacque il 27 agosto 1784 a Verona, dove Francesco suo padre, di onesta lonatese famiglia, recatosi a tirocinio di notaio, s'era congiunto in nozze con Aurora Briani, intanto che Giangirolamo, fratello di Francesco, professava medicina a Venezia, e, più vago di lettere, vi facea le traduzioni di Columella e Varrone, stampate nella raccolta de' rustici latini 1793, 1795. Si restituì Giangirolamo a Lonato verso il 1807, e continuando lo studio, si dedicò in ispecie alla storia ecclesiastica, della quale si proponea chiarire più punti controversi: e s' era procacciati a quest'uopo libri italiani e forestieri, nè gli mancavano ingegno e dottrina, ma gli mancò alfine, morto nel 1828, il tempo.

Certo l' esempio e l' affetto dello zio giovarono al nipote: ma più gli valse il padre, che, reduce prima del fratello a casa con la novella famiglia, fu il più assiduo a' convegni di G. B. Savoldi studioso di adunarsi intorno quanto vi avea di generoso e di più colto in Lonato e nelle prossime terre. Mentre gli efferati eccessi, tra cui si compivano in Francia i grandi mutamenti sociali, spaventavano le anime timide, si tempravano al contrario le forti; e in quelle congregazioni si rinvigoriva tra noi la coscienza della nuova età, e si drizzavano gl' intenti a giuste mete; onde si potè al di qua delle Alpi cogliere il frutto, e non pagarlo il prezzo de' nostri vicini.

Sul termine del 1797 il Savoldi entrò nel Direttorio cisalpino, e vi chiamò a segretario generale Francesco Pagani; il quale, tenendo l' arduo uffizio sino alla calata degli austriaci co' russi, bene meritò che sia col nome del Savoldi serbato il suo nelle memorie bresciane. Giambattista toccava l' adolescenza; e fu a Milano collocato dal padre nel collegio Longone, detto de' nobili; dove appunto, con Giulini, Confalonieri, G. B. De Cristofori, trovò, suo pari negli anni, Alessandro Manzoni, e strinse con esso tale amicizia, che durò, cara ad amendue, tutta la vita.

Principibus placuisse viris non ultima laus est, disse Orazio (lib. 1, ep. 17); e questa a nessuno toccò meglio che a G. B. Pagani; pel quale l' essere stato carissimo e familiarissimo di Manzoni è stimata da me così bella e nobile testimonianza, che amo trattenervi in essa alquanto.

Nella lettera che vi ho citata Manzoni lo prega di scrivergli lungamente. « Dunque, gli dice, ti rivedrò pre-
« sto? Quando verrà quel giorno che mi varrà due anni
« di assenza? Ti attendo a braccia aperte. Eccoti il ser-
« mone. Ho dovuto scriverlo a memoria, perchè, avendone
« portato a Monti l' unica copia ch' io ne aveva, egli la
« volle, non so perchè, ritenere. Egli è lietissimo per es-

« sere stato scaricato del peso della cattedra... Rispon-
« dendo a Mustoxidi, mille saluti per parte mia. Assicu-
« ralo ch' io lo amo e lo desidero; e tanto più che questo
« mi affretta il tuo ritorno. Non ho letto l'Arminio,
« ma Monti me ne parlò sfavorevolmente... Ti avverto
« che il sermone è abbozzato, imperfetto, ecc. ecc. Sto co-
« minciandone un altro. Quando vedessi che il sommo
« Zola fosse disposto a degnarsi di correggerlo, mi piace-
« rebbe che glielo mostrassi ». Gli avea scritto pochi mesi prima da Venezia, nel marzo, e accennato di cattive voci sparse sul conto suo, non dice da chi, ma certo, io mi penso, da que'

« vili, che, oziosi sempre,
« Fuorchè in mal far, contro il *suo* nome armaro
« L'operosa calunnia ».

E confidatigli, come nell'altra lettera, più secreti, « Ti dirò
« poi, continua, qualche cosa sul giudizio che dà Arese
« del mio sermonaccio. E il tuo giudizio, perdio, quando
« lo avrò? Se tardi ancora, io dirò che tu l'hai perduto Sto
« ora terminando un terzo sermone, nel quale rendo ra-
« gione perchè io scriva versi e satire. Tu vedi che questo
« non si può fare che rivolgendo il discorso ad un amico,
« ed io ho voluto parlar con te: sì, con te, e se non
« basta ch'io ti fastidisca in prosa, lo voglio anche fare
« in versi. Non ne parlare ad alcuno ». Se lo Stoppani non avesse stampato il sermone, si crederebbero destinati già forse all'amico i primi versi in morte di Carlo Imbonati.

Nel settembre 1803 gli avea trascritto e mandato un idillio intitolato *Adda,* e la lettera con la quale lo accompagnò a Vincenzo Monti, e la risposta di Monti (1). È un invito che, lamentando il mesto silenzio del « vocal colle
« eupilino » vedovato pochi anni prima del suo cantore, la ninfa del fiume volge al poeta « nato a le grandi de
« l'Eridano sponde ». Ma vie più frequente e affettuoso

gli scrive di Parigi nel 1806. Pagani, laureato in Pavia nel giugno 1804, e sùbito per esami splendidi ammesso straordinariamente ad esercizio di avvocato in Brescia, ma trattenutosi in Milano presso il celebre Squadrelli per tirocinio più largo, venne a Brescia nel 1806 Conservatore delle ipoteche: ufficio nuovo, a cui, giovanissimo qual era, diede opera sì generosa, da meritarvi elogi e rinomanza. Manzoni gli annunzia di Parigi il 12 marzo che Marescalchi lo ha raccomandato a Luosi: e nella stessa lettera gli loda Buttura, « amico, dice, di mia madre, e di me in con« seguenza. A proposito Buttura, che è giovane di molto « merito, finisce ora di stampare una traduzione italiana « della *Poetica* di Boileau. Parmi ch' essa abbia tutti i « pregi d' una buona versione: lingua ottima, bei versi, « concisione, fedeltà. Che bella cosa che il Governo Ita« liano se ne servisse per i licei! Ciò sarebbe vantag« gioso all' Italia ed onorevole a Buttura. Attendo tua « risposta all' ultima mia. Facendo l' edizione di cui ti « ho parlato », è l'edizione milanese de' versi per l' Imbonati, già forse compiuta all' arrivo della lettera, « vorrei « che aggiungessi al mio nome un titolo di cui mi glo« rio, e che mettessi sul frontispizio *Alessandro Manzoni* « *Beccaria*. Ieri ebbi l' onore di pranzare con un grande « uomo, con un poeta sommo, con un lirico trascenden« te, con Le Brun. Avendomi onorato del dono di un suo « componimento stampato, volle assolutamente scrivere « sull' esemplare che conserverò per sempre: *a M.i Bec« caria* ». E segue ad esaltare Le Brun, le cui odi gli spiace non siano riunite in un volume per potergliele far conoscere. Ne reca alcuni versi, e, « credimi, dice, « noi italiani siamo alquanto impertinenti quando diciamo « che non v' è poesia francese »: bensì stima che niun nostro possa contrapporsi a Le Brun per quello che si chiama forza lirica. Poi finisce: « Queste ultime righe

« siano consacrate all'amicizia. Scrivimi presto, te ne « prego, per me e per mia madre, che legge le tue let- « tere co' miei occhi. Ella t'ama quanto io t'amo. Ella è « continuamente occupata... ad amarmi e a fare la mia « felicità. Io sono contento, non mi manca che la voglia « di lavorare, e se non lo faccio, sono certo doppiamente « colpevole, poichè ho al fianco un sì dolce sprone. Scrivi « subito, e prolississimamente. Vale, vale. Il tuo Manzoni « Beccaria ».

Ed aggiunge da ultimo per via di poscritto: « Il 15 cor- « rente è il fatale giorno anniversario della morte del vir- « tuoso Imbonati. Mia madre dice che un tuo sospiro per « lui sarà a lui un omaggio, una consolazione a lei, e che « in quel momento le nostre anime saranno unite ».

Dissi che la nuova edizione de' versi in morte dell'Imbonati era forse compiuta ai 12 marzo, perchè nel frontispizio non porta unito con *Manzoni* il nome *Beccaria:* di che però Alessandro non fece lamento, forse perchè v'è scritto *a Giulia Beccaria sua madre.* Quella edizione turbò alquanto i due amici. Pagani la dedicò, anche a nome dell'autore, a Vincenzo Monti, « al prin- « cipe dei poeti moderni, che per amor delle lettere sti- « molò più volte l'autore a deporre quella incommoda ti- « midezza che il tratteneva dal publicare alcuna delle sue « molte belle rime »; e la lettera dedicatoria ha in testa i titoli del Monti, « Istoriografo del Regno, Membro della « Legion d'Onore e dell'Istituto, Elettore nel Collegio « dei dotti ». Ecco ciò che Manzoni scrisse il 18 aprile; e un'altra lettera certo era precorsa. « Mi sento un biso- « gno continuo di parlarti sempre dell'affare che tanto « mi preme. Più mi sforzo a rileggere quella dedica, e « più cresce la nostra meraviglia. E non solamente noi « due (esso e la madre), ma tutti quelli che la vedono « ne sono stranamente sorpresi. Io aveva parlato ad un

« italiano di questa dedica: egli ne domandò conto ulti-
« mamente ad uno che l'ha avuta sotto gli occhi. Quando
« intese che la dedica era pure in nome del poeta, non
« lo voleva credere assolutamente. *È impossibile:* questa è
« la prima parola di tutti quelli a cui ne parlo. E a voi
« pare una singolarità la nostra! Tu mi parli di Alfieri;
« *la cui vita è una prova del suo pazzo orgoglioso furore*
« *per l'indipendenza,* secondo il tuo modo di pensare: e
« secondo il mio, un modello di pura incontaminata vera
« virtù di un uomo che sente la sua dignità e che non fa
« un passo di cui debba arrossire. Ebbene, Alfieri dedicò?
« Dedicò a sua madre, al suo amico *del cuore,* a Washing-
« ton, al popolo italiano futuro ecc. A quest'ora avrai ri-
« cevuto l'articolo. Spero che la ragione, l'amicizia e la
« delicatezza ti persuaderà di publicarlo. Ad ogni modo
« è in te il farne quello che ti pare. Scrivimi, amami, e
« vale. Il tuo Manzoni B.ª ».

Ma veggasi come ai 30 maggio comincia una nuova lettera: « Parco di *fogli sgorbiator* ben fia che tu mi
« chiami, ma non posso credere che nasca in te dubio
« intorno alla mia *vera calda eterna* amicizia per te.
« Del comune dispiacere non se ne parli più. Veggo che
« il rimedio sarebbe peggiore *per te* di quello che il male
« sia stato per me. Piacemi che tu conosca che non a
« torto io ebbi disgusto del fatto. Nè già mi piace per
« amore della mia opinione, o per vana pretensione non
« compatibile coll'amicizia, ma perchè questo mi confer-
« ma la rettitudine della tua mente. Vivi dunque sicuro
« che in nessuna occasione non ne farò mai parola *in*
« *stampa* ». E gli ripete le più affettuose attestazioni per sè e della madre: lo crede a Brescia, fra le braccia de' parenti, al fianco di M., felice: vuole sue notizie: « Noi,
« aggiunge, ci disponiamo a fare il picciolo viaggio in Svizzera. Ti scriverò dalle principali stazioni ».

E il 14 di settembre: « M' hai tu dimenticato dav-
« vero? Son tre mesi che non ho tue nuove. Non posso
« dubitare della tua salute, giacchè il nostro aureo Cal-
« derari, che mi scrive, me ne avrebbe senza dubio
« fatto cenno... Scrivimi al più presto, dimmi se sei an-
« cora il mio Pagani, com' io sarò sempre il tuo Man-
« zoni. Dammi nuove di te e di tutto quello che ti è a
« cuore ». Gli parla poi della malatia di Arese, un di quelli a cui pensava nel farsi dall' Imbonati dire:

« E de le sale
« Al gracchiar voto, e del censito volgo
« Al petulante cinguettio, d' amici
« Ceto preponi intemerati e pochi ».

E li numera: « Mia madre, quest' unica madre e donna, ha
« aumentato il suo amore e le sue premure per me. Io
« sono più felice che mai, e non mi manca che d' esserlo
« vicino a te e ai pochi e scelti nostri amici, che si ri-
« ducono ad Arese che vorrei risanato, e a Calderari che
« vorrei felice com' egli merita ». Benchè Pagani fosse allora a Brescia, gli raccomanda un affare a Milano. Dal libraio non ha per l' edizione avuto un soldo, e s' è messo in puntiglio di non rilasciargli niente: e vuole che tosto renda le copie non vendute, e paghi le vendute. Ne avea scritto ad Arese; ma, ammalato lui, « Come tu, scrive, facesti il
« negozio col libraio, così spero che vorrai ora ridurlo a
« fine, e te ne prego caldamente. Ho veduto su un gior-
« nale di Roma un giudizio di quei versi, con una lode
« tanto esagerata, che non ardisco riportarla ».

E poichè vado tessendovi i ricordi dell' amico nostro alle spese di queste lettere del Manzoni, vorrei tutta leggervene un' altra del 30 ottobre, non a Pagani, ma a Calderari, e da questo mandata al Pagani che v' è nominato più volte. È il lamento per la morte del povero Arese: « O Arese, giovane buono, amico vero della virtù e

« degli amici, giovane che in tempi migliori saresti stato « perfetto, ma che nella nostra infame corruttela ti con- « servasti incontaminato, ricevi un vale da quelli che ti « amarono caldamente in vita e che ora amaramente ti « desiderano ». Si lagna e duole che agli amici fosse negato accostarsegli nella malatia. « Noi rileggiamo le let- « tere di Arese, quel che ci resta di lui, quello che ri- « mane in questo mondaccio di quell'anima fervida e « pura ». E riporta uno squarcio dell'ultima: « — Ho ve- « duto con sommo dolore partire il mio Pagani. Mi ri- « mane Calderari che è un angelo. È veramente degno di « miglior sorte. Le sue disgrazie, ch'egli soffre con animo « veramente forte, mi stringono a lui più fortemente, e « mi servono di un grande esempio. Oh Giulia, Giulia! « non è così rara in Italia la virtù come tu pensi! — « E finisce (è Manzoni che continua) con queste parole « che mai non rileggiamo senza un fremito di dolore e « di speranza: — Giulia, Alessandro, ci rivedremo certa- « mente. Un giorno superiori all'umano orgoglio, beati « e puri ragioneremo sorridendo delle passate nostre « debolezze —. Oh sì! ci rivedremo. Se questa speranza « non raddolcisse il desiderio dei buoni, e l'orrore « della presenza dei perversi, che sarebbe la vita? Calde- « rari, noi siamo afflitti di non poter essere con te... Non « posso scrivere a Pagani. Egli pure dev'essere contur- « bato. In verità la morte di un amico, nel fior degli « anni, vi lascia oltre il dolore un certo risentimento: « pare una orribile ingiustizia ».

Queste lettere, ignorate sinora, sono in parte commento, come vedete, a' versi in morte d'Imbonati, che l'autore poi ripudiò, ma non seppe fare nè che non siano bellissimi, nè che vadano dimenticati. Contentandomi che sian qui testimonio del singolare affetto di Alessandro Manzoni pel nostro amico, vo' solo notar pas-

sando, come nel grande poeta quel risentimento si convertì in un' alta, solenne, sublime rassegnazione, anzi fede, che aspetta giustizia, non dai casi di una vita breve, angusta, e, dirò con lui, dal mondaccio, ma da quell' altra vita dov' egli e sua madre e l' Arese si teneano sicuri di trovarsi a ragionare sereni e sorridere delle debolezze passate. Non è vero che fossero increduli e materialisti; tuttochè deplorassero che, coll' annunziare al morente l' accostarsi dell' ultim' ora, gliela si fosse indarno affrettata e fattagliene crudelmente assaporar l' amarezza; e negandogli nelle agonie l' aspetto de' fidi amici, lo avessero costretto a sostener quello del prete! Nè l' incredulità è la musa de' versi per l' Imbonati. Nè prendendo parte alle logge massoniche si mostrava incredulo il Pagani, che trattò sempre in quelle congregazioni argomenti in cui si confessano e la tutela d' un' intelligenza suprema nell' universo, e l' eterna giustizia, e l' anima immortale.

Ma per non tôrvi ancora alle memorie giovenili di Manzoni, eccolo a Parigi di nuovo l' agosto 1808 colla sposa: e « Non ho, scrive, che liete novelle a dare di me al mio « amico. Ho trovato una compagna che riunisce tutti i « pregi che possono rendere veramente felice un uomo e « me particolarmente ». Si rallegra che sua madre è affatto guarita; duolsi che sia al Pagani morto il primo bimbo. « Carlo Botta, gli dice poi, che mi onora della sua « amicizia, ha scritto una storia della guerra d' America; « e se l' affetto o la debolezza del mio giudizio non mi fa « errare, credi che dopo i nostri grandi storici vecchi « nulla di eguale è mai comparso in Italia. Il soggetto è, « come vedi, felicissimo; poichè non consiste, come la « più parte delle moderne storie, nella narrazione di « oscure operazioni diplomatiche, di pratiche cortigiane- « sche, o degli effetti di picciole passioni e di privati inte- « ressi dei principi. Ma le grandi azioni ch' esso presenta,

« e le generose passioni per la salute e la fondazione di
« un popolo, e la natura direi quasi antica e classica di
« alcuni eroi, e della intera nazione Americana, danno a
« questa storia l'andamento quasi poetico che appare
« nelle storie antiche, e permettono di trattarla col me-
« desimo stile senza taccia d'affettazione. Ora questo stile
« il mio Botta lo possiede, e per felicità d'ingegno, e per
« lungo studio de' buoni scrittori, a segno che tutti quelli
« che conoscono i suoi scritti affermano che l'Italia non
« ha prosatore migliore nè più purgato di lui. Inoltre gli
« venne fatto di trovare alcune notizie non publicate per
« innanzi sul suo soggetto, sicchè nulla mancherà a que-
« sta sua opera. Ora, se tu hai qualche fede al debole ma
« schietto mio giudizio, vorrei che ne facessi uso presso
« Bettoni, al quale Botta ha fatto proporre la compera
« del suo manoscritto. Sarei ben contento di vedere que-
« sta bell'opera uscire dalla lodata stamperia di Bettoni
« che onora e avanza la sua arte in Italia, e certo la pu-
« blicazione di essa farà onore a' suoi torchi, come ne
« farà certamente all'Italia ».

La corrispondenza che vi faccio seguire scende poscia al 1821. Andava manoscritto intorno quel mirabile *Cinque maggio* con più storpiature de' trascrittori; e Pagani chiese al poeta la vera lezione. « L'assenza, gli rescrive
« Manzoni, della persona che mi offre il mezzo di farti
« certamente pervenire questa risposta è stata la cagione
« principale ch' ella ti giunga così tardi. Veramente dopo
« un sì lungo intervallo le correzioni e le interpretazioni
« di un componimento, che debb' essere omai dimenti-
« cato, possono parere incenso ai morti, e far ridere di
« chi le dà; ma ad ogni modo io stimo che il meglio sia
« obedire all'amico quando si può ». E de' luoghi variati gli manda le lezioni genuine, che non sono ancora prive d'importanza, essendosi continuato tanti anni a Milano,

sotto gli occhi dell' autore, per es. a stampar *ferve* in vece di *serve;* e non sono prive d'importanza alcune critiche osservazioni soggiunte. La lettera è del 15 novembre, e, come s' è visto, trasmessa per mezzo di persona privata. Il 16 poi ne manda un' altra: « Trovo una lettera « sul mio tavolino, mi par di riconoscere sulla sopra- « scritta il carattere di Pagani, apro con impazienza, e « vedo con gioia che non mi sono ingannato. Lascia che « io ringrazi quella ode, la quale mi procura la certezza « che l' anziano de' tuoi amici non è caduto dalla tua me- « moria. La carissima tua lettera di cui ti parlo è quella « che si annunzia come seconda; la prima non mi fu ri- « capitata, quindi non posso sapere ciò che desideri, nè « per conseguenza servirti. Del resto non mi duole « troppo di essere disobligato dal darti le interpretazioni « che mi accenni nella seconda lettera, giacchè inclino a « credere che se a quei passi, pei quali tu brami rischia- « rimento, vien dato da altri un senso diverso da quello « dell' autore, i passi stessi e l' ode non ponno che starne « meglio. Cercando io le ragioni dello strano incontro di « quel componimento, ne trovo due potentissime, nell' ar- « gomento, e nell' *inedito*: forse una terza è una certa « oscurità, viziosa per sè, ma che ha potuto dar luogo a « far supporre pensieri alti e reconditi dove non era che « difetto di perspicuità. Quanto alla copia ricorretta che « mi chiedi, devo con mio sommo dispiacere negare a me « stesso il bene di farti cosa grata; perchè essendo l' ode « stata rifiutata dalla censura, io mi sono proposto di non « darne copia, e già ho dovuto negarla ad amici e a con- « giunti strettissimi ». Aggiunge che cercherà, per fargli avere la lettera, alcun mezzo privato, poco potendo sperare dalla posta che non gli avea fatta avere l' altra lettera di Pagani. Ed era questo evidentemente un artifizio per ingannare la polizia: la cui opera di quell' anno famoso non

è mestieri ch'io vi ricordi, tale (2) sedendo qui a consolazione e decoro nostro, che seppe, e ben gli fu uopo, con altri argomenti e fra altri rischi eluderla e scamparne.

Più che di Pagani v'ho sinora tenuti in compagnia di Alessandro Manzoni; compagnia che certo non vi dispiacque. E se al nostro amico fosse mestieri di altre sì fatte testimonianze, potrei recarvi lettere di V. Monti, di G. B. De Cristofori, di Mustoxidi, e dimostrarvi quanta domestichezza egli abbia a' suoi belli anni avuta con sì eletti ingegni. Ma basti Manzoni, che tanto va sopra tutti: e d'altra parte, anche senza quest' aureola riflessa, non è scarsa lode al Pagani la propria opera.

Nel 1806, quasi gli fosse poco ordinare, passato appena il ventesimo anno, e reggere un ufficio nuovo e gelosissimo, ei traduceva coll'avvocato Febrari per incarico del ministro Luosi lo *Spirito del codice Napoleone* del Locré; della quale traduzione publicaronsi cinque volumi. Adolescente avea nel 1801 stampato il *Famemoria*, nulla più che un indice brevissimo de' fatti d'arme e trattati che segnalarono in Italia que' cinque memorandi anni dall' apparir primo di Bonaparte sin alla pace di Luneville, ma prova pure quanto l'amore de' gravi studi in lui fosse precoce. Entrato col 1809 in quest' academia, quasi non lasciò correr anno che non vi conferisse più d'un lavoro. Lesse intorno alla utilità delle lettere nella giurisprudenza; intorno al pregio di questa, esaminando le opere criminali del conte Barbacovi; intorno al linguaggio filosofico. Disputò se nello eleggere a' publici uffizi giovi tenere, in un col merito delle persone, altresì conto del credito antico e dello stato delle famiglie. Gareggiò coi più benemeriti a pro dell' agricoltura, pensiero precipuo dell' Ateneo ne' suoi princìpi; e scrisse de' sovesci, delle siepi, del piantare le viti, dell' accoppiarle a' gelsi, dello scemar delle legne e de' partiti per provedervi. Mescolò a queste le

affini e prossime questioni di economia: sul prezzo dei grani; sul commercio loro e monopolio; sull'industria nostrale della seta; sul valore della moneta; sulla mendicità; sul lusso; sull'egoismo, e sulla mollezza. Mescolò biografie: di Alessandro Gualtieri, lodandolo qual modello de' parochi; di Gaudenzio De Pagave, magistrato ricordabile nelle province di Sondrio e di Brescia; di Giorgio Ravelli, Bernardino Rodolfi, Alessandro Sala, Antonio Sabatti, che noi vecchi rammentiamo con affetto, maestri e confortatori a' primi passi de' nostri studi; del conte Giovanni Calini, podestà nostro; del conte Estore Martinengo, di Vittorio Barzoni. Scrisse della vita e delle opere di Giandomenico Romagnosi, e della vita di Pietro I imperatore di Russia. Avvicendò saggi di filosofia, di storia, di letteratura. Poteva il prediletto condiscepolo di Alessandro Manzoni lasciar neglette le lettere? Publicato nel 1822 l'*Adelchi*, fu il Pagani che primo e tosto qui degnamente lo esaltò, combattendo le opinioni di scuola, onde quel medesimo nostro maestro, per altro ricordabile, don Antonio Bianchi, parve poco di meglio scorgervi che in una tragedia del nostro Gambara! Vedetene la relazione nei Commentari. Il Pagani all'opposto, se non tutti, se non forse i principali pregi, ne mostrò il largo disegno, l'alto stile, la generosità del concetto, « rivolto, son sue parole, « al sublime scopo di render beato l'individuo e di pro- « sperare ciascuna delle grandi famiglie in che dividesi la « razza umana;.... a rannodare la virtù e la religione « colla sociale felicità ». E quasi a prevenire l'accusa mossa non guari poi al suo grande amico, e male risuscitata poco prima che pieno d'anni e di gloria questi lasciasse la terra, chiarì sin d'allora, quanto sopra ogni gretta idea si levi e sorga, sino all'altezza divina del vangelo, la morale che spira da tutto il nobile e splendido componimento.

Non rade altre volte raddrizzò nell'academia storti giudizi, siccome nel 1829 trattando di cose disparatissime, della fede storica e del monopolio de' grani. Esaminando in un discorso i principali storici greci e latini, alle cui asserzioni un altro nostro collega, il prof. abate Francesco Riccobelli, propendeva a prestar quasi altrettanta fede, quanta ne meritano gli assiomi di matematica, notò con acume di critica le cause diverse ch'ebbero talvolta quegli antichi di venir meno al maggior debito di chi fa testimonianza del passato, e ne indicò più contradizioni, e racconti di manifesta fallacia; e non volea con ciò spegnere la fiaccola della storia, ma dalla schietta sua luce discernere i falsi bagliori. Porse ad altro discorso occasione un breve scritto del benemerito barone Sabatti, che lamentava le angustie del povero straordinarie quell'anno, e facea voto che s'infrenino gl'incettatori delle biade, onde alle moltitudini il necessario nutrimento non s'incarisca oltre la giusta misura. Il Pagani gli si accompagna nella pietà; ma allarga a maggior cerchio affetti e pensieri; non s'illude sulle cagioni del male; e dimostra doversi cercare il rimedio in quella libertà di commercio che altri accusano; e i granai de' mereggiatori, invisi al buon Sabatti, essere per converso tesori posti in serbo dalla provida antiveggenza, e pegno e guarentia di scampo da maggiori distrette.

Se io volessi, pur a questo modo co' soli titoli, rammentarvi tutti i lavori dell'infaticabile nostro amico, mi condurrei troppo oltre i confini che mi sono prefisso. Non devo però obliare che fu all'Ateneo de' primi nel 1819 a caldeggiare la continuazione della grande opera del Mazzuchelli proposta da Camillo Ugoni; e nel 1832 la Biografia italiana proposta dal Nicolini: disegni che molto avrebbero innalzato il merito e il nome della nostra academia. Affrettiamoci a dire che tutta non fu colpa di

essa se andarono a vuoto, e che fu primo ostacolo il fermo proponimento nel conte Francesco Mazzuchelli di serbar in casa la prosecuzione dell'opera del suo celebre genitore e di non lasciarsi perciò uscir dalle mani i materiali apparecchiati (3). Se non che non meno fallirono le proposte nel 1826 del Pagani stesso di intraprendere una storia generale bresciana, e nel 1844 di procurare presso i diversi stati d'Italia l'istituzione di un cronista in ogni provincia: di che divisava norme, discipline, cooperatori.

Ma lasciando questi tentativi, e le notizie ch'egli ebbe nel 1835 riunite nel *Quadro topografico statistico* della nostra provincia edito da Francesco Cavalieri, e altri studi in materie diverse, ben que' moltissimi che spettano alle ragioni civili, criminali e politiche meriterebbero, per ampiezza di dottrina, per sicurezza di giudizi e grave senno, meglio che una semplice enumerazione. Alcuni sono in verità magistrali, e gli acquistarono giusta rinomanza. È principale di questi il *Repertorio legale intorno ai diritti reali,* in tre volumetti, presentato all'Ateneo nel 1833 con un discorso intorno al rendere popolare lo studio delle leggi. « L'autore, vi si dice modestamente, non « aspira ad alcun genere di lode, tranne a quella che per « avventura apporta per sè il caldo perseverante amore « al nobilissimo studio della giurisprudenza »: ma il *Repertorio* fu stimato dai più provetti fidata e utilissima guida; e Giuseppe Poerio, tenuto in sì alto concetto di sapienza in queste cose, fu udito farne elogio grandissimo. E non manco va segnalato il libro *Sulle rendite giuridiche;* dove con altre diverse discutonsi le questioni sul valore delle ipoteche giudiziali e delle prenotazioni, appo i tribunali avute per valide ancorchè non fossero confermate se non dopo l'apertura del concorso de' creditori. Fu il Pagani primo, non che a dubitare di questa estimazione, a reputarla erronea e combatterla. Stettero con

lui chiarissimi giurisperiti, ed altri contro: ma tutti d'accordo lo noverarono tra i più valenti; e nessuna autorità in questa materia delle ipoteche fu superiore alla sua.

Di continuo poi nelle conversazioni dell'academia e in diversi giornali trattò più brevemente ora questo ora quel punto della scienza giuridica, secondo che venivano l'amore di essa e particolari opportunità invitandolo. Scrisse intorno al sistema penitenziale delle carceri: sulle lesioni di onore e la libertà della stampa: circa il valore abusivo della moneta: intorno alla legge 1849 sul corso forzato de' viglietti del tesoro: al patto onde si attribuisce al mutuatario l'imposta sul capitale mutuato: a' conflitti di giurisdizione civile ed amministrativa: intorno alla separazione degli uffizi di avvocato e di patrocinatore: alla frequenza de' furti ne' paesi cattolici: alla frequenza de' furti campestri: alla essenza ed alla gradazione del delitto, dell'imputabilità, della complicità: intorno alla confisca de' beni dei principi d'Orleans. Le considerazioni sul valore abusivo della moneta, in cui si censura la legge austriaca 1 novembre 1823, approvate a Milano, colpite di ostracismo a Vienna, solo fu conceduto che si publicassero, omessa la citazione della legge censurata. Nel 1848 scrisse una breve istruzione popolare d'argomento politico, e la intitolò *Republica o monarchia?*

Non ho forse citato la metà dei lavori del nostro Pagani. Avea nel 1830 chiesta e al novello anno conseguita la giubilazione dall'ufficio di conservatore delle ipoteche; e però potè dedicarsi maggiormente allo studio, mentre pure non cessò mai di dar opera all'agricoltura anche ne' campi. E tanto più si strinse tutto a' questi conforti della vita, che la malevolenza del governo gli negò, lasciato l'impiego, di tornare, come ne avea diritto per le leggi italiche, all'esercizio del foro, e solo ve lo rintegrò

il governo cittadino del 48, con decreto dal reduce straniero non rivocato.

Nel quarantotto, in quel fuggevole albore del giorno che dovea costarci ancora tanto affanno e sangue, fu naturalmente fra' cittadini tosto eletti a comporre il Governo Provisorio di Brescia, indi Congregazione provinciale: ed allorchè del fulgido sogno non rimasero che fughe e patiboli, non già, perch' ei non prese le vie dell' esilio, cessò la sua fede. Come altri parecchi, restò pensando che anche al di qua del Ticino si potea giovare alla causa italiana, una di quelle, dicea, che non posson morire.

Vedemmo nascere, fra le maledizioni di que' dì a Brescia, un fetido e laido giornale di cui mi si conceda tacere il nome: lo vedemmo trovar lettori, e pur troppo cooperatori, e crescere! crescere nutrito delle più vili passioni, la bassa invidia, la malignità, la maldicenza; al servizio e colla paga dello straniero, che alle vittorie della spada gioiva aggiunger quelle vergognose della corruzione e della menzogna. Mentre quasi ancor durava il fumo e l' odor di polvere del 49, e ogni sbocco del nostro castello mostrava ancor macchie vive di sangue, il popolo dai famosi conflitti, i fratelli di Zima, i compagni di Speri, si godeano, chi lo crederebbe? in quelle colonne le pasquinate e i motteggi lanciati contro coloro cui designava l' austriaca polizia; contro l' Ateneo, il suo presidente, parecchi del sodalizio. Or bene: il Pagani, segno più d' ogni altro a que'frizzi inverecondi, perseguitato con rara costanza e colle armi più sleali e triviali del ridicolo e della calunnia, vi oppose il più sereno e imperturbato disprezzo. E intanto che più d' uno, come chi getta l' offa al cane per ammutolirlo, non si peritava di scamparsi da quella molestia con alcun tributo segreto, così pur concorrendo a mantenere lo scandalo, e fu a tal altro più degno appellarsi ai tribunali, ei non volle che serbare un

contegno. « Parla di me »; diceva a chi sùbito non intendesse dove il motteggiatore mirava; col sorriso mostrando sin dove penetrassero quegli strali, per tal modo spuntati e inetti. Certo la sùdicia piaga sarebbe presto guarita, se molti lo avessero imitato. Scrisse poi in quell'occasione e publicò nel 1853 a Milano il *Trattatello delle ingiurie e delle calunnie secondo il diritto comune e l'austriaco;* nel quale ragiona e svolge l'argomento a fondo, con moltiplice richiamo di sentenze e leggi antiche e nuove, senz'ombra di risentimento, senza niuna particolare allusione, come chi sollecito è solo del vero e del giusto; sì che non t'accorgi di ciò che senza dubio gli fu stimolo al breve e pregevol lavoro.

Le annate disastrose all'agricoltura gli fecero al declinare dell'età desiderare, a sussidio dell'assottigliato retaggio, alcun publico ufficio condegno a titoli tanto esuberanti. Ma se per nulla era ciò a sperarsi dal governo straniero, doveva la stessa età grave essergli difficoltà nel fausto volgere delle italiane sorti. Inaugurato però appena il reggimento nazionale, non gli si ritardarono le meritate testimonianze d'onore, e fu ne' primi tre o quattro in Brescia decorati della croce mauriziana, allorchè, quanto rara, altrettanto era pregiata ed ambita. E salutato con esultanza alfine omai surto il sole undici anni avanti apparso in un punto e caduto; e vista proceder sicura nelle sue vie questa Italia cui avea preso ad amar da fanciullo e pensato ad onorare tutta la vita; proseguì sino all'ultimo, come gli fu consentito dalla verde sua vecchiezza, a piacersi ne' prediletti studi: de' quali e di lui ben si possono a diritto ripetere le note parole di Cicerone: *adolescentiam alunt, senectutem oblectant: secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium præbent.*

Nè veramente le avversità mancarono a provar l'animo rassegnato e forte, e a render più care le segrete gioie

ch'esso prova nel ritrarsi dai mutabili giochi della fortuna e del tempo alle meditazioni del bello e del vero che l'accostano alle sue origini immortali. Dolorosissimo poi gli fu, tra i patimenti che lo condussero per uretrite al sepolcro, veder pochi dì prima scendervi la sua buona e dolce figlia Francesca, quasi ad aspettarlo.

G. B. Pagani a tanta copia di dottrina congiunse grande bontà e cortesia. Peritissimo delle leggi, praticò il foro soltanto a beneficio d'amici e di poveri. Come de' più operosi nel nostro sodalizio, de' più assidui alle sue adunanze, e de' più solleciti dell'onor suo e di tutto quanto gli appartiene, fu per trent'anni egualmente sollecito nell'ufficio de' presidenti della Quiriniana, e a questa legò i numerosi e scelti suoi libri.

Non voglio in fine omettere una osservazione a profitto de' giovani. Il Pagani mi somilia a Camillo Ugoni: ingegno vario, facile, pronto; mente innamorata de' nobili studi; volontà indefessa, gran lena: aggiungete anche pari robustezza e vigor di salute. Se non che a' primi passi l'Ugoni trovò Ugo Foscolo che gli disse: « Libero, « agiato, educato alle lettere, bello di costumi e d'inge- « gno, non prodigalizzate questi aurei doni. Riservate il « vostro nome a un'opera che lo faccia degnamente co- « noscere ». L'Ugoni tenne l'avviso: strinse ed ebbe costantemente, non ostante l'esilio, converso l'intento e raccolte le forze in una fatica; e vivrà per questa più a lungo dell'amico suo, che si divise e spartì fra troppe. Quanti ingegni eletti vanno dimenticati così, e poteano lasciar di sè memoria e traccia durevole!

È desiderio dell'adunanza che ad onor del Pagani, e pe' frammenti delle lettere del suo celebre amico, venga questo *Ricordo* publicato intero. (Ciò appunto s'è fatto. Recansi poche note in fine al volume).

Adunanza del 9 maggio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Più volte s'è nelle nostre memorie fatto cenno di uno studio commesso dall'Ateneo al socio sig. prof. cavaliere Angelo Monà sulla fattura del vino. Ciò fu nell'occasione della grande esposizione di Parigi, alla quale egli recandosi potè, visitando in uno i luoghi d'oltralpe famosi per questa produzione, cercare e paragonar tra loro e colle norme sicure della scienza gli avvedimenti onde colà riescono ad acquistarle tanto maggior pregio e utilità che da noi, benchè nè letizia di colli e d'aria nè riso di cielo e di soli più abondi a quelle terre che alle nostre. Il lavoro del prof. Monà, che fu per cagione della salute di lui dovuto a lungo ritardarsi, ora si presenta compiuto; e, non ritardato invano per la sua perfezione, reca il corredo de' più recenti studi fatti in Italia e altrove, promettendo così, a compenso dell'indugio, profitto maggiore. Se n'è già cominciata la stampa, affinchè la publicazione venga opportuna e giovi anche alla vendemmia del corrente anno: frattanto, come per farne in alcun modo presentire l'importanza coll'indice delle materie che sono svolte nel volumetto, il segretario ne enumera in ordine i capitoli, e legge all'academia per saggio quelli coi quali si conchiude, che trattano delle *Principali innovazioni tentate in questi ultimi tempi nella vinificazione:* e sono l'*aereazione* del mosto; il *congelamento,* l'*elettrizzazione,* il *riscaldamento* del vino; la *correzione* de' mosti; e l'*uso delle vinacce, delle fondate* ecc. per la confezione di un secondo vino.

L'*aereazione* del mosto, antichissima nella Lorena, dove con pale di legno si sbatte in grandi tini colle buc-

ce e co' graspi sin 36 e 48 ore, ne accelera coll'ossidazione e rende la fermentazione compiuta, sì che più questa non s'abbia co' suoi danni a temere in primavera. Si può altrimenti favorire l'ossidazione pigiando in vasi bassi e larghi, travasando per mezzo di bigonce con getto sparso, alzando il mosto con una pompa di legno onde ricada a guisa di pioggia. Anche nel vino in botti, che dava segno di rallentare la fermentazione prima di avere sdoppiato abbastanza lo zucchero, il prof. Monà la ravvivò immediatamente col travasarlo o coll'affollarvi aria per mezzo di una pompa; e, forse perchè l'aria veniva prima filtrata per uno strato di bambagia, non gli si inacetì mai, fosse pure sdoppiata innanzi la metà dello zucchero preesistente. Bensì, ove sostengasi la colonna d'aria due o tre ore di sèguito, in ispezie se la fermentazione è sul finire, i vini bianchi pigliano color giallo bruniccio, e i rossi la tinta di mattone de' vini vecchissimi, e mutano anche un po' del sapore, ciò che torna gradito o no secondo i gusti.

Il *congelamento* non migliora il vino se non perchè, non agghiacciandosi l'alcool a' nostri freddi, col togliersene il ghiaccio non se ne toglie che acqua e un po' di materia colorante.

Nella *elettrizzazione* si sperò già molto, ma le prove fallirono, ond'è abbandonata.

Assai più a lungo l'egregio Monà parla del *riscaldamento:* e per ciò ch'esso tende all'effetto dell'ossidazione, e quindi a ciò che dicesi *invecchiamento* del vino, discorre e spiega gli usi del Bordeaux, della Borgogna, del mezzogiorno di Francia; nota la consuetudine antica singolarmente di Cette, dove s'affretta l'invecchiare del vino col tenerlo in grandi cortili sotto semplici tettoie un anno e sin due in piccole botti di doga sottile, non colme, e aperte il cocchiume. Solo vi aggiungono di tanto in tanto buon alcool in piccole dosi, perocchè a guaren-

tirlo dall' inacetire è mestieri la potenza alcoolica almeno di 15 per 100. Del resto anche l'uso di farlo invecchiar in bottiglie sui terrazzi o sui tetti risolvesi in promuoverne l'ossidazione pel contatto dell'aria, che avviene col trasudare che fa il liquido pe' turàccioli quando il caldo del sole ne accresce il volume, e all' opposto col ritrarsi al rinfrescar delle notti. Tutto è virtù dell'aria; e il professore Monà se ne convinse vie più con dividere un centinaio di bottiglie in più gruppi, e del medesimo vino quali colmando sino al turàcciolo e bene chiudendole con suggello e spago, quali non affatto colmando, e così via sino a lasciar in alcune tre quarti di vuoto: e tenutele tutte, egualmente chiuse con buon sovero, in una stanza volta a mezzodì con temperatura da 20° a 38° C. dal maggio all' ottobre; trovò allora che « il decoloramento « del vino, l'abbondanza della posatura (quasi tutta enocia- « nina ossidata), la quantità degli eteri, insomma tutti i « caratteri de' vini vecchi, erano esattamente in propor- « zione del vuoto lasciato nella bottiglia ». E però mettendo il vino in fiasconi di 12 litri, e non compiendoli che due terzi o tre quarti, e bene tappati scaldandoli grado grado in bagno d'acqua tepida sino a circa 65° C., poi tenendoli quattro o sei settimane in una camera calda o al sole, se lo ha già invecchiato, da poter decantarlo della fondata e imbottigliarlo.

Il riscaldamento ha pure un altro scopo: spegnere nel vino i *micodermi* che son causa delle sue alterazioni o malatie; le quali, stimate sino a Pasteur dipendere da reazioni chimiche, da lui primo si riconobbero effetto dello sviluppo di tali piccolissimi esseri di cui sono i germi nell' aria, e bastare alla morte di questi una temperatura da 65° a 70°; onde il vino, se si preservi da ulteriore contatto coll' aria, riesce indi inalterabile. Oltre cinquanta strumenti s'inventarono a tale faccenda, op-

portuni più o meno ed economici: nella quale il nostro signor Monà osserva, che la temperatura dee variare secondo la forza alcoolica del vino, talchè i gradi 65 saranno scarsi a un mosto appena avviato alla fermentazione ricco di albumina indecomposta e povero d'alcool, e 58 basteranno e saran forse troppi dove l'alcool superi o tocchi la misura del 14 per 100.

Il mosto deve corrispondere al tipo di vino che si vuol produrre. Per un vino comune da pasto che abbia nove o dieci per cento di alcool, se si vuole che non sia fiacco, poco gradito e facile a guastarsi, è uopo che il mosto contenga diciannove o venti per cento di glucosa; e però, se ne ha meno, non solo è da tollerarsi, ma da consigliarne la *correzione* coll'aggiunta dello zucchero necessario. E poichè al difetto di glucosa va quasi sempre congiunto un eccesso di acidi, a ciò pure si rimedia o col carbonato di calce e col tartrato neutro di potassa, o meglio coll'aggiungere al mosto tanta soluzione di acqua zuccherata al 20 per cento, quanta basti a far discendere l'acidità alla giusta misura di cinque o sei per mille. Chi pertanto da un mosto con 16 per cento di glucosa e 8 per 1000 di acidi volesse un vino con 10 per cento di alcool e 5 per 1000 di acidi, non avrebbe che a supplire con chilog. 4 di zucchero per ettolitro alla deficienza della glucosa, poi allungare il mosto con 60 litri di acqua in cui siano disciolti altri chilog. 12 di zucchero. Avrebbe così 160 litri di vino con giusta proporzione di alcool e di acidi. Ma questi ingredienti non fanno soli la bontà del vino: mancherebbero i sali, le materie estrattive, le essenze eteree ed aromatiche: e arrogi che, scipito e muto, salirebbe pure a tal prezzo che assai rado è tra noi che convenga.

E ancor più rado converrà colle vinacce e colle fondate far un secondo vino, il cui prezzo, per quello che

s'ha ad aggiungere, supererebbe quasi sempre il suo vero valore.

Un' altra vecchia deliberazione dell'Ateneo viene oggi del pari, se non affatto ancora espedita, almeno affrettata a compimento. Sino dal 1872 si stanziò colle rendite dell' eredità Gigola un monumento a coloro che diedero la vita per la causa d' Italia: il quale si collochi nel cimitero all' arca dalla benemerita Teresa Boroni Semprebuono sul cominciare delle nostre guerre nel 48 destinata a ricevere le spoglie de' generosi (Comm. 1870-73, pag. 360). Differita per diversi motivi, è ora proposta da una speciale giunta e dopo breve discussione approvata la publicazione del seguente *programma:*

« L' Ateneo di Brescia, recando ad effetto le disposi-
« zioni del benemerito pittore bresciano *G. B. Gigola* nel
« testamento 14 aprile 1839, publica un concorso agli
« scultori per un *Monumento onorario in marmo* da porre
« nel Camposanto di Brescia *ai prodi caduti per l' indipen-*
« *denza della patria.*

« 1.° Il soggetto sarà svolto con composizione figura-
« tiva, non esclusi i bassi rilievi, ma con una figura al-
« meno di tutto rilievo.

« 2.° Tutto debb' essere di marmo di Carrara, di prima
« qualità le figure, e di seconda qualità la parte architet-
« tonica e decorativa; e questa in armonia collo stile
« dorico-greco del Camposanto.

« 3.° Il monumento va collocato in un intercolunnio del
« portico semicircolare, appoggiato alla parete, tra due
« lesene doriche, in uno spazio rettangolare alto m. 3,30,
« largo m. 2,10, e la sua sporgenza non può eccedere
« m. 0,90. Il piano del portico è alto da terra m. 1,08.

« 4.° Il prezzo, tutto compreso, anche la collocazione,
« non sarà superiore a lire ventimila.

« 5.° Ogni concorrente farà, entro il termine perentorio « di febraio 1876, pervenire, franco d'ogni spesa, alla « Presidenza dell'Ateneo un modello di terra o gesso di « metà almeno della grandezza reale, con una descrizione « esplicativa, in cui pure siano indicati il prezzo e il « tempo chiesti per l'esecuzione. Il nome dell'autore, con « tutte le necessarie indicazioni, non sarà fatto conoscere « se non in un foglio suggellato recante fuori una epigrafe « che sarà ripetuta nella descrizione e sul modello.

« 6.° Tutti i modelli presentati saranno esposti al pu- « blico per dieci giorni consecutivi, indi assoggettati al « giudizio di una Commissione academica.

« 7.° Il modello che sarà stimato il migliore, di pregio « assoluto, e in cui si adempiano le prescritte condizioni, « verrà scelto da essere eseguito in marmo.

« Due premi inoltre, uno di L. 600, l'altro di lire « 400, potranno dalla Commissione essere aggiudicati per « merito speciale agli autori di due altri modelli.

« 8.° De' fogli suggellati non si apriranno che quelli re- « canti l'epigrafe del modello scelto e de' premiati. Sa- « ranno restituiti gli altri co' modelli a chi presenterà la « ricevuta di consegna, e ciò entro due mesi dopo la pu- « blicazione del giudizio, non tenendosi obligato l'Ateneo « a più lunga custodia.

« 9.° *Se il modello scelto non sarà della grandezza da ese- « guire in marmo, dovrà essere rifatto tale, e di nuovo giu- « dicato da una Commissione academica e riconosciuto con- « forme e non inferiore al primo, anzi migliorato.*

« 10.° L'autore del modello scelto si presenterà, invi- « tato, alla Presidenza dell'Ateneo per la definizione del « prezzo, sentita la Commissione, e per la regolare stipu- « lazione del contratto.

« 11.° Compiuta l'opera in marmo e trasportata nel « sito, dovrà essere, prima di collocarsi, collaudata da una

« speciale Commissione, tal che si riconoscano esatta-
« mente adempiute le condizioni del concorso e del con-
« tratto ».

Adunanza del 23 maggio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Il socio sig. d.r Antonio Rota, scusandosi di non potere per salute esser presente, manda a leggersi la *Storia di una ferita al capo con esito letale;* coll'augurio di s. Paolo *Omnia cooperantur in bonum*, e l'avvertenza che le « lesioni, in ispezie del capo, assumono talora la « massima importanza non solo pel chirurgo e il patologo, « ma anche pel fisiologo e pel medico legale ».

Tommaso Pelati, giovine di 25 anni, di Castelcovati, sarte e barbiere, fu per lieve disputa da un compagno la sera 25 marzo 1874 con un pezzo di tegola percosso al parietale sinistro, sì che stramazzò boccone privo de' sensi. Raccolto e portato a una vicina stalla, potè solo dopo quindici giorni essere trasferito a casa. Lo visitò prima, tosto dopo ferito, il d.r Gaetano Fabeni, che notò moti convulsivi, vomito, difficoltà di esprimersi; e tornando a lui l'indomani col Rota, ambo assunti come periti dal R. Pretore, lo trovarono « un po' assopito, pure « abbastanza presente a sè, con respiro normale, calore « appena elevato, polso a 100 per minuto primo, qualche « conato di tosse e di vomito, lingua un po' asciutta pel « piccol tratto ch'ella sporge.

« Rimossa la vescica di ghiaccio sul vertice, si tro- « vano rasi i capelli circolarmente per l'estensione di sei « centimetri quadrati, provedimento del d.r Fabeni la « sera antecedente. — 1° Nel mezzo di detto spazio tro- « vasi una ferita lacero-contusa, arcuata colla convessità

« all' indietro, lunga tre centimetri, diretta quasi trasver-
« salmente e alquanto obliqua verso la sutura sagittale,
« corrispondente al parietale sinistro, appena al di qua
« della gobba e al di dentro. Presenta sul margine poste-
« riore una propagine d' oltre un centimetro ed offre i
« bordi irregolari e alquanto rovesciati all' indentro. Inte-
« ressa non solo il cuoio capelluto, ma anche il pericra-
« nio, talchè l' osso è ivi denudato per l' estensione di un
« centimetro e mezzo circa. Palpeggiando colle dita po-
« steriormente e verso il sincipite, si avverte la depres-
« sione della tavola cranica per sei-sette millimetri, e lie-
« vissima mobilità. Insinuato poi sottile specillo in dire-
« zione quasi perpendicolare, penetra per sette centime-
« tri e mezzo dai tegumenti, e si ferma contro un corpo
« molle. Esce del sangue venoso non raggrumato, nè si
« provoca alcun fenomeno coll' esplorazione.

« Sulla faccia si trovano: — 2° abrasione esterna a
« due centimetri di sopra l' arcata cigliare sinistra lunga
« due centimetri, larga mezzo, a forma irregolare; —
« 3° ferita lineare lacero-contusa sulla palpebra sinistra,
« tumida ed ecchimosata, lunga due centimetri; congiun-
« tiva rossa; occhio socchiuso, ma normale; — 4° abra-
« sione sul zigoma sinistro, e — 5° sulla gota stessa verso
« l' angolo esterno della bocca, larghe un centimetro, lun-
« ghe uno e mezzo, lievissime; — 6° altra abrasione me-
« diana o alquanto sinistra sul naso poco sotto la gla-
« bella; — 7° tumefazione circostante a una ferita come
« da taglio sull' angolo esterno del mento, inferiore però
« all' arco mascellare, lunga due centimetri, convessa al-
« l' indietro, profonda due millimetri, coi margini al-
« quanto divaricati; — 8° lieve abrasione al di sopra:
« nessuna lesione sul lato destro della faccia; — 9° abra-
« sione sul dorso della mano destra nello spazio fra il
« primo e il secondo osso del carpo, lunga due centime-

« tri e mezzo, larga sette millimetri al massimo; —
« 10° abrasione lunga tre centimetri, larga uno e mezzo
« sulla coscia sinistra, otto centimetri sotto l'arco del
« poparzio; — 11° abrasione sul ginocchio corrispon-
« dente, circolare; — 12° abrasione sul ginocchio destro
« larga un po' più della precedente e lunga due centime-
« tri. I calzoni in corrispondenza si mostrano lordi di
« sangue disseccato e sabbia. — Dovrei aggiungere 13° una
« lesione, allora non avvertita, sulla lingua tagliata dai
« denti cadendo ».

Tale fu la relazione de' periti: eccone il giudizio:
« Il Pelati si è quasi riscosso dalla commozione cere-
« brale, nè sembra offrir sintomi di stravasi importanti,
« attesa la libera uscita del sangue. La data delle lesioni
« è di circa dodici ore retro. Quella descritta al n. 1° in-
« teressa, oltre i comuni integumenti e il cranio, che de-
« nudato non può guarire se non colla necrosi della ta-
« vola, anche le tre meningi e l'emisfero sinistro del
« cervello probabilmente fin quasi al tentorio o al corpo
« calloso, il che darà luogo a violenta flogosi, e, in base
« all'esposto, giudichiamo tale lesione gravissima e di pe-
« ricolo alla vita... Non escludiamo assolutamente la pos-
« sibilità della guarigione in un tempo illimitato, ma non
« minore di trenta giorni. Le altre lesioni sono guaribili
« entro sei giorni, e sembrano causate nella massi-
« ma parte dalla caduta dell'offeso sul davanti a si-
« nistra... ».

La pronta e providà cura, della quale si loda il dottore Fabeni, frastornò i gravi sintomi da lui notati il 31 marzo; umore purulento della ferita, facoltà intellettuali offuscate, febre, paralisi degli arti destri; onde appare che « la pronosticata flogosi era insorta, e che l'ammolli-
« mento rosso del cervello s'era esteso agli organi del
« sottoposto ventricolo laterale sinistro ». Indi le cose

parvero volger prospere sino al 25 aprile, scemate la febre e la paralisi, massime della gamba, restituita l'intelligenza e l'appetito: ma poi sùbito declinarono, e alternarono. Ai 7 giugno il malato usciva bensì di letto; sostenuto, poggiava il destro piede al suolo; digeriva cibi leggieri, avea l'alvo libero; era la marcia di buona indole; ma deforme la bocca, ottusa la mente, era tristo; interrogato, piangeva. Entrò il 16 nell'ospitale di Chiari, e migliorato ivi alcun poco, tornò a casa. Il 29 giugno gli uscì dalla ferita una ciocca di capelli, e il 30 un frammento di tegola, estratto con pinzetta, ma più piccolo del foro nel cranio. Il 4 luglio ordinata dalla R. Pretura nuova perizia agli stessi medici, riferirono: « La ferita, or « piaga al parietale sinistro, è aperta e suppurante, con « bordi alquanto fungosi...; è probabile che interessi tut- « tavia per buon tratto la sostanza cerebrale. Nessuna « traccia delle altre lesioni. Il Pelati, sebbene magro, è « d'aspetto sano, apiretico..., termogenesi normale, fun- » zioni di corpo regolari, facoltà intellettuali abbastanza « svegliate. Si nota la paralisi del settimo e la cicatrice « della lingua. Il braccio destro semiparalitico compie a « stento lieve moto di abduzione; l'arto inferiore resiste « nell'incesso, ma non basta senza sostegno d'altra per- « sona: è più assottiliato del corrispondente: il piede si » posa regolare sul suolo, ma è leggiermente edematoso « e freddo. Il pericolo della vita non si può dire per « anco rimosso; ed anche nelle più favorevoli ipotesi... « è impossibile determinare il tempo della eventuale gua- « rigione ».

Nell'agosto cominciò il malato, benchè d'indole timido, a sperarla; estrattogli il 5 un piccolo osso, e giovato alquanto da cura elettrica nelle forze, tal che si reggea da solo, passeggiava, ed anche movea l'arto destro superiore. Il 21 novembre i due medici riferirono: « Aspetto

« quasi normale; solo alquanto frequente il polso, e un « po' fredda la mano destra, col braccio debole, mentre la « gamba guadagnò assai. L'infermo accusa facile stan- « chezza, ma è ilare, con animo tranquillo e fiducioso. « Col faradismo reagiscono del pari ambo gli arti supe- « riori, la cui circonferenza è poco diversa... La ferita dà « poca marcia di buona indole, il tragitto è quasi capil- « lare. Il Pelati può dirsi fuori di pericolo, ove circo- « stanze straordinarie o imprevedute non ridestino un'en- « cefalite, ma non può dirsi guarito. Resterà sempre la « difficoltà de' movimenti, e per tutta la vita sarà impe- « dito dall' attendere al suo mestiere, sebbene possa spe- « rarsi un ulteriore miglioramento colla cura elettrica e « termale. Ha sorriso infantile. È impossibile fissare il « tempo del pieno ricupero della mente e della guarigione « dell' ascesso: vi è sempre una scintilla capace di de- « stare incendio ».

Or ecco a' primi di gennaio il convalescente è sorpreso da forte cefalea, a cui dopo tre giorni succede una risipola. Parve rimettersi, lasciò il letto; ma ricomparso più grave il mal di testa, peggiorato nonostante i rimedi, morì a' 18.

L' autopsia, di cui dà il Rota diligentissima descrizione, mostrò « due focolai marciosi encefalici; uno dato « dalla ferita, investito da processo acuto forse per cause « reumatiche; l' altro sottoposto, di data recente, e che « fu la cagione della morte per lo sfacelo del cervello e « la compressione della massa del liquido siero-marcioso « effuso. Siccome però il secondo trasse origine dal pri- « mo, così si conviene che causa della morte fu sempre « la ferita »; tanto più che in nessun viscere, tranne il cervello, si scorsero alterazioni onde si possa in diverso modo spiegarla: e ben poco peso hanno pel medico legale gli argomenti dell'avvocato difensore, che vorrebbe attribuirla

ad accidenti affatto straordinari. Questi debbono « essere « speciali, come un error nella cura, un' operazione in- « consulta e contro le regole dell' arte », non già per esempio il freddo inverno di quest' anno, e la povertà che obligava l' infermo a tramutarsi dalla fredda casa ad una stalla fra esalazioni infeste a' processi di suppurazione, sopra tutto in organi nobilissimi e delicatissimi; non potendo « pretendersi che uno sia proveduto di stufa, buoni « abiti e buon vitto, sì che al difetto loro se ne ascriva la « morte, non alla causa per la quale anche le cause se- « condarie furono in grado di esercitare l' azione loro « nociva ».

Al fisiologo questo caso dimostra: 1° la insensibilità, già in vero nota, della sostanza cerebrale agli eccitamenti meccanici: 2° non essere le circonvoluzioni sottocraniche la sede della innervazione motrice nè della sensitiva (non vi fu paralisi ne' primi giorni, e mancò la paralisi de' sensi): 3° la duplicità degli organi cerebrali (salvo gli effetti transitorî della grave commozione cerebrale, rimasero integre le facoltà psichiche funzionali dell' emisfero sano, nonostante la grave lesione dell' altro): 4° se insorse l' emiplegia destra, ciò essere pel processo di ammollimento rosso diffuso ai sottostanti organi del ventricolo laterale sinistro: 5° la niuna influenza del cervello propriamente detto sulla innervazione motrice del cuore, sulla termogenesi, sulle funzioni organiche: 6° negli organi de' ventricoli laterali trovarsi principalmente i centri d' innervazione abduttrice del braccio opposto, estensiva delle dita opposte: 7° la influenza degli organi contigui sulla estensione dell' arto inferiore opposto: 8° il cervello propriamente detto non contenere innervazioni vasomotrici. In fine « l' autopsia, confermando appuntino tutte « queste deduzioni, v' aggiunse solo tra i reperti della flo- « gosi recente l' interessamento del chiasma de' nervi ot-

« tici: e si assicura che il Pelati negli ultimi giorni più « quasi non godeva della vista ».

Nella breve discussione che succede a questa lettura si riconosce la perfetta corrispondenza tra le più recenti dottrine della fisiologia umana e comparata e i fenomeni occorsi nel caso descritto; i quali, se ve ne fosse bisogno, varrebbero a pienamente confermarle.

Adunanza del 4 luglio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Legge il sig. d.r Antonio Rota: *Intorno alla cremazione dei cadaveri umani*, adempiendo il còmpito commessogli e da lui assunto nella discussione portata dal d.r Rodolfi nell'Ateneo lo scorso anno su quest'argomento (Comment. pag. 91). Ei publicò già una breve risposta all'illustre prof. Polli, e vedendo poi le « tante citazioni « che avversari ed amici fecero di quelle poche sue pa« gine, si persuase essere in ciò una ragione più pro« fonda che l'igienica ».

Rammentato pertanto in breve il tenore della prima disputazione, dai più antichi tempi, dice, pagani ed Ebrei usarono coprire pietosamente di terra le spoglie dell'uomo privo di vita. Ancora a Gerusalemme si veggon le tombe dei re. Si arsero le spoglie di Saulle e dei figli probabilmente per sottrarle al trionfo de'nemici, o perchè, giacendo da tre giorni all'aperto, già erano assai putrefatte. Sopra i cadaveri dei re per onore si bruciavano aromi: i cadaveri non bruciavansi. Lo sfarzo della pira con legni odorati s'introdusse e crebbe collo smarrirsi delle tradizioni prime e dell'idea della vita futura, accolto dai Greci, poscia dai Romani, ricchi, avidi di glo-

ria, non mai tuttavia gradito; però rivolgevano alla pira il dorso nell' appiccarvi la fiamma. Le parole *ossilegium*, *tumulus*, sarcòfago, assicurano poi che non andava distrutto ogni resto. E oltre che i più de' plebei si sepelivano al modo comune, « noi chiederemmo agli idolatri di « quel popolo, grande per leggi e per conquiste, se avesse « toccato l' apice della civiltà in fatto di culto ai morti, « come certo non l' ha toccato col divorzio, colla schia- « vitù, coll' immoralità ecc. ».

Si lascino i popoli più selvaggi, che preservavano i cadaveri dalla putrefazione col darli a' cani, agli augelli, alle belve, o col divorarli! Gli Egiziani li imbalsamavano o mummificavano con dispendio grande, sì per sottrarli al Nilo, che li avrebbe facilmente colle sue inondazioni dissotterrati; sì perchè, credendo la risurrezione, credevano altresì che l' anima non se ne separerebbe affatto sinchè si mantenessero incorrotti. Descrive il Rota in breve come ciò quegli antichi facevano, ed aggiunge: « L' imbal- « samazione d' allora consisteva nel coprire con assai « mirra ed aloe il cadavere lavato e involto in un len- « zuolo, *sicut mos est Judeis sepelire*, come dice l' evan- « gelista. Tale esempio del Salvatore dovette servire di « norma ai cristiani, non già per profondere aromi, usati « solo in oriente e che non si adoperarono nemmeno « con Cristo. La ripugnanza loro al rogo è manifesta da « ciò, che sùbito i defunti vengono sepolti in terra o « nelle catacombe. Solo più tardi si cominciò a tumu- « larli presso le basiliche, o anche dentro esse, contro « il voto però, o a stento annuente o tollerante la Chiesa, « se non era per ecclesiastici o per uomini insigni ». E però i cimiteri fuor di città sono suo primo uso, e a torto si predicano quasi una conquista su essa.

Al tempo del Direttorio francese si pensò di sostituire l' incenerimento alla inumazione, e proposti premi

a chi ne insegnasse il miglior modo, fu gran numero di candidati; difficoltà comune il grave dispendio. Allora « si « fabricarono candele col grasso del milione e più di « cadaveri sepolti in Parigi agl' Innocenti! » Rinacquero nel 1852 questi pensieri: « ogni sei, ogni dieci anni si « devolvessero i campisanti all' industria agricola; o al- « trimenti si bruciassero i cadaveri, come insistè poscia « il Coletti di Padova nel 1857 in un congresso medico, « ma solo in tempo di guerra. Questa idea ripugna però « tanto, che nel 1870 non fu possibile che un solo morto « venisse arso dai Prussiani, benchè a scopo scientifico, « cioè per analizzarne i residui. Di qui nacque forse nel- « l' imaginoso professore (Polli) l' idea d' incenerire anche « per iscopo secondo lui umanitario i cadaveri, cioè per « ridurli presto in quella polvere in cui hanno a tornare, « e inventò un apparecchio a fiamme di gas, che da pri- « ma investano la salma, poi brucino i prodotti fetidis- « simi della combustione ». Contro la quale fece il Rota manifesto il suo avviso tosto che gli giunse la nota del Polli che accompagnava la proposta dell' Istituto Lombardo d' un premio pel 1877 alla miglior memoria su quest' argomento; ed altri con lui misero innanzi le obbiezioni dell' antropologia e della medicina legale, non certo seriamente quest' ultime confutate da chi pensa che sarebbe proveduto coll' istituire una commissione, anche ne' villaggi più piccoli, che assicuri da ogni sospetto di veleno o violenze coll' esame di tutti quanti i cadaveri.

Il Rota cita quindi il prof. Albertario, il d.r Da-Camino, alcuni altri, e alquanto più si ferma al prof. Mantegazza, il quale col friggere de' grassi e delle carni paragonando la vaghezza del fiore che si schiude ed olezza in sulla zolla de' cimiteri, « tutti, dice, parlano d' igiene, « nessuno di sentimento ». Cita sopratutto l' ispettore generale de' cimiteri di Londra, che assicura esser « la terra

« il più efficace mezzo per neutralizzare la putrefazione ». E scendendo agli apparecchi per la cremazione, difettosi per confessione degli stessi inventori, fa cenno speciale di quelli del Polli, del Brunetti, del Gorini; meraviglia che dopo tanto studio per conservare le spoglie mortali, e tanta lode a chi meglio vi riescì, si trascorra a tanta frenesia per distruggerle. Col processo di Siemens a Dresda « una « società s'incarica di bruciare i corpi colle contribu- « zioni annue e colle entrate del proprio esercizio; e re- « stituirebbe le ceneri alle proprie famiglie, o le ripor- « rebbe contro indennizzo in un edificio apposito ». A Milano p. es. a ciò occorrerebbero circa trenta urne al giorno: dove si collocherebbero dopo cinquanta o sessant'anni? A Gratz, a Vienna non si pensa più che a rendere economica la cremazione, come se in teoria la questione fosse decisa: già si è scritta una marcia funebre per accompagnar la tregenda! Il nostro collega aperto dichiara che vi scorge nel fondo un intento materialistico. Si chiese di esperimentare la cremazione; indi che sia ad arbitrio de' privati attuarla; ora si pretende imporla per causa d'igiene. Ma perchè « a Milano, contro « le osservazioni de' più esperti, si volle collocato il ci- « mitero sopravvento e nella parte onde fluiscono le « acque alla città non lungi dall'Olona? » perchè, come le umane spoglie, non ardere i concimi e le altre putredini? Si possono i cimiteri cingere di fossati, circondare di boschi, in ispecie d'eucalipti, intonacare con cemento idraulico il fondo delle tombe, vietare che appresso sieno abitazioni. Se non che non pare che le persone o addette al servizio de' morti o abitanti ne' vicini siti abbiano vita più corta delle altre, o siano più soggette a epidemie, o più difficilmente guariscano dai mali: il Rota cita più osservazioni e sperienze. « I *virus* si di- « struggono per lo stesso lavorio di decomposizione del

« cadavere. Se questo nelle prime ore vale a trasmet-
« terli, più tardi non cagionerebbe, anche nelle ferite da
« sezioni, che un'infezione putrida quasi identica ne' varî
« casi. Altronde con la calce, l'acido fenico, o meglio
« salicilico, il cloralio, i cloruri ecc. possiamo garantirci
« da emanazioni, neutralizzarle, e agevolare il processo
« di scioglimento. Giovano pure le casse metalliche o in-
« tonacate di catrame ». Per ciò egli è contrario alla cremazione anche nelle epidemie, nelle pestilenze e nelle guerre, e non sa intendere come alcune signore assistessero impassibili a tali orride prove, e quasi se ne invogliassero; alle quali ne contrappone altre d'opposto sentire. Se muove quelle il desiderio di non nuocere spente a' loro cari, certo il desiderio loro sarà soddisfatto un buon metro sotterra. « La terra assorbe i gas che si
« svolgono dalla lenta consumazione del cadavere. L'es-
« sere poi questo custodito da un cofano, assicura per
« qualche tempo dallo sprigionarsi nell'atmosfera delle
« sostanze mefitiche ». Una volta sola nel suo camposanto di Chiari egli s'accorse di fetore, e fu per un forestiero male sepolto e senza cassa. Al contrario invia frequente puzza alla grossa terra una fabrica di colla garavella lontana due chilometri, dove non si bruciano che ossa bene spolpate.

Si studino adunque miglioramenti ai cimiteri, ma non nieghi la terra alle nostre reliquie il pio asilo nel suo grembo materno. Offrono essi il modo migliore di onorare la memoria degli uomini più benemeriti. E che danno poi fecero mai la Certosa di Bologna, i cimiteri di Napoli, di Genova, il nostro? « Nel diritto delle XII tavole era la
« sepoltura tenuta più onorifica della cremazione. *In urbe*
« *ne sepelito, neve urito*; dalla quale dizione si rileva che
« la ustione non è che supplemento per casi non ordi-
« nari. E da Plutarco abbiamo che pei personaggi trion-

« fali si faceva eccezione, e venivano sepolti entro la « città; sepolti, non arsi ». Si cominciò a bruciare i cadaveri col decadere della romana grandezza: « in Roma « imperiale il rogo è serbato alle persone infami ». Augusto crede di non poter ricusare la sepoltura ai condannati quando i parenti la chiedano. Nelle leggi romane sepolcro è luogo religioso, « non il luogo ove riposan « le ceneri, sì bene il corpo e le ossa (*Edicta*) ». Infame è il rogo nel diritto moderno. — E conchiudendo il suo scritto con più citazioni, fra le altre del celebre fisico Cavalleri, dell' archiatro pontificio Viale Prelà, della *Gazzetta Ufficiale* del Regno, che il 17 febraio 1873 annunciava come *progresso* di civiltà il trattato onde il Giappone stipulò col nostro Governo di non più bruciare i defunti, confessa che ben poco lo persuasero sinora i molti scritti ch' ei lesse a questa novità favorevoli, e che nello sfiorare così il suo tema, trattato più compiutamente da altri, egli omise l' argomento religioso e teologico, non perchè lo creda men valido, ma perchè « non intende « spingere il culto dei defunti oltre il limite come deporrebbe il titolo moderno *di religione dei morti* »: e stima in fine, che « se dovesse pure la cremazione attuarsi, « certo nella lotta fra i pretesi umanitari e i parenti « dell' estinto vincerà l' affetto sull' egoismo, il sentimento « innato di pietà pei defunti sulla mania della cremazione ».

Invitati dal presidente i soci alla discussione, il signor Costanzo Glisenti fa notare che Siemens ha ora posto in effetto colla sua fornace quel ch' egli accennò lo scorso anno intorno al picciol costo della cremazione; al perfetto abbruciamento delle materie di cui si temesse lo spandersi nell' atmosfera a danno della salute; e intorno al ratto espedirsi dell' operazione. Lasciando però ad altri

il giudizio se sia l'interrare i morti o non sia nei tempi ordinari pericoloso alla buona salute dei vivi, pare a lui che dovrebbe la cremazione preferirsi ne' casi di straordinaria moria, in cui la sepoltura ordinaria suol compiersi imperfettamente: e, come sino dal 1860 egli indicò a qualche soprantendente all'illuminazione a gas il modo di ben abbruciare il carburo d'idrogeno condensato che si ottiene nella distillazione delle legne, assicura che punto non è a temere che anche nell'abbruciamento de' cadaveri non si consegua con apparecchio di opportuni congegni la necessaria temperatura e il pieno effetto.

Il sig. d.r Tullio Bonizzardi imprende a parte a parte a combattere il discorso del d.r Rota. Reca autorità di fatti e testimonianze, e con lungo ragionamento mostra quanta infezione per le vie di sotterra e dell'aria diffondano largamente i cimiteri e quanta morte. Le ragioni economiche debbono in vero in sì fatti argomenti scomparire o pesare assai poco; ma la cremazione va preferita omai anche da questo lato, e lo dimostrano l'ampio terreno e i molti milioni del suo prezzo ch'essa restituirebbe all'agricoltura: quaranta nel solo piccolo Belgio! Propone esperienze a vincere i più ostinati, e fa viva istanza, affinchè a tutela della salute publica l'Ateneo non indugi il proprio suffragio alla causa della verità contro un errore pieno di tanto danno.

Il sig. cav. d.r Rodolfo Rodolfi stima esagerati i danni dal suo collega attribuiti alla tumulazione: alcuni fatti da quello recati doversi più presto che alla inumazione riferire alle tombe nelle chiese o altrimenti in luogo chiuso già condannate e proibite. Sui cimiteri, istituiti da oltre mezzo secolo, non sa che siensi levati lamenti, se non talora per negligenza delle prescritte discipline; ciò che può avvenire con ogn'altro sistema. Sien pure scemate contro la cremazione le difficoltà economiche, resta la of-

fesa economia della natura a cui non si fa impunemente violenza; resta il sentimento, il cuore, che ha sue leggi, non sempre d'accordo colla scienza; e mentre altri vede nel fuoco una purificazione, altri non saprebbe indursi a cedergli i resti di persona amata. Il legislatore come potrebbe, senza fondamento di fatti gravi e certi, prescrivere ciò a cui tanti animi han ripugnanza? Loda pertanto i nostri legislatori che lasciano libertà di scelta: e giudicando la questione non definita, propone all'Ateneo che venga eletta una commissione, la quale faccia studi speciali, esamini i gas e tutti gli elementi che esalano e si manifestano ne' cimiteri, in particolare nel nostro; e chiarisca se e quanto riescano di detrimento alla popolazione circostante.

Anche il prof. Pertusati crede che sarebbe improvido sostituire il novello al vecchio modo di sepoltura pria che fatti bene accertati e chiariti abbiano disposta l'opinione publica al mutamento. Approva perciò e raccomanda la proposta di una speciale commissione, e loda che frattanto sia permesso a ciascuno seguire colle debite cautele l'uno o l'altro sistema, ciò che altresì gioverà a mostrare in effetto quale dei due si vantaggi sull'altro.

A questi discorsi aggiungono commenti e osservazioni i soci cav. Vertua, arch. Conti, d.r Muzzarelli, il presidente, ma più che tutti, replicando, i signori Bonizzardi e Rota. Si termina collo stanziare che « la Presidenza elegga una giunta di cinque soci, con facoltà di aggregarsene altri, la quale, tenendo dietro agli studi che altrove si fanno, e facendo essa ricerche e sperimenti, riferisca all'academia entro sei mesi ». Gli eletti sono i signori d.r Faustino Gamba, nob. d.r G. B. Navarini, dottor Girolamo Giulitti, prof. cav. Giuseppe Ragazzoni, e Costanzo Glisenti.

Per proposta e raccomandazione del presidente, approvata dal Consiglio di amministrazione, è presa pure la deliberazione seguente a unanimi suffragi:

« L'Ateneo di Brescia, quale suo contributo alla sottoscrizione nazionale per la spedizione nell'Africa equatoriale deliberata dalla Società Geografica Italiana nella sua adunanza del 18 aprile 1875, stanzia la somma di lire dugento, da pagarsi in quattro eguali rate negli anni 1875, 1876, 1877, 1878 ».

Adunanza del 18 luglio 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Il sig. prof. Bartolomeo Piccinelli, di cui è utile da molti anni l'insegnamento nelle nostre scuole, è ammesso a leggere alcune sue *Proposte di miglioramento della scuola tecnica municipale di Brescia.* Congratulandosi delle cure e dello spendio che il nostro Comune largheggia all'istruzione, e promettendo di recare un'altra volta i suoi avvisi sull'ordinamento delle scuole elementari, esso lamenta che « la scuola tecnica non abbia di tecnico che « il nome. Il peccato originale delle scuole tecniche è « quello di volersi estendere a troppi bisogni, assoggettando il popolo adolescente ad una congerie d'insegnamenti che costano troppa fatica, molto danaro, e, più che « tutto, assai tempo. — Si vuole in esse far apprendere « svariate cose, si pretende da tutti i discenti una cultura « generale, e s'impedisce l'approfondirsi in alcuna materia, giustificando con questo modo il trito assioma: « *Ciò che va in estensione si perde in profondità.* — I programmi non hanno unità d'intento, si piegano come « canne agitate dal vento e non hanno stabilità di principî. — Le ore di scuola son troppe e non lasciano

« tempo utile alle facoltà intellettive di fare l'ufficio loro,
« d'onde o la confusione delle idee, o la superficialità,
« o l'accasciamento.

« I tre corsi della scuola tecnica municipale sono
« complessivamente popolati da oltre cento studenti; al-
« l'incirca come la regia; e, come in questa, vi s'impar-
« tisce: lingua italiana, lingua francese, geografia, storia
« nazionale, aritmetica, geometria piana e solida, algebra,
« computisteria, disegno a mano libera e geometrico, calli-
« grafia, scienze naturali, e finalmente anche diritti e do-
« veri del cittadino.

« Tutti studi ottimi se presi un per uno; quasi im-
« possibili se si vogliono estendere indistintamente a tutti
« gli scolari. — Per impartirli si hanno otto professori
« che si possono dire specialisti; sei di questi insegnano
« nel primo corso per ventisei ore ogni settimana a fan-
« ciulli slattati pur ieri dalle scuole elementari dove non
« videro mai che un solo maestro per classe: onde può
« asserirsi che tra la quarta elementare ed il primo corso
« non è un passo ma un salto. — Nel terzo corso poi
« tutti gli otto professori si alternano a pesare per venti-
« sette ore e mezza su menti ancora in formazione;...
« Come faranno codesti giovanetti a toccare almeno la
« sufficienza in tutto? » Ne succede ne' cervelli quel che negli stomachi per indigestione di cibo soverchio, e quasi non si sa che rispondere a chi ripete l'accusa già mossa ai gesuiti, che ostentando un fine si miri al fine opposto.

Stima il Piccinelli principal causa del male il non saper bene ancora « d'onde si muove e dove si vuol « giungere ». Ben egli vorrebbe coltivato ogni scibile, chè tutti son rami d'una stessa pianta. Non è de' pusillanimi a cui l'educazione delle moltitudini fa paura; ei la reputa « non già un pericolo, sì bene un beneficio altissimo reso

« dalla sana filosofia a tutta l'umanità »; e per questo appunto sarebbe lieto se la sua lunga esperienza gli suggerisse alcun modo giovevole a fare che tale beneficio non fallisca.

« Come combinare un insegnamento mite e ad un « tempo esteso?

« È detto in poche parole: con un metodo più ra- « zionale dell'usato, coll'attribuire ai varî rami la impor- « tanza relativa ai bisogni di ogni singolo allievo ». Poichè non è possibile insegnare perfettamente una scienza o arte affatto disgiunta dalle altre, e lo « sconoscere la « contemporaneità degli insegnamenti è una flagrante « trasgressione di una delle precipue massime pedagogi- « che », siano pure parecchi gl'insegnamenti e parecchi gl'insegnanti; ma questi nell'istruire « facciano in modo « che ognuno d'essi abbia l'intento almeno di essere co- « efficiente dei colleghi, senza pretesa, senza parerlo ». Per tale « reciproco appoggio o direi fratellanza nell'indi- « rizzo, gli studenti assorbiranno da tutti i pori e ad « ogni momento quel capitale di cognizioni, per posseder « le quali frequentano la scuola stessa. — Perderà, gli è « vero, la lezione quel carattere esclusivo, individuale, e « cattedratico che ha d'ordinario, ma lo studente sarà « meno spaurito e disamorato: le teorie avranno minor « posto, ma s'avvantaggerà la parte sperimentale e si « correrà diritti e razionalmente alla meta, seguendo così « l'antico e sempre veridico adagio: *Longum iter per « præcepta, breve autem et efficax per exempla* ».

V'ha però casi in cui speciali condizioni di famiglia o scarsezza d'ingegno non permettono tale ampiezza d'insegnamento. E perchè allora voler dare tutto o nulla a chi non chiede che una parte? costringere a forza a sedere a lauto banchetto o ad andare digiuno chi si contenta di pasto frugale, o non può digerire che poco cibo,

o non ha da pagare che uno o due piatti? Pochissimi alunni compiono la scuola tecnica prima de' sedici o diciassette anni: e poi ne occorron loro almeno tre altri pria di toccare un piccol guadagno. Or quante famiglie possono mantenere sino a venti e più anni i loro figliuoli senza trarne qualche partito? Per ciò appena la metà compie il triennio: e metà degli scolari del terzo corso non si presenta agli esami di licenza o non vi riesce, non ostante l'indulgenza degli esaminatori. E chi vi riesce che premio n'ha poi? E « quando si applicano dottrine così « lievemente appiccicate alla memoria? precisamente « quando si sono dimenticate in gran parte ».

Il sig. Piccinelli pertanto deplora che specialmente le famiglie più umili, per procacciare a' loro figli un'istruzione che per lo più rimane tronca, debbano tenerli sì a lungo alla scuola, impedite d'avviarli per tempo a occupazioni proficue e d'assuefarli al lavoro che debb'essere l'onorato lor pane. Laonde, « senza ledere sostanzial- « mente que' programmi che pur troppo trattano questa « scuola da ancella all'Istituto professionale », vorrebbe divisa la scuola in quattro corsi, serbati pure gl'insegnamenti ora prescritti, aggiuntovi anzi un po' di meccanica rudimentale e di chimica popolare; ma libero ogni studio, cioè libero ogni alunno di attendere all'uno o all'altro secondo i particolari bisogni suoi. « Per tal modo « non sarà messo in pericolo il pareggiamento, il quale « fastigio del resto non è assoluto ostacolo alle riforme, « giacchè si hanno precedenti che rassicurano che il Mi- « nistero non sarà mai per ritirare la sua compartecipa- « zione alla spesa od il carattere di piena legalità, anche « se si devierà dalle tracce segnate dalla legge 13 novem- « bre 1859 e dai successivi decreti. Credo anzi — e fer- « mamente — che il Governo vedrà con piacere e come « una efficace cooperazione le riforme utili, persuaso, co-

« me deve essere, che certe projezioni di luce non ven-
« gono dall' alto, sibbene dal basso ».

Risposto prima ad alcune difficoltà, il prof. Piccinelli propone anche l' orario delle lezioni, che desidera non durino di sèguito oltre due ore, non potendosi, in ispecie dai nostri fanciulli, a quell' età, ottenere dal maggior numero più a lungo un' attenzione efficace. Assottilia il tempo delle lezioni nel quarto corso, affinchè possa, chi lascierà al fine dell' anno la scuola, cominciar anche il tirocinio dell' opera a cui pensa dedicarsi. Crede che ora si dia troppo allo studio della lingua francese a scapito della nativa, alla quale vorrebbe « usata ogni cura, perchè
« l' italico linguaggio non si vada inquinando più oltre di
« barbare locuzioni.

« Ove poi le altre materie abbiano la particolare im-
« pronta dell' applicabilità, e quindi l' espressione del pen-
« siero sia viva, fluida e chiara; ove la storia nazionale
« venga usata come mezzo educativo; la geografia impartita
« sotto il riflesso della utilità, e l' aritmetica non disso-
« ciata dalla computisteria; le scienze naturali date a re-
« golo per migliorare la economia e per battere ad ol-
« tranza i pregiudizî; la meccanica insegnata nelle sue
« norme rudimentali ma feconde; il disegno e la geome-
« tria porte ad ornamento complementare; la calligrafia
« indetta come abito d' ogni dì e d' ogni ora; in una pa-
« rola la vita reale, qual è e quale deve essere, sia il vero
« obbietto, ed all' astratto si sostituisca il concreto; la
« scuola municipale sarà tecnica di nome e di fatto. Or-
« dinata a questo modo (chi non vede?), scioglierà
« l' omai vieto problema della scuola d' arti e mestieri,
« intorno al quale si affaticano da anni uomini bene-
« meriti...

« Molto, così termina l' egregio Piccinelli, resterebbe
« da aggiungere per convincere tutti, che le proposte pos-

« sono essere tradotte in fatto »; ma egli crede che i suoi concittadini suppliranno le lacune ch' ei lascia; e poichè già parecchie città nelle proprie scuole introdussero le riforme che stimarono « rispondenti alla sociale « trasformazione che si va operando », spera che Brescia non sarà ultima in questo nobile arringo.

Non prendendo altri la parola per discutere, secondo l' invito del presidente, queste proposizioni, il segretario, a cui sembran materia di non lieve importanza, vorrebbe che in uno col Piccinelli vi ponessero studio particolare alcuni de' nostri colleghi più benemeriti nell' esercizio dell' istruzione, e di maggiore autorità in questa appo i concittadini. S' aggiunge a lui in questo desiderio l' architetto sig. Conti; e fanno alcune osservazioni i signori Glisenti e nob. Ugoni. Bramoso in ispecie quest' ultimo che la gioventù nostra non sia da meno di quella di altri paesi, a qualche considerazione del Piccinelli intorno alla diversa indole de' nostri e dei fanciulli inglesi, francesi, tedeschi, soggiunge ch' egli ammirò molti anni fa tra quei popoli sopra tutto la concorde cooperazione della famiglia e della scuola; riconosce questa cooperazione come una delle cause principali della pur troppo manifesta superiorità loro; fa voto che s' imiti tra noi; e non ispera che la nostra gioventù si sollevi alla gara generosa che è omai suo debito, se non s' abitui per tempo alla tenacità de' propositi, alla costanza nell' opera, e alla pazienza della fatica.

Proponendosi dal presidente nell' accennato intendimento la formazione di una giunta, l' avvocato Pietro Frugoni crede che le osservazioni e proposizioni del signor Piccinelli riguardino tutto l' ordinamento dell' istruzione secondaria, al quale perciò gli pare debba estendersi lo studio da chiedersi alla giunta, non restringersi

alla scuola tecnica sola, meno poi alla tecnica municipale. Se non che lo allargare così la questione osserva il professore nob. sig. Teodoro Pertusati che rinnoverebbe discussioni più volte già fatte e poverissime ogni volta di effetto, dove che non potranno i giudizi dell'Ateneo non aver peso presso il nostro Municipio e ne' consigli del Comune. Anche il presidente è d'avviso che l'opera della giunta e dell'academia sia per essere più efficace se avrà per oggetto speciale la scuola che è in tutta la facoltà del Comune ordinare secondo i bisogni suoi; con che non si toglie che le ricerche e i ragionamenti, se piacerà, possano anche estendersi a più largo campo. Pertanto viene quasi ad unanimità deliberato, che una giunta di tre soci, da eleggersi dalla presidenza, studi la relazione del sig. prof. Piccinelli, e ne riferisca all'Ateneo entro sei mesi.

Ciò è chiesto all'amore ed alla perizia del sullodato signor Pertusati e de' professori cav. Marino Ballini e sac. cav. Carlo Fontana.

Legge il segretario (e riportasi nella sua integrità) una brevissima nota del socio sig. cav. Luigi Volpicella: *Due epistole inedite di Marsilio Ficino.*

Conservo tra i miei libri un piccolo codice in carta bombacina, che reputo non poco pregevole sì per essere sufficientemente elegante e molto ben conservato, e sì ancora perchè vi si trovano due epistole inedite del celebre Marsilio Ficino. Il manoscritto è senza dubio della seconda metà del secolo decimoquinto, e non ha nè mai ha avuto frontespizio o alcuna intitolazione, essendovi solamente varî fregi di diversi colori in tre lati della prima faccia. Si vede scritto di minuto e chiaro carattere sopra dieci quadernetti, ciascuno de'

quali è formato di quattro metà di foglio ossia di otto carte, meno l'ultimo che ha unicamente quattro carte, di cui soltanto le due prime sono scritte, per modo che le carte scritte sono settantaquattro. Ogni quadernetto ha in fine il richiamo a quello che segue, e le carte hanno la larghezza di quattordici centimetri e l'altezza di venti; ma la parte scritta in tutte le facce non occupa che lo spazio di otto centimetri per quattordici e mezzo, e contiene costantemente trentuna linea. Di largo margine adunque sono le pagine provedute, e più largo lo stesso in sul principio esser doveva, perchè chiaramente appare che fu alquanto tagliato da colui che in un tempo da noi non molto lontano fece la legatura del volumetto.

Sono riportate in questo codice centotrentasei epistole, compresa la prima con la quale il libro è dedicato a Giuliano de' Medici. Centoventotto di esse riconoscono il Ficino per loro autore, e le altre otto furono a lui dirette da Cosimo e Lorenzo de' Medici, dal cardinale Bessarione vescovo di Sabina, da Carlo Marsuppini e dal cardinale Francesco Piccolomini arcivescovo di Siena, che poscia fu per pochi giorni sommo pontefice col nome di Pio III.

Ponendosi a confronto il manoscritto con l'edizione di tutte le opere del Ficino, che fu fatta a Basilea l'anno 1561 in due grandi volumi in foglio, nel primo de' quali dalla pagina 607 alla pagina 964 vennero publicati i dodici libri delle sue epistole, si osserva che centotrentadue sono nella stampa le epistole del primo libro e ch' esse sono tutte trascritte nel codice da me posseduto, mentre che delle altre quattro, che nello stesso si leggono, due non sono state mai date alla luce e le altre due, con le quali termina il codice, fanno parte del terzo libro. Le due epistole ine-

dite sono nel manoscritto segnate co' numeri LXXXI e CXVII, ed intorno ad esse si ha a notare che omesso è il nome della persona cui la prima fu diretta, e che in tre luoghi della seconda mancano talune parole.

Ma non è questa la sola particolarità del cennato codice che sia meritevole di essere ricordata. Così nella pagina 661 della edizione di Basilea come sotto i numeri CXII e CXIII del manoscritto stanno due epistole *contra mendaces et impios detractores*, la seconda delle quali è diretta a Bernardo Ruccellai; ma la loro publicazione fu eseguita in maniera da rendere impossibile la conoscenza del nome dell'uomo che il Ficino dichiarava empio e mendace e ch'era da lui tanto aspramente rimproverato. Manca del tutto nella prima l'indicazione della persona alla quale fu scritta la lettera e del cui fratello nella stessa si discorre, e nella seconda il mendace ed empio detrattore, che promosse lo sdegno del pio scrittore, non è mai nominato, ed il suo nome è sempre sostituito da un *ille*. Ora una tale lacuna viene mirabilmente supplita dal mio manoscritto, secondo il quale la prima di quelle due epistole è scritta *Bernardo Pulcio*, e la seconda comincia con le parole *Noli nimium turbari, Bernarde* (è il nome del Rucellai), *si Giges Pulcius adversus omnes tam turpiter latrat*. Queste varianti ci fanno comprendere che il Ficino era altamente indegnato della condotta di Luigi Pulci, e con grande severità censurava i suoi scritti; e ci mostrano quanto Torquato Tasso si sia ingannato nel supporre che Marsilio avesse preso parte alla composizione del Morgante Maggiore.

Il sig. Volpicella ci trasmise altresì copia delle due lettere, ond'è arricchita la raccolta delle epistole del celebre letterato.

Adunanza del 1 agosto 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

Legge il nob. sig. ing. Cesare Piazzi una memoria che s' intitola *Il Mella, le sue piene ed i suoi ripari.* L'egregio Piazzi dimostrò un' altra volta all'Ateneo (Commentari 1870-73 pag. 340) la necessità che tutti i lavori a difesa delle sponde del Mella contro la violenza del torrente siano governati da uno stesso pensiero, e però quanto importi che tutti i consorzi siano concordi e collegati con un medesimo ordinamento tecnico; ma poichè non cessa di prevalere la stolta consuetudine alla ragione, e le opere, che pur si fanno per riparare al pericolo, nè s' informano ad un disegno generale, nè piglian norma da dati certi, mancando e « le misure degli annuali innal- « zamenti del letto, e gli stati del pelo d'acqua, e il pro- « filo idrografico dell'intero bacino di deposito », ecco la sùbita piena assalirle, discordi o disgregate, disfarle, e distruggere quasi tutte quelle eseguite dal 1850 in poi. « La piena recente del 19 giugno p. s. sarà più memora- « bile di quella accaduta il 15 agosto 1850; poichè la « fiumana in brevi ore di pioggia, trascorso appena da « quella un quarto di secolo, superò l'altezza fin qui ri- « tenuta massima, sommergendo argini e campagne, « squarciando ed abbattendo le difese che ancora non « avevano provato tutta la sua furia devastatrice ». A studiare i quali fatti, ei nota prima col Turazza in generale i caratteri idrologici de' torrenti, distingue il bacino alimentatore, il bacino di riunione, quello di deposito, e il canale di scarico, e riferendo queste cose al nostro Mella, pel quale i primi due bacini sono compresi nella Valtrompia, e il terzo si stende dall' uscita di essa fin oltre Azzano, appunto in questo bacino, osserva, « ri-

« mane da per tutto soccombente l'uomo ne' suoi sforzi;
« perchè la necessità di limitare la distruzione della pro-
« prietà da cui esso trae la principale fonte di vita, e di
« estrarre canali per l'irrigazione o per opifizi, gl'impone
« l'obligo di ridurre i divagamenti delle acque, di riu-
« nirle nei momenti di magra, e per ciò di contrastare
« a palmo a palmo quello spazio, che al fiume occorre
« pe' suoi depositi, e all'uomo pe' suoi bisogni e la sua
« sicurezza ».

Di qui due teorie diverse degl'idraulici; che vogliono, gli uni restringere la sezione del fiume per rendergli coll'acqua più raccolta ed alta la velocità che va perdendo fra' suoi depositi, e la forza che valga, giusta i dettati della scienza, a produrre un maggiore scavamento e trasporto di materia; e gli altri « lasciargli tutta l'am-
« piezza possibile, affinchè le maggiori piene abbiano più
« largo campo per espandersi e depositare le torbide.
« Pensano i primi ai casi ordinari: paventano troppo i
« secondi que'danni che, fortunatamente, solo a lungo in-
« tervallo di tempo si ripetono », e stimandoli affatto inevitabili, « chinano rassegnati il capo, e concedono alla
« natura quello che si tenterebbe invano contenderle ».

Ecco ora perchè i lavori al Mella « sono tutti sin
« qui riusciti presso che irriti e nulli ». Dal ponte di Noboli, ancora nel bacino di riunione, dove i consorzi cominciano, sino ad Azzano dove finiscono, si veggono
« applicate tutte le teorie, tentati tutti i mezzi suggeriti
« dalla scienza e dalla pratica, dall'economia e dalle lo-
« calità.

« Il consorzio che prende nome dal ponte suddetto, di
« là, dove comincia, sino al ponte di Pregno dove finisce,
« ricostruì la sponda destra, gravemente nel 1850 danneg-
« giata, mediante cassoni sommergibili di legname riempiti
« di ciottoli, posti lungo la corda della corrosione, limi-

« tando la sezione del torrente a metri 28 circa »; e il lavoro conseguì il suo effetto. Le piene moderate che succedettero « si mantennero dipoi sempre riunite nel mezzo « dell' alveo che scavarono, depositando sulla destra « sponda, che sola lascia luogo all' espansione, tutte le « torbide limacciose per diminuita velocità delle vene « fluide superanti quelle opere: e scendendo sin presso « la travata del fiume Grande, le sponde, che furono « quali più quali meno sommerse e travolte nel 1850, or « veggonsi ricostituite, e il fondo in abbassamento. Le di« fese per la maggior parte consistono in palizzate col « piano presso che verticale, e perciò in condizioni sfavo« revoli: ma il torrente scorre ancora nel bacino di riu« nione, e la velocità è ancor poderosa, talchè non si ri« scontrano nè sinuosità notabili nè forte disparità di pa« rallelismo nelle due sponde. Ma dalla detta travata sino « ad Azzano succedonsi diversi consorzi ed opere le più « diverse. Qui abbiamo visto argini altissimi a grande « scarpa selciata che non ressero alle piene ordinarie; « opere di legname o travolte dal fiume o manomesse « dall' uomo o consunte dal tempo; fronti indifese cor« rose, divagamenti senza modo nè misura, massime lar« ghezze e restrizioni eccessive ». Al ponte della strada provinciale per Milano, ridotte a 3 le 9 arcate, la larghezza di 72 metri si restrinse a 24; si restrinse a 26 quella di 56 al ponte della strada provinciale per Lodi: e la corrente impetuosa arrestata dal primo, rigurgitando e squarciando ove trovò minor resistenza, giunse nel 1850 sin quasi alle mura di Brescia; e si aperse nel giugno p. s. la via traverso a' campi dalla stessa parte: arrestata dal secondo, corrose ampiamente nel 1850 la destra riva indifesa, non recò notevoli guasti quest' anno pel largo spazio che s' acquistò col travolgimento dell' argine onde s' era chiusa la rotta del 1850. Arrogi che

questi restringimenti soverchi della sezione del fiume obligano le trattenute vene fluide a rigurgitare incontro all' altre sopravvenienti; e là dove s' incontrano elidendosi, ivi le torbide fanno i massimi loro depositi; ond' è che poco sopra i due ponti è il letto così ingombro che quasi ne sono ostrutte le luci.

Non però il Piazzi accusa l' ingegnere autore di que' lavori, fatti nel 1833, quando ancora non s' aveva esempio o ricordo di piene pari a quella del 1850: nè giudica meno dannosa la soverchia larghezza. « I torrenti sono « instabili: sino a tanto che una corrosione non sia arri- « vata a stabilirsi, maggiore è il tormento della ripa in « quella parte di essa a cui appoggia il filone, ed una « corrosione in una sponda presso che sempre induce « una corrosione nella sponda opposta ». Inoltre, come insegna l' illustre Lombardini, la linea di una corrosione è soggetta a continue modificazioni secondo il variare della resistenza della sponda naturale ne' diversi suoi tratti; e mentre la riunione delle acque, onde se ne accresce la velocità e la forza, non può effettuarsi che sino a certa misura, può all' opposto esser tale la divisione, da indebolire affatto la corrente, annullare lo scavamento del letto e il trasporto delle materie, e render continuo l' innalzamento. Anche gli scavatori di ghiaie, non soggetti a niuna legge, ne' larghi alvei de' torrenti recano non lieve perturbazione, facendo divagar il filone con ostacoli fortuiti o fortuite cadute.

Per queste cose gli uomini della scienza pendono incerti ancora fra le due sopraccennate teorie; le quali però se ambe fecero mala prova, è da recarsi a difetto e vizio de' consorzi, che provedono separati, con corti e improvidi avvisi e mezzi sottili, tal che l' opera n' è monca e invalida; ed anche per la mancanza, come si disse, della precisa notizia de' successivi innalzamenti del letto, e del

pelo dell'acque, non essendovi niun caposaldo di riferimento, non può essere che incerta: tanto più avendosi a fare « con una natura indocile, bizzarra, che non con« cede agli uomini di dire l'ultima parola ». Se non che la natura ha sue leggi; ai pericoli accosta i ripari, ai mali i rimedi; lasciata a sè alterna le scavazioni agl'innalzamenti, scava e trasporta colle piene moderate e colle magre i depositi dalle piene massime abbandonati. Ma l'uomo per l'irrigazione e le altre sue industrie sottrae ognor più l'acqua alle magre e alle piene moderate, e il bacino di deposito viene messo così alla balìa delle massime: laonde non è a stupire se poche ore di pioggia diluviale in una sola parte del bacino alimentatore, cioè inferiormente a Gardone, bastarono quest'anno a tanto infuriare del Mella; nè si può non pensar con timore alla crescente probabilità di simili disastri in avvenire.

Di qui s'argomenta che il restringimento delle sezioni è da preferire all'altro sistema. Governando le piene ordinarie e le magre per tutto il letto di deposito, anche le rare piene straordinarie avranno minori conseguenze e più pronti rimedi. Chi a queste specialmente volesse provedere, correrebbe rischio di spendere più che non ha a guadagnare, e rischio di spendere indarno, lottando contro forze più poderose di lui. Dovrebbe poi « abban« donare al fiume tutto il maggiore spazio che gli occorre « in quei momenti supremi, e, in luogo di rivendicare il « terreno da quello occupato, concedergliene altro ancora, « cui gli sarà pure uopo limitare con arginature dispen« diose e soggette a travolgimenti ».

Sarebbe tuttavia improvido restringere ora il Mella con argini insommergibili. Il « bacino alimentatore affatto « brullo nelle sue parti più eccelse, e il bacino di depo« sito oramai ricolmo di ghiaia, non ponno non determi« nare una frequente ricorrenza » anche di piene stra-

ordinarie; e gli effetti del restringimento ai due ponti, e nell'ultima piena la grave minaccia alla ferrovia, che andò salva « perchè fu travolto l'argine stato costrutto di re-
« cente a valle del ponte di ferro per restringere la sezione
« dell'alveo, allontanar la corrente dalla ripa corrosa e
« promuovere la scavazione dell'antico letto raddrizzan-
« done il corso sull'asse dei due ponti », mostrano che devesi tener l'occhio anche a quei pericoli pur troppo non più molto lontani.

Descrive l'ing. Piazzi l'argine testè citato, eseguito con « fianco di met. 0,50 sopra l'argine della sponda op-
« posta, testata ortogonale, scarpa dell'uno per due, ro-
« busta selciatura di ciottoli, fondazione a tre metri sotto
« il letto del fiume, e però da supporsi insommergibile
« anche alle piene massime e da non essere scalzato da
« nessuna corrente ». Non era a prevedersi prossima una piena pari a quella del 1850. Se si fosse prevista, doveasi far sommergibile: ma v'occorrea spesa maggiore. Si arrischiò così minor somma, e « con alcune piene mo-
« derate che si fossero successe, si conseguivano gli
« scopi a cui si mirava, e la sezione si riduceva ampia
« da bastar anche a piene straordinarie senza tema di ri-
« gurgiti o di rovine per sommersione dell'altra sponda ». Il Mengotti e il Manetti suffragano dell'autorità loro argini così fatti e disposti; le cui testimonianze riferisce per disteso il nostro collega, perchè stima che, sebbene quello da lui costrutto nel Mella sia stato rapito dalla improvisa piena del giugno scorso, a buon pro, come si disse, della ferrovia, converrà pure che, accogliendosi il sistema del restringimento delle sezioni, si ricorra a tali argini, però sommergibili. « Le piene massime trattenute al
« piede di queste robuste difese limiteranno le loro con-
« seguenze ad una semplice inondazione di brevissima
« durata col deposito solo di limo sulle campagne invase,

« perchè il filone sarà costretto a marciare sempre po-
« tente frammezzo ai detti argini. Con ciò si rende inol-
« tre possibile l'applicazione del sistema della doppia se-
« zione propugnato nel primo Congresso degli Ingegneri
« italiani.

« Esso consiste nel curare che nelle sezioni degli al-
« vei vi sia una parte destinata esclusivamente alle pic-
« cole piene, ed un'altra che valga per l'espansione delle
« piene maggiori. Così in ogni caso vi è sempre un filone
« che tiene sgombro l'alveo, e si acquietano quelli che
« paventano gli straordinari afflussi; perchè il maggiore
« spazio lasciato oltre la prima linea, confinato da argini
« insommergibili, garantirà da qualunque infortunio, nè il
« corso dell'acqua torrentizia potrà mai gettarsi contro
« questi ultimi ». E poichè ne' tempi di magra o di mezza piena, sottratte per la irrigazione le acque, e cessata perciò o scemata la corrente, si sospende lo scavamento del letto, devono allora i consorzi in parte supplire col trasporto de' più grossi ciottoli, i quali fanno resistenza alle correnti moderate e impediscono il trasporto delle ghiaie.

Certo all'attuazione « dell'intero sistema non ba-
« stano le forze dei frontisti del Mella, ma bisogna il con-
« corso di tutto il paese. I consorzi però possono frattanto
« por mano parzialmente e per grado alla costruzione della
« prima linea di argini sommergibili ». Ma è mestieri che operino concordi, associati, che ognuno contribuisca in proporzione dell'utile che ne avrà, che si stabilisca tosto una sola direzione tecnica per la uniformità degl'intenti e dei lavori. E affinchè non sia questo più oltre uno sterile desiderio, ma, com'è un vero bisogno, così si faccia via e trovi più agevole ed effettiva accoglienza nel publico, il sig. Piazzi presenta per l'associazione dei detti consorzi nell'interesse comune, salva pure a ciascuno la propria autonomia, uno « schema di progetto », che rac-

comanda all' esame e quindi ai voti dell' Ateneo. Eccone i singoli articoli:

« 1.° Riforma degli statuti dei singoli consorzi sopra « un' unica norma e che abbia per base la vigente legis- « lazione italiana.

« 2.° Riforma dei catasti aventi per norma la rendita « censuaria e la classificazione dei fondi apparenti dai re- « gistri del publico censo.

« 3.° Revisione delle classi o zone in cui trovasi diviso « ciascun comprensorio per ridurle, a senso di legge, se- « condo il pericolo presente, prossimo o remoto.

« 4.° Determinazione di un coefficiente di contributo « per conseguire sulla rendita soggetta a ciascun com- « prensorio la quota comune nelle spese generali di am- « ministrazione e nello stipendio degli ingegneri e de' cu- « stodi.

« 5.° Determinazione di un coefficiente di contributo, « pure basato sulla rendita censuaria di ciascun com- « prensorio, per conseguire la quota di concorso che cia- « scun comprensorio dovrà al superiore pei vantaggi che « le opere eseguite da questo arrecano all' inferiore.

« 6.° Divisione delle due sponde fra un determinato nu- « mero di ingegneri, i quali dovranno eleggere il proprio « presidente, a cui dovranno essere sottoposti i progetti « di riparo commessi dalle singole delegazioni entro i li- « miti di spesa voluti da ciascuna assemblea e da esami- « narsi collegialmente.

« 7.° La nomina degli ingegneri è riservata alla Deputa- « zione provinciale sopra quelli che avranno conseguito « il maggior numero di voti nelle terne da presentarsi « dalle singole assemblee dei consorzi. Gli ingegneri du- « reranno in carica cinque anni e potranno essere rie- « letti.

« 8.° La nomina dei custodi è riservata al collegio degli

« ingegneri sui proposti dalle delegazioni di ciascun con-
« sorzio.

« 9.° L'emolumento da assegnarsi agli ingegneri ed ai
« custodi sarà determinato in funzione della lunghezza
« della sponda assegnata a ciascuno di essi ».

La dissertazione e il progetto del sig. Piazzi essendo dal presidente proposti alla discussione dell'assemblea, il sig. ing. Giuseppe Da Como, fatte alcune osservazioni intorno alle cose dette sul restringimento della sezione del fiume, loda vivamente il pensiero di procurare che all'opera varia, disgiunta e frale de' consorzi contro le irruzioni del Mella si sostituisca opera concorde e rinvigorita dalle medesime discipline. Raccomanda pertanto che il desiderio del suo collega sia bene accolto: vorrebbe poi che singolarmente si raccomandasse al Governo, ai Comuni, ai privati la formazione delle *colmate* e la rinnovazione della selva sul dorso ignudo ed erto de' monti, i quali certo non hanno piccola parte in questo omai troppo frequente imperversare de' torrenti. Il sig. Piazzi chiarisce i punti su cui cadono le osservazioni dell'ingegnere Da Como: quindi il presidente, osservando che non sarebbe or forse opportuno occuparsi del governo de' boschi e della legge forestale a cui già è converso lo studio di molti, stima doversi accogliere la raccomandazione comune de' soci Piazzi e Da Como, e propone che sia eletta una giunta speciale a studiare insieme col signor Piazzi e secondo gli avvisi suoi le particolari necessità del Mella. La quale proposta essendo unanimemente assentita, il presidente commette quest' ufficio allo stesso sig. ing. Giuseppe Da Como co' signori ing. cav. Giovanni Luscia e ing. Federico Ravelli.

Il socio sig. prof. cav. Francesco Bonatelli legge dipoi un discorso col titolo *Questioni supreme.*

« È opinione molto generale a' nostri giorni che il « tempo della metafisica oramai sia passato irrevocabil- « mente, e il positivismo già da parecchi lustri le viene « intuonando le esequie. Ma la moribonda non vuol sa- « perne di chiuder gli occhi davvero; e quando i suoi « troppo frettolosi sepelitori credono d'averla composta « entro la tomba, voltandosi indietro se la vedono ritta « alle spalle che li affisa con un malinconico sorriso. « S'accorgono allora che in vece di lei hanno sepelito « un fantasma di loro fattura, e ricominciano il gioco, per « finire daccapo col medesimo risultato. Il che non toglie « che sèguitino pur sempre a vociare con quanto n'hanno « in gola, che la è cadavere, anzi mummia. Ma il più « bello a vedersi è la vendetta ch' ella si piglia di loro; « la quale consiste nello sforzarli loro malgrado a far le « sue parti e a riempire di lei que' volumi che e' si figu- « rano di dettare in suo obbrobrio. Infatti non mai meta- « fisica fu più audace e μετὰ τὰ φυσικά di quella che inse- « gnano cotesti detrattori della metafisica. Nè potrebb' es- « sere diversamente; perocchè quella non essendo altro « che la ricerca dei princìpi supremi e delle ragioni ulti- « me, e nessun principio o ragione essendo tale se non « è supremo o non s'appoggia ad altri che sieno, sarà « eternamente impossibile che il pensiero investighi prin- « cìpi o scovi ragioni, senza esser tratto a tentare e « scandagliare le fondamenta su cui tutto si regge l'edifi- « zio del sapere. A qualunque partito altri s'appigli in « tale argomento, sarà sempre una tal soluzione metafi- « sica; più o meno legittima, più o meno profonda, più o « meno assennata, ma sempre metafisica, quand' anche « consista nel sostenere che una tal soluzione è impossi- « bile. Una sola via c'è aperta a liberarci da questa impor-

« tuna, il non pensare! Gli è che il pensiero — e di ciò « dovrebbe pure andar persuaso chi punto rifletta sulla « natura di questa attività poco men che divina — il pen- « siero, dico, col solo porre a se stesso un limite lo ha « già valicato; e se anche non sa dirci che cosa ci sia di « là, questo però sa dirci con sicurezza che c'è un di « là. In questo solo asserto c'è tutta una metafisica; « anzi la metafisica, chi ben guardi, non è altro che l'af- « fermazione del *di là* ».

Ma di là da che cosa? chiede il nostro amico. Di là dal confine dell'esperienza, risponde, di là dal fenomeno, dal relativo, dal finito; da tutto quello insomma che le scienze naturali coll'allargare dell'esperienza ponno solo far di mano in mano entrare nel proprio cerchio. Facciano esse pur nascere colle conquiste loro la superba speranza che più nulla un giorno resti da conquistare: resterà sempre, essenzialmente diverso dal conquistato, il vero *di là,* non consistente « in fenomeni non per anco « scoperti o studiati, ma nel *noumeno* che sostiene il fe- « nomeno », nell'assoluto e incondizionato che non s'appoggia che a sè, che non può per ciò esser compreso mai nel sapere sperimentale; bensì quanto più questo s'estende, e il pensatore spera e tenta avanzando liberarsi dal problema metafisico, tanto più se lo vede innanzi al confine novello, e s'accorge della « sua quasi « dico incoercibilità ».

È dunque lo spirito umano condannato al supplizio di Tantalo, alla sete perpetua dell'assoluto e all'impossibilità d'appagarla? No: i problemi metafisici non sono già insolubili. Bensì ogni singolo pensante non può contentarsi della soluzione che gli vien porta fuori di sè, ma è, a misura che in lui svolgesi il pensiero, se vuol che gli serva, forzato a rifarla in sè, e così a renderla sua; perchè il sapere non è guari merce accumulata in un

magazzino, ma cosa viva, processo, è la vita medesima dello spirito. Le verità, « sebbene eternamente vere in se « stesse, spesso nella forma in cui furono concepite e « formulate, non s' adattano più alle nuove situazioni, a' « novelli bisogni », e vanno per ciò soggette a nuova incessante elaborazione. Aggiungi tante speciali cause d' errore nella imperfezione dell' umana natura. Conchiudesi che i medesimi problemi, col mutare delle condizioni subbiettive, presentano aspetti nuovi e richieggono soluzioni nuove: e ciò deve, più che in ogni altro sapere, succedere nel filosofico, il quale, « avendo per suo carat- « tere distintivo di mirare all' unificazione di tutte le co- « noscenze, conviene che risponda e si proporzioni di « volta in volta al grado, alla qualità, all' ordinamento di « queste ».

Sono quindi false del pari, benchè non del pari funeste, le due contrarie opinioni, e di chi pretende « che « le dottrine filosofiche sieno state trovate e definite una « volta per sempre, e però dichiara omai chiusa ogni via « al pensiero investigatore; e di quelli che all' incontro « non riconoscono alcun vero assoluto », e stimano che quello che oggi è vero possa domani esser falso: delle quali certo più funesta è la seconda, come quella che togliendo al vero il suo carattere essenziale, lo nega, « e « ingenera un assoluto e desolante scetticismo. Chi infatti « potrà credere alla verità che professa, stimando a un « tempo che questa non sia tale davvero? » Per accogliere tale contraddizione conviene che il pensiero annienti se stesso. Eppure molti a' nostri giorni predicano ciò « facendo sonare alto i nomi di ragione umana, di lumi, « di civiltà! quasi fosse possibile un avanzamento della « civiltà e del sapere e uno svolgimento sempre maggiore « della ragione, quando nulla ci fosse di assolutamente « vero! » L' altra opinione poi, sebbene non conduca di-

rettamente allo scetticismo, è tuttavia dannosissima, perchè « tronca i nervi del pensiero, e con precludergli ogni « speranza di nuove conquiste, lo immiserisce », e se non gli spegne del tutto l'attività, la riduce a uno sterile lavoro di commentario, rendendo impossibile quell'armonia di tutto il sapere che sorge solo « spontanea dall'ap« profondarsi d'ogni conoscenza in ordine a'suoi ultimi « fondamenti ».

Questi due errori nascono « dal disconoscere gli uni « l'elemento obbiettivo, gli altri l'elemento subbiettivo « della filosofia. Ma chi non dimentica che il vero è « eterno nè si fa dall'uomo; e nel tempo stesso ricorda « che quello non si possiede come il danaro con tenerlo « chiuso in uno scrigno, sibbene con rifarlo in noi stessi « e quasi non dissi con viverlo; chi, dico, rammenta que« sta natura della verità da un lato e del sapere dall'al« tro, costui saprà conciliare il rispetto e la fedeltà più « scrupolosa verso i principi incrollabili e assoluti con la « solerte e fruttuosa ricerca del novo; costui assisterà al « perenne rinascere de'problemi e al tentativo di trovare « più nuove e più compiute soluzioni, così senza l'irre« quietudine e lo scoraggiamento di chi dubita della ra« gione, come senza la fredda e ostile apatìa di chi tutto « crede al passato, dispetta il presente e nulla spera dal« l'avvenire ».

Se poi non è possibile sfuggire ai problemi della metafisica, il solo porne le supreme questioni « è titolo « d'eccelsa nobiltà per lo spirito umano »; il cui lavoro nel tentare i misteri delle prime e delle ultime cose non può essere disprezzato se non « da coloro ne'quali la « scienza, dato pur che ne siano devoti cultori, non è « per anco arrivata alla coscienza di sè ».

Ma tiene poi l'uomo dalla natura alcun principio direttivo, alcun primo vero, alcun lume che gli sia scorta

nelle ricerche metafisiche? A questo punto « i nemici « della metafisica ci aspettano al varco, e già pregustano « la gioia del trionfo. Imperocchè, qualunque risposta « diasi a quella domanda, sembra che del pari ci irretisca « nella contraddizione ». Se si ammette un senso speciale pel vero metafisico, questo, dovendo riferirsi a tal senso, non è più assoluto, non più vero. Se si ricorre ad una idea ingenita o ad un sistema di cotali idee, non s' intende « come quelle possano guarentire una realtà corri- « spondente ». Se si accampa un giudizio o un sistema di giudizi primitivi, necessari, si chiede « se la coazione « che la mente subisce da quelli e l' immediatezza loro « sieno un indizio certo di verità o non fors' anco il con- « trario. Nè maggior profitto farebbe chi mettesse innanzi « l' evidenza; avvegnachè questa alla luce dell' analisi psi- « cologica si risolva novellamente in uno o più dei fattori « testè mentovati »; i quali, a volerci fondar su l' edifizio della scienza assoluta, hanno o paiono aver mestieri d' essere riferiti a un principio o ragione superiore onde vengano giustificati.

Se non che se ciò fosse, se la metafisica fosse impossibile, sarebbe impossibile con essa anche ogni saper relativo, perocchè nessun sapere può far senza la necessità logica e la necessità del senso. E se queste si accettano come sicura guarentìa, perchè ci vengono suggerite dalla natura e non si può farne senza, « chi non vede « che ciò dicendo o si riconosce loro un valore assoluto « o si fanno dipendere da altri princìpi sottintesi, come « per esempio che la natura non inganna, che ciò che è « necessario è anche vero, e similianti?... E così si viene « ad ammettere quasi di soppiatto una metafisica, alla « quale si crede tanto più fermamente, quanto meno la « si vuol confessare ».

Or come dunque in fine si esce da queste difficoltà?

Eccolo. Il nostro amico ci confessa che « la soluzione « delle difficoltà accennate non solo c' è, non solo è più « o meno esplicitamente annunziata ne' maggiori sistemi « filosofici che non professano l'assoluto scetticismo, ma « è nota a tutti gli uomini che pensano, o almeno questi « se ne servono come se la conoscessero... E la prima « cosa, chi guardi bene addentro s' accorge come nel « fatto medesimo del movere a se stessi quelle obbie- « zioni è già contenuta la loro soluzione. Infatti se noi ci « accostiamo al problema dal suo lato subbiettivo, se « cioè domandiamo a noi medesimi che cosa ci sia den- « tro di noi che serva di fondamento ultimo a ogni no- « stra persuasione ragionevole, risalendo di ragione in « ragione dovremo pur confessare, quello non essere al- « tro che la incrollabile nostra credenza che una ragione « ci sia, che ci sia una verità, un ordine ideale, un siste- « ma saldamente collegato di veri; e che quest' ordine, « questo sistema, questa ragione abbiano per sè non so- « lamente l' assoluto potere (su che talvolta ci possono « anche sorgere de' dubi), ma eziandio e principalmente « il diritto. Noi siamo certi d'assoluta certezza che quelli « sono, cioè che valgono, che hanno tutta la ragione e il « diritto di valere, anzi sono essi medesimi la ragione e « il diritto. Se ciò non fosse, che motivo avremmo di « pretendere che ogni cosa, ogni fatto, ogni pensamento « abbiano una ragione che li giustifichi? di non accettare « tranquillamente la contraddizione, l' assurdo? » Quest' intima e saldissima nostra persuasione è tutt' uno coll' esser noi ragionevoli, *rationis participes,* che è « non solo « aver attitudini mentali a concepire e intendere fosse « anco le verità più sublimi, sibbene l' essere così stret- « tamente uniti e come immedesimati col vero, che que- « sto non venga accolto in noi siccome un estraneo, ma co- « stituisca la base del nostro spirito, la vita della sua

« vita ». La quale persuasione non può essere un fatto subbiettivo a cui non faccia riscontro verun elemento obbiettivo: non possiamo essere persuasi e certi di qualche cosa, se questa non v'è, o se ci fosse completamente sconosciuta.

Il prof. Bonatelli non pensa qui di mettersi nel ginepraio de' sistemi metafisici e fare la critica delle supreme lor formole; e però non risponde alla domanda che egli stesso accenna, in che consista o sotto qual forma ci si riveli quella verità, quella ragione assoluta in cui abbiamo tanto sicura fiducia. Bensì per rispondere a chi, movendo intorno a quella persuasione, a quella *fede razionale*, come gli pare di chiamarla, i dubi medesimi che colpiscono il senso metafisico, le idee innate, i giudizi intuitivi, immediati, il sentimento, chiedesse che s'è guadagnato e che s'è fatto, se non sostituire parole e frasi più forse vaghe ed oscure ad altre più precise e chiare, « se questa difficoltà, conchiude, si affaccia realmente « agli animi vostri, o se nell'affacciarsi medesimo non « trae seco come un certo senso della sua insussistenza, « gli è segno, o signori, che io non sono riuscito a chia- « rire abbastanza il mio concetto, e a mettere in rilevo « quel carattere che contraddistingue la *fede razionale* da « ogni altro principio metafisico. Nè ciò mi desterebbe « meraviglia, sì perchè sento la difficoltà estrema del pre- « cisare concetti tanto astratti, difficoltà resa maggiore « d'assai dalla brevità estrema che la circostanza m'im- « pone, sì perchè a me stesso interviene non di rado che « la chiarezza del mio concetto si offuschi; e allora sento « piombarmi addosso con raddoppiata furia tutte le diffi- « coltà che un momento prima avevo veduto dileguare. « Ma forse ricorrendo a qualche esempio concreto, che « offra certa analogia col caso nostro, potrò meglio e più « brevemente farvi capaci del mio pensiero.

« Supponete due uomini davanti a voi; de' quali « l' uno per acume d' ingegno e per coltura della mente « nulla lasci a desiderare, l' altro in quanto a intelligenza « non s' alzi punto sopra il comune livello: ma nel men- « tre il secondo ha un vivo senso morale, una coscienza « delicatissima, il primo, quantunque conosca perfetta- « mente e il codice morale del cristianesimo e le leggi « civili e quanti si vuole trattati d' etica filosofica o teo- « logica, quantunque di più prevegga colla massima chia- « rezza le conseguenze anche remotissime delle sue « azioni, e, in una parola, possieda tutto il sapere teorico « che si riferisce all' operare umano, sia assolutamente « destituito di coscienza morale, tantochè per lui la diffe- « renza propriamente morale delle azioni, la bellezza o « bruttezza loro, il merito e il demerito sieno voci prive « di senso. Poniamo ora che sorga tra questi due una di- « scussione intorno alla intrinseca lecitezza d' un atto ov- « vero a un' obligazione morale qualsivoglia. Credete voi « che il galantuomo (perchè così vuol essere chiamato) « possa rimanere un istante dubioso tra l' atto doveroso « e la colpa, e ciò per la mancanza d'un criterio supremo « riflessamente conosciuto e formulato? ovvero che egli « od altri chichessia possano mai trovare un criterio il « quale valga a trasfondere nel compagno il suo profondo « convincimento? Nè l'una, nè l' altra cosa. Il primo senza « uopo di lunghi e sottili ragionamenti ha la perfetta « certezza del dovere; il secondo non può averla per « niuna guisa, malgrado tutto il suo sapere. E perchè? « perchè gli manca la *fede morale,* cioè l' immediata e di- « retta apprensione e persuasione del valore assoluto « del *Bene.*

« Un altro esempio si potrebbe cavare dal sentimento « estetico, e porre a fronte verbigrazia un uomo dottissi- « mo nelle scienze fisiche e matematiche, il quale de'

« suoni musicali e della intima loro composizione e delle « leggi dell'armonía avesse la cognizione più perfetta che « da uomo possa aversi, ma fosse destituito onninamente « di quel che dicesi orecchio e gusto musicale, con uno « ignorante di tuttociò, ma così fatto che il bello della « musica lo rapisca d'entusiasmo e ogni violazione delle « sue leggi lo offenda. Chi sarebbe miglior giudice d'una « composizione musicale? anzi chi sarebbe l'unico giu- « dice possibile?

« E ora, per applicare questi esempi al caso nostro, « ci converrebbe mettere parallelamente a rincontro da « un canto l'uomo e dall'altro un bruto, supponendo an- « che che in quest'ultimo e sensi e memoria e fantasia e « tuttociò che costituisce il meccanismo delle funzioni « psichiche, fossero perfettissimi, più perfetti d'assai che « non sieno nell'uomo. Ma il primo, per limitata che « fosse la sua capacità intellettuale, ha la *fede nella ra-* « *gione,* al secondo questa è inaccessibile. Il primo per- « tanto è capace di verità, di scienza nel vero senso della « parola, e quindi anche d'un sapere metafisico, sia pur « quanto si voglia ridotto a un *minimo* di contenuto: il « secondo non potrà mai valicar d'una linea la ferrea « cerchia dell'animalità.

« Ecco dunque ciò che contiene il principio della « vera conoscenza, che fondamenta il pensar filosofico; « ecco in breve ciò che da un canto ci stimola e ci tor- « menta incessantemente col perpetuo risuscitare davanti « a noi le supreme questioni della metafisica, e che dal- « l'altro ci porge il filo per cercarne la soluzione e ci « acqueta colla coscienza del possedere la verità; la *fede* « *nel diritto assoluto e nell'assoluto ed eterno potere della* « *ragione* ».

Adunanza dell' 8 agosto 1875.

Presiede il sig. cav. Gabriele Rosa.

L' Ateneo è invitato all' aggiudicazione de' *premi Carini al merito filantropico.* Il segretario legge le notizie a questo fine raccolte de' singoli atti pietosi, la relazione de' giudizi della giunta speciale a cui ne fu commesso l' esame, e le proposizioni di essa giunta, le quali, concordemente dal sodalizio sancite, saranno publicate e conferiti i premi nella solenne adunanza che viene stanziata pel 19 di questo mese.

Legge poi lo stesso segretario uno scritto mandato dal socio corrispondente sig. cav. d.r Adolfo Senoner di Vienna: al quale, essendogli negli atti della società di scienze naturali *Isis* di Dresda occorso di trovare una dissertazione di Linneo dell' anno 1752, comunicata all' *Isis* dal sig. Kiesenwelter, parve utile e pel tenor suo e per la grandezza del nome dell' autore procacciarle vie maggior diffusione coll' inviarcene un sunto. Essa ha per titolo *Quæstio historico-naturalis,* cui bono? e il nostro egregio amico, amantissimo di questi studi, e quanto mai intento a promuoverne in altri l' amore, si piace, seguendo il sommo maestro, enumerare i vantaggi che recano, le opportunità a cui servono, e spiegare quali mezzi specialmente giovino ad acquistar loro agevolezza e guadagnare frequenti coltivatori. « Bene, dice Linneo, « l' alimento, l' abbigliamento, il lusso, le cose più necessarie, e le cose da cui più trae l' uomo diletto, gli sono « di continuo offerte dalla natura. Or come dunque ad « alcuno, se non sia affatto ignorante e rozzo, può lo « studio di essa parere indifferente o inutile? come può « alcuno, parlando di tali studi, fare la domanda *cui*

« *bono?* — Noi, continua Linneo, siamo creati *in honore* « *Dei;* siamo perciò in debito di conoscere le opere del « creatore. Come possono credere poi di conoscerle co- « loro che appena le guardano da lontano, e poco più « de' bruti, che si accorgono appena, esser la terra verde « o variegata, e non altro? » Mostra egli così a mano a mano quanto ciò disdica; quanto disdica entrare in un museo di storia naturale, veder ampolle e vasi ricolmi di spirito di vino, e immersi in questi e pendenti de' corpi, ma non sapere che corpi sieno; entrare in un giardino botanico, veder piante e foglie, fiori ed erbe, e punto non saperne oltre i colori e le forme quali appariscono agli occhi.

« Stimavano gli antichi esser tutto inutile quanto « non si adoperi a cibo, a vestito, a medicamento, e « non meritare riguardo. Ma quand' anche in molti casi « non si riveli sùbito e da sè il vantaggio di questo o di « quell' altro oggetto, nondimeno è certo che tutti val- « gono a qualche bisogno. Gli afidî per esempio, insetti « che vivono sui rami e sugli steli delle piante, e che « sembrano per noi inutili, son cibo alle larve delle mo- « sche, delle coccinelle, degli emerobii: che poi, sebbene « del pari nulla direttamente giovino all' uomo, son nu- « trimento agli uccelli, come son pasto d' uccelli i coleot- « teri e lepidotteri che numerosi vivono sull' ortica. Ma « gli uccelli servono in fine agli usi dell' uomo, e qual « cibo, e colle piume per difenderlo dal freddo e per « ornamento ».

Si passano a questo modo in breve rassegna i pesci, le conchiglie, i coralli, che non solo rallegrano di loro vaghezza le profondità dell' oceano: gli animali rapaci, che, « divorando gli animali minori e i cadaveri insepolti, « impediscono l' infettarsi dell' aere, e giovano colla stessa « ferità a mantenere un certo equilibrio onde una specie « non soverchi del tutto un' altra »: i muschi, i licheni,

l' erbe palustri, sterili in apparenza, ma feconde di molta utilità chi bene consideri. Quali infatti preparano le torbe ai secoli da noi lontani; quali nutron le renne; quali sono indizio di gelide fonti; e così via. Dicasi lo stesso dell' altre mille erbe, de' mille funghi, delle piante, della catena meravigliosa che allaccia fra loro gli esseri infiniti della natura, collegando di grado in grado per minime differenze i più disparati: la qual meraviglia mal si rivela a chi stringe la sua conoscenza a pochi, bensì a chi molti ne comprende e abbraccia collo sguardo dell' intelletto, e addentro vi studia con paziente diligenza. Appare altresì come la malignità apparente degi uni sia temperata dalla benignità degli altri, e tutto in ultimo collimi a servigio dell' uomo, e niuna cosa piccola sia da disprezzare, però che « tutto fa conoscere la sapienza e « l' onnipotenza del creatore, il quale non creò cosa al- « cuna senza scopo. Sicchè alla fine accade pure di far la « domanda: *Cui bono* fu creato l' uomo? — Senza dubio « anch' esso per uno scopo ».

Kiesenwelter, nel comunicare all'*Isis* questa dissertazione di Linneo, deplora che « una parte di naturalisti si « metta ora in opposizione colle dottrine della chiesa, « per lo che molti teologi li avversano o li guardano con « sospetto. Questa intolleranza è indegna degli uni e de- « gli altri. Il naturalista non ha a fare col mondo astratto; « e i teologi devono ricordarsi che il cercare obbiettiva- « mente la verità non può mai apportare pericolo alla « vera religione ». Mentre l' uomo per questi studi appaga il natural bisogno di conoscere, mentre scopre i mezzi di meglio sodisfare a molte necessità della vita, allontana dalle passioni avvelenatrici il cuore, solleva la mente a nobili pensieri, e per la scala degli esseri finiti ascende al concetto dell' infinito. Sente così la propria eccellenza, la propria dignità; e non può l' animo suo non vincolarsi

con sublime affetto alla causa suprema di tutte le cose: « un naturalista non può mai essere un ateo ».

Sino dai primi anni converrebbe assuefare a tale studio i fanciulli, onde ascendano poi gradatamente a studi più elevati: al quale effetto è da cercare la forma più semplice e chiara, che faccia aperta la via anche al popolo più minuto. Dovrebbe questo esser còmpito delle scuole serali e festive: dovrebbero le società scientifiche, industriali, d'istruzione procurar libri di facile e piana lettura, diffonderli a buon mercato rinunciando a qual sia monopolio della scienza, arricchirne le biblioteche, render queste il più che si può accessibili ad ogni qualità di persone che desiderano imparare. Sono poi e per la mineralogia e per la fauna e per la flora di somma importanza i musei: non quali ve n'ha in più luoghi, per lusso più che per uso; quali alcune ricche famiglie ne ostentano a fasto, per abbandonarli poi alla polvere nella parte più chiusa del palazzo; ma proprio fatti e disposti al profitto. Che util cosa se le famiglie che tengono di tali collezioni le unissero in una grande e bella a pro del publico, offrendo un esempio che non potrebbe non esser presto seguìto!

Col quale voto il sig. Kiesenwelter e insieme con esso il nostro sig. Senoner vengono suggerendo alcuni pratici avvisi pel migliore ordinamento di così fatti musei; ne' quali vorrebbero innanzi tutto che fossero i saggi delle produzioni paesane. Queste debbono in vero conoscersi prima, per usar bene quello che ci abbonda, e non cercare da lungi quello che ci è alla mano. Giovano pei confronti le forestiere: e voglionsi distinguere le collezioni scientifiche dalle tecnologiche, governate da intendimenti e fini diversi. Quante cose da imparare! quanti beni e commodi da guadagnare, e mali da fuggire si mostrano come da sè in tali musei! Nè si sarebbe fiaccato

quel ponte, nè si sarebbero sconnesse le rotaie sotto il carico della locomotiva, se fosse all'architetto e all'ingegnere stata un po' più famigliare quella roccia, e più conosciuta praticamente la natura di quel terreno: e quel campo, se il lavorìo e gl'ingrassi e l'irrigazione e le sementi meglio si fossero conformati alla sua indole, certo avrebbe dato più largo frutto. Non è industria per la quale non abbiano gli studi naturali pronta alcuna grande utilità: ma l'agricoltura se ne giova di continuo e ad ogni passo; e importa sopra modo procurare che non ne rimanga così più a lungo la moltitudine de' contadini affatto digiuna. Molti dannosi errori sparirebbero: assai cose nuove accrescerebbero la produzione, il commercio, la ricchezza publica. Benefica è la natura, liberale de' suoi doni a chi non si stanca d'interrogarla; avara solo al pigro e all'inerte.

Per ultimo il d.r Senoner descrive quale vorrebbe che sia la persona posta alla direzione del museo di oggetti naturali; tutta cura e amore per l'avanzamento della scienza; tutta sollecita del profitto che se ne trae; tutta intenta a guadagnarle proseliti. Raccomanda in ispecie le escursioni in compagnia de' novizi, e le raccomanda particolarmente a' professori di storia naturale ne' publici istituti, e assicura che l'insegnamento non è mai tanto efficace, nè mai s'imprime così nella mente, come quando si fa avendo presenti alla vista gli oggetti a cui si volge; tanto più che in tali peregrinazioni l'anima si converte tutta a quello scopo, e va col precetto subito congiunta la pratica. Tali peregrinazioni, da prima a siti vicini, offrono inoltre la migliore opportunità di radunare nel museo assai cose e le più necessarie con piccolo o nessun costo.

Il presidente si compiace che lo scritto del sig. Senoner venga a confermare ed aggiungere avvisi a quanto

egli in una delle prime adunanze di quest'anno discorse all'academia intorno all'importanza della istituzione di un museo delle produzioni naturali della nostra provincia, e però rinnova la raccomandazione di quel suo desiderio suffragato dall'academia, e spera che venga pure tradotto in atto dal buon volere del Municipio, non mai restìo nè lento dove si tratta di aiutare l'istruzione.

ADUNANZA SOLENNE

CON ESPOSIZIONE

DI ARCHEOLOGIA PREISTORICA E BELLE ARTI DELLA PROVINCIA

il 19 agosto 1875.

Assistono i publici magistrati e numerosi cittadini. Oltre gli oggetti preistorici e i saggi di belle arti, di cui si aggiunge a parte il catalogo in fine del volume, fa ancora bella ed onorata mostra di sè il *Profilo geognostico del pendìo meridionale delle Alpi lombarde* del sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni.

Questo egregio lavoro con lungo e forte studio venne dall'autore eseguito coi conforti dell'Ateneo « nell'in- « tento di togliere le discrepanze tra i geologi italiani e « que' d'oltremonti circa la successione dei terreni sedi- « mentari nelle Alpi lombarde ». Con una gran tavola disegnata a colori, corredata da una raccolta di oltre 500 saggi di rocce e minerali tolti lungo la linea del profilo, ei credette, meglio che con qualsiasi altra argomentazione, dimostrare quasi dico materialmente la realtà dei fatti, e offrire agli studiosi, loro mettendolo sotto gli occhi, il mezzo più semplice e spedito di giudicare le sue opinioni e le contrarie.

Il profilo parte, nella direzione del meridiano, dalla sinistra del Po presso Casalmaggiore, attraversa la pianura e le prealpi, e mette capo al Braulio. Seguendo questa linea coll' esame de' campioni raccolti, vi si vede rappresentata la maggior parte delle rocce di emersione e dei depositi di sedimento che costituiscono il complesso delle Alpi. Dal Po alla riva destra dell' Oglio il terreno alluvionale si mostra pressochè uniforme, sembra piuttosto uno spandimento del maggior fiume che il detrito dei vicini monti. Dall' Oglio sin presso alle colline di Carpenedolo, Montechiaro, Bedizzole, Paitone, il piano è formato da materiali più granulosi e svariati, in cui la successione dei depositi quaternari si rivela più manifesta non solo ne' suoi effetti ma ben anco nelle sue cause, mostrando che movimenti alternativi di alto in basso devono avere dato origine ai conglomerati, alle sabbie, alle argille di questo periodo, che, quantunque nuovissimo, riesce assai difficile a determinarsi. La riva sinistra dell' Oglio presso Canneto, e quelle del Chiese presso Casalmoro, al di sotto di Calcinato ed a Calvagese, presentano punti molto interessanti allo studioso dei terreni quadernari, e a chi ama conoscere fin dove sieno accettabili le teoriche de' ghiacciai.

A Paitone il profilo abbandona la pianura ed entra nella regione dei monti; e segnando questi un distacco notevole tra l' alluvione del piano ed i sottostanti depositi sedimentari, l' autore credette di dover legare la serie dei calcari infraliassici formanti i monti di Serle con alquante sezioni parziali prese da altri punti della provincia, e rappresentare così il terreno subappenino di Castenedolo, il miocene lacustre del colle della Badìa, il calcare miocenico di Moniga e Manerba sulla destra del Benaco, ed i depositi di creta e dell' epoca giurese che si trovano a Soprazocco, Villanuova e Pran-

daglio, tra il Chiese ed il detto lago. Questi profili accessorî dimostrano, come parte dei terreni terziari, cioè il miocene ed il pliocene, siensi depositati in modo discordante sopra i terreni più antichi, compreso l'eocene, a lor volta sollevati e smossi durante la formazione dei depositi quaternari.

Un calcare quasi puro, generalmente conosciuto sotto il nome di *corna*, presenta le vaste sue testate a chi prosegue la linea del profilo che da Paitone mette a Serle. Succedono, formando la parte più elevata, il corso, il medolo, il silicifero, la majolica, nel loro complesso rappresentando l'epoca liassica e giurese, e si troncano in modo brusco e repente, per dar luogo ad altri terreni più antichi. Penetrando nella valle di Vallio s'incontrano i calcari e le dolomie infraliassiche, ricche di fossili e di scisti bituminosi, da potersene trar profitto. Le dolomie continuano con varia ripiegatura sin presso ad Odolo, dove sovrastanno alle marne screziate del trias, da esse divise per un piano saltuario di gessi. E alcuni lembi di antica alluvione e di pliostocene ricoprono qua e là i piani delle marne variamente inclinati, onde può credersi che l'altipiano di Odolo e Preseglie sia stato una volta lago.

« A nordovest di Odolo la linea del profilo abban-
« dona le marne del keuper bruscamente interrotte da
« una potente emersione porfirica, che, attraversato il
« Chiese, si porta sotto ai calcari triassici di monte Col-
« mo, Pumerale ecc., per ricomparire sul loro opposto
« pendìo nella valletta di Treviso, e quasi di contro a
« Vestone. Dai detriti che stanno attorno al porfido e
« dall'insieme di esso si ha motivo a credere, che tale
« massa siasi formata al di sotto delle acque, ed abbia
« probabilmente costituito il centro di un vulcano sot-
« tomarino.

« Più tardi il porfido di Barghe, che per la sua na-
« tura mineralogica segna un passaggio tra i porfidi feld-
« spatici di Valtrompia e le doleriti del Veneto, venne
« solcato da altre rocce eruttive, le quali nel tracciarvi
« delle linee di frattura, vi insinuarono pure varie so-
« stanze metallifere degne di considerazione, come cala-
« mina, blenda, galena, rame grigio e carbonato, rame
« piritoso, ferro ossidato, cobalto, barite, spato fluore, ecc.
« Dalla chiusa di Barghe sino a Nozza, e di là girando
« attorno al monte Colmo, lo studioso di geologia ha
« modo di esaminare con tutto agio la serie dei depositi
« calcari compresi tra le marne screziate e gli scisti detti
« di S. Cassiano, e raccogliervi fossili caratteristici, di-
« scendendo a Provaglio.

« Presso Vestone la linea, procedendo innanzi, attra-
« versa i terrazzi morenici entro cui trovasi incassato il
« Chiese; poi una specie di cordonata di altro porfido,
« che, chiudendo quasi il Dignone, si caccia entro alle
« marne sopra indicate: le quali in vario modo ripiegate
« si mantengono sin oltre Lavenone. E in una di queste
« ripiegature, formata dal calcare sottoposto, giace la
« nota caverna di Levrange, a cui si accede risalendo il
« Dignone. Da Lavenone si entra nella valle del Biocolo,
« per la quale si sale al passo di Berga, correndo quasi
« sempre sulle marne o sulle arenarie del keuper, che
« poi facendo passaggio ai calcari, già osservati presso
« alla chiusa di Barghe, vanno coi massicci loro banchi
« a formare la cima di Dosso Alto, onde dall' altezza di
« circa 2070 metri è dato allo sguardo spaziare su ben
« vasto orizzonte, e formarsi un concetto della costitu-
« zione orografica di una buona parte della provincia no-
« stra e delle sue vicinanze, dai vertici dell' Alpi al Po,
« e da monte Baldo alla Presolana, per non dire più ol-
« tre. Da Dosso Alto al passo di Maniva, detto comune-

« mente il Giogo, il profilo attraversa gli scisti di S. Cas-
« siano, anche qui come sempre ricchi di fossili molto
« bene conservati, poi le dolomie sottoposte, indi i cal-
« cari del muscelkalk, gli scisti del servino, ed i banchi
« dell' arenaria rossa triassica, che, compressi e coperti
« dalle strane contorsioni dello schisto micaceo, si na-
« scondono quasi al sollecito osservatore.

« Dal Giogo di Maniva insino quasi a quello di Dos-
« dana il micascisto si mantiene con una stratificazione
« regolare, facendo passaggio a delle vere quarziti, cui
« sovrastanno arenarie e gres, ne' cui banchi inferiori si
« trovano piante dell' epoca permiana. In causa della in-
« tromissione di potenti masse di porfido non è dato
« stabilire con precisione a quale periodo appartengano
« gli scisti micacei dell' alta Valtrompia. Cionullameno,
« studiando la parte più alta di essi, si può ritenere ap-
« partengano alla formazione carbonifera, la quale anzi
« che assolutamente mancare, sembra nelle Alpi lom-
« barde nascondere i suoi ricchi depositi. La massa porfi-
« rica estendendosi largamente nella direzione del profilo
« forma a destra ed a manca i bacini di Vaja e di Rave-
« nale, i quali presentano tutti i caratteri di due antichi
« crateri: notevole in ispecie il primo, con gli enormi
« suoi gradini di porfido rosso a forma di anfiteatro cui
« fa d' arena il lago.

« Lasciate addietro le arenarie permiane, succedono
« a queste, portate a guisa di lembi dal porfido, le altre
« più grossolane del trias inferiore; poi il servino, la do-
« lomia cavernosa, i gessi, ed i calcari, riscontrati discen-
« dendo da Dosso Alto. Tutti questi depositi colle sva-
« riate loro inflessioni formano gli altipiani di monte
« Rondenino e di Croce Domini, ne' cui dintorni è gran
« copia di fossili.

« A questo punto è una ben diversa scena che si pre-

« senta. Guglie gigantesche di granito anfibolico si ele-
« vano in modo subitaneo a contatto delle rocce sedi-
« mentari; e su queste guglie, adagiati come sprazzi di
« bianca neve, siedono candidi massi di calcari triassici
« metamorfizzati: largo campo di studio al mineralogista
« e al geologo, che vi trovano differenti specie di mine-
« rali, ed osservano gli effetti de' ghiacciai, vie più mani-
« festi ed interessanti varcate le cime del Frerone e
« del Lajone scendendo in Val Pallabia. Anche il gra-
« nito si mostra solcato da rocce eruttive, dioriti, serpen-
« tini, afaniti, ed altre: se non che mentre per tale in-
« tromissione abondano come in Valtrompia nel porfido
« i minerali metallici, sembran questi affatto mancar ne'
« graniti.

« Presso allo sbocco di Val Pallabia a nordest di
« Breno il profilo taglia per l'ultima volta i calcari trias-
« sici, i quali tolti al subito contatto del granito ritor-
« nano fossiliferi; poi il servino, indi l'arenaria rossa,
« per raggiungere nuovamente il granito anfibolico di
« Monte Badile, così detto dal volgo per la sua forma
« acuminata. Questa vetta quasi inaccessibile (m. 2500?),
« tagliata da est a ovest da una *dica* di diorite, presenta
« un filone di granati *grossulari*, e porta sul suo vertice,
« quasi un beretto di calcare candidissimo. Proseguendo,
« si mostra un nuovo anfiteatro granitico, formato dalle
« gigantesche pendici del monte Tredenos, il quale al di
« sopra di Cimbergo e di Paspardo ricinge un ultimo
« lembo di terreno permiano, osservato già al di sopra
« del Maniva.

« Sin qui la serie dei terreni sedimentari, per quanto
« interrotta e spostata, succede, discendendo, in modo
« regolare; cioè coll' accostarsi di mano in mano al ver-
« tice delle Alpi si fanno manifesti i depositi più antichi,
« e svolgendosi come i fogli di un libro rivelano la storia

« dei fatti precorsi. Ma come in libro logoro manca talor
« qualche foglio o è fuori di luogo, così anche nella serie
« de' terreni di sedimento v'ha interruzioni e spostamenti
« che in sul più bello confondono l'osservatore.

« Alle arenarie ed agli scisti argillosi permiani di
« Paspardo sottostanno altri scisti silicei, micacei e tal-
« cosi, d'aspetto talvolta consimile, ma sovente anche
« molto diverso da que' di Valtrompia, sicchè non può
« dirsi se sieno gli stessi; bensì un esame un po' dili-
« gente li farebbe credere assai più antichi, perocchè de-
« viando alquanto a destra della linea del profilo, ai detti
« micascisti fan sèguito rocce, in ordine discendente,
« ognor più antiche, mentre mancano quelle che dovreb-
« bero collegarli superiormente ai più recenti depositi,
« quali sono i depositi che costituiscono il vero pe-
« riodo carbonifero, che in ordine cronologico precede le
« arenarie e gli scisti argillosi di Cimbergo e Paspardo.
« Forse, mentre usciva la grande massa granitica for-
« mante il gruppo dell'Adamello, una parte soltanto dei
« più antichi depositi venne portata a giorno, e i calcari
« carboniferi e gli altri depositi che succedono e racchiu-
« dono il carbone, trovandosi più all'esterno, scivolarono
« ad occupare gli spazi lasciati vuoti dal granito emerso.
« L'esistenza del calcare carbonifero al di sopra di Bor-
« mio conforterebbe tale supposizione.

« Attraversato sotto Saviore il torrente Poja, salendo
« il pendìo meridionale del Piano della Regina, oltre alla
« serie delle differenti quarziti cloritiche, distinte colla de-
« nominazione generica di scisti e gres verdi, s'incontrano
« pure in valle di Sonico dei calcari saccaroidi e cippo-
« lini che s'alternano con dei talcoscisti, i quali molto
« probabilmente appartengono alla formazione più antica
« dell'epoca palozoica. La vicina Val Rabbia e i dintorni
« di Malonno sono assai interessanti per lo studio di

« questi depositi, dove la serie, quantunque attraversata
« dall' Oglio, non è punto interrotta. Queste rocce sedi-
« mentari, poco sinor conosciute, forse per la difficoltà
« della loro determinazione, se fondata su dati che non
« sono della più scrupolosa stratigrafia, insieme con altre
« che loro succedono in discendendo, vennero dai geologi
« comprese sotto la denominazione di terreni primari o
« di transizione. Tracce di fossili si rinvennero però tanto
« nel vecchio gres rosso quanto negli scisti verdi rasati
« presso allo sbocco di Val Rabbia; e più accurate ricer-
« che potranno fornire esemplari più determinabili con
« vero profitto della scienza.

« Seguendo la linea del profilo sin presso a Bormio,
« riscontransi tre piani formati dal calcare saccaroide, il
« quale per la sua origine e pe' suoi caratteri differisce
« essenzialmente da quello metamorfico di monte Fre-
« rone e Cadino. Anche in esso trovansi delle forme non
« bene distinte, ma certo derivanti da esseri organizzati,
« che devono aver segnato i primi stadi della vita sulla
« terra.

« Un ultimo gruppo di rocce, con prevalenza di ele-
« menti silicei e feldspatici, variamente intramezzato da
« più sottili strati di micascisti e di talcoscisti, chiude la
« serie dei terreni di sedimento, adagiandosi il più delle
« volte sopra emersioni di rocce che si fecero strada at-
« traverso al più antico granito.

« Come i gres verdi dell' altipiano della Regina sono
« attraversati da filoni di serpentino, così il granito anfi-
« bolico di monte Aviolo è a sua volta tagliato da diche
« di diorite, qui pure accompagnate da neri granati e da
« anfibolo verde passante all' asbesto. Molto probabil-
« mente le frastagliate guglie della cima delle Granate,
« dell' Avio e le molte altre che fanno corona all' Ada-
« mello ebbero origine dall' immettersi di tali rocce dio-

« ritiche e serpentinose entro alla gran massa del gra-
« nito. E una prova della più recente loro apparizione
« alla superficie la si riscontra entrando in Val Paghera
« e Val Finadecla di contro a Vezza, ove il serpentino
« accompagnato da minerali di rame attraversa i banchi
« delle quarziti sottoposte ai calcari saccaroidi poc'anzi
« menzionati.

« Formata dalla contropendenza di banchi apparte-
« nenti, come fu detto, ai più antichi depositi sedimen-
« tari, l'alta Valcamonica offre modo di studiare non solo
« i fenomeni che dovettero aver luogo nelle più remote
« epoche della vita della terra, ma ben anco quelli ne'
« periodi più recenti, come i prodotti da' ghiacciai. Tanto
« allo sbocco di Val Paghera, quanto all'ingresso di Val
« Grande di Vezza si veggono massi enormi di granito
« e di sienite, che, rotondati nella loro discesa per la
« pressione del ghiaccio soprastante, hanno dovuto natu-
« ralmente sbarrare la via alle acque defluenti, e dar
« origine a dei laghi, che numerosi certo doveano esistere
« in queste valli seguenti la direzione delle Alpi.

« Salendo Val Grande in sino al passo di Donbastone
« per Val di Rezzo, si mantiene in vario modo ondeg-
« giante al di sopra delle sieniti, a lor volta solcate da
« serpentini, la serie dei terreni semicristallini od azoici
« da noi già descritti; i quali ricevono poi una subita-
« nea intersezione per l'intromettersi in essi di una roc-
« cia d'aspetto tra il granitico ed il porfirico, entro cui
« si veggono cristalli aghiformi, ma differenti da quelli
« propri dell'anfibolo, che possono con molta probabilità
« ritenersi ortite.

« Una specie di lunga cortina divide dal lato di tra-
« montana il versante dell' Oglio da quel dell'Adda sten-
« dentesi da Fumero sopra Le Prese sin presso S. Cate-
« rina di Bormio. In questo luogo i calcari saccaroidi,

« già osservati in Valcamonica, ricompariscono, e prose-
« guono sin presso Bormio, ricoprendo in un cogli scisti
« verdi di Sasso Alto e Sobretta la grandiosa massa della
« sienite iperstenica, che da Boladore e Le Prese di Val-
« tellina si stende sin sopra Ceppina di Bormio. Merite-
« vole di osservazione per la varietà delle sue forme, la
« bellezza de' suoi cristalli, e la posizione rispetto alle
« rocce sedimentari che la ricoprono, è senza dubio que-
« sta ingente massa iperstenica, che sta per così dire tra
« il primitivo granito e le altre rocce meno antiche di que-
« ste. Da Ceppina a Piazza succedono alla sienite, essa
« pure attraversata da diche serpentinose, da prima un
« lembo del più antico granito, poi de'gneiss, delle quarzite
« e degli scisti micacei e talcosi, ai quali come in Valca-
« monica si sovrappongono i calcari cippolini, indi poche
« arenarie rossicce e verdognole, e finalmente nuovi tal-
« coscisti, i quali ricoperti dai soliti gres verdi fanno pas-
« saggio al di sopra di Bormio ad una dolomia molto po-
« tente, intramezzata ne' suoi strati inferiori da banchi di
« gesso.

« Questa dolomia, che sostiene i vasti ghiacciai di
« Monte Cristallo, e racchiude nel suo seno ricchi depo-
« siti di minerali di ferro, venne dai geologi tenuta sic-
« come un membro del periodo triassico: ma chi esamini
« un po'diligentemente, e, mancando i fossili caratteristici,
« ponga mente alla stratigrafia, si persuade com' essa
« debba essere di un' epoca molto più antica del trias.
« Gli scisti talcosi che la ricoprono, e che dal Casino dei
« Ratteri sulla strada dello Stelvio si veggono sin sopra
« la terza cantoniera, nulla hanno a fare colle marne
« screziate del keuper, riscontrate in Valsabbia, e che di
« solito ricoprono i calcari e le dolomie triassiche ». E
ciò dicasi pure dei gessi e del secondo gruppo di dolo-
mie, che succedono ai talcoscisti, e formano il vertice di

monte Braulio, partiacque tra Italia e Svizzera, e termine del *Profilo* del prof. Ragazzoni. Il quale, offrendo all'esame siccome testimoni de' suoi pensieri i materiali in ogni punto colle sue mani raccolti, non pretende che le sue deduzioni siano accettate senz' altro. Bensì persuaso di aver fatto una prima sezione, per così dire, anatomica di questa parte delle Alpi, desidera che altri le corra, sindacando l' opera sua, e portandovi la critica suggerita dall' amor della scienza. Indica poi egli stesso i punti più a parer suo meritevoli di studio. Vorrebbe che entro la zona dei calcari più antichi si cerchino fossili determinabili, pei quali, confortati i criteri della stratigrafia, sia dato stabilirne con precisione l' età. Ciò vorrebbe degli scisti rasati e dell' antico gres rosso: e suggerisce come luoghi assai opportuni a questa ricerca i dintorni di Malonno, Val Rabbia, Val Paghera di fronte a Vezza, e le altre valli fino al Tonale, e le posizioni di Piazza e Piatta vicino a Bormio.

Anche sotto Spondalunga, e a destra del Giogo di Stelvio si possono rinvenir fossili, dalla cui determinazione verrebbero legate, anche paleontologicamente, le dolomie di Monte Cristallo coi sottostanti depositi, cioè colla massa dei gres verdi di Bormio, e dei calcari di Piatta. E vie più interessante sarebbe lo studio di quella parte del pendìo svizzero che dal Braulio scende a S. Maria, per legare le dolomie sopraindicate con gli scisti micacei dell'alta Valtrompia, che segnano appunto nella serie dei terreni sedimentari di Lombardia una lacuna in tanto più meritevole di essere tolta, in quanto racchiuderebbe in sè i depositi del vero carbonfossile.

« Dalle arenarie permiane coprenti i micascisti di « Valtrompia la successione si mantiene abbastanza rego- « lare e costante sino alle marne superiori dell' epoca « cretacea; tal che, salvo quegli studi che possono dare

« maggior evidenza ai varî piani delle differenti forma-
« zioni, questa parte non richiede cure speciali e per
« così dire sollecite. Ma ben diversa è la cosa per quei
« depositi che fanno sèguito, in serie ascendente, alle
« marne della creta, cioè dei terreni terziari e quader-
« nari. Il calcare nummolitico, ossia l'eocene, il più antico
« fra questi, bene sviluppato da Salò a Padenghe lungo
« la sponda destra del Garda, si nasconde quasi per intero
« sotto l'alluvione del piano, mostrandosi saltuariamente
« qua e là a Soprazocco, Calvagese, Ciliverghe, Erbusco,
« Capriolo. Emerso nel primo sollevamento delle Alpi,
« questo potente deposito marino deve aver formato una
« specie di margine tra il nuovo continente ed il mare.
« Come nel Veneto, anche nel Bresciano devono es-
« sersi dopo di esso formati successivamente dei vasti de-
« positi di ligniti, che nascoste dall'alluvione, racchiuse
« entro banchi potenti di detrito formatosi in quella pri-
« ma epoca di convulsione, si sottrassero sinora al so-
« lerte indagatore, ma si potranno forse un giorno sco-
« prire, se l'amore della geologia prenderà incremento
« fra noi ».

E mostra l'egregio sig. Ragazzoni un altro non minor premio di questi nobili studi; la conoscenza dei terreni coltivabili, per la maggior parte formati da materiali provenienti dallo sfasciarsi dei nostri monti; dei quali assai varia essendo la costituzione, assai del pari è diversa la natura de' campi. Conoscere in qual modo i varî sedimenti si sono venuti formando certo debb' essere a pro dell' agricoltore; il che si conseguirà in ispezie collo studiare le sponde dei nostri fiumi, quelle singolarmente del Chiese tra Gavardo e Bedizzole, ov' è manifesto il complesso dei varî terreni più giovani.

Due altri argomenti ei propone in fine a' nostri studiosi: « determinare i rapporti delle varie rocce eruttive

« fra di loro ed il nesso di queste coi giacimenti metalli-
« feri: vedere quali effetti tali emersioni portarono pro-
« gressivamente sulla forma primitiva delle nostre monta-
« gne, e come abbiano influito sul deflusso sotterraneo
« delle correnti delle acque. La soluzione del primo gui-
« derà a trovare preziosi depositi di metalli, poco finor
« conosciuti o negletti: il secondo a meglio valutare il
« tesoro delle nostre acque, a rinvenirne di nuove in
« molti punti, a farle in altri più utilmente defluire ».

E conchiudendo la relazione che accompagna il *Profilo geognostico*, « Non presumo, dice, di annunciare una
« scoperta, ma è mio avviso che le nostre Alpi, sorte al
« finire dell' epoca eocenica, sieno state successivamente
« solcate in varie direzioni da differenti rocce emersorie;
« cioè prima da E a O con una oscillazione di circa 30°;
« poi da SSO a NNE; poi da S a N con 15° ovest; se
« pure non ve ne fu una quarta ancora da E a O. La
« prima di tali immissioni penso abbia dato origine a
« valli interne, chiuse a mezzodì; le quali poi, tagliate
« dalle successive aperte in direzione opposta, abbiano
« prodotto il riversamento dei materiali di detrito forma-
« tisi nell' interno, coi quali venne colmata la gran valle
« del Po: che in fine gli ultimi movimenti siano stati
« prodotti con un' alternanza di oscillazioni del suolo
« d' alto in basso, in guisa da formare depositi ora ma-
« rini ed ora palustri: e che di questi grandi fatti possa
« l' uomo essere stato spettatore, ma soltanto dopo
« l' epoca miocenica ».

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa legge il seguente discorso:

« Il selvaggio che segna sugli alberi prominenti o sulle rupi eccelse i confini delle sue cacce; i fanciulli che, guadagnata faticosamente una vetta od una riva, a vanto vi rizzano pietre; l'alpinista e lo scopritore che sui vertiginosi ghiacciai o sulle spiagge inospiti fissano segni storici delle loro conquiste, obediscono a quell'impulso naturale che guidò i popoli storici ad edificare monumenti letterati alle estremità cospicue dei loro dominî, e che fece ai Fenici, personificati in Ercole, rizzare colonne agli sbocchi del Mediterraneo nell'immenso Oceano. L'istinto di ricordare con segni visibili, loquenti e duraturi le conquiste, ne consigliò questa esposizione preistorica bresciana, che negli annali della nostra coltura segni il grado di lontananza al quale nell'anno 1875 giunsero gli studi storici fra noi, sussidiati dalla geologia e dalla storia naturale.

Quando pareva dogma inconcusso che tutta l'umanità diramasse unicamente dai tre figli di Noè, doveansi tollerare le tradizioni che alcuni loro nepoti conoscenti il fuoco, i metalli, il carro, l'aratro e l'alfabeto, venissero difilati a fondare le nostre città più antiche, come narrano tutte le vecchie leggende cristiane. Allora l'uomo selvaggio fra noi era favoloso, od abbrutito per peccati. Le armi di pietra, che spesso disseppellivansi, eran dette frutti dei fulmini, onde *ceraunie,* od aereoliti (*betuli*), e dalla forma oblunga o di lingua chiamavansi *glosso-petre,* e, come cose misteriose, usavansi dai maghi per le fatucchierie, s'appendevano quali amuleti [1]. Stimavasi la terra

1 Gli studi sulle armi e sui monumenti di pietra di tutti i popoli sono riassunti, sino al 1873, da queste quattro opere:

Lubbock. *Prehistoric Times as illustrated by ancient Remains.* Londra 1869, 2ª edizione.

giovine quanto l'uomo, quindi dicevansi sparsi dal diluvio di Noè, e dai pellegrinaggi dei discendenti di lui, i pesci fossili e le conchiglie manifesti sulle cime e nelle viscere dei monti. Pure il grande Cuvier nel 1824 rispose, non potersi ancora affermare se l'uomo esistesse quando nella Francia pascevano le renne, il mammuth, l'elefante, il rinoceronte, l'orso delle caverne. Eppure sino dal 1748 era stato scavato presso Gibilterra un uomo fossile, ma tosto disperso; e nel principio di questo secolo Lund dal calcare del Brasile avea tratto resti umani.

Si voleva l'evidenza incontestabile dei fatti raccolti ed ordinati dalla geologia e dalla storia naturale in questi ultimi cinquant'anni, ad atterrare interamente la chiostra delle pie tradizioni, a vincere la resistenza anche degli ortodossi, ad ampliare immensamente la sfera delle idee storiche, ed a comporre quel corpo di dottrina embrionale, che ora dicesi preistorica, dottrina che considera la genesi e lo sviluppo fisico e morale dell'uomo come ramo della storia naturale, dottrina che prepara la scienza naturale dell'uomo, e che lega intimamente la storia naturale di lui a quella della terra. Onde oramai, come lo storico dei tempi civili non può prescindere dagli studi statistici, economici e giuridici, lo storico generale e delle origini non può procedere senza la fida scorta della geologia, della storia naturale, e della geografia fisica.

Ancora cinquant'anni sono avrebbe mosso a riso una esposizione di rottami di scodelle rozzissime, cotte al sole, di frutti silvestri abbrustolati, di pezzetti di selce a

Edward T. Stevens. *Flint-chips. A Guide to prehistoric Archeology.* London Bell and Doldy 1870.

Hamy. *L'ancienneté de l'homme.* Paris 1870.

Baer und Schaafhausen. *Der vorgeschiliche Mensch.* Leipzig. Spamer 1873.

punta, somilianti a scherzi di fanciulli. Si rise infatti quando Boucher de Perthes nel 1838 mostrò pietre dure lavorate rozzamente, da lui cavate tra 10 e 13 metri ad Abeville nella Francia sulla sponda del fiume Somma. Il di lui entusiasmo perchè se ne argomentasse dell' esistenza dell' uomo selvaggio in Francia, cacciatore della renna, dell' alce, dell' uro con armi di pietra, fece sospettare ad alcuno che il cervello gli desse la volta. Ora quei delirii sono conquiste assicurate alla scienza. Ed è opportuno che anche Brescia, venuta non ultima alla gara mondiale di tali conquiste, agli estremi confini raggiunti nel 1875, innalzi monumento segnante i progressi fatti sin qui, e che additi il cammino aperto ed invitante la nuova generazione. Non vanamente diciamo che Brescia non viene ultima, perchè sino dal 1851 qui l'ingegnere Pietro Filippini ed il geologo Giuseppe Ragazzoni raccolsero studiosamente, come documento storico, coltello di selce, e cocci friabili in tomba scoperta a due metri dal suolo negli sterri per la ferrovia tra Brescia e S. Eufemia, e nel 1860 da Castenedolo recarono teschio coperto di madrepore del pliocene a prova della remota antichità dell' uomo.

Quanto più gli studi si rendono intensi pel convergere ne' crogiuoli o nelle luci molti raggi di serie svariatissime di fatti, vanno ampliandosi i confini della vita dell' uomo e del mondo, e le epoche degli sviluppi terrestri ed umani spingonsi ognora più lontano. La dottrina, prima che conquisti certezza matematica, è divinazione, è poesia, che dai confini del certo spinge il volo verso l' infinito, seguendo segni sparsi ed incerti. La poesia scientifica prelude sempre alla scienza vera, ne è l'audace esploratrice. Con senso acuto gli antichi dissero *vati* o profeti i poeti, perchè conobbero che la fantasia alimentata da sottili osservazioni, e da meditazioni profonde,

precorre alla scienza. Per tale misterioso sentimento divinatorio i Greci poterono intravedere la rotazione della terra, l'esistenza degli antipodi, la teoria atomistica, la teoria plutonica.

L'antichità incommensurabile della terra e degli organismi, sviluppantisi come un essere solo, armonico, non sono ancora verità matematiche, ma pure sono conquiste della scienza divinante. I sacerdoti egiziani ad Erodoto, massimo tra i savi greci, dissero: voi siete fanciulli, sorti ieri: ed accennarono ad antichità meravigliosa dell'uomo sul Nilo. I nepoti nostri che darannno certezza scientifica a parecchie divinazioni nostre, e che voleranno in nuovi mondi ideali, diranno fanciulli noi, tanto superbi delle conquiste del secolo XIX.

La vita nostra è continua, non ha divisioni naturali precise; eppure noi ad agevolarne la conoscenza la distinguiamo per età. Accade il somiliante della terra, le cui età veramente sono convenzionali, non separate da mutamenti bruschi, ma distinte per fenomeni preparati da serie immensa di secoli. Le età degli alberi s'argomentano dagli strati legnosi; quelle della terra dagli strati geologici, che furono scomposti dall'acqua che appiana, dal fuoco che riversa, dalle forze chimiche trasformanti, così che nelle roccie più antiche seguirono metamorfosi, per le quali nelle prime pagine del gran libro della terra sparirono le tracce degli organismi primitivi, come le originarie scritture dai palinsesti. Onde ancora vent'anni sono tenevasi certo che i segni primevi della vita organica semplicissima fossero nelle formazioni siluriane e devoniane dell'Irlanda; ma Zittel trovò nella formazione lorenziana del Canadà, molto più antica, un *rizopodo* che si disse l'*eozoon* canadese, accennante a esseri ancora più semplici, anteriori, forse quelli che Häckel nel 1873 disse moneri, otricelli albuminosi trovati negli abissi dell'oceano.

Per sussidiare la debolezza dell'intelletto, noi facemmo infinite distinzioni ne' prodotti terrestri ed universali, ma intravedemmo pure l'unità della natura. Unità per la quale gli embrioni dell'uomo somiliano a quelli degli animali, e s'allontanano più sviluppandosi. Però l'uomo dall'organismo più perfetto segna grado più recente di esplicazione. Come la luce caccia le ombre, ogni verità caccia una chimera; e le chimere, per quanto care al sentimento, alla fantasia, non devono impedire l'avvenimento del vero. La cui conoscenza è la più alta rivelazione, è la religione; quindi quell'avvenimento non vuol essere ritardato per amore delle leggende. Omai i naturalisti non metton dubbio che l'uomo comparve sulla scena della terra alla fine del periodo terziario, e che seguì le grandi oscillazioni glaciali. Egli visse qui, e nel clima caldo dei rinoceronti, e nel freddo delle renne. Le scoperte dei resti di lui nel terreno quaternario accennano a razza piccola con cranio angusto, con fronte sfuggente e faccia prognata. Martins nelle caverne della Boemia a Nonnengrün trovò resti d'uomini piccoli: razza pigmea è pure quella delle caverne di Furfooz del Belgio: nano era l'uomo lavoratore di selci scoperto da Pellegrini a Rivoli nel 1874. Ma, forse loro contemporanei, si trovarono anche segni d'uomini muscolosi, diversi dalle razze attuali, come quelli di Cro-Magnon presso Limoges veduti nel 1868.

Pengally nel 1872 riferì all'Academia delle scienze di Parigi, d'avere rinvenuto attrezzi umani in caverne plioceniche dell'Inghilterra. Nell'anno medesimo Boldegg trovò simili attrezzi in marna bianca sotto le palafitte, confermanti ciò che Bourgois disse, per le scoperte a Thenay di Francia tra il 1866 ed il 1870 essersi dimostrato l'uomo colà vivente contemporaneo della marna miocenica. Igino Cocchi trovò anche in Italia l'uomo anteriore all'epoca glaciale, Capellini e Nicolucci di lui an-

tropofago rinvennero segni nelle isole tirrene. Nel 1863 all' Olmo in Val di Chiana a 15 metri dal suolo tra fauna postpliocenica si trovò un cranio umano e cuspide paleolitica di lancia, cranio meglio sviluppato di quello di Mezzana Corti.

Segni antichissimi di lavori d'uomini selvaggi si trovarono ovunque, anche nei luoghi che diventarono illustri per civiltà. Hekekian Bey presso Bubaste lungo il Nilo, a 25 piedi dal suolo, rinvenne cocci di vasi rozzissimi; Figary Bey nell' alto Egitto trovò cuspidi di selce a 22 piedi. Watson nel 1867 presso Altavilla nella California cavò un teschio fossile umano a 130 piedi. Nel 1871 a Brüx nella Boemia, in sabbia dell' antica alluvione simile al ferretto, si scoperse teschio umano rammentante quello depresso e famoso di Neanderthal presso Düsseldorf, scoperto nel 1867, e simile a quello tratto da Smerling dalla caverna Engis presso Liegi fra ossa d'elefanti. Il conte Wurmbrand nella Drachenhöle della Stiria trovò resti dell' uomo contemporaneo al mammuth, e ad Ioslovitz nella Moravia in alluvione miocenica, a 7 metri, vide selci lavorate e carboni. Al Campo Merlo 8 miglia da Roma, alla profondità di 17 metri, lungo il Tevere il 13 marzo 1873 si cavò mascella umana coi denti fra ossa di grandi mammiferi; e Nardoni nel 1874 a Roma sull' Esquilino vide venire all' aprico lavori selvaggi a 18 metri dal suolo attuale, e sino a 23 metri. Pure in quell' anno 1874 Luigi Lartet e Chaplain Dupare nella grotta Sorde, tra le Lande ed i Pirenei, trovarono sedici cranii simili a quello celebre di Cro-Magnon, dolicocefali, ovvero allungati i più antichi, con armi paleolitiche ed anche neolitiche, e contemporanei de' ghiacciai e de' pascoli della renna in Francia, ed anche anteriori. Rütimeyer constatò a Wetziken nel cantone di Zurigo la scoperta di lavoro umano tra le marne della prima invasione gla-

ciale e della seconda. Ora si reputano uomini più antichi preglaciali: quelli che lasciarono loro resti a Neanderthal, ad Altavilla, a Brüx, a Egnisheim, a Denise ed a Naulette, dove nella grotta di Arcy sur Aube si trovarono mascelle umane rammentanti quelle delle scimmie.

Il colle Cicneo portante il castello di Brescia nel 1874 al professor Giuseppe Ragazzoni rivelò pure segni di lavori umani di tempi preglaciali, contemporanei al cranio di Castenedolo da lui trovato nel 1860. Quando i flotti del mare flagellavano i colli bresciani, e formavano fiordi alle aperture delle nostre valli, l'uomo pescatore e cacciatore era comparso sulle sue spiagge. Il mare rodendo la roccia giurese, nocciolo dei colli bresciani, nei tempi preglaciali, depositò una argilla o marna bianca, sopra la quale una alluvione sparse breccia calcare, indi nuovamente il mare distese il ferretto rossiccio ora grato alle nostre viti, sopra il quale le ultime alluvioni glaciali stesero ciottolato misto di graniti, quarzi, basalti, porfidi. In quest' ultima alluvione, presso il ponte del castello di Brescia, era disteso straterello di terriccio annerito dalla lunga dimora e coltura umana, terriccio in cui, divinando, Ragazzoni trovò lavori dell' uomo cacciatore con armi di pietra polita, tra avanzi di cervi e di cignali. Nella breccia, sotto l' alluvione, rinvenne mattoni bucati, cotti al sole, e carboni; e finalmente, che è mirabile, ma non nuovo oltre l'Alpi, dalla marna terziaria intatta cavò piccoli frammenti di stoviglie più accurate che le posteriori. Quel terreno è volume archeologico a vari capitoli, de' quali vedrete l'indice nella mostra che vi presentiamo.

Quando l' ultima grande alluvione, per le dissoluzioni rapide de' ghiacciai, ruppe le chiostre delle morene assiepanti gli sbocchi delle valli, e respinse il mare spargendo la grande congerie del terreno ghiaioso e fangoso della valle del Po, quando finalmente diventò normale il clima,

ed i laghi ed i fiumi nostri s' adagiarono nei letti attuali, quando non solo i rinoceronti, gli elefanti, le scimmie, gli ippopotami erano scesi a zone più meridiane, ma la renna era salita verso i mari nordici, il piano padano, di fresco escito dalle acque, rimase sparso di paludi e di stagni ricchi di pesci. L' uomo selvaggio dai monti scese lungo i fiumi, e dove formossi stazioni sode tra i pantani cumulando fango e terra, o sommergendo pietre, stazioni di pasti, di sepolcri, di riposo, di baratti, stazioni che andarono poi pigliando forma di tumuli, e che i posteri dissero *terremare,* quasi terre nel mare. Altrove poi fissando piuoli, o conficcando pali, formossi tra gli stagni, le paludi, ne' seni lacuali palafitte, su cui stese graticci, e costrusse tabernacoli: costruendosi sedi difficili d' accesso, facili a difendere, ed opportune per pesca e caccia. Di tali tumuli si trovarono reliquie specialmente presso gli sbocchi dell' Oglio, pria dal prof. Giovanni Folcieri a Volongo nel 1863, indi da Ferrari, da Barbieri, da Della Volta, dal conte Zoppola a Règona, a Seniga, ad Acquanegra, ed anche a Gottolengo, a Torbole, ad Urago d' Oglio. Ivi l' uomo rimase sino ai tempi civili, quando per importazioni fenicie, etrusche e pelasghe, si conobbero ed usarono anche metalli. I resti ed i lavori umani ivi scoperti, specialmente raccolti ed ordinati dal sacerdote Giambattista Ferrari che qui li espose, furono illustrati dal prof. Marinoni.

Quando il sapiente Ferdinando Keller nel 1854 primo rivelò le palafitte a Zurigo, ed il prisco costume de' selvaggi europei di tali abitazioni, noi prevedemmo che, cercando, sarebbersi trovate simili storie anche in Italia. Infatti poco stante mostraronsi segni di palafitta preistorica a Peschiera, l' antica Arelica, e sui margini di tutti i laghi lombardoveneti. E dal 1868 ad ora, le paludi diventate torbiere Macchetto e Polada fra Desenzano e Lo-

nato rivelarono serie speciali di mirabili stazioni lacustri. Devesi alla sagacia amorosa ed alla sollecitudine infaticata del prof. d.r Giovanni Rambotti, se gli oggetti rinvenuti lavorando in quelle torbiere non andarono dispersi. La ricca e bene ordinata collezione ch' egli ne presentò, darà occasione ad ampliare la sfera degli studi sull' uomo preistorico bresciano, che con ascie e lancie e dardi armati di selce cacciava cervi, cignali, orsi, e che mangiava ghiande, nocciole, corniole abbrostolite in vasi rozzi, non torniti, e cotti al sole. Cuspidi simili di varie qualità di selci trovaronsi nelle torbiere d' Iseo e di Torbiato, ed alla profondità di cinque metri alle Fornaci sotto Brescia.

L' uomo delle palafitte e delle terremare è già molto moderno rispetto a quello abitante nelle caverne, al troglodito e cannibale, che mangiava renna, stambecco, cavallo, uro, bisonte, alce, castoro. E questo, famigliare della renna, è pure recente rispetto a quello che contendeva gli antri di Levrange e d' Iseo all' orso speleo, ed alle iene, e che tendeva insidie all' elefante ed al rinoceronte. Ma pure quest' uomo paleolitico, quanto tempo deve aver impiegato prima d' aver saputo usare il legno, l' osso, le pietre, la terra per utensili? Sono abissi che danno le vertigini alla mente.

La leggenda ebraica dice che gli angeli insegnarono agli uomini come vestirsi di pelli. Prima di vestirsi gli uomini colorivansi variamente secondo la dignità, ed incidendo, si tatuavano. I segni della tatua non erano a caso, non capricciosi, ma fatti a disegno e rituali, erano stemmi e geroglifici, e replicavansi talvolta anche sui vasi. Quindi le linee, i grafiti, i ghirigori che noi vediamo sopra alcuni cocci della nostra esposizione, ridicoli all' apparenza, voglionsi studiare e ravvicinare a quelli d' altri paesi; sono forse il marchio de' nostri primi padri.

L'arte venne da que' dipinti, da que' tatuaggi, da quei grafiti. Il mammuth e le renne segnati su ossa scoperte nella caverna della Maddalena nella Dordogna, mostrano l'istinto umano della imitazione artistica. Un filo infinito e misterioso lega i segni rozzissimi tracciati sui cocci della nostra esposizione preistorica, e la *Vittoria* romana del Museo, e le sculture della Loggia e de' Miracoli, e l'Incoronata del Moretto, e la pala di S. Francesco del Romanino. Onde non parrà illogico se noi, a lato dell'esposizione bresciana dell'arte bella, ponemmo quella de' rudimenti della coltura primitiva: posti a distanze misurate a passi di migliaia d'anni.

Dai confronti e dai contrasti di queste due esposizioni escono le tracce della storia ideale: dove l'umanità appare quale albero immenso con sviluppo indefinito, albero di cui l'arte bella è il fiore più squisito, fiore che a spiegare i colori più brillanti, a mandare profumi soavi, vuole atmosfera speciale preparata dalle libertà; onde quel fiore giunge a perfezione solo a larghi intervalli, e 1400 anni intercedono dal tempio di Vespasiano alla Loggia di Brescia: tempio eretto sul declive meridiano del colle Cicneo, fra i ruderi di costruzioni umbro-etrusche, stese sui poveri avanzi di stazioni selvagge alternate per lunga serie di secoli. Chi poetando dipingerà le vicende del colle di Brescia, da quando gli si accostavano le piroghe, e sino a che diventerà giardino publico, come quelli di Nimes e di Spielberg, riassumerà la storia della civiltà. I pochi segni che di quelle nostre prime storie qui vennero adunati ed ordinati per la solerzia de' cercatori bresciani, valgano ad incoraggiare ed a guidare a maggiori scoperte ed a famigliarizzare tra noi la nuova scienza paleetnologica; che se distrugge talora illusioni infantili, eleva in sfere ideali più sublimi, amplifica l'universo nel tempo e nello spazio, tempera la

vanità dello spirito, ed educa a confidare nel progresso indefinito dell' umanità ».

Il segretario legge la *Relazione sommaria* degli atti academici nell' anno 1875:

« Signori: molte cose, che vi stanno presenti, vi chiamano a sè con invito più forte della mia povera voce, solita in quest' occasione a torturare fra le strette dell' ora che vola e l' imperizia dell' oratore concetti ben altramente svolti da' miei valenti colleghi. Farò oggi più del consueto breve a pro loro e vostro questo tormento, che non avrebbe, come altra volta avvisai, ragione più di ripetersi, però che l' opera dell' Ateneo si compie in publico, ed è a parte a parte comparsa già nel vostro cospetto. Se diciannove secoli fa il poeta dipinse tutta orecchi ed occhi e lingue la fama, qual vi pare la dipingerebbe ora che la soccorrono tanti aiuti, pei quali, da per tutto sgombro il mistero, nulla è più quasi che non succeda alla piena luce del sole? Vogliono tuttavia le sparte membra di qual sia cosa presentarsi congiunte e composte, chi ami scorgerne i sembianti e farne stima. Il che, non meno che delle materiali e corporee, avviene delle cose che rappresentano l' intelletto.

Eccovi però raggruppati gli studi a cui l'Ateneo si volse quest' anno, ch' io v' accenno appena, e comincio dal presidente, il cui pronto ingegno e la volontà instancabili soprabbondano ad ogni diverso ufficio: talchè se egli nel discorso inaugurale stimolava i compagni all' opera, niuno certo ne ha maggiore diritto, nè più ha presto l' argomento validissimo dell' esempio. Visitammo con lui e pronosticammo le sorti de' nostri fratelli sulle

vergini terre americane dell'Argentina. A tutto pro altrui parve per quattro secoli divinato dal genio italiano quel suolo novello, dove sono alfine ora gl' italiani emigranti entrati in gara cogli altri. Cresce la colonia e prospera, e meglio promette; la quale prosperità avendo sopra tutto nell' agricoltura le sue fonti, che ha mestieri d' ordine, di sobrietà, di paziente lavoro, è la pace, con questi suoi frutti, il maggior benefizio da augurarle. Un più sterminato oceano, se non di marosi, di tempo e vicende ignote, ci separa da' confini a cui parimente il Rosa ci addusse con altro scritto. Sono le età che diconsi preistoriche, nelle quali investigò le origini e i modi primitivi della moneta. In quelle cieche oscurità appariscono, lo udiste dal suo labro, più raggi, fiochi per vero, ma che tanto più ne giova seguir solleciti, ed aiutarcene a scernere alcun che pe' sottili spiragli che si fanno a quando a quando nel velo che ci contende tanta parte di storia. È pure un buon pensiero di lui se l'Ateneo vi mostra adunate assai reliquie di questo genere in picciol tempo raccolte nella nostra provincia da alcuni amorosi cercatori. Non presumiamo paragonarle colle grandi rassegne fatte altrove. In Bologna, son quattro anni, mostraronsi oggetti inviati colà da tutta Italia. Modesta e casalinga la nostra esposizione, varrà in ispecie a rendere accorto il nostro popolo dell' importanza di oggetti sinora tenuti in nessun conto; molti de' quali per ciò, di mano in mano che rivelaronsi, andaron anche smarriti; avvisi che sfuggono, voci perdute in sino a che giungono ad una ad una divise. Ma non possono non fare grande impressione sugli animi i riuniti avanzi di una vita così dissimile dalla nostra, le spoglie di coloro i quali, Dio sa a che distanza da noi, trapassarono per questi medesimi nostri sentieri.

E come questo pensiero dell' egregio Rosa fu tosto

accolto, così trovi adempimento un altro, un suo voto che più a lungo non desìderi Brescia un museo, dove siano riunite e mostrate, sì che quanti hanno buona volontà ne possano far conoscenza e trar profitto, le produzioni naturali della nostra provincia. Il qual voto, particolarmente da lui fatto in sull'aprirsi delle tornate dell'anno, e dall'Ateneo convertito in domanda al Municipio, a cui per la munificenza di Camillo Brozzoni non manca l'opportunità del sito, venne al loro chiudersi rinnovato nel discorso e nelle esortazioni di un amico e compagno nostro lontano, del cav. dottore Adolfo Senoner di Vienna, segretario benemerito di quell'imp. Istituto Geologico. Il quale, amantissimo degli studi naturali e operoso e sollecito loro cultore, amò ripeterci molte delle stesse idee nel comunicarci il compendio di un discorso sinora inedito del grande Linneo, che circa cent'anni fa mescolava simili esortazioni ed argomenti ragionando degli studi che lo resero immortale.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria, disse già il buon Fedro. Nessuno poi degli umani studi può emulare l'utilità di quella madre e nutrice di tutte le industrie ch'è l'agricoltura. A pro della quale adopera sollecito il sig. Giovanni Ghirardi colle sue cure pe' concimi, recate da lui quest'anno ai giudizi dell'academia, dove trovarono conforti e consigli, e stimolo a proseguirsi. Quanto tesoro va dissipato per la negligenza di molte cose piccole e schife all'aspetto, ma piene di profitto a chi non le spregi!

L'agricoltura, oggetto principale dell'Ateneo nelle sue origini, non fu obliata da esso perchè altre istituzioni siano poi sorte, dedicandosi in tutto a lei sola. L'Ateneo s'allegra quest'anno del compimento di un lavoro a lungo atteso dalla provata perizia del socio prof. Angelo Monà, lo studio testè publicato sul vino, che

diede una volta celebrità ai campi Cecubo e Falerno e alle colline del Massico, quando *narratur et prisci Catonis sæpe mero caluisse virtus.* Non era specchio il Reno allora a poggi e castelli inghirlandati di pampini, ed erano palude o selva selvaggia i ricchi vigneti della Sciampagna e del Bordelese. Il cav. Monà pellegrinò a que' siti a spiare i secreti di un'arte in antico nostra. Nè l'indugio nocque; ma diè anzi facoltà di ammannire più perfetti insegnamenti. L'Ateneo coglie volentieri questa occasione solenne per manifestare al signor Monà la propria sodisfazione, e pagare un debito di gratitudine alla Deputazione provinciale ed al Municipio partècipi della spesa.

Non guari si dilungano dall'agricoltura gli studi dei signori ingegneri Federico Ravelli e nob. Cesare Piazzi; intesi quello a trar pro, questo a impedire i danni del Mella. Cinque canali prossimamente alla città si derivano dal fiume, con divisione e dispersione dell'elemento tanto necessario e contrastato al ricorrere delle arsure estive. L'egregio Ravelli insegna a riunirli in uno, serbando le ragioni e l'uso de' singoli possessori; ad evitare o ridurre a poco le perdite; misura con accortezza da vicino la spesa, e la confronta col guadagno, sì della forza per animare edifizi qui intorno, sì della copia da far abondare a' campi a cui le vene de' monti sembra ogn' anno s'impoveriscano, e alla città per vantaggio della nettezza e dell'igiene. Il sig. Piazzi dimostrò altre volte la necessità di soggettare lungo il Mella i diversi consorzi a concordi discipline tecniche. Tornò ora alle medesime esortazioni con sotto agli occhi i recenti danni: de' quali indicò la maggior causa ne' disgregati ripari: e non dissimulandosi le difficoltà in cotal lotta contro ciò che più ha d'impetuoso e fortuito la natura de' monti e delle valli, confida tuttavia negli argomenti dell'arte,

purchè il concorso de' consorzi e l'aiuto del paese non lascino mancare i mezzi di condurre le opere necessarie. E poichè ostano le vecchie consuetudini, chiede che l'autorità dell'academia guidi più speditamente l'opinione publica nelle vie del vero. Come pertanto si augurò ai pensieri del sig. Ravelli accoglienza da parte del Municipio cui spetta l'alto dominio del fiume, così furono raccomandati allo studio di una speciale giunta i concetti dell'altro egregio nostro compagno.

A temi accennati uno ne mescolò il sig. d.r Tullio Bonizzardi, che non parrà, tosto che il freddo punga, d'importanza minore: la costruzione di un nuovo fornello da stufa, da cui escluse la ghisa e ogn' altro metallo, ne accrebbe fuori la superficie, vi moltiplicò dentro i giri del fumo e dell'aria, sì che al partirsene abbian lasciato tutto il calore. Lo rese così più economico e più sano, con manco di combustibile producendo maggior effetto, e togliendo le esalazioni del gas acido carbonico, onde per fuggire il freddo non si beva nell'aria il veleno.

La quale sollecitudine del d.r Bonizzardi per la buona salute non si parve in questo solo, ma si frammise alla trattazione di più altri argomenti. Ond'egli e commendò le industrie del Ghirardi per impedire che le lordure, di che fa tesoro a' campi, trapassino pel bibulo suolo a infettar le conserve delle acque; e fece ardente contrasto al d.r Rota, suffragando altamente contro l'opinione di lui l'abbruciamento degli umani cadaveri, a far cessare la peste che di continuo per l'aria e le vene di sotterra si propaga e spande a parer suo dai cimiteri. Il sig. d.re Antonio Rota reputa sì gran danno imaginario: e più presto crede che la terra, coll'erbe e i fiori e le piante educate ne' mesti ricetti, sia il mezzo più efficace di purificare le esalazioni delle salme che putrefansi, e che

niun saldo argomento ci sforzi a far violenza al sentimento del maggior numero, a cui ripugna consegnar quasi cosa maledetta al fuoco le sembianze che ci stanno scolpite nel cuore, le vesti di quelle anime a cui ci strinse tanta dolcezza e santità di affetti. Questa disputa or si accalora in più siti; ed anche parecchi tra noi han tolto per commissione dell' academia a meditarvi, e promesso di recarne ancora una parola, che speriamo non sarà priva di peso.

Disse pure il sig. Rota la storia d' una ferita al capo, che finì colla morte svolgendo fenomeni concordi perfettamente colle più recenti dottrine della fisiologia umana, tal che, se ve ne fosse mestieri, gioverebbero in mirabil modo a confermarle.

Con più felice storia il sig. d.r Giuseppe Bulgheri e con molte sottili considerazioni confermò l' importanza della elettroagopuntura a guarire dagli aneurismi, e ne riferì la debita lode al d.r Ciniselli di Cremona, che la tornò testè in uso con quegli avvedimenti, senza de' quali era da prima rimasta vuota d' effetto e caduta in oblio.

Similmente e vie più il sig. d.r Giuseppe Cadei confessò il debito solenne de' chirurghi oculisti a Graefe, il cui semplicissimo coltellino per l' estrazione della cataratta basterebbe a sicurarne l' alta fama. Ragionando degli strumenti del chirurgo, in ispecie dell' oculista, più ormai da scegliere che da accrescere, disse i pregi di questo, il quale non solo si vantaggia sopra ogni altro in una speciale operazione, ma tien luogo di molti in operazioni diverse, con profitto grande, sì per le opportunità sue proprie, sì perchè la mano è più destra quando non è ad ogni taglio costretta a mutare il ferro.

Langue la vita, se non le rida la buona salute: vie più langue e mette frutti infelici, se la scuola e la buona

educazione fin da principio non intervengano a farsele guida e luce. Per lo che non meno che al pietoso drappello de' medici vuolsi benedire allo zelo de' buoni maestri. Il sig. Bartolomeo Piccinelli è uno di questi, e amò sottoporre all'academia gli avvisi e pensamenti, frutto di sua lunga sperienza, intorno alle scuole tecniche, dove insegna. Quante cose non si dissero e contradissero nell'argomento dell'istruzione in questi anni? quante accuse ai tempi andati, da cui son pure or dianzi usciti e maturati questi, che non parranno, io penso, agli avvenire tanto miseri, quanto alcuno vorrebbe far credere! Anche le proposte del sig. Piccinelli saranno da una triade d'altri eletti insegnanti bene ponderate, e ricompariranno alle discussioni del sodalizio.

L'istruzione e l'educazione, disse bene il prelodato Piccinelli, scemano il lavoro a' tribunali; e lo speso per quelle si riscatterà in questi con usura grande e nell'assottiliata popolazione degli spedali e delle prigioni. Nullameno pur troppo l'ignoranza e la negligenza trovansi mescolate coll'inerzia e col maltalento, e sarebbe illusione stolta sperare una società senza colpe, come chi la imaginasse immune d'infermità e dolori. Però mentre nella coscienza privata e publica l'istruzione occupa tanta parte, non minore studio vuol convertirsi all'opra de' codici e della giustizia. Più volte l'Ateneo s'aggiunse anche a questi lavori gravissimi; sovra tutto scoverse e deplorò la sciagurata lebbra delle carceri, che omai da troppi anni il filantropo agogna dover essere infermerie morali, ospizi di risurrezione dello spirito, e ne sono all'opposto lazzaretti infausti e luride sepolture. Il socio sig. cav. Giacomo Maffei, che spese il meglio dell'età in questi uffici, venne a parte a parte esaminando il progetto del nuovo codice penale pel nostro stato; notò alcuni punti da potere a sua stima esser fatti migliori;

da emendare alcuni altri: tutta l'opra gli sembra vantaggiare di bontà il codice sardo, cedere al toscano.

L'impazienza del presente non è mai sì viva e sentita come al succedere delle grandi rivoluzioni politiche e sociali, in cui tutto si vorrebbe scuoter d'un tratto il vecchio peso sopportato con lungo fastidio. Ma c'è pericolo che in un colle viete e rancide si rifiutino anche assai cose utili e sane: e però fra quel turbinio di accuse e lamenti che siamo soliti udire sulle nostre miserie, giova che taluno ci soffermi alcun poco a pensare. *Chi siamo noi?* domandò il sig. prof. Temistocle Carminati. Tali, rispose, che dobbiam certo e vogliamo andare innanzi, affrettarci per questa via che dicesi del progresso, nella quale è tanta calca e tanta gara di piccoli e grandi, di uomini e nazioni. Dobbiamo aspirare, sforzarci al meglio; proporci nobili e generosi esempi; non confidar solo nella nostra stella. Ma quando altri vorrebbe quasi disperarne co' panegirici di tutto quanto è e si fa oltre monti, oltre mare, non dobbiamo noi Italiani persuaderci tanto de' miracoli altrui e della povertà nostra, da crederci gli iloti della storia novella, noi che nell'antica tenemmo la signorìa. Trafitti come i figli di Niobe, qualche cosa pur fummo sempre: non abbiam forse neppur ora molto da invidiare altrui; ma dobbiamo sopra tutto aver ferma volontà e lena di avanzare.

Monsignor canonico Pietro Tiboni cercando nelle pagine sacre più fatti che celebri artisti, secondo che fu loro gloria il pennello o lo scarpello, rappresentarono sulla tela o nel marmo come loro il genio dettava, notò dove l'imitazione, senza che fosse necessario o giovasse ai partiti dell'arte e allo splendore de' suoi fantasmi, anzi talora con offesa della storia, o confusione, o concorrendo a mantenere opinioni false ne' volghi, s'è discostata dal vero in alcuni particolari, sia di vestito, sia

dell' altre usanze de' tempi, o nel carattere stesso de' personaggi. E l'architetto sig. Giuseppe Conti, diligentissimo fra i delegati alla tutela de' patrii monumenti, venuto in sospetto che fosse vicino a prendere il volo dalle nostre mura, anzi dalla nostra pinacoteca, una delle tele più insigni e caratteristiche del Moretto, la Cena in Emaus, pensò spiegarne a' compagni i pregi, destare un nobile dispetto contro la grettezza che ci spoglia di tante preziose memorie. Sarà buona parte merito suo se la tela stupenda, ch' è proprietà dello Spedale, resterà a Brescia, e il ricco straniero dovrà qui ammirarla, dove si aprirono e chiusero gli occhi che videro primi il miraracolo di quelle figure, ed è polve la mano che le disegnò e dipinse.

Da Napoli un emerito magistrato, il sig. cav. Luigi Volpicella, nostro socio corrispondente, ci mandò, con una nota brevissima, due epistole del famoso Marsilio Ficino inedite. E son parte di un suo codice manoscritto, dove altre lettere del Ficino, copiate più sinceramente che ne' libri a stampa, rivelano alcuni particolari ed emendano alcuni errori della storia letteraria.

All' utile e al bello s' accoppia il vero, ultima d' ordine, non di merito, fra le umane glorie, vo' dire il vero filosofico, il quale si presenta pure ultimo e lucidissimo in quest' indice, collo scritto del sig. prof. cav. Franceco Bonatelli, che s' intitola *Questioni supreme.* Tali questioni, si chiarisce, non sono già nè possono pel crescere meraviglioso delle scienze positive esser cacciate dal campo: bensì più ognora vi si confermano; però che il pensiero varca oltre ciascun fenomeno, sospinto verso l' incondizionato, verso la causa prima, sentita e confessata da esso ad ogni istante con quella fede assoluta nella ragione, senza la quale non è possibile nessun saper vero, neppure sperimentale, come non è possibile niun

concetto, niun sentimento del bello e del bene, dove sia muto il senso estetico e manchi la fede morale.

Negli annali del nostro sodalizio sarà quest' anno segnato *melioribus lapillis*, nessun lutto, ciò che ben raro accade, avendoci esso recato fra i soci residenti, benchè il numero sia molto allargato. Sciolti perciò da corrotti recenti, si pagò alcun debito antico. Ne pagò uno fra gli altri sacro l'egregio prof. cav. Giacomo Cenedella al suo illustre concittadino G. B. Savoldi di Lonato, uno de' più generosi preparatori fra noi della nuova età, e il più benemerito de' fondatori dell' academia nostra, cui dotò con parte non piccola del suo modesto retaggio, non cresciuto ai fastigi del potere. Bonaparte, che lo conobbe il dì che vinse a Lonato, lo elesse nel Direttorio Cisalpino; da cui lo strappò la violenza di Trouvé quando sì bruttamente nelle cose nostre mise le mani. Riparato oltralpe al calare degli Austrorussi, reduce dopo Marengo, morì nel 1802, non compiuti 49 anni. D'un altro valente lonatese, G. B. Pagani, più a lungo vissuto, ricordò il segretario la vita operosissima, i molteplici studi, l'indefessa attività, il costante amore che lo strinse a' compagni, la carità della patria, la nobiltà de' modi, l'animo intemerato. Queste virtù si rivelarono in lui da fanciullo, e gli conciliarono tanto affetto da Alessandro Manzoni suo condiscepolo, e glielo legarono di tale intrinsichezza e confidenza, che piacque, forse troppo, al biografo trattenersi in questa particolarità, e pigliarne occasione di far conoscere, una co' meriti del Pagani, più cose che si riferiscono alla prima età di quell' altissimo ingegno, di quel santissimo petto, che fu il suo grande amico.

Il resto dell' opera dell'Ateneo sta, o Signori, nella vostra presenza; dove certo vi desta gradevole meraviglia veder come due mondi sì da lunge accostarsi; risorto l'uno dall' ombre de' secoli più perduti, a studio

singolarmente di due cercatori invitti di tali reliquie, il nostro socio d.r Giovanni Rambotti e il sacerdote G. B. Ferrari; preparato l'altro, nella schiera in ispezie non piccola di giovani artisti, a prendere confidente il cammino dell'avvenire.

Non m'occorre di ricordar premi academici, benchè ammessi dalle nostre discipline. L'Ateneo li va dimenticando di mano in mano che guadagnan forza nelle coscienze altri stimoli più generosi. Ma poichè al nobile cuore del nostro concittadino e collega conte Francesco Carini, un di quelli che passarono sulla terra beneficando, piacque, sono già più di vent'anni, alle investigazioni pazienti del vero, alle ricerche delle utilità della vita, allo studio geniale del bello, nostre cure antiche, aggiungere una cura anche ed una festa quasi culto della bontà, e fondar ricompense in ciò dove per ventura è più difficile ben collocarle, ma pur sarebbon più giuste, debbo anche per quest'altra parte del mio ufficio chiedere pochi istanti d'indulgenza; e ve ne risarcisca il profumo che sale dalle azioni che vi aduno innanzi.

G. B. Mantegazza, di Villa di Cogozzo, la notte 8 giugno 1874 in un incendio nelle scuderie del nob. Orgnani a Udine salvò la moglie del cocchiere, Maria Bassi, e la figlia Giulia di otto anni, salito replicatamente per la finestra a cercarle nella stanza ove dormivano, occupata dal fumo e dal fuoco sotto e intorno ardente, onde svenne, compiuto appena l'atto ardimentoso, a cui quella Giunta municipale attribuisce in tutto la salvezza d'ambe le donne.

Licenziato da una nostra tipografia e andato più mesi fa a Venezia indarno a cercarsi lavoro, Angelo G. dopo alcune ripulse vinto dalla tristezza si buttò nel Canal Grande: e vi sarebbe perito, se Giovanni Boventi, di Brescia, non gli si fosse tosto gettato sopra a trarlo dall'acque.

Sarebbe qui nel canale del Ruotone perito il 16 del p. p. marzo il fanciulletto Gianfrancesco Brastini, se, in quella che andava a frangersi contro la gran ruota, Giovanni Gussago non fosse, appena il vide, corso pronto a toglierlo alla morte.

Dal porto di Gargnano la sera 19 ottobre u. s. Giuseppe Consolini cadde nel lago, alto là quattro metri, e v'è prossimo un precipizio di profondità disperata. Un istante solo, e il malarrivato, corpulento, cotto, ignaro del nuoto, era senza rimedio perduto. L'oscurità rendeva il soccorso difficile e pauroso. Ma Battista Bartolaminelli, mentre niuno osava, balzò a lui, e vestito e cogli stivali gli fu gran ventura poterlo prendere, e cansando che, come per istinto sforzavasi, non gli si avvinghiasse, trarlo alla riva. La Giunta municipale loda il Bartolaminelli anche d'altri atti consimili, e afferma che espose in questo la vita a pericolo manifesto.

A Ghedi il 27 del p. p. aprile Antonietto Codenotti, di 4 anni, giuocherellando con altri fanciulli, cadde nel Chies, e fu salvo da Caterina Ingardi Tracconaglia chiamata dal gridare de' piccoli compagni.

Angelo Maria Borghetti, otto anni fa, legò alla Congregazione di Carità di Pralboino il suo piccolo avere, destinandolo dopo l'usufrutto della vedova Anna Scolari, alla fondazione d'un ospitale. Or questa già da qualche anno accolse nella sua casetta una settuagenaria sordomuta, una povera rachitica, due, madre e figlia, paralitiche; largisce loro le più affettuose cure, le sovviene del proprio, va per esse limosinando, e nell'angusta fortuna si sente ricca e felice quando può alleviarne i patimenti.

La sera 21 febraio di quest'anno a otto ore Girolamo Lovacini di Sale Marasino, il quale, vedovo da un mese, parea non sorvivere alla sposa se non per l'amore della bambina rimasagli, ebbe appena dalla nutrice ricevuta

improviso notizia della morte di essa, che andò senz' altro a gettarsi nel lago: e non voglioso che di morire, si spinse innanzi sin dove s' affonda più di quattro metri fra alghe e fango. Lo scorse un fanciullo a caso, e al chiamar di costui ratto si affrettarono Giusto Buizza e Giovanni Gozzatti, e nuotando arditi al luogo dove l' infelice era scomparso, e calando il Buizza lo tirò a galla, ed aiutandosi poterono con perigliosi sforzi scamparlo.

Nella Calcagna che traversa Offlaga era il 14 agosto 1874 caduta una bambinella, figlia di Francesco Patuzzi; e, non è dubio, periva, se Battista Lampugnani, giovinetto in sui quindici anni, sprezzando il rischio e l' altezza delle acque, non si fosse alle voci di due altre bambine dato a seguirla a nuoto, dove il fosso va chiuso tra siepi e muri che impediscono ogn' altro aiuto. Quando l' ebbe raggiunta, e potè metterla sul margine, era già tale che l' aita pareva tarda e invano.

Faustino Consoni di Palazzolo sull' Oglio l' 8 dell' ultimo maggio verso mezzodì trasse dalla Seriola vecchia di Chiari e mise in salvo Giuditta Pedrali Armanelli, seguendola nel canale profondo metri 1, 80, largo 9.

Pel ripidissimo sentiero del Prato della fame il 9 del passato gennaio salendo brillo a Oldesio a ore 9 di sera, Angelo Triboldi giunto alla Crocetta fuorviò, e rovinò per quegli scoscendimenti: dove Valentino Bertolasio, che andava seco, non confidandosi nell' oscurità di cercarlo, scese per aiuto alla casa di Giovanni Zanelli sulla spiaggia. Il quale salito con lui e due altri sin dove quegli era uscito della via, si mise carpone giù per la roccia, e lo trovò, tutto mal concio per contusioni mortali, che, afferrata la poca e secca erba, si reggeva a stento presso l' orlo di altissimo abisso. Chi gli stendesse la mano per trarlo su, correa gran rischio di essere travolto con lui. Lo Zanelli però non se ne stette, ma tiratolo con grandissimo af-

fanno a sè, camminando sempre carpone, abbrancando le scarse felci e le rocce, sfidando il continuo pericolo e la lunga fatica, riuscì alfine, e fu miracolo, a ridurlo nel sentiero, e di là, coll' assistenza de' compagni, a trasportarlo a Oldesio, dove non visse che poche ore.

Felice Rubagotti, fanciullo di 13 anni, il 6 luglio 1874 a Chiari cercando nella Seriola vecchia un sito dove bagnarsi, era con brutto scherzo stato suo malgrado spinto nell' acqua da un imprudente compagno, dove alta da due metri rigurgita perigliosa anche a qual sia destro al nuoto. E certo vi periva, se Domenico Pagani, suo pari d' età, passando in buon punto, non fosse tosto volato nel gorgo a dargli mano.

Il 19 del p. s. giugno Anna Maria Zuccali, contadina, se ne tornava di Brescia a Castegnato; e trovata la via presso la Mandolossa occupata dallo straripato Gandóvere, continuando pur il cammino, giunta al ponte, già già sentiva rapirsi dalle acque furiose più alte d' un metro, quando Luigi Codenotti, udite le grida, visto il caso, balzò ardito a parte del pericolo.

Giacomo e Caterina Busi a Nave, marito e moglie, quanto poverissimi di roba, altrettanto ricchi d' affetto, allevano come figlio sino dal 1865 Paolino Trincherini, dato alla Caterina a balia dal padre, che indi a qualche mese scomparso, più non se ne seppe.

La vigilia di Pasqua, fu quest' anno il giorno 27 di marzo, essendo a' fanciulli del popolo consuetudine pulir le catene de' focolari col trascinale per le vie e ne' fossati, a Lonato Luigi Mazza, uno di essi, così traendo la sua, cadde nella Vasca del Carella; un pozzo dove il tapinello certo affogava, se un altro di loro, Giuseppe Frera, accortosi, non lo avesse, con pronto avvedimento e non affatto senza rischio, calata al compagno la propria catena, sostenuto a galla sino al giunger d'aiuto più valido.

A Pompiano il 2 agosto 1874 alcuni fanciulli bagnavansi nello scaricatore della Conta, e il minore di essi, Michelino Tevini, venne rapito dalla corrente, capovolto, già come cadavere. I compagni spaventati salirono fra grida e pianti la ripa: ma Vincenzo Grazioli tornò sùbito a lanciarsi nel canale, se pur potesse scamparlo. E adoperandovi tutta la forza, lo tirò a terra, lo assistette cogli amici a liberarsi dell' acqua bevuta, e lo ricondussero salvo a casa.

Il 22 del p. novembre sul far della notte Francesco Tenchelli vide al Bettoletto la Lonata portarsene tal corpo il quale parea d'uomo non vivo: e sebbene cagionoso e mal fermo, sceso risoluto lo tolse con fatica all'acqua profonda e rapida. Era Bortolo Cavagnini da Gavardo, fuor in tutto de' sensi, tal che dovette recarselo sulle spalle per mezzo chilometro di strada alla più vicina osteria, molto soffrendo per compier quella sua misericordia.

Antonio Fucina la notte 28 settembre u. s. veniva d' oltre il Mella a Tavernole; e per l' oscurità, credendo entrare sul ponte, ruinò dal ciglio della via verso il torrente, restando per ventura sospeso allo sterpame ond' è ingombro il margine ripidissimo. Mettea grida il meschino e si tenea per morto: ma accorser parecchi, e Francesco Pedersoli potè scendere, e cingergli una fune intorno, onde fu tratto a salvezza.

Giuseppe Temponi, di 7 anni, caduto il 9 giugno a Porta Pile nel Garza, fu salvo da Giovanni Duina e Antonio Ora, tosto balzati nell'acqua, alta per la pioggia sopra due metri e impetuosa. E il 27 dello stesso mese Virginia Zaiaconetti salvò pure nel Garza a Spalto Palle il fanciulletto Pietro Filippini suo vicino di casa, con aita pronta, felice, senza pericolo.

Tutte queste opere meritan d'essere benedette: ma le domande, « Quale soprasta? quale tiene il secondo

grado? » hanno, lo sapete, malagevol risposta. Tal più v'attrae a primo aspetto: poi, chi mediti, chi faccia di penetrare oltre le apparenze, assai di sovente accade che si verifichi quel detto, « I primi saranno ultimi, gli ultimi primi ». È la bontà pudica e schiva; mal soffre la guardiate fiso nel volto. Metterla sulle bilance, presumere di pesarla a scrupolo quasi merce che si compri e venda, è impossibile; e le togliete dell'olezzo nativo, offendete la sua verginal verecondia. Eccovi tuttavia i giudizi dell'Ateneo.

Nell'azione di G. B. Mantegazza, il quale a scampare le due femmine sale due volte alla stanza già preda del fuoco, e rimane quasi ei medesimo soffocato nel fumo e nell'aria ardente, splende maggiore magnanimità che nelle altre. Il pericolo sfidato per la carità de' fratelli più è qui presente, e minaccia più manifesto, ineluttabile e temuto.

Di merito diverso, ma non minore, si pregia la bontà quotidiana, assidua, costante di Anna Borghetti a Pralboino. Ella non si getta nell'incendio o ne' gorghi di fiume o lago a salvamento della vita altrui con rischio presentissimo della sua; ma ad ogni istante rinuncia alla sua pace, ad un suo commodo, talora al necessario, per confortar un dolore, asciugar una lagrima. Aspira ogni prudente colla fatica de' verdi anni a prepararsi il riposo negli ultimi: è a lei caro faticar di continuo, affannarsi a pro degli infelici. Non l'impeto, non l'entusiasmo di un'ora la move, sì la misericordia indefessa, che ricomincia ogni dì l'opera sua e la prosegue da più e più anni. L'Ateneo fu solito più volte ad altri splendidi atti preferire questi sacrifici perenni, queste virtù sì modeste insieme e sì ricche di benefizio.

Non sapendo però dei due, il Mantegazza e la buona Anna, risolversi a posporre l'uno o l'altra, li pareggiò, assegnò a entrambi la Medaglia d'argento *con cento lire.*

Dell' altre mentovate azioni già voi ne distingueste al succinto racconto alcune, le quali se non si levano in sino all' ardimento del Mantegazza, non è per manco d' animo generoso in chi le ha compiute. L' acqua, a cui Battista Bartolaminelli a Gargnano e Giusto Buizza a Sale Marasino con Giovanni Gozzatti, disputaron sue vittime, è nemico, se non meno formidabile, meno però insidioso e meno repente del fuoco, contro la quale più d' uno s' addestra a lottare, e v' acquista certa domestichezza che le scema assai del terrore. Anche pei rompicolli soprastanti al Prato della fame, benchè fosse nell oscuro della notte, è il rischio più misurato, e si può andare guardinghi. Nonpertanto e Giovanni Zanelli e i tre altri dovettero vedersi tutti del pari innanzi la morte. Son tali sicuramente questi atti, che a ciascuno può stimarsi convenire il premio dal nostro Carini istituito, il quale mirò a segnalar atti di carità magnanimi, e ad accrescerne con questa solennità l' ammirazione e l' entusiasmo ne' cittadini.

A ciascuno de' quattro, pareggiati, come i due primi, tra loro, l'Ateneo decretò unanime una Lettera di lode *con cinquanta lire.*

E non volle lasciati senza niuna speciale testimonianza Battista Lampugnani, Domenico Pagani, Vincenzo Grazioli, i tre giovinetti che a Offlaga, a Chiari, a Pompiano scamparono in que' canali altri fanciulli o giovinetti. Fu minor pericolo; ma li raccomanda in particolare l' età; e giova che per l' approvazione e l' applauso publico ne' teneri e gentili animi si coltivi e fecondi il sentimento generoso che si rivela con frutti così precoci. Ai quali, poichè la rendita del legato non permette di più, si decretò una Lettera speciale di lode: che fu pure stimata giusta retribuzione alla pietà di Francesco Tenchelli, malaticcio, che nel freddo novembre trasse Bortolo Ca-

vagnini dalla Lonata; e alla prontezza onde Luigi Codernotti e Giovanni Duina con Antonio Ora salvarono Anna Maria Zuccali e Giuseppino Temponi.

De' ventidue proposti a queste onoranze, tredici così hanno lor premio. Ma vi piaccia anche agli altri volgere una parola cortese, stringer loro la mano, consolarci tutti insieme del bene da essi compiuto. Non è il bene la più vera gloria della nostra natura? e gara a tutti egualmente aperta? Sono, lo dissi, nè del tutto fide, nè prive in tutto di pericolo queste corone. Può sembrare che avvezzino ad aver di mira nel bene alcun che diverso da esso, quasi esso non basti se la lode e il premio non gli vadano congiunti. In verità noi vorremmo educare forti e generose coscienze, paghe di sè, e dell' alto fine che le muove: vorremmo apprendere al nostro popolo, che tutta quasi occupa sempre questa parte della nostra solennità, a trovare nell' opera buona il solo degno premio di essa. Ripetiamo per ciò francamente a costoro medesimi a cui volentieri applaudiamo: « Ci offende la domanda di premio che talor fate e replicate voi stessi. Il merito, sia pur nobile e vero, si dimezza così, e dà sospetto di simulazione. Chi fa il bene per amore del bene, non teme di restarsi occulto, obliato: non se ne cura. E un' altra cosa vogliamo dirvi. Più ancora del merito onde publichiamo i vostri nomi, ci consola il pensiero del merito che fugge le viste, assai maggiore probabilmente del vostro: del merito che cresce nel secreto, contento di splendere nella coscienza propria e innanzi a Dio ».

Così fatti pensieri ci ricorrono ad ogni rinnovarsi di questa solennità. Ma essa è pure una delle più liete e care del nostro Ateneo: a cui giova credere che questi ricordi, questa rassegna, e il prestigio dell' esempio, e gli applausi che mandiamo dal cuore, non sianc senza

grande profitto, affinchè a lato alla pianta del vero e del bello non cessi mai di fruttificare la pianta del bene, e possa ognora nella patria nostra, a cui le colpe antiche sono alfin perdonate, alla generazione che se ne va succedere novella generazione più ricca di virtù e di gloria ».

G. Gallia *segr.*

NOTE

che aggiungonsi al *Ricordo di G. B. Pagani* (V. pag. 89 e seg.)

(1 pag. 91) Ecco la lettera, e l'idillio, e la risposta di Monti.

A Vincenzo Monti

15 *settembre* 1803.

Voi mi avete più volte ripreso di poltrone, e lodato di buon poeta. Per farvi vedere ch'io non sono nè l'uno nè l'altro, vi mando questi versi. Ma il principal fine di essi si è il ricordarvi l'alta mia estimazione per voi, la vostra promessa, e il desiderio con cui vi sto attendendo. Credo inutile avvertirvi che sono opera d'un giorno; essi risentono pur troppo della fretta con cui son fatti. Nullameno ardisco pregarvi di dirmene il parer vostro, e di notarne i maggiori vizi. Che se voi li giudicherete non del tutto incorreggibili, vedrò di adoperare intorno ad essi la lima, dalla quale sono tuttavia intatti. Mustoxidi riceverà la vostra risposta, e me la farà avere. In essa, spero, mi farete certo di vostra pronta venuta. Vi prego di conservarmi la vostra amicizia, e mi vi raccomando.

ALESSANDRO MANZONI.

ADDA

IDILLIO

Diva di fonte umìl, non d'altro ricca
Che di pura onda e di minuto gregge,
Te, come piacque al ciel, nato a le grandi
De l'Erìdano sponde a questi ameni
Cheti recessi e a tacit'ombre invito.
Non feroci portenti o scogli immani
Nè pompa io vanto d'infinito flutto
O di abitati pin; nè imperïoso
Innalzo il corno, a le città soggette
Signoreggiando le torrite fronti.
Ma verdi colli, e biancheggianti ville,
E lieti colti in mio cammin vagheggio,
E tenaci boscaglie a cui commisi
Contro i villani d'aquilone insulti

Servar la pace del mio piccioi regnò,
E con Febo alternar l'ombre salubri.
Nè al piangente colono è mio diletto
Rapir l'ostello e i lavorati campi
Ad arricchir l'opposta avida sponda,
Novo censo al vicin; nè udir le preci
Inesaudite, e gl'imprecanti voti
De le madri che seguono da lunge
Con l'umid'occhio e con le strida il caro
Pan destinato a la fame de' figli,
E la sacra dimora e il dolce letto.
Sol talor godo con l'innocua mano
Piegar l'erbe cedenti, e da le rive
Sveller fioretti pér ornarmi il seno
E le trecce stillanti. Nè gelosa
Tolgo agli occhi profani il mio soggiorno.
Ma dai tersi cristalli altrui rivelo
La monda arena. Anzi sovente scesi
Dai monti orobî i satiri securi
Tempran nel fresco mio la siria fiamma,
Col piè caprino intorbidando l'onda.
Ben al par d'Aretusa e d'Acheloo
Vanta natal divino e sede arcana
Sacra ai congressi de le aonie suore;
Pur soave ed umìl vassi Ippocrene
Su la libetride erba mormorando.
Ben so che d'altro vanto aver corona
Pretende il re de' fiumi, e presso al Mincio
Del primo onor geloso ancor s'ascolta
Sonar l'onda sdegnosa *arme ed amori;*
E so ch'egli n'andò poi de la molle
Guarinia corda, or de la tua superbo:
Ma non vedi con l'irta alga natìa
Splendermi il lauro in su la fronte? Salve,
Vocal colle eupilino: a te mai sempre
Rida Bacco vermiglio e Cerer bionda:
Salve, onor di mia riva. A te sovente
Scendean Febo e le muse eliconiadi,
Scordato il rezzo de l'ascrea fontana.
Quivi sovente il buon cantor vid' io

Venir trattando con la man secura
Il plettro di Venosa e il suo flagello;
O traendo l'inerte fianco a stento,
Invocar la salute; e la ritrosa
Èrato bella, che di lui temea
L'irato ciglio e il satiresco ghigno,
Ma alfin seguialo e su le tempie antiche
Fea di sua mano rinverdire il mirto,
Qui spesso udillo rammentar piangendo,
Come si fa di cosa amata e tolta,
Il dolce tempo de la prima etade;
O de' potenti maledir l'orgoglio,
Come il genio natìo movealo al canto
E l'indomata gioventù de l'alma.
Or tace il plettro arguto; e ne' miei boschi
È silenzio ed orror. Te dunque invito,
Canoro spirto, a risvegliar col canto
Novo romor cirreo. A te concesse
Euterpe il cinto, ove gli eletti sensi
E le imagini e l'estro e il furor sacro
E l'estasi soave e l'auree voci
Già di sua man rinchiuse. A te venturo
Fiorisce il dorso brïanteo, le poma
Mostra Vertunno, e con la man ti chiama.
Ed io, più ch'altri di tuo canto vaga,
Già mi preparo a salutar da lunge
L'alto Erìdano tuo che al nuovo suono
Trarrà meravigliando il capo algoso,
E tra gl'invidi plausi de le ninfe
Bella d'un inno tuo corrergli in seno.

Mio caro Manzoni

La fortuna, o altro demonio che sia, mi attraversa tutti i buoni disegni. Io vengo col cuore ogni dì alla vostra campagna, e mai mi è dato di venirvi con la persona. E due sono gl'impedimenti. Il primo si è quello della mia salute, che ancora travaglia nell'antico suo incomodo, per cui mi conviene sorbir decotti ogni mattina, e cautelarmi da tutte le impressioni dell'aria che àltera per un minimo che il barometro della mia povera macchina sconcertata. L'altro me lo cagiona Persio, di cui ho cominciata

la stampa. Il vostro Idillio è venuto poi a crescermi il dolore del non poter recarmi ad abbracciare il mio bravo amico e poeta, e far con esso un sacrificio poetico all'Adda, che mi onora del divino suo invito. Non sono adulatore, mio caro Manzoni, ma credimi sincerissimo quando ti dico che i versi che m'hai mandati son belli. Io li trovo respiranti quel molle atque facetum *virgiliano, che a pochi dettano* gaudentes rure camœnæ. *Rileggendoli, appena scontro qualche parola che volendo essere stitico muterei, ed è probabile che non sarebbe che in peggio. Dopo tutto, sempre più mi confermo che in breve, seguitando di questo passo, tu sarai grande in questa carriera, e se al bello e vigoroso colorito che già possiedi, mischierai un po' più di virgiliana mollezza, parmi che il tuo stile acquisterà tutti i caratteri originali. Ma io non son da tanto da poterti fare il dottore.*

Presentate al vostro signor padre i miei ringraziamenti e rispetti, e se non possiamo colla persona, vediamoci spesso col pensiero e col cuore.

Il vostro MONTI.

(2 pag. 100) Il nobil uomo Filippo Ugoni.

(3 pag. 103) Il nostro amico sig. conte Giovanni Mazzuchelli celebrò sul finire del 1865 l'anno centesimo dalla morte del suo illustre bisavolo col donare que' copiosi manoscritti alla biblioteca Vaticana.

METEOROLOGIA.

Le osservazioni si fanno a ore 9 ant., 3 e 9 pom. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura: la quantità delle nubi indicata in decimi del cielo coperti.

SPECOLA DI BRESCIA

diretta dal *socio* sig. prof. ing. Luigi Rolla.

Alt. sul mare m. 168; lat. bor. 45° 32′ 5″; long. occ. da Roma 2° 13′ 45″.

	Temperatura					Pressione bar.				
	me-	assoluta				me-	assoluta			
	dia	minima	nel dì	massima	nel dì	dia	minima	nel dì	massima	nel dì
Sett. 74	20.3	12.5	14	28.5	28	750.1	741.1	13	755.1	28
Ottob. »	17.6	8.5	4	23.5	1	51.5	37 5	3	60.4	26
Nov. »	7.5	-4.2	27	17.0	1	48.3	30 6	20	58 5	7
Dic. »	2.0	-7.0	27	10.1	2	39.0	26.0	21	50.0	8
Gen. 75	3.3	-5.4	14	12.8	26	46.3	34.9	22	59.0	31
Febr. »	2.2	-5.4	11	8.0	15	49.7	38.0	28	59.0	1
Marzo »	7.0	-1.9	6	15.7	27	47.3	33.0	2	58.8	8
Aprile »	14.1	3.4	16	24.0	30	44.7	37.0	7	52.6	20
Magg. »	21.0	10.0	6	32.0	23	47.6	39.6	27	55.8	12
Giug. »	22.0	12.0	21	32.2	9	47.3	43.4	4	51.7	7
Lugl. »	22.6	13.0	24	33.4	7	45.4	39.4	17	51.8	28
Agos. »	24.0	13.0	6	33.0	20	45.0	35.7	5	53.5	16
Anno	13.6	-7.0	27 dicem.	33.4	7 luglio	746.9	726.0	21 dicem.	760.4	26 ottob.

		Quantità delle nubi	Giorni sereni	misti	nuvolosi	piovosi	nevosi	temporaleschi	Aqua neve e grandine fusa mm.
Sett.	1874	7.0	12	8	4	3	—	3	20.3
Ottob.	»	7.5	7	18	5	1	—	—	31.8
Nov.	»	8.0	9	6	10	4	1	—	36.0
Dic.	»	7.5	3	8	9	7	4	—	122.0
Gen.	1875	7.0	10	3	10	4	4	—	32.0
Febr.	»	6.6	5	3	9	5	6	—	75.6
Marzo	«	7.0	5	6	12	6	2	—	27.3
Aprile	»	7.5	5	7	10	8	—	—	27.1
Magg.	»	8.0	9	3	7	12	—	—	83.3
Giug.	»	8.5	3	5	4	16	—	2	237.1
Luglio	»	7.5	5	5	8	10	—	3	151.9
Agosto	»	5.0	7	4	10	7	—	3	147.9
	Anno	7.3	80	76	98	83	17	11	992.3

Venti

	N	E	S	O	NE	NNE	NO	NNO	SE	SSE	SO	SSO	ENE	ONO	ESE	OSO
Set. 74	19	10	14	3	6	—	8	10	7	3	5	—	—	5	—	—
Ott. »	23	14	7	10	4	2	—	8	5	—	10	—	2	3	1	—
Nov. »	18	8	4	—	10	3	9	8	—	10	10	—	5	5	2	—
Dic. »	15	15	18	3	7	13	3	7	—	4	6	—	—	—	—	—
Gen. 75	19	14	7	12	8	12	8	4	—	7	—	2	—	—	—	—
Feb. »	17	13	20	11	9	7	—	6	—	1	—	—	—	—	—	—
Mar. »	21	8	21	8	12	7	4	2	5	—	5	—	—	—	—	—
Apr. »	18	9	13	20	3	7	10	4	6	—	—	—	—	—	—	—
Mag. »	15	19	7	8	3	7	3	7	10	11	3	—	—	—	—	—
Giu. »	10	5	20	14	11	12	8	3	7	—	—	—	—	—	—	—
Lug. »	12	8	5	15	12	8	15	9	4	—	6	—	—	—	—	—
Ag. »	17	10	13	7	3	10	10	10	7	6	—	—	—	—	—	—
Anno	204	133	149	111	88	88	78	77	51	42	45	2	7	13	3	—

OSSERVATORIO IN VEROLANUOVA

del *socio* sac. sig. Maurizio Franchi.

Alt. sul mare m. 70; latit. bor. 45° 19'; longit. occ. da Roma 2° 21' 45".

Temperatura

		media	media delle minime	media delle massime	assoluta minima	nel dì	assoluta massima	nel dì	Calore gradi
Sett.	1874	21.1	16.4	26.4	12.1	14	30.7	4	632.3
Ott.	»	14.1	9.7	19.5	2.5	27	22.7	12	438.0
Nov.	»	4.9	0.4	10.8	-5.4	27	18.0	1	147.9
Dic.	»	6.8	-0.8	5.0	-8.8	23	11.5	6	67.4
Gen.	1875	1.5	-1.2	4.4	-10.2	3	13.6	26	29.6
Feb.	»	1.1	-2.9	6.1	-6.6	27	10.0	15	42.4
Mar.	»	4.9	0.0	10.3	-6.0	7	14.9	26	148.8
Apr.	»	12.5	7.0	16.3	2.3	15	25.1	30	368.9
Mag.	»	19.7	14.8	25.9	9.0	6	31.2	23	633.2
Giu.	»	22.1	17.2	27.2	12.6	21	31.3	10	662.3
Lug.	»	22.6	17.8	27.3	14.8	24	31.4	7	701.5
Ag.	»	24.3	18.4	29.2	13.1	5	34.0	20	755.5
	Anno	12.9	8.0	17.3	-10.2	3 genn.	34.0	20 ag.	4627.8

Pressione barometrica

		media	assoluta minima	nel dì	assoluta massima	nel dì	Differenza al mare
Sett.	1874	756.70	748.32	13	762.54	27	6.20
Ottob.	»	57.07	43.84	3	67.21	26	6.41
Nov.	»	52.97	39.00	20	66.00	7	6.57
Dic.	»	47.66	33.90	21	57.40	8	6.61
Genn.	1875	60.06	42.40	22	67.75	28	6.61
Febr.	»	53.45	44.65	25	68.24	1	6.58
Marzo	»	56.16	41.44	2	66.56	8	6.53
Aprile	»	54.95	44.22	13	60.53	17	6.28
Magg.	»	55.15	46.43	27	62.42	12	6.16
Giug.	»	54.34	47.55	10	60.44	7	6.19
Luglio	»	53.93	47.60	23	60.91	27	6.10
Agosto	»	55.44	43.47	5	63.00	17	6.10

		Quantità delle nubi	Giorni sereni	misti	di nebbia	nuvol.	piovosi	nevosi	temporaleschi	Aqua neve e grand. fusa mm.	Neve alta mm.
Sett	1872	3.9	17	7	—	1	3	—	2	20.6	—
Ottob.	»	4.3	15	6	—	6	3	—	1	39.3	—
Nov.	»	3.7	18	2	—	7	3	—	—	46.8	—
Dic.	»	7.8	3	3	—	11	9	5	—	120.6	33.9
Gen.	1873	7.4	8	—	10	11	2	—	—	50.6	—
Febr.	»	5.0	15	3	—	3	—	7	—	49.6	890.0
Marzo	»	5.3	12	7	1	8	1	2	—	56.2	350.0
Aprile	»	3.7	16	4	—	4	2	—	4	45.1	—
Magg.	»	4.4	14	8	—	3	2	—	4	57.9	—
Giug.	»	5.0	11	5	—	—	1	—	13	186.7	—
Luglio	»	4.7	13	5	—	1	1	—	11	157.4	—
Agosto	»	3.5	20	3	—	—	1	—	7	124.7	—
	Anno	4 9	162	53	11	55	28	14	42	935.5	1273.9

S' ebbero gradi di calore 4627, 8: temperatura media annuale 12, 9; media delle minime 8, 0; delle massime 17, 3; minima assoluta - 10, 2; massima assoluta 34, 0: temperature tutte più basse delle corrispondenti nei tre anni precessi. Ciò spiega l' acidità dei vini nuovi che generalmente si lamenta. S' aggiugne la quantità di neve straordinaria, specialmente ne' giorni 19, 20, 21, 24, 25, 27 febraio e ne' due primi di marzo. Crollarono diversi tetti; si salvarono i più puntellandoli o col gettarne la neve. A ricordo d' uomini a tal tempo non ne venne mai tanta. Sono pur singolari le piogge temporalesche nel giugno, luglio ed agosto, con quattro straripamenti dello Strone e danno di case e campi; quali non è in paese chi ricordi essersi altra volta in tali mesi vedute. Verolanuova è nella pianura, a mezzogiorno di Brescia, 30 chilometri distante, poco lungi dall' Oglio e dal Mella.

OSSERVATORIO IN COLLIO

del *socio* sac. sig. Giovanni Bruni.

Altezza sul mare m. 929; latit. 45, 55; long. occid. da Roma 2, 05.

Collio, a 41 chilometro di distanza da Brescia a settentrione, in capo alla Valtrompia presso le fonti del Mella, è tutto cinto di monti, le cui sommità sorgono più che 2000 metri sopra il mare, e le pendici, parte ignude, sono il più vestite di verde selva e pascoli, con prati inferiormente e pochi tratti coltivati a orzo e patate.

I termometri, termometrografi e psicometro son collocati 15 metri sopra il suolo, 5 sopra l'osservatorio, in posizione aperta ai venti, difesa contro pioggia, sole, e riverberi. Il pozzo del barometro Fortin, in sito riparato da repenti mutazioni di temperatura, è a metri 929 sopra il mare.

Per la temperatura e la pressione si recano anche gli specchi 1873-74.

Temperatura

	media	delle minime	delle massime	assoluta minima	nel di	assoluta massima	nel di
Sett. 1873	15.21	10 20	19.10	6.1	28	23.1	1
Ottob. »	12 81	10.26	14.65	1.5	29	21.3	3
Nov. »	5.45	0.76	9.00	-6.1	20	14.2	25
Dic. »	4.56	-2.66	8.97	-12.0	31	15.1	17
Gen. 1874	-0.22	-3.64	4.96	-10.3	1	13.9	27
Febr. »	1 06	-3 94	5.03	-13.0	12	11.0	6
Marzo »	3.52	-3.42	9.36	-11.0	13	17.4	31
Aprile »	9.48	3.28	13.79	-1.3	7	21.5	27
Magg. »	9 08	3.71	14.07	-1.8	5	24.0	31
Giug. »	17 23	15.13	21 89	5.1	15	30.1	4
Lugl. »	19 73	15.09	18.27	8.1	26	29.1	9
Agos. »	17 37	12.14	22.14	7.3	10	25.2	1
Anno	9.61	4.74	13.43	-13.0	12 febr.	30.1	4 giug.

Temperatura

	media	delle minime	delle massime	assoluta minima	nel dì	assoluta massima	nel dì
Sett. 1874	16.02	12.97	21.22	7.1	14	25.9	3
Ottob. »	10.54	5.92	15.97	0.0	26	19.8	19
Nov. »	3.87	1.70	9.82	-7.0	27	18.3	1
Dic. »	0.22	-2.11	3.69	-9.0	23	9.9	2
Gen. 1875	1.68	-2.28	7.53	-5.2	28	12.0	19
Feb. »	-2.29	-6.84	3.65	-13.0	12	8.7	1
Marzo »	3.10	-2.87	8.26	-7.7	6	14.6	10
Aprile »	8.80	2.50	14.01	-0.7	14	19 7	21
Magg. »	15.56	9.90	20,99	4.5	6	26.3	23
Giug. »	16.92	12.66	21.13	4.7	21	25.0	13
Lugl. »	17.58	11.66	21.76	7.3	24	25.6	8
Agos. »	20.18	12.17	23 16	7.1	6	28.1	12
Anno	9.35	4.61	14.26	-13.0	12 febr.	28.1	12 agos.

Pressione barometrica

		media	assoluta minima	nel dì	assoluta massima	nel dì
Settembre	1873	687. 38	680, 3	16	692. 9	20
Ottobre	»	84. 15	75. 0	26	92. 2	11
Novembre	»	83. 89	70. 9	22	92. 5	26
Dicembre	»	88. 21	76. 8	28	96. 9	8
Gennaio	1874	87. 04	79. 2	18	94. 2	22
Febraio	»	83. 87	76. 3	19	94. 0	13
Marzo	»	85. 88	71. 8	11	93. 9	3
Aprile	»	80. 95	66. 9	14	90. 3	23
Maggio	»	79. 84	71. 9	9	93. 1	31
Giugno	»	85. 65	81. 2	16	94. 4	4
Luglio	»	85. 21	79. 4	26	92. 2	9
Agosto	»	84. 13	80. 5	9	91. 0	31
	Anno	684. 68	666. 9	14 apr.	696. 9	8 dic.

Pressione barometrica

		media	assoluta minima	nel dì	assoluta massima	nel dì
Settembre	1874	686.90	681.0	13	693.4	27
Ottobre	»	86.09	75.9	3	95.1	26
Novembre	»	84.93	70.9	14	94.3	8
Dicembre	»	75.15	64.1	21	95.9	8
Gennaio	1875	85.61	72.4	22	93.2	28
Febraio	»	79.28	72.1	25	92.5	1
Marzo	»	83.28	70.4	2	92.6	8
Aprile	»	86.30	74.1	8	88.5	20
Maggio	»	86.43	78.0	30	92.7	24
Giugno	»	86.02	82.0	26	90.4	23
Luglio	»	80.49	79.0	17	91.9	27
Agosto	»	84.01	75.0	5	94.0	16
	Anno	683.71	664.1	21 dic.	695.9	8 dic.

	Quantità delle nubi	Giorni sereni	misti	coperti	piovosi	nevicosi	temporal.	Aqua, neve, grand. fusa mm.	Neve misurata mm.	Aqua evaporata	Media ozono
Sett. 74	4.2	9	9	2	8	—	2	23	—	194	6.6
Ottob. »	4.0	11	7	3	7	—	3	89	—	241	6.8
Nov. »	3.0	20	4	1	—	5	—	46	590	106	7.1
Dic. »	6.1	10	5	5	—	11	—	220	984	16	7.5
Gen. 75	4.4	9	13	3	1	5	—	25	221	46	5.9
Febr. »	5.2	11	6	4	1	6	—	55	591	17	9.2
Marzo »	4.6	5	17	5	1	3	—	31	208	107	7.4
Aprile »	5.0	4	10	11	4	—	1	62	—	156	7.2
Magg. »	5.4	2	11	9	7	—	2	112	—	188	7.3
Giug. »	5.9	4	8	5	10	—	3	300	—	154	7.4
Lugl. »	6.0	2	8	7	13	—	1	189	—	187	7.3
Agos. »	3.1	6	15	5	5	—	—	116	—	219	6.9
Anno	4.7	93	113	60	57	30	12	1268	2594		

DONI ricevuti nel 1875.

Academia di Udine. Rendiconto del triennio 1872-75.

Academia fisio-medico-statistica di Milano. Atti, anni acad. 1868, 69, 70, 71, 73, 75.

Academia Imp. delle scienze in Vienna. Sitzungsberichte, philosophisch-historische Classe; LXXV, LXXVI, LXXVII Band; LXXVIII Band, Heft I; Register I-LXX. — Archiv für österreichische Geschichte etc.; LI Band, zweite Hälfte; LII Band, erste Hälfte; Register 1874.

Academia medico fisica fiorentina. Atti, anni 1872-73-74.

Academia Olimpica di Vicenza. Atti, 1° e 2° semestre 1874. — Testamento olografo di Francesco Formenton. Vicenza 1875.

Academia R. della Crusca. Atti. Adunanza publica del 5 di settembre 1875.

Academia R. di belle arti in Milano. Anno MDCCCLXXII, anno MDCCCLXXIII, anno MDCCCLXXIV.

Academia R. Prussiana delle scienze in Berlino. Monatsbericht da settembre 1874 ad agosto 1875. — Register für die Monatsberichte 1859-73. — Abhandlungen 1874.

Academia R. Virgiliana di Mantova. Atti e memorie, bienn. 1871-72.

Adami G. B. Molluschi raccolti in Val di Caffaro. Pisa 1875.

Aleardi Aleardo. Discorso su Francesco Petrarca letto a Padova il 19 luglio 1874. Padova 1874.

Angelucci Angelo. Feste municipali e tiro al segno in Italia nel secolo XV, brano di storia Jesina con documenti inediti. Torino 1862. — Di uno schioppetto di ferro fatto a lumaca esistente nella rocca di Guastalla l'anno 1476. Torino 1863. — Di un frammento di falconetto dei Pico signori di Mirandola gittato nel 1500. Torino 1864. — Del tiro al segno in Torino; storia con documenti inediti. Torino 1865. — Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani per servire

alla storia militare. Torino 1868. — Documenti per la storia delle armi da fuoco italiane, raccolti, annotati e publicati. Volume I, parte 1. Torino 1869.

Ateneo di Bergamo. Atti, anno I, dispensa I e II. Bergamo 1875.

Ateneo Veneto. Atti, vol. XI, anno 1873-74, punt. IV, V e VI; vol. XII, anno 1874-75, puntata I, II, III.

Bazzoni d.r Carlo. Relazione sul terzo congresso medico internazionale tenutosi in Vienna dal 1 all' 8 settembre 1873. Milano 1875.

Belgrano L. T. ed A. Neri. Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti. 1875 anno II, fasc. I, II e III.

Beranger cav. Adolfo. Intorno alle cause precipue della divergenza delle opinioni sull' importanza delle foreste. 1874.

Bettoni conte Francesco. Tebaldo Brusato; brano di storia del secolo XIV. Brescia 1874. — Brescia nel secolo passato; scene storiche. Brescia 1875.

Biffi Serafino. Sull' azione dell' olio di mais guasto. Relazione della Commissione nominata dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Milano 1875. — Sul progetto ministeriale di regolamento per il servizio dei manicomî e dei mentecatti per ciò che riguarda il ricovero di questi. Milano 1875.

Bonatelli Francesco. La coscienza e il meccanismo interiori. Studi psicologici. Padova 1872.

Bonizzardi d.r Tullio. Della memoria sul coléra del d.r Luigi Fornasini. Brescia 1874.

Borroni d.r Luigi. Del poter temporale pei papi e del diritto degli Italiani di costituirsi in nazione; seconda edizione con aggiunte. Milano 1875.

Buccellati profes. Antonio. Le fabricerie e la legge 15 agosto 1867. — Osservazioni intorno al progetto di codice penale del Regno d' Italia. Milano 1868. — Reclusione militare. Scopo di questa istituzione e mezzi per conseguirlo. Organamento gerarchico e regime interno. Milano 1872. — Reclusione militare. Cura morale, igienica ed economica dei reclusi. Milano 1872. — Carceri militari centrali. Milano 1874. — Progetto del codice penale del Regno d' Italia presentato dal ministro Vigliani al Senato. Milano 1874. — Manzoni, ossia del pro-

gresso morale, civile e letterario quale si manifesta nelle opere di Alessandro Manzoni. Milano 1873.

Cadicamo Giuseppe. Dèlia. Romanza orientale. Milano 1875.

Calderini prof. Pietro. La contessa Giuseppina Toasca di Castellazzo nata Garbiglietti; cenni biografici. Torino 1873.

Cantoni prof. Gaetano. Sull' importanza e sull' indirizzo della meteorologia agraria. Milano 1875.

Cargano Giulio. Poesie varie. Ida della Torre. Poemetti, armonie domestiche e patrie. Milano 1875.

Carducci Giosuè. Discorso presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il XVIII luglio MDCCCLXXIV. Livorno 1874.

Club Alpino italiano; sezione di Brescia. — Bollettino del 1874.

Comitato R. Geologico d' Italia. Bollettino 1874, n. 11 e 12; 1875, n. 1 a 10.

Comizio agrario di Brescia. Commissione idraulica della provincia di Brescia; seduta del 23 febraio 1875. — Bollettino 1875, n. 1-11 sino a novembre.

Commissione archeologica della provincia di Como. Rivista, fasc. 4-6. Como 1875.

Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola. Vol. II; cronaca della nobilissima famiglia Pico scritta da autore anonimo ecc. Mirandola 1874.

Commissione provinciale per la conservazione ed illustrazione dei monumenti ed archivi nella provincia di Brescia. Relazioni 9 agosto 1872 e 1 febraio 1875.

Consulta archeologica del Museo storico artistico di Milano. Bollettino, fasc. 1, 2, 3, 4 del 1874.

Consulta del Museo patrio d' archeologia. Relazione. Milano 1875.

Cornienti Giuseppe. Ritratto in litografia del prof. Luigi Porta.

Deputazione provinciale di Brescia. Atti del Consiglio provinc. del 1874.

Deputazioni RR. di storia patria per le province modenesi e parmensi. Atti e memorie, vol. VII, fasc. 6 ed ultimo; vol. VIII, fasc. 1, 2 e 3.

De Tipaldo Emilio. Epistola al cav. Andrea Mustoxidi. Mestre 1875. — Elogio di fra Giovanni Giocondo veronese. Mestre 1875.

Dionisotti Carlo. Carlo Botta a Corfù. Scritti inediti publicati

in occasione del trasferimento delle sue ceneri da Parigi in S. Croce. Torino 1875.

FADDA SALVATORE, capitano comandante la prima compagnia di reclusi. Oggetti preistorici ed archeologici nuovamente trovati sulla sommità del colle cicneo.

FENAROLI sac. STEFANO. Alessandro Bonvicino sopranominato il Moretto, pittore bresciano. Brescia 1875.

FIORANI cav. d.r GIOVANNI. La meccanica delle lussazioni recenti del femore e della loro riduzione basata su nuove ricerche anatomiche. Lodi 1872. — Note ed osservazioni sulle lussazioni della spalla. Milano 1874. — Ancora sulle lussazioni della spalla. Milano 1875. — Sulla legatura elastica in chirurgia. Milano 1875.

FORNASINI d.r LUIGI. Sul coléra; considerazioni e congetture. Brescia 1874. — Ancora del coléra e il d.r Bonizzardi. Brescia 1875.

FUSINA VINCENZO. All' egregia e benemerita Società protettrice degli animali in Torino. Pavia 1875.

GARBIGLIETTI ANTONIO. Della prematura divisione dell' arteria del braccio; tesi di concorso del d.r Carlo Giacomini settore capo dell' istituto anatomo-patologico di Torino ecc. Torino 1875.

GHIRARDI GIOVANNI. Memoria sul concime umano. Brescia 1875.

GILBERTI FEDERICO. Sinonimi affini e congeneri della lingua italiana. Pisogne-Lovere 1875.

GOZZADINI comte J. Sénateur. De quelques mors de cheval italique et de l'épée de Ronzano en bronze. Bologne 1875. — Relazione sulla esposizione italiana d' antropologia e d' archeologia preistoriche in Bologna nel 1871.

GUIDINI archit. AUGUSTO. La cremazione dei cadaveri nei rapporti igienici, morali, tecnici, artistici. Milano 1875.

ISIS in Dresden. Sitzungsberichte der naturwissenschaftligen Gesellschaft: Avril bis Dec. 1874.

ISTITUTO di corrispondenza archeologica in Roma. Bullettino per l' anno 1875, da gennaio a ottobre.

ISTITUTO Imp. R. geologico in Vienna. Verhandlungen, Jahrgang 1874; 1875, n. 6-10.

ISTITUTO R. d' incoraggiamento alle scienze naturali, economiche

e tecnologiche in Napoli. Atti, seconda serie, tom. I-XI. Napoli 1865-75.

Istituto R. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti; vol. VII, fasc. XVII-XX 1874; vol. VIII, fasc. I-XVII 1875. — Memorie, classe di lettere e scienze morali e politiche, vol. XIII, fasc. II 1875.

Istituto R. Veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie, vol. XVIII, parte III.

Istituto Smithson. Contributions to knowledge, vol. XIX 1874. — Miscellaneous collections, vol. XI, XII 1874. — Annual report of the Board Regents of the Smithsonian Institution showing the operations, expenditures and condition of the Institution for the year 1873. Washington 1874.

Labus d.r Carlo. La laringoscopia e l'elettricità nei sordo-muti. Comunicazione preventiva. Milano 1871. — Contribuzione alla chirurgia laringoscopica. Milano 1871. — Rivista di laringoscopia. Milano 1872. — Casuistica di tumori laringei. Milano 1873. — Un nuovo apparecchio illuminante per la laringoscopia. Milano 1873. — Operazioni laringoscopiche. Milano 1874.

Lombroso prof. Cesare e prof. Bergonzoli. La fossetta occipitale mediana e il vermis cerebellare studiati in 181 alienati. Napoli 1874.

Maineri B. E. Abondio Sangiorgio. Nota. Firenze 1874.

Manzini d.r G. B. Rendiconto medico statistico dal 1871 al 1873 dei Manicomî provinciali di Brescia. Brescia 1875.

Marchesini avv. G. B. La lega di Cambray e le spese di guerra di un comune della Riviera Benacense. Venezia 1875.

Martinengo co. Leopardo senatore. Medaglie da collocarsi nel civico museo in aggiunta alla collezione veneta 1848-49 già dallo stesso donata: 1. All'avvocato Dionisio Zanini 5 luglio 1848 (di bronzo). — 2. *Venezia risorta Vittorio Emanuele suo re festeggia MDCCCLXVI* (di bronzo). — 3. *Venezia libera* 1866. *Plebiscito* (bronzo). — 4. *Venezia liberata* 19 *ottobre* 1866 (d'argento con occhiello). — 5. Id. di bronzo. — 6. *Per la festa nazionale* 2 *giugno* 1867 (di bronzo).

Mauro cav. M. Augusto. Lettere, sillabe e parole per insegnar a

leggere e scrivere ai soldati analfabeti, coordinate al metodo filologico. Roma 1875. — Studi sopra i suoni rappresentati dalle lettere dell'alfabeto italiano per l'insegnamento rapido del leggere e dello scrivere. Precetti teorico-pratici pei maestri. Roma 1875.

MINISTERO d'agricolt., ind. e comm. del Regno d'Italia. L'Italia economica nel 1873; publicazione ufficiale. Roma 1873. — Id. Tavole grafiche. Roma 1873. — Statistica del Regno d'Italia. Popolazione, movimento dello stato civile, anno 1872. — Idem 1873. — Annali del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, anno 1874, n. 70. — Popolazione per età, sesso, stato civile ed istruzione; censimento 31 dicembre 1871, vol. II. Roma 1874. — Statistica delle società di mutuo soccorso. Roma 1875.

MINONZIO d.r CARLO. Sull'istituzione di una guardia medico-chirurgica notturna in Milano. Milano 1875. — Osservazioni sul Manuale dell'operaio del prof. G. Galante *Cose vecchie sempre nuove*. Milano 1875. — Cenno critico sulla dissertazione del profes. T. Carminati *Chi siamo noi?* Milano 1875. — Sul decentramento amministrativo-finanziario-giudiziario e sulla condizione degli impiegati nel Regno d'Italia. Milano 1875.

MOLINARI d.r G. B. Dell'ottimo metodo per curare i bambini lattanti. Forlì 1875.

MONA' d.r ANGELO. Un segreto enologico per un milione, ossia un vino che può essere strapazzato. Gorizia 1874. — Delle alterazioni dei vini e mezzi per prevenirle o combatterle. Studi. Gorizia 1875.

MUGNA PIETRO. Giuseppe Giusti giudicato dal d.r Emilio Ruth; versione dal tedesco. Padova 1868. — Dante Allighieri in Germania. Padova 1869. — Ricordo di Padova, ossia la basilica di S. Antonio descritta e illustrata. Padova 1870. — Guida alle terme euganee e dintorni. Padova 1871. — Impressioni e desiderî dell'Agordino; quattro lettere. Padova 1874. — Martino Lutero giudicato psicojatricamente dal prof. Brunone Schön. Milano 1874. — Manuale della storia dell'arte del d.r Francesco Kugler, con aggiunte del d.r Jacopo Burckhardt;

trad. dal tedesco. Venezia 1852. — Disquisizioni storico-psicologiche intorno all' origine ed essenza dell' anima umana in generale e intorno all' animazione del feto in particolare, con un' appendice sulla immortalità di essa anima, del d.r Giuseppe Ennemoser; prima versione italiana sulla seconda edizione tedesca. Firenze 1875.

Municipio di Brescia. Atti del Consiglio communale della città di Brescia nel 1874. — Rendiconto decennale 1865-1874 della città di Brescia. — Rendiconto morale dell' amministrazione della città di Brescia per l' anno 1874.

Nardoni Leone e De Rossi cav. prof. Michele Stefano. Di alcuni oggetti di epoca arcaica rinvenuti nell' interno di Roma. Roma 1874.

Negri comm. Cristoforo. Discorso letto la sera del 10 novembre 1874 nel circolo filologico di Firenze ecc. Roma 1874.

Novi Giuseppe. Iscrizioni, monumenti e vico scoperti da Giuseppe Novi tenente colonnello d' artiglieria, con nuove notizie sul tempio di Diana Tifatina, di Casilino, dell'Appia, della Latina e di Pesto, sullo encausto, lo svolgimento dei papiri, il bronzo degli antichi, ed il modo di forbirlo e conservarlo. Napoli 1861.

Oresio d.r Paolo. Appunti storico-medico-legali sulla cremazione del cadavere umano. Alcune pagine d' igiene municipale. Monografie. Cuneo 1875.

Pavissic Luigi Cesare. Il buon pastore mons. Bartolomeo Legat defunto vescovo di Trieste e Capodistria. Canzone. Gorizia 1875.

Prina prof. Benedetto. Sull' importanza di un insegnamento popolare di archeologia e belle arti negli istituti classici. Milano 1875.

Purgotti prof. Sebastiano. Cenni storici ragionati delle teorie che l' una all' altra si sono succedute intorno alla combustione da Stahl sino ai moderni fondatori della dinamica molecolare. Milano 1875.

Quarenghi Cesare. Storia dell' 11.° reggimento fanteria (Casale) raccontata ai soldati. Genova 1875. — Storia delle guerre ed imprese per l' indipendenza italiana raccontata ai soldati: seconda edizione. Genova 1875.

Ravelli ing. Federico. Studi sopra un' unica derivazione dal Mella delle acque dei canali Celato, Masserola, Cobiada, Bova e Grande, per produzione di forza motrice, e maggiore economia d' acque a profitto dell' agricoltura. Brescia 1875.

Renica prof. Giovanni. *Alle sorgenti dell' Adda:* dipinto grande a olio.

Rosa Gabriele. Del caseificio in Italia e fuori. Milano 1875. — Le città italiane. Milano 1875.

Sangiorgio Gaetano. Pietro Custodi. Firenze 1875. — Ugo Foscolo. Agli amici del vero. Assisi 1875.

Scarabelli prof. Luciano. Di Pietro Giordani (materia inedita); lettere ed atti per l' academia di belle arti in Bologna, di cui fu segretario. Bologna 1874. — Commemorazione per Giulio cardinale Alberoni (publicata per nozze gentili). Piacenza 1873. — Del possibile ritratto di Beatrice Portinari. Bologna 1874.

Sentinella Bresciana. Osservazioni sulla bolla *Unam sanctam* di Bonifazio VIII. Brescia 1875.

Sobrero comm. prof. Ascanio. Sur la résine de l'olivier et sur l' olivine. Turin 1844. — Faits pour servir à l'histoire de l'action de l'acide nitrique sur les corps organiques non azotés. Turin 1845. — Sopra alcuni nuovi composti fulminanti ottenuti col mezzo dell' azione dell' acido nitrico sulle sostanze organiche vegetali. Torino 1847. — Nota intorno al cromato di chinina. Torino 1850. — Intorno all' espurgamento della seta. Torino 1860. — Vetri e cristalli; relazione. Torino 1865. — Intorno alla idraulicità della giobertite. Torino 1866. — Nota intorno alla idraulicità della giobertite. Torino 1867. — Sulla preparazione dei legnami col bitume residuo della raffinazione del petrolio. Torino 1868. — Di un nuovo combustibile fossile italiano analizzato dal prof. Val. Cauda. Torino 1869. — Dei cementi magnesiaci. Torino 1869. — Sul calcare bituminoso di Manopellio. Torino 1869. — Alcuni appunti riguardanti la nitroglicerina e la cellulosa nitrica. Torino 1870. — Di Eugenio Sismonda; notizia biografica. Torino 1871. — Anàlisi delle calamine; nota. Torino 1871. — Conservazione dei legnami col mezzo del bitume residuo

della raffinazione del petrolio. Torino 1871. — Esame della foglia del gelso. Torino 1871. — Della cagione della malatia del baco da seta; nota. Torino 1871. — Intorno alla malatia dominante del baco da seta; nota. Torino 1872. — Emilio Bertone di Sambuy; commemorazione. Torino 1873. — Discorso letto nell'assumere il seggio presidenziale della R. Academia d'agricoltura in Torino. Torino 1873. — Pensieri agronomici; nota. Torino 1873. — Sopra un caso di fermentazione alcoolica. Torino 1874. — Di un caso speciale di fermentazione alcoolica. Torino 1874.

Societa' agraria I. R. di Gorizia. Atti e memorie, anno 1874 e n. 1-20 del 1875.

Societa' di storia naturale in Augusta. Rapporti 21 e 22 publicati negli anni 1871, 1873.

Societa' Geografica Italiana. Bollettino, fasc. nov. e dicemb. 1874 e da gennaio a settembre 1875.

Societa' Italiana di scienze naturali. Atti, vol. X-XVII, e fasc. I, II e III del vol. XVIII. Milano 1867-75.

Societa' Ligure di storia patria. Atti: vol. VII, parte I, fasc. III; vol. X, fasc. I; vol. XII, parte I, fasc. I, e parte II, fasc. I. — Il Palazzo del principe Doria e Fassolo in Genova. Tavole a corredo delle illustrazioni di A. Merli e L. T. Belgrano. Genova 1874.

Societa' R. di Napoli. Rendiconto della R. Academia delle scienze fisiche e matematiche da ottobre 1874 a ottobre 1875.

Societa' zoologica-mineralogica di Regensburg. Correspondenz-Blatt; 24-28 Jahrgang, 1870-1874.

Scarenzio prof. Angelo. In commemorazione del defunto senatore prof. comm. Luigi Porta. Pavia 1875.

Stefano de Stefani. Elogio funebre del prof. ab. cav. Francesco Zantedeschi. Verona 1875.

Strozzi march. Carlo. Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia, fasc. I-V dell'anno VI. Firenze 1874.

Taruffi Riccardo. Michelangelo poeta; discorso letto la sera 11 settembre 1875 nella sala del circolo filologico in Firenze. Firenze 1875.

Tosca di Castellazzo G. Pensieri e ricordi. Torino 1874.

THUNN MATTEO. Considerazioni intorno alla ferrovia diretta fra Parigi e Costantinopoli indirizzate al prossimo congresso geografico. Padova 1875.

UN BIBLIOFILO. Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteosforzesca del castello di Pavia compilate ed illustrate con documenti inediti. Parte prima. Milano 1875. (Dono del sig. marchese Girolamo D' Adda).

VALENTINIS GIUSEPPE UBERTO. Il restauro e la rigenerazione de' dipinti a olio di Massimiliano de Pettenkofer. Udine 1874.

VENANZIO d.r GIROLAMO. Saggio di estetica. Portogruaro 1857. (Dono della figlia dell' autore).

VOLPICELLA cav. LUIGI. Fra Francesco de Guevara ovvero un duello nel XVI secolo. Napoli 1875. — Statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta ora per la prima volta publicati. Napoli MDCCCLXXV.

ZENDRINI BERNARDINO. Petrarca e Laura; studio. Milano 1875.

ZERBI LUIGI. Aqualunga Romana; pensieri e congetture. Brescia 1875. (Dono del sig. G. B. Della Volta).

ZOJA prof. GIOVANNI. Il Gabinetto d'anatomia normale della R. Università di Pavia descritto. Pavia 1873. — Sul gabinetto di anatomia normale della R. Università di Pavia; nota. Milano 1874. — Cenno sulla vita di Gaspare Aselli. 1875.

				Errori	Correggi
Pag.	161,	lin.	32	miocenico	eocenico
»	»	»	33	di	della
»	164	»	8	Dosdana	Dasdana
»	165	»	9, 15	Pallabia	Pallobia
»	166	»	33	palozoica	paleozoica
»	169	»	13	quarzite	quarziti
»	»	»	29	Ratteri	Rotteri
»	184	»	9	se non di	non di
»	»	»	»	di tempo	ma di tempo
»	195	»	7	e calando	calato
»	196	»	28	trascinale	trascinarle

ESPOSIZIONE

DI ARCHEOLOGIA PREISTORICA

E BELLE ARTI

DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

nell' agosto 1875

CATALOGO.

ESPOSIZIONE

DI ARCHEOLOGIA PREISTORICA

Del *socio* sig. d.r Giovanni Rambotti.

Epoca Neolitica.

Abitazione palustre di Polada tra Desenzano e Lonato.

Cassetta 1.

Limo, contenente conchiglie fossili, del fondo della torbiera.
Strato inferiore, medio, e superiore della torba.
Ghiande, nocciuole, e strobili di pino, trovati nella torba.
Conchiglie viventi della palude.

Cassetta 2.

Legni dei pali della abitazione palustre.

Cassetta 3 (*circa* 70 *oggetti*).

Saggi di selci delle diverse qualità lavorate in questa abitazione.

Cassetta 4 (*piena*).

Noduli di selce di varie qualità, dai quali a colpi di martello di pietra furono distaccate schegge per foggiarne armi ed altri oggetti.
Martello di quarzo per l'uso suddetto, come dimostrano le sue estremità logorate.

Altro martello di quarzo-schisto, che meglio dimostra un tale uso per essere logorato soltanto ne' margini.

Cassetta 5 (*piena*).

Schegge di selce lavorate rozzamente con pochi colpi.

Cassetta 6 (*oggetti* 75).

Raschiatoi di selce di forme diverse.

Cassetta 7 (*oggetti* 96).

Coltellini di selce di varie qualità, alcuni con patina superficiale bianca per azione dei sali della torba.

Cassetta 8 (*oggetti* 89).

Altri coltellini di dimensioni maggiori, ed alcuni con patina superficiale imitante la tartaruga.
Nella scatoletta 33 coltellini assai piccoli.

Cassetta 9 (*piena*).

Coltellini di forme meno regolari, o spezzati.
NB. I coltelli migliori copiati colla fotografia figurano nella tavola 2 della Relazione.

Cassetta 10 (*oggetti* 31).

Seghe di selce.
Le due prime a sinistra furono trovate così unite nel manico di legno postovi accanto, ora contorto e scemato di volume nell' essiccarsi. Si deve supporre che fossero unite nel modo stesso le altre appajate. Un' altra seghetta è unita al manico in cui era incassata.
È da ammirare la sega di selce scura, contenente una opale, per regolarità e parallelismo delle solcature de' suoi denti. È posta fra le due con manico.

Cassetta 11 (*oggetti* 67).

Altre seghe diverse, alcune colla patina bianca.

NB. Quest' abitazione è notabile per bellezza e copia di seghe. La tavola 7 della Relazione reca le migliori.

Cassetta 12 (*oggetti* 85.)

Abbozzi di cuspidi di freccia, dalla prima scheggiatura fino alle tracce di alette, di peduncolo o coda, e di taglio dei margini.

Cassetta 13 (*oggetti* 55).

Cuspidi di freccia con peduncolo o coda. Sono lavorate a piccoli colpi, ed alcune sono distinte per eleganza di forme; una è seghettata, e molte hanno le alette assai pronunciate. Fra quelle abbellite dalla patina bianca, due sono da osservarsi pel peduncolo senza patina, perchè protetto contro l' azione dei sali della torba dal catrame col quale era fermato nell' asta di legno.

Cassetta 14 (*oggetti* 65).

Altre cuspidi di freccia con peduncolo. In alcune il peduncolo è appena abbozzato, sicchè assumono la forma romboidale. Una è notevole per piccolezza.

Cassetta 15 (*oggetti* 67).

Cuspidi di freccia senza peduncolo. Alcune sono a forma ovale, altre a forma di foglia anche assai allungata. Del tipo triangolare poche sono quelle a base retta o convessa, e molte invece sono quelle a base concava con alette molto pronunciate. Quest' ultima forma è poco comune in Italia, e rende notabile questa abitazione.

NB. Le punte di freccia più belle o caratteristiche figurano nelle tavole 3, 4 e 5 della Relazione.

Cassetta 16 (*oggetti* 71).

Punteruoli, trapani e raschiatoi di selce.

Meritano attenzione sei oggetti di forma particolare, come ascie piccolissime, e in proporzione larghissime, di selce col tagliente molto acuto. Lanciate come frecce a taglio trasversale doveano produrre poco effetto.

Sono pure osservabili uno scalpello assai piccolo, ed un altro oggetto, che forse venne usato come amo.

Cassetta 17 (*oggetti* 29).

Un' ascia, o accetta, di diorite, di forma quadrilatera, col tagliente smussato per l'uso, e levigata sulle facce e sui fianchi. Un' accetta pure di diorite levigata soltanto nel terzo inferiore per ottenere il tagliente di finezza singolare. Queste accette, e due macinelli di serpentino nella cassetta n. 29, sono le sole pietre levigate trovate in questa abitazione, sebbene in queste morene, e sulla spiaggia del lago, siano comunissimi ciottoli levigati e striati, che con pochissimo lavoro avrebbero dato ascie assai belle.

Accette, ascie e cunei di selce, lavorati a colpo.

È osservabile una piccola ascia di selce rosso-bruna fatta a cucchiaio con lungo manico.

NB. Questi oggetti sono figurati nella tavola 8 della Relazione.

Cassetta 18 (*oggetti* 45).

Pietre da fionda di selci diverse, una di serpentino con strie glaciali. Le pietre diverse lavorate a sfera serviron forse di *bolas*, come oggi presso i Gauchos.

Cassetta 19 (*oggetti* 34).

Punte di lancia della torbiera *Polada*. Nella più lunga

vedesi una cavità, forse pel veleno. Un' altra è seghettata.

Si sono qui uniti i pochi oggetti di selce trovati in altre torbiere circostanti.

Fra quelli della torbiera *Palude lunga,* in Venzago di Lonato, si distinguono: una bellissima punta di lancia lunga 14 centimetri; una punta di freccia a foglia assai notevole per eleganza di forma e finezza di lavoro; ed un' altra punta di freccia ovale colla base incavata, con patina bianca.

Appartiene alla torbiera *Fenile Vecchio* la freccia a tipo triangolare colla base incavata; alla torbiera *Spade* quella con patina bianca a punta ottusa con peduncolo assai lungo; ed alla torbiera di *Sojano* appartengono gli altri oggetti.

Cassetta 20 (*piena*).

Schegge di rifiuto, dimostranti che il lavoro delle diverse armi di pietra si eseguiva nella abitazione palustre.

Cassetta 21 (*oggetti* 12).

Pugnali di osso, fatti coll' ulna o cubito. L' olècrano serve d' impugnatura.

Cassetta 22 (*oggetti* 15).

Pugnali fatti coll' ulna, e punteruoli fatti con metatarsi, metacarpi e tibie, ed uno col corno di capriolo.

Cassetta 23 (*oggetti* 19).

Spatole e punteruoli, fatti coll' ulna, col femore, cannone, e scapola.

Cassetta 24 (*oggetti* 15).

Martelli da guerra o ascie di corno di cervo; ed una spa-

tola, o cucchiaio, pure di corno di cervo. Figurano nella tavola 10 della Relazione.

Cassetta 25 (*oggetti* 36).

Oggetti di ornamento.

Valva di *ostrea edulis* forata per appenderla.

Cinque anelli di forma emisferica di osso; uno di questi è ornato di piccoli circoletti con un punto nel centro, simili a quei circoletti che sono ornamento comune nell' epoca del bronzo. Per mostrare che si usarono forse anche alla fine dell' epoca neolitica si è qui collocato un frammento di ansa di terra cruda con impasto grossolano, che tra gli altri ornati porta impressi anche questi circoletti.

Tre fusaiuole, o bottoni, di marmo.

Quattro canini, di orso, lupo e cane, con foro per appenderli.

Una zanna superiore di cinghiale, forata allo stesso scopo.

Due rozzi aghi crinali fatti cogli stiloidei del cavallo.

Un ago crinale con foro, ed una cruna d' ago, di corno di cervo.

Due fermagli, o bottoni, di forma allungata, con foro a metà della lunghezza, singolari anche per finezza di lavoro.

Un bottone o disco di osso, con foro nel mezzo.

Bottone di corno di cervo col centro rialzato da un lato per coprire i due fori convergenti, che s' incontrano dall' altro lato, per infilzarlo.

Quattro porzioni assottigliate di zanne inferiori di cinghiale, con fori per essere appese, o formare una collana.

Sette punteruoli, o fermagli, di corno di cervo.

Due oggetti singolari di corno di cervo meritano attento esame di confronto perchè l' uno spiega l' altro. Sono

probabilmente impugnature di pugnale. La minore ha un rivestimento, o guaina, pure di osso: la maggiore ne manca; ma porta una viera di lamina di rame con due chiodi ribaditi pure di rame, che attraversano la grossezza della impugnatura, la quale ha un altro foro più basso nella stessa direzione. Forse una di queste appartenne alla lama di pugnale di rame nella cassetta 93.

NB. Questi oggetti figurano nella tavola 9 della Relazione, ed alcuni segnano il passaggio all' epoca successiva.

Cassetta 26 (*oggetti* 12).

Legni lavorati.

Due pezzi di legno, uno lungo ed uno corto, che mostrano alle estremità tagli netti ed abbastanza profondi pei mezzi d' allora.

Spatola, ora contorta per l' essiccamento.

Estremità della pala di un remo.

Quattro pezzi di un tronco scavato in forma di scodella quadrangolare.

Cinque punteruoli, o manichi, di legno.

Un bastone lungo 38 centimetri piegato ad angolo; una delle estremità ha forma di manico, e l' altra finisce in punta. Lungo la tratta maggiore e più grossa ha una scanalatura contenente catrame. Era forse destinata a ricevere piccole schegge di selce, per formare una sega? o serviva per lavorare reti?

Due impronte in gesso, della superficie interna e della esterna, di una scodella di legno.

Cassetta 27 (*oggetti* 12).

Coti di arenaria e di altra pietra per levigare oggetti di osso o di pietra.

Cassetta 28 (*oggetti* 13).

Pietre forate per servire da martelli, e da pesi per reti. In due il foro è appena incominciato. In alcune altre il foro è naturale, essendosi scelti pezzi di dolomia.

Cassetta 29 (*oggetti* 9).

Frangitoi, martelli e macinelli, quasi tutti di serpentino verde.

Cassetta 30 (*oggetti* 9).

Due grossi martelli di pietra, uno di sienite, e l'altro di roccia eruttiva passante alla diorite con felspato.
Una palla di pietra con solcatura circolare (trovata in Lonato), e sei altre palle, usate forse, almeno le più piccole, come i *bolas* dei Gauchos.

Cassetta 31 (*oggetti* 10).

Martelli e frangitoi di quarzo.

Cassetta 32 (*oggetti* 6).

Pietre da màcina.

Cassetta 33 (*oggetti* 36).

Fusaiuole di terra cruda di forme diverse, alcune con qualche linea d'ornamento.

Cassetta 34 (*oggetti* 66).

Altre fusaiuole di terra cruda. Sono tutte egualmente schiacciate nelle due facce.

Cassetta 35 (*oggetti* 13).

Pesi di terra cruda con foro, o porta tede.
Pavimento ed intonaco delle capanne.

Cassetta 36 (*oggetti* 35).

Frammenti di vasi indicanti il modo di costruirli, e di applicarvi le anse. Queste non sono soltanto aderenti alla parete del vaso, ma in parte entrano nella parete forata.

Cassette 37 *e* 38 (*oggetti* 31).

Frammenti di vasi coll'orlo traforato, ornamento caratteristico di questa stazione pei vasi maggiori, ossia di circa 40 centimetri di diametro.

Cassette 39 *e* 40 (*oggetti* 21).

Frammenti di vasi con ornati diversi in rilievo.

Cassetta 41 (*oggetti* 21).

Frammenti di vasi colle anse sormontate da un bottone, o da uno o due cornetti, forma caratteristica di questa stazione, nella quale manca del tutto la solita ansa lunata.

Cassetta 42 (*oggetti* 20).

Frammenti di vasi con manico corto, o con semplice sporgenza della parete, sicchè vi corrisponde una cavità nell'interno.

Cassetta 43 (*oggetti* 16).

Anse senza bottone od altro rialzo. Una ha ornati in linee grafite, ed un'altra è singolare perchè oltre al foro orizzontale ha un foro verticale.

Cassetta 44 (*oggetti* 21).

Anse comuni di vasi.

Cassetta 45 (*oggetti* 16).

Paste diverse per vasi, grossolane e più fine.

Cassetta 46 (*oggetti* 13).

Cocci con ornamenti in rilievo.

Cassetta 47 (*oggetti* 26).

Piccoli vasi, alcuni bassissimi; uno con quattro anse a foro verticale; uno di impasto rozzo con quattro linee verticali di bottoncini; tre frammenti di cucchiai; frammenti di tubo; ed un truogolo.

Cassetta 48 (*oggetti* 20).

Cocci con incrostazione interna, prodotta dalle sostanze alimentari.

Numeri 49, 50 *e* 51 (*oggetti* 60).

Vasi diversi interi, o frammenti considerevoli. Sono tutti lavorati a mano, senza tornio, e non cotti, di impasto vario, dal più grossolano al più fino. Sono notabili una scodella con manico; un' ampia scodella ad orli rientranti (diametro centim. 32, profondità centim. 12) con una sola ansa; ed un frammento di altra scodella coll' orlo rialzato doppiamente sopra l' ansa assai larga ed ornata di festone pendente; questo frammento palesa un gusto artistico nel vasellaio.

Meritano attenzione speciale un vasetto con ornamento a tipo triangolare fatto a grafito sul ventre, e due cocci di vasi ornati l' uno presso la base e l' altro presso il labro di minute punteggiature parimenti a forma triangolare.

Anche qui si scorge il momento di transizione da una epoca all' altra senza salto.

Cassetta 52.

Ossa bruciate. Sono qui tutte quelle trovate nella pala-

fitta. Essendo così poche, convien credere che le carni si mangiassero quasi crude.

Cassetta 53 (*oggetti* 15).

Ossa umane, compresa la parte superiore del cranio, appartenenti ad un solo individuo.

Cassetta 54 (*oggetti* 13).

Ossa di bue uro. Il metacarpo è lungo centim. 25, e le tre falangi insieme centim. 15. Temporale destro, porzione di mascella superiore, apofisi della mascella inferiore sinistra, e femore senza le estremità articolari. Provengono dalla torbiera *Fornaci* attigua alla *Polada*.

Cassetta 55 (*oggetti* 7).

Metacarpi del bue maggiore, e del bue tozzo (Canestrini).

Cassetta 56 (*oggetti* 13).

Metacarpi e metatarsi di bue di varia razza ed età, alcuni spezzati.

Cassetta 57 (*oggetti* 9).

Metatarsi di bue di varie razze.

Cassette 58 *e* 59 (*oggetti* 13).

Corna di bue di varie razze.

Cassetta 60 (*oggetti* 8).

Mascelle inferiori di bue.

Cassetta 61 (*oggetti* 7).

Mascelle superiori di bue.

Cassetta 62 (*oggetti* 58).

Calcagni, falangi ed unghie diverse. Un' unghia, ossia terza falange, di bue è lunga alla base centim. 9,4.

Cassetta 63 (*oggetti* 33).

Metacarpi di capra e di pecora.

Cassetta 64 (*oggetti* 33).

Metatarsi di capra e di pecora.

Cassetta 65 (*oggetti* 20).

Radii con ulne, e tibie diverse.

Cassetta 66 (*oggetti* 28).

Corna di capra.

Cassetta 67 (*oggetti* 9).

Corna di pecora.

Cassetta 68 (*oggetti* 20).

Mascelle inferiori di capra e di pecora adulte.

Cassetta 69 (*oggetti* 19).

Mascelle inferiori di capra e di pecora di età diverse.

Cassetta 70 (*oggetti* 29).

Mascelle superiori di capra e di pecora.

Cassetta 71 (*oggetti* 35).

Frammenti di cranî diversi.

Cassetta 72 (*oggetti* 11).

Mascelle superiori di cinghiale e di majale.

Cassetta 73 (*oggetti* 12).

Mascelle inferiori di cinghiale e di majale.

Cassetta 74 (*oggetti* 90).

Zanne superiori ed inferiori di cinghiale. Una zanna superiore è assai grossa.

Cassetta 75 (*oggetti* 64).

Ossa delle gambe di cinghiale, e di maiale.

Cassette 76 *e* 77 (*oggetti* 28).

Corna di cervo. Alcune hanno unito l'osso del cranio. Un corno è lungo centim. 86. La circonferenza alla base di un altro è di centim. 23.

Cassetta 78 (*oggetti* 7).

Mascelle inferiori di cervo.

Cassetta 79 (*oggetti* 14).

Corna di capriolo, ed un metatarso.

Cassetta 80 (*oggetti* 19).

Quattro cranî di cane di razze e di età diverse, con mascelle, il maggiore proveniente dalla torbiera *Palude lunga.*

Cranio di gatto.

Cassette 81 *e* 82 (*piene*).

Denti diversi.

Cassetta 83 (*oggetti* 90).

Avanzi di tartarughe, di uccelli e di pesci.

Cassetta 84 (16 *scatolette*).

Avanzi di sostanze alimentari vegetali: ghiande, nociuole,

corniole, ciliege, uva, morespine: e avanzi di molluschi.

Cassetta 85 (*oggetti* 18).

Ossa spezzate per estrarne il midollo.

Numero 86 (*oggetti* 7).

Cranio di bue: due branche di mascelle inferiori, cannone, ulna e calcagno; e metà di un cranio di *bos brachyceros.*

Cassetta 87 (*oggetti* 18).

Cavallo quasi intero e benissimo conservato, trovato al limite meridionale della palafitta. Cranio, mascella inferiore intera, scapola, ed ossa principali della gamba anteriore e della posteriore, comprese le falangi, ed alcune vertebre.

Numero 88 (*oggetti* 19).

Cranio di cavallo colla branca destra della mascella inferiore, due altre branche di mascella; due cannoni; òmero e femore, terza falange e stiloideo.
Sette cannoni di cavallo.
Cranio e cannone di cavallo giovine.

Numero 89 (*oggetti* 24).

Cervo (femmina) trovato nella torba alla profondità di tre metri. Cranio, mascelle, scapole, òmeri, radii ed ulne, metacarpi e falangi, femori, tibie, metatarsi, astràgalo e falangi.

TORBIERA FORNACI ATTIGUA ALLA TORBIERA POLADA.

Numero 90 (*oggetto unico*).

Cranio di un bue, del quale si possiede tutto lo scheletro.

Torbiera di Machetto.

Cassetta 91 (*oggetti diversi*).

Il cranio umano colla mascella inferiore, scoperto dall'espositore nel 1868, trovasi in esame presso il chiarissimo prof. Canestrini. Si uniscono le altre ossa, e le fotografie del cranio visto di fronte, di fianco e di sopra.

Cassetta 92 (*oggetti diversi*).

Due raschiatoi e due coltellini di selce; un cubo di arenaria per levigare oggetti di osso, un cuneo o raschiatoio, legni carbonizzati, ed altri oggetti della torbiera.

NB. Intorno agli oggetti trovati in questa torbiera publicarono una relazione i signori Martinati e Bertoldi nel giornale l'*Adige* di Verona n. 309 del 1868.

Epoca del rame e del ferro.

Torbiera Polada ed altre.

Cassetta 93 (*oggetti* 13).

Tre accette di bronzo, due delle quali assai povere di stagno, e forse di solo rame. Una lama di pugnale di rame eminentemente notevole, fermata alla base con bussolo di piastra di rame mediante cinque chiodi pure di rame ribaditi, simile ai pugnali della Danimarca: la sua impugnatura è forse una di quelle della cassetta 25. Questi oggetti furono trovati nella torbiera *Polada*.

Un paal-stab di bronzo con alette circolari, trovato presso Carpenedolo. Una fibula di bronzo, trovata

presso Rivoltella. Una falciuola di bronzo, trovata nel Trentino.

Due lame di pugnale e tre aghi crinali di bronzo della abitazione lacustre di Peschiera. Questi oggetti, e pochi altri posseduti dal cav. Martinati di Verona, sono i soli avanzi rimasti in Italia di quella importante stazione lacustre.

Calabria. Marina di Catanzaro.

(Aggiungonsi per confronto).

Cassetta 94 (*oggetti* 20).

Sette cuspidi di lancia di rame. Un cuspide assai piccolo di freccia, pure di rame. Dischi forati di rame, ornati di impressioni fatte da due circoletti concentrici con un punto nel mezzo. Forse servivano come più tardi le *phaleræ* che i Romani copiarono dagli Etruschi.

Cassette 95 *e* 96 (*oggetti* 90).

Chiodi di rame di varie forme e dimensioni; fibule di rame, una delle quali di forma distinta. Ago, ago per reti, punteruolo e specillo di rame, orecchini, anelli, e pendagli di rame; braccialetti di filo di rame (*torquis brachialis*). Porzione di un serpe di bronzo, anse ed impugnature. Due oggetti di vetro, e cinque oggetti di osso, uno dei quali in forma di pesce.

Cassetta 97 (*oggetti* 10).

Vasi diversi per forma e per impasto, uno dei quali assai piccolo è ornato di solcature verticali.

NB. Questi oggetti furono raccolti alla foce del Simeri, alla collina Opiperi, ed alcuni presso le rovine dell'antica *Amphissa* alla foce del Corace.

Epoca del ferro.

Desenzano. Contrada Taverna.

Cassetta 98 (*oggetti* 4).

Daga, punta di lancia o di giavellotto, e braccialetto, di ferro. Appartengono alla prima età del ferro, e furono trovati in una cava di ghiaia.

Epoca romana.

Cassetta 99 (*oggetti diversi*).

Desenzano. Frammento di iscrizione romana in bronzo, trovato tra casa Rambotti ed il lago. Frammenti di mosaico, in via Borgo Regio. Una Minerva in bronzo alta millim. 75, trovata a Menassasso.

Sermione. Frammenti di mosaico, e di intonaco dipinto, dalle *Grotte di Catullo*. Vaso lacrimale di vetro, in una tomba, nella contrada Bionde. Una Minerva in bronzo alta millim. 105, di stile italo-greco, trovata all' osteria di Lugana, l' antica *mansio* di Sermione.

Pozzolengo. Due anse di bronzo, un vaso lacrimale di vetro, una lucerna col nome *Echionis*, e due oggetti di ferro, in una tomba nella contrada Celadina.

Manerba. Collana di smalti e di vetri, una fusaiuola di pietra, due orecchini d' argento, anelli di bronzo, e monete di rame dei tempi di Costantino, forate per appenderle, trovate in una tomba presso la Rocca.

Cassetta 100 (*oggetti diversi*).

Due coltelli e due punte di freccia, di ferro, da Ceresara.

Un coltello e quattro punte di ferro, ed un cucchiaio di ottone o bronzo, di provenienza incerta.

Una lucerna figurata e col nome, trovata a Pompei.
Tre vasi ed una lucerna di terra, dalla valle del Pescara.
Oggetti egiziani, con tre monete dei Tolomei, una d'argento di Tolomeo III Evergete, una grande di bronzo, forse dello stesso, ed un'altra di bronzo dei Tolomei VIII e IX; e due monete di bronzo dei re di Siria, una di un Antioco e l'altra dentata di un Demetrio.

Del sig. Carpinoni.

Torbiera Polada.

Azza-martello di corno di cervo, notabile per grossezza.

Dell' Ateneo di Brescia.

Castello di Brescia.

Il castello di Brescia *(Cycnea specula)* giace su roccia calcare dell'epoca giurese, e più precisamente sugli strati ad *ammonites, radians*. Nell'estate 1874, facendovisi ricerche archeologiche, il sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni vi scoprì una serie interessante di depositi. Pare che l'azione delle acque abradendo le sporgenze della roccia v'abbia da prima formato un'alternanza di brecce e di marne; entro le quali si rinvennero cocci di pasta nera e lucida, con denti di ruminanti e ciottoli di quarzo.

Depositato sulla breccia calcare è uno strato di argilla rossa o ferretto, che si tiene d'origine marina, in cui pure si trovan cocci.

Succede sopra il ferretto uno strato di sabbia e ciottoli porfirici e granitici commisti a carbone, stoviglie, ossa di cinghiali ed altre.

Un piano compatto e molto somiliante a quello di un' aia, formato da altro ferretto e terra nera, divide il precedente strato da un altro consimile, ma più ricco di scaglie calcari, il quale contiene altre stoviglie molto più grezze delle prime.

Ricopre il tutto un grosso banco di schegge calcari incoerenti miste a terriccio, su cui riposa lo strato vegetale.

Da studi fatti in vari siti della provincia si ha argomento a credere, che la breccia calcare e la marna interposte rappresentino il pliostocene o almeno il periodo glaciale antico, e forse l' uno e l' altro qualora si comprenda anche il deposito dell' argilla ferruginosa.

I massi di porfido, granito, gneis ecc., bene distinti dal piano sottoposto, si ritengono del secondo periodo glaciale. Il ferretto formante il piano superiore di detta alluvione deriverebbe dall' azione delle acque pluviali sulle parti circostanti più elevate. Il terreno a scaglie calcari sarebbe l' opera dell' uomo in età posteriori, cioè il prodotto dei detriti di successive costruzioni edilizie.

Chiamò sopra tutto l' attenzione del prof. Ragazzoni la presenza di stoviglie più fine nel piano della marna, più rozze nel terreno erratico superiore: e ciò vie più commosse l' animo suo, perchè s' aggiunge ad altri argomenti da esso raccolti ne' suoi studi geologici intorno alla grandissima antichità della specie umana nella nostra provincia.

1. Calcare argilloso (*médolo*) dell' epoca giurese con *ammonites, radians,* e *falcifer* (?), che costituisce il colle cicneo.
2, 3. Marna calcare sovrapposta al precedente.

È forse il prodotto dell'azione erosiva dell'acqua del mare sulla roccia suddetta durante il periodo pliostocenico, come farebbero credere alcuni ciottoli ad essa commisti e di natura identica.

4. Frammenti di stoviglie a pasta nera e lucida trovati nel piano delle marne insieme con un dente di ruminante e un ciottolo di quarzo. Molto probabilmente quest' ultimo rappresenta il primo periodo dell'epoca glaciale. Questo piano merita speciale studio per la paleoetnografia, in quanto offre indizio del soggiorno dell'uomo sul nostro colle quando il mare occupava intera la pianura circostante, ed aveano cominciamento i fenomeni grandiosi che diedero luogo al trasporto dei massi erratici.

5-7. Breccia calcare, commista a ferretto che pare essersi insinuato in essa.

8, 9. Ferretto (argilla d'origine marina, ricca d'ossido di ferro) con frammenti di marna e carboni, ricoperto da uno strato di sabbie nerastro. Questo piano rappresenta il secondo periodo glaciale.

10. Terra nera argillosa con stoviglie scure, ossa spezzate e carboni.

11. Carbone di legno.

12. Piccole fave carbonizzate.

13. Ciottoli di porfido, quarzo, arenarie ecc. trovati nel piano delle sabbie 8, 9.

14. Ossa diverse e corna (uno di capriolo) carbonizzate, che probabilmente servivano all'impasto delle stoviglie. Si ha motivo a credere che nell'età più remota, oltre il carbone d'ossa, vi adoperassero quello derivante dalla combustione delle carni, col quale commisto diligentemente a fina argilla si formassero le stoviglie nere e lucide rinvenute nel piano delle marne più antico e nei successivi.

15. Arenarie diverse, permiane, triassiche, e della creta, usate per affilare e più probabilmente per limare e pulire ossa e vasi.

16-20. Impasti grossolani di ferretto, medolo e carbone, aventi forma di terrazzo, e di mattoni rettangolari e conici.

21. Specie di anse triangolari di forma molto semplice.

22. Mattoni con disegni a greca incisi e con fori, probabilmente d' epoca etrusca.

23. Mattoni di forma piramidale quadrata, forati all'estremità più ristretta; forse contrappesi, usati a tessere o alla pesca.

24. Piccolo vaso di terra nera, di forma comune.

25 Vaso più grande con ansa circolare e beccuccio.

26. Crogiuolo deformato, alto circa 15 cent., di pasta argillosa nera, leggera, molto grossolana. Fu trovato con entro ancora carboni.

27. Cinque fusaiuole di varia grandezza, tutte coniche.

28, 29. Tre *bolas* (?) di terra grigia di forma varia.

30. Varie anse di forma pressochè cilindrica molto comune.

31. Tre dischi sferoidali di pasta argillosa e grandezza varia con foro nel mezzo. Altri frammentati.

32. Specie di forno di terra con fondo a fori, aderente al suolo, e comunicante con sottoposto canale. La parete esterna è in parte ornata di rilievi elittici, nel cui centro è un'ansa ottusa. È alto circa m. 0, 25, con diametro che si presume di m. 0, 50.

33. Grossi frammenti di stoviglie, varie di pasta e contorno.

34. Specie di macinello di terra grossolana. Era il serrame del forno 32?

35-84. Cinquanta saggi di vasi diversi di terra, nera pesante a contorni molto semplici; - grigia leggera a

bocca variamente lavorata; - e di color rosso vivo, screziata probabilmente d'epoca etrusca o celtica, forse anche romana.

Per varietà di paste e della forma de' contorni questa collezione merita studio speciale, e segna forse i progressi dell'arte ceramica in un medesimo sito.

85. Corna di cervo, uno di singolare grandezza.

86. Ossa forate e fesse per estrarne il midollo.

87, 88. Ossa e corna segate e lavorate.

89-108. Ossa e denti di ruminanti pachidermi e rosicchianti ecc. trovati nei diversi piani scavati.

NB. Molti di questi oggetti si devono specialmente alla diligenza e cortesia del signor capitano Salvatore Fadda, comandante del Reclusorio militare.

Comune di Azzano Mella.

Daga di bronzo lunga centim. 44, larga 4. (Dono del sig. prof. Eugenio Clobus).

Del Museo civico di Brescia.

Comune di Torbole.

1-25. Paal-stab di rame fuso, rosso, brillantissimo, con tracce del lungo uso ma ben conservati, con forma di accetta, gli orli laterali rilevati appena 2 millim. Furon trovati nel dicembre 1873 uniti in un vaso di terra, alla profondità di m. 0,45, in un prato di suolo nero, uliginoso, torboso. Diciassette hanno alla testa minore un'incavatura. Variano di lunghezza da 169 a 124 millim., e di peso da 325 a 213 gram-

mi. Pesano tutti insieme chil. 6,736. Nello stesso prato si trovarono gli oggetti sotto indicati ai numeri 26, 27 e 28.

26. Pezzi del vaso che conteneva i paal-stab suddetti.
27. Lancia di selce giallognola alquanto guasta.
28. Scalpello o cuneo (?) di pietra.
29. Lancia di selce di color cenericcio con macchie biancastre opache, assai bene lavorata e perfettamente conservata, lunga 168 millim., larga 51.

Comune di Longhena.

Paal-stab di rame, lungo centim. 22, largo 7,2. (Dono del sig. cav. don Eugenio Dallola).

Comune di Seniga.

Raschiatoio di calcedonia.

Comune di Cividate Alpino.

Tre mattoni di cotto, con bollo a caratteri forse etruschi. (Dono del sig. Stefano Vielmi).

Valsabbia.

Ronca di bronzo (Dono dei fratelli Glisenti).

Da vari siti della provincia.

Venticinque vetri romani.
Undici bronzi romani.

Di provenienza ignota.

Piccolo paal-stab di bronzo.

Pezzo di daga di bronzo.
Pendaglio di bronzo a traforo.
Dodici fibule di bronzo.
Quattro anelli di bronzo ad uso smaniglie.

Del sac. sig. G. B. Ferrari.

Règona di Seniga (campi *Castellaccio, Formighere, Chiavichetto*).
Bina (campo *Montepelato*).
Gottolengo (campo *Castellaro*).

	Epoca					
	archeolitica		media		neolitica	
	Castellaccio	Montepelato	Castellaccio	Formighere	Chiavichetto	Castellaro
Lame taglienti di selce	33	2	7	3	6	5
Simili spezzate	21	4	4	2	3	3
Rozzi scalpelli di selce	3	1	—	—	2	3
Rozze scaglie con spigolo a punta	16	4	9	5	8	9
Ciottoli con tracce di confricazione	1	—	1	—	1	2
Ciottoli con tracce di percussione	—	—	—	—	1	1
Ciottolo di calcopirite .	—	—	1	—	—	—
Scaglie gregge di selce	50	4	25	10	25	25
Rozza lama di selce, forse testa di lancia . . .	1	—	—	—	—	—
Simili, forse azze	—	1	1	—	—	—
Raschiatoi di selce lavorati	2	1	1	—	1	1
Cultro di quarzo jalino affumicato	1	—	—	—	—	—
Quarzo jalino	—	—	—	1	—	—
Azze di serpentino o diorite	—	—	1	—	2	7

	Epoca archeolitica		Epoca media		Epoca neolitica	
	Castel-laccio	Monte-pelato	Castel-laccio	Formi-ghere	Chiavi-chetto	Castel-laro
Punte di frecce lavorate di selce	—	—	8	6	10	30
Scalpelli lavorati	—	—	2	—	—	—
Cocci di vasi	8	3	—	—	6	6
Anse	6	—	—	—	10	10
Punte lavorate di lancia	—	—	—	—	1	2
Fusaiuole di terra semi-cotta	—	1	—	—	2	4
Picca-mazzuolo	—	—	—	—	—	1
Seghe di selce	—	—	—	—	3	3
Noduli di selce da spic-carvi scaglie	—	—	—	—	1	1
Ossa cremate	8	—	—	—	3	3
Ossa non cremate	—	—	—	—	6	8
Corna di cervo infrante	—	—	—	—	1	30

Epoca neolitica e del bronzo.

	Chiavichetto	Castellaro
Punte di freccia primitive di bronzo	—	2
Punte di freccia di bronzo	1	3
Lame di pugnale di bronzo	1	1
Frammenti di lame di bronzo	6	7
Falci di bronzo	2	3
Falciuola di bronzo	—	1
Lame di coltello di bronzo	1	3
Spilloni a solo disco	1	2
Spilloni a testa schiacciata con due cerchietti	2	1
Filo a spirale	1	—
Bottoni concavoconvessi	1	3
Bottoni a doppio disco	1	1

	Chiavichetto	Castellaro
Punte di frecce con foro alla base .	—	5
Frammenti di bronzo	12	18
Orecchia di piccol vaso	—	1
Masso di rame	—	1
Punta di lesina	—	1
Punta di chiodo	—	1
Pettini di osso	—	2
Pugnale di osso	—	1

Gli oggetti indicati dell'epoca archeolitica furon trovati sepolti nei due campi; quelli dell'epoca neolitica e del bronzo parte sepolti e parte alla superficie; e tutti alla superficie quelli dell'epoca media o di passaggio.

Da più siti presso lo sbocco del Mella nell'Oglio.

Epoca preistorica.

Terra cotta. Fusaiuole 6; cocci di vasi raccolti nelle ghiaie del Mella.

Pietra. Azze 14; un picca-mazzuolo; un ciottolo di piromaca; 4 punte di freccia gregge, e 9 lavorate; un lisciatoio; 8 lame taglienti di selce, di cui 5 trovate tra le sabbie del Mella, ed una dell'Oglio; una lama con punta, forse testa di lancia.

Bronzo. Spilloni 3; una daga; una punta di lancia con foro alla base; un coltello con lama ricurva. Segnano la transizione dall'epoca del bronzo a quella del ferro.

Da 7 sepolture non protette con tegole a Règona, campo Breda. Ossa 5 cremate; 5 azze e 2 lame taglienti di pietra; 3 cocci; un'ansa; un frammento di ferro.

Età etrusca, gallica, romana.

Bronzo. Fibule 6 ad arco, 3 a borchie, una da cinturone militare, due con ardiglione; 2 spille; 2 vasi;

un fermaglio da clamide; un idoletto, forse manico di pugnale; una faccia di Bacco; un amuleto da collo; 2 grossi bottoni; molla chirurgica; tubetto; 2 anelli e 4 frammenti; piccol busto, forse di dea; oltre 50 monete consolari e cesaree; 2 ganci; 2 dischi con foro; una punta di elmo; un fermaglio di fibula; 3 rozzi anelli con le estremità libere; un piccol pettine da donna; un piccolo arpione; l'asta d'una bilancia.

Ferro. Teste di lancia 4; un lanciotto; 7 punte di freccia, una delle quali triangolare; una ronca; una falce; una zappa con forma di scure; una scure militare; due pettini assai grandi; 2 grossi chiodi e 2 comuni; un arco da caccia; 2 chiavi.

Argento. Tre monete consolari; 2 frammenti di rotella, ed uno di vaso.

Piombo. Una palla forata, e un'altra forata a mezzo; un tubo, e qualche altro frammento.

Pietra. Frammenti di màcine a mano 3; pietre liscie di ornato 20; frammenti di mortai 3; di mosaico 3; corniole 3; fusaiuole 14; vasi di pietra ollare 5.

Osso. Tre corna di cervo, e due di capriolo.

Vetro. Brillanti 3; scodelle 2 in frammenti; 2 tazze, 6 vasi, un anello, pure in frammenti.

Smalto di vetro. Dadi da mosaico di più colori; specie di fusaiuole globose verdazzurre due; tre vasi; due ornati, e tre rozzi pezzetti.

Terra cotta. Una faccia di donna; 5 vasi quasi interi; 3 lucerne; 6 vasi con tritume di rocce; 3 vasi neri; 3 vasi rossi; 2 tazze di argilla sottilissime; 2 vasi con tinta bianca; una patera; 4 vasi con patina rossa, e 4 con nera; 4 scodelle sottili di argilla; 3 piedi con zoccolo; cocci con vernice; piccoli embrici.

Da un pozzo romano. Vaso con patina nera lucicante; vaso di pietra ollare; un mattone da pozzo.

Da una sepoltura non protetta con tegole a Seniga, campo Breda. Ossa 3 cremate; una spada, una punta di lancia, morsi da cavallo, e piccolo anello, di ferro; un vaso d'argilla cenerognola con tre anse; minuzzoli di una piastra di ferro con ansa.

Dal sepolcreto di Cozzaghe a Règona non protetto con tegole e mancante di vetri. Tre dischi di bronzo, forse monete; un coltello e 2 spade di ferro; un arpione di bandella; 2 patere e 3 fiaschi di terra; una tazza d'argilla, e 5 ossa cremate.

Da un sepolcreto romano a Gottolengo. Tre stili da scrivere, con ornati d'argento; fibule 6 con ardiglione, e 5 da tunica; 5 cerchietti; un orecchino; una lamina e qualche moneta: di bronzo. Una fibula con ardiglione, e 3 frammenti, di ferro. Un frammento di osso. Due fermagli da tunica, d'argento legato con rame, ornati di granate rossigne, e un altro ornato di vetro vermiglio; un ornato d'argento con rame sul manico d'un pugnale. Alcuni ornati di terra con smalto; di porcellana; un frammento di calce; ossido di rame impresso sopra un osso.

Dalle ghiaie del Mella. Quattro corna di cervo; due conchiglie di mare, e tre enormi di acqua dolce; una moneta romana; cocci di vasi gotici, e lame taglienti di piromaca.

Dalle ghiaie dell' Oglio. Un corno di cervo; una conchiglia enorme di fiume; due cocci; una lama tagliente di selce.

NB La terramara di Règona di Seniga e le vicine stazioni preistoriche vennero illustrate dal signor prof. C. Marinoni (Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XVII, fasc. II. Milano nov. 1874).

Del sig. Angelo Barbieri.

Comune di Seniga.

Cuspide di freccia di selce.
Fusaiuola.
Piccolo mattone esaedro.
Cocci; e frammenti di vasi e stoviglie fine.
Forchetta di bronzo (rotta).
Lucernette fittili romane; alcune frammentate.
Un coperchio di anfora.
Frammenti di anfore e vasi fittili romani.
Piccolo frammento di mosaico.

Del *socio* sig. co. Tommaso Caprioli.

Fornaci. Comune di S. Nazaro Mella.

Lungo la sinistra del Mella dove le argille da mattoni formano uno strato da tre a quattro metri, al quale sottostà un letto di marna calcare friabile contenente spesso conchiglie terrestri, si rinvengono sporadiche le selci lavorate, e precisamente nella parte inferiore delle suddette argille e sulle stesse marne. — Tali argille ritengonsi un deposito alluvionale, e pur di presente quando il Mella si gonfia alcune volte le inonda. Per la finitezza del loro lavoro le predette selci si ascrivono al periodo neolitico.

1 - 26. Cuspidi di freccia di selce di vario colore, la maggior parte del tipo triangolare, con alette e pedicello, di più o meno finito lavoro.

27. Cuspide di lancia o pugnale spezzato alla base, di diligente lavoro (lung. centim. 10).
28. Sega di selce giallognola (lunga centim. 8).
29. Raschiatoio di selce nera, e due di calcedonia, di piccole dimensioni.
30 - 34. Cuspidi non finite.
35. Punteruolo (?) di selce rossiccia.
36. Frammenti diversi di selce *piromaca* e d'altre, avanzi di fabricazione.
37. Lisciatoio d' arenaria.
38. Azza di diorite (centim. 11 per 5, 50), trovata alla *Fornacetta.*
39. Frammenti di vasi di terra cruda con cordoni ricorrenti.
40. Frammenti di vasi di terra cruda con piccola ansa.
41. Frammenti di vasi di terra cruda con piccola ansa tendente alla forma lunata.
42. Ansa anulare.
43. Marna calcare sottostante all' argilla contenente elici.
44. Lucerna fittile figurata, forse gallo-celtica, trovata nelle argille che servono alla fabricazione de' vasi da fiori al *Fornacino,* nelle quali si rinvennero pure le cuspidi al numero seguente.
45. Cuspidi di calcedonia del tipo triangolare schiacciato, levigate.

Torbiera esausta di Torbiato.

46, 47. Cuspidi di selce del tipo triangolare con pedicello, trovate nella torba.

Comune di Manerbio.

48. Doppio anello di bronzo fornito di punte per armarsene il pugno.

PROBABILMENTE DELLA PROVINCIA.

49. Smaniglia di bronzo, probabilmente preistorica.
50. Smaniglia più sottile.
51. Punta di lancia di bronzo.

Del sig. co. ANDREA PANCERA DI ZOPPOLA.

COMUNE DI URAGO D' OGLIO.

1. Vaso grande fratturato di terra cruda di rozzo lavoro.
2. Vaso con ansa anulare di terra cruda.
3. Due simili più piccoli.
4. Simile con piccola ansa.
5. Scodella con ansa.
6. Scodella più piccola fratturata.
7. Scodella di lavoro più diligente con ansa fratturata.
8. Quattro fusaiuole di terra.
9. Frammento di vaso di terra lavorato col tornio.
10. Due vasetti di terra cotta lavorati col tornio con punta alla base.
11. Imbuto di terra cotta.
12. Globetto di terra forato, ed altro piccolo oggetto di terra concavo-convesso fratturato.
13. Due punte di freccia in asta.
14. Piccola scure di rame.
15. Cuspide di lancia di rame.
16. Frammenti di ago crinale ecc.
17. Corno di capra.
18. Corno di bue.
19. Corno di cervo fratturato in tre pezzi.
20, 21. Corno di cervo, pugnale.
22. Pezzo di mascella fratturata.

23. Due denti di cinghiale.
24. Due denti.
25. Costole fratturate.

Del *socio* sig. ing. Pietro Filippini.

Comune di Rezzato.

1-3. Vasi di terra cotta.
4, 5. Lumi di terra cotta.
6, 7. Monete di bronzo.
8, 9. Armi di ferro.
10. Ampollina di vetro.

Comune di S. Eufemia.

11. Forchetta di bronzo, trovata nelle spurgazioni di una fonte.
12. Cocci, trovati presso la detta fonte a due metri di profondità in terra vergine di alluvione antica.

Comune di Verolanuova.

13. Cultri di bronzo, trovati sulle sponde dello Strone.

Del sig. G. B. Della Volta.

Comune di Acqualunga.

Undici vasi fittili romani.
Tre simili piccoli frammentati.

Tre piccoli esaedri di cotto.
Fusaiuola.
Sette ampolline di vetro.
Due bacchette di vetro.
Ansa di vetro di colori diversi.
Armilla militare di bronzo.
Disco di bronzo.

NB. Il sig. Luigi Zerbi illustrò questi oggetti col suo opuscolo *Acqualunga Romana,* Brescia tip. Sentinella Bresciana 1875.

Del *socio* sig. prof. Luigi Erra.

Verolanuova (campo *Dosso Negrone*).

Alcuni oggetti di pietra.
Anse e cocci di vasi.
Specie di fusaiuole di terra cotta.

Gottolengo (campo *Castellaro*).

Una cuspide di freccia.
Anse e cocci.

Dal circondario di Verolanuova.

Mattoni ed embrici di varie età.

Del sig. ing. Giovanni Zamboni.

Comune di Calcinato.

Vaso di terra cotta trovato in suolo ghiaioso, in uno

strato di terriccio nerastro, a circa m. 0,80 di profondità, a 400 metri a nord dal paese.

Del *socio* sig. prof. Elia Zersi.

Comune di Bagnolo.

Cuspide di lancia di selce giallognola, trovata in terreno paludoso, lunga centim. 13, larga 5, alquanto guasta.

Del sig. d.r Claudio Fossati.

Comune di Toscolano.

Cuspide di lancia di selce, di color cenericcio lunga millimetri 115, larga 41, assai bene conservata.

Del sig. co. Pietro Calini.

Comune di Mairano.

Due azze di diorite: una lunga centim. 10, larga 4, 4; l'altra lunga 7, larga 3, 5.

ESPOSIZIONE

DI BELLE ARTI

1. Veduta del lago d'Iseo sopra Torbiato.
2. Abbeveratoio.
   (Proprietà del sig. avv. Eugenio Bonardi).
3. Il maniscalco.
4. La fuga dall'incendio.
   (Proprietà della sig. Pierina Duina).
5. I primi solchi nella campagna di Solferino dopo la guerra.
   (Proprietà del sig. avv. Carlo Gaza).
6. La caccia col falcone nel medio evo.
   (Proprietà del sig. cav. gen. Adolfo Brehm).
7. Mandra di cavalli spaventata da temporale nella landa.
8. Interno di una stalla con effetto di sole (Dal vero).
   Dipinti a olio del *socio* sig. FAUSTINO JOLI.

1. Alle sorgenti dell'Adda.
   (Dono dell'autore all'Ateneo di Brescia).
2. Laghetto di Olginate.
3. Laino d'Intelvi.
   Dipinti a olio del *socio* sig. GIOVANNI RENICA.

1. S. Giovanni di Dio. Quadro d'altare.
2. L'Adultera.
3. Ritratto d'uomo.
   Dipinti a olio del *socio* sig. LUIGI CAMPINI.

4. Arnaldo da Brescia a Roma che aringa il popolo.
   Bozzetto a tempera dello stesso.

1, 2. Coste del Calvados.

(Proprietà della nob. signora Vittoria Terzi Cocchetti).

3. Marina.

(Proprietà del pittore sig. Luigi Campini).

4. Marina.

(Proprietà del sig. Luigi Cicogna).

Dipinti a olio del sig. Eugenio Amus.

Il Tasso che legge il suo poema alla corte di Ferrara (Copia del quadro di Podesti).

(Proprietà della signora contessa Annetta Mazzucchelli Calini).

Dipinto a olio della signora c. Maddalena Calini.

1. Un mesto saluto.

(Proprietà del sig. Pietro Franzini).

2. Un cardinale.
3. Le rose hanno le spine.

Dipinti a olio del sig. Bortolo Schermini.

1. Giambellino e Antonello da Messina, ovvero il secreto del colorire a olio.
2. Le confidenze.
3. Ritratto di donna.
4, 5. Ritratti d' uomo.
6. Fontana (Studio dal vero).
7. Bambina che studia.

Dipinti a olio del sig. Roberto Venturi.

1. Il contadino filarmonico.

(Proprietà del sig. Giovanni Facchi).

2. Un canale di Venezia.

(Proprietà del sig. conte Emilio Bona).

3. Porta della Sala del collegio del Senato nel palazzo ducale di Venezia.

4. La pappa.
Dipinti a olio del sig. Domenico Pesenti.

1. Scena pastorale spagnola.
2-7. Ritratti.
Dipinti a olio del sig. Giuseppe Ariassi.

8. L'Ascensione.
Cartone per a fresco dello stesso.

9. La Margherita.
Dipinto all'acquerello dello stesso.

1-6. Studi a olio copiati dai Profughi di Parga di Hayez. Più disegni.
Della signora Giuseppina Julliard, allieva del signor G. Ariassi.

1. Nei dintorni di Roma.
2. Al Po.
3. Sul lago d'Iseo.
Dipinti a olio del sig. Luigi Cicogna.

1. Lago Molina in val di Ledro.
2. Capanna tirolese.
3. Portico di casa tirolese (Studio dal vero).
4. Studio dal vero.
Dipinti a olio del sig. Francesco Rovetta.

La cena in Emaus (Copia del Moretto).
Dipinto a olio del sig. Giacomo Damiani.

I tre primi mesi dell'anno. Saggi di decorazione ornamentale applicata ad una lesena con rispettivo capitello.
Dipinti all'acquerello e a colori del sig. Luigi Lorandi.

1. Frutta, fiori e verdure.
2. Una Madonna.

Dipinti a olio del sig. VIGILIO BIANCHI.

Fiori.

Dipinto a olio del sig. OVIDIO FRANCHINI.

1, 2. Ritratti in cornice.

Dipinti a olio del sig. GIOVANNI SOTTINI.

1. Il Giorno.
2. La Notte.
3. Ritratto d' uomo.

Busti in gesso del sig. PIETRO FAITINI.

4. Ritratto di fanciullo.

Busto in marmo dello stesso.

1. Mosè.

Busto in gesso, maggiore del vero, del sig. CESARE ZANE.

2. Ritratto di donna.

Medaglione in gesso del suddetto.

1. Ritratto di giovinetta.
2. Ritratto d' uomo.

Busti in gesso del sig. don GIUSEPPE LUZIARDI.

3. Il Baco da seta.

Modello anatomico grande dello stesso.

1, 2. Paesaggi.

Lavori in sughero del sig. GIUSEPPE AMBROGIO.

Scuola del sig. FAUSTINO JOLI.

1-3. Gruppi di polli (Copie dal Duranti).
4, 5. Fiori e frutta (Copie da fiamminghi).
6. Interno di una casa.
7. Giorno di magro.

Dipinti a olio del *socio* sig. avv. ANDREA CASSA.

1. Il castello di Pralboino.
2. Il fiume Oglio e il castello di Seniga.
3. I molini sull' Oglio a Seniga.
4. Contrada di Seniga.
5. Avamposto.
6. Lattivendola.

Dipinti a olio del sig. FAUSTO GUIDETTI.

1. Il lago di Garda veduto da Rezzone (Copia).
2. Bosco (Copia da un dipinto di Renica).
3. Il palazzo Bettoni a Bogliaco.

Dipinti a olio della signora contessa CHIARINA BETTONI FRANZINI.

1. Fornace a Castenedolo (Copia).
2. Castello di Brescia.
3. Ponte di Noboli in Valtrompia.
4. Fornace a Sarezzo.

Dipinti a olio del sig. cav. LODOVICO BREHM.

1. Paesaggio (Copia d' Azeglio).
2. Paesaggio di Valcamonica (Copia).
3. Cane da ferma.
4. La colezione.
5. Verdure da cucina.

Dipinti a olio della signora MADDALENA LOMBARDI.

1. L' eremo di S. Clemente in Valcamonica.

2. Bosco presso l' Oglio.
3. S. Colombano di Valtrompia.

Copie a olio della signora Maria Pellizzari.

1. Frutti d' estate.
2. Paesaggio di notte.
3. Al lago d' Idro.

Copie a olio della nob. signora Paolina Cazzago.

1. Veduta sopra la strada di Salò.
2. Le vedette di S. Vito.
3. Capo di Ponte in Valcamonica.

Copie a olio da piccoli studi dal vero della signora Rosa Passoni Lagorio.

A Seniga. Bosco (Copia).

Dipinto a olio del sig. ing. Alberto Calzoni.

Cavalli da sella (Copia).

Dipinto a olio del nob. sig. Giovanni Averoldi.

1 - 4. Studi dal vero.

Dipinti a olio del sig. Carlo Manziana.

Trentanove disegni di diversi scolari: L. di Brehm, G. Barbieri, c. B. Valotti, c. L. Valotti, c. C. Zoppola, c. C. Zoppola, c. M. Zoppola, n. G. Zabelli, n. P. Cazzago, G. Monga, c. S. Martinengo, E. Clerici, V. Rodolfi, A. Bianchi, E. Mazzoni.

Scuola comunale di disegno.

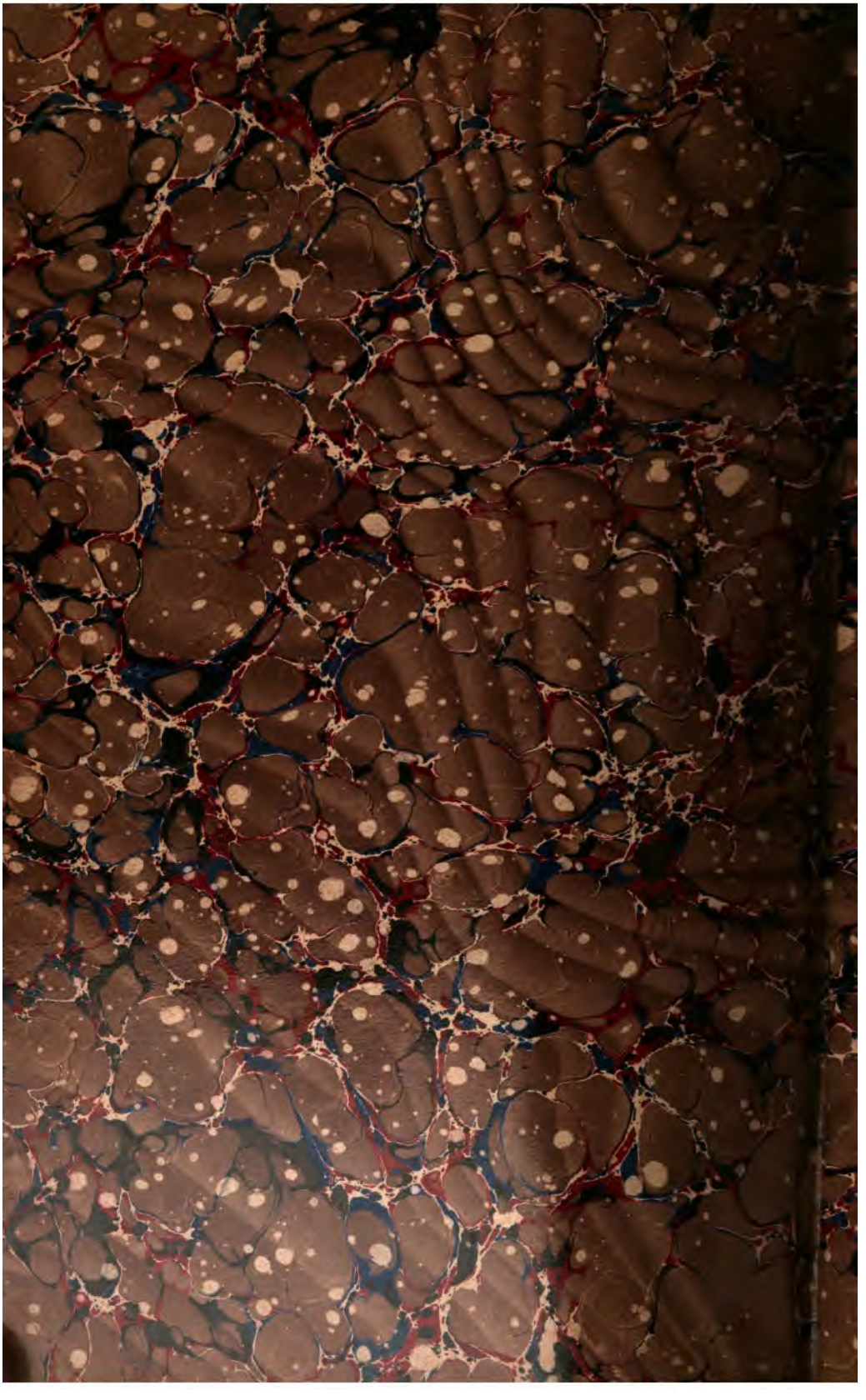
Saggi diversi di figura, di ornato, di paesaggio e di architettura.

INDICE

Discorso del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa nell'adunanza del 27 dicembre 1874, la prima del novello anno academico . . . . . pag. 5
Relazioni. Del *segretario* . . . . . » 9
Gli Italiani nell'Argentina. Del *presidente* sig. cavaliere Gabriele Rosa . . . . . » 9
Studi per migliorare il governo delle acque nelle nostre terre . . . . . » 15
Sul concime umano. Del sig. Giovanni Ghirardi » 15
Esposizione di archeologia preistorica e belle arti della provincia di Brescia, proposta dal *presidente* sig. cav. G. Rosa . . . . . » 20
Modello di una stufa. Del *socio* sig. d.r Tullio Bonizzardi . . . . . » 21
Osservazioni sommarie intorno al progetto 24 febraio 1874 di un nuovo codice penale italiano. Del *socio* sig. cav. Giacomo Maffei . . » 22 e 41
Proposta di un museo di prodotti naturali della provincia di Brescia. Del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 30
La *Cena in Emaus* del Moretto. Del *socio* sig. architetto Giuseppe Conti . . . . . » 31
Due statuette di bronzo rinvenute di fresco presso Quinzano . . . . . » 33

Alcune notizie intorno le monete preistoriche. Del *presidente* sig. cav. G. Rosa . . . . . pag. 34
Proposta di semplificazione nell'armamentario della chirurgia oculistica. Del *socio* sig. d.r Giuseppe Cadei . . . . . » 38
Commemorazione di Giambattista Savoldi. Del *socio* sig. d.re prof. cav. Giacomo Cenedella . . » 56
Sopra un' unica derivazione dal Mella delle acque de' canali *Celato*, *Masserola*, *Cobiada*, *Bova*, *Grande* e *Uraga Porcellaga*, per produzione di forza motrice e maggior economia di acqua a profitto dell' agricoltura. Studi del *socio* sig. ingegnere Federico Ravelli . . . . . » 63
Nuova elettroagopuntura in aneurisma dell' aorta ascendente operata con guarigione dal cav. dottor Ciniselli. Comunicazione del *socio* sig. dottor Giuseppe Bulgheri . . . . . » 71
Chi siamo noi? Del sig. prof. d.r Temistocle Carminati » 77
Errori di artisti in soggetti biblici. Del *socio* monsignor can.° d.re cav. Pietro Tiboni . . . » 81
Ricordo di G. B. Pagani. Del *segretario* . . . » 89
Principali innovazioni tentate in questi ultimi tempi nella vinificazione. Del *socio* sig. prof. cav. Angelo Monà . . . . . » 108
Monumento onorario in marmo da porre nel camposanto di Brescia ai prodi caduti per l' indipendenza della patria. Programma di concorso » 112
Storia di una ferita al capo con èsito letale. Del *socio* sig. d.r Antonio Rota . . . . . » 114
Intorno alla cremazione de' cadaveri umani. Dello stesso . . . . . » 120
Sottoscrizione nazionale per una spedizione nell' Africa promossa dalla Società Geografica Italiana . . . . . » 128

Proposte di miglioramento della scuola tecnica municipale di Brescia. Del sig. prof. Bartolomeo Piccinelli . . . . . pag. 128
Due epistole inèdite di Marsilio Ficino. Del *socio* sig. cav. Luigi Volpicella . . . . . » 134
Il Mella, le sue piene e i suoi ripari. Del *socio* nobile sig. ing. Cesare Piazzi . . . . . » 137
Questioni supreme. Del *socio* sig. prof. cav. Francesco Bonatelli . . . . . » 146
Una dissertazione di Linneo sulla utilità dello studio della storia naturale. Del *socio* sig. d.re cavalier Adolfo Senoner . . . . . » 155
Il profilo geognostico del pendìo dell'Alpi lombarde. Del *socio* sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni » 160
La esposizione preistorica bresciana. Discorso del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa nella solenne adunanza il 19 agosto 1875 . . . . . » 172
Relazione sommaria degli atti academici nell'anno 1875. Del *segretario* . . . . . » 183
Atti filantropici e premi Carini . . . . . » 193
Note al Ricordo di G. B. Pagani . . . . . » 203
Meteorologia. Specola di Brescia . . . . . » 207
» Osservatorio in Verolanuova . . » 209
» Osservatorio in Collio . . . . » 211
Doni ricevuti nel 1875 . . . . . » 214
Esposizione di archeologia preistorica e belle arti della provincia di Brescia nell'agosto 1875. Catalogo . . . . . » 225



This book should be returned to the Library on or before the last stamped below.

A fine of five cents a day is incu by retaining it beyond the spec time.

Please return promptly.

Widener Library
3 2044 092 619 709